

Media review



Indice

Scenario Formazione	8
UN FUTURO «IBRIDO» PER IL LAVORO L'UFFICIO? SARÀ CENTRALE L'Economia del Corriere della Sera - 06/09/2021	9
Orwell ha soltanto sbagliato Fanno ma il suo 1984 è davvero realtà Il Foglio - 06/09/2021	12
Smart working Ecco come cambierà il lavoro Il Giornale - 06/09/2021	15
Conte archivia il vaffa e prepara il ko alle urne Il Giornale - 06/09/2021	20
Una piaga irrisolta nonostante il Covid Il Giornale - 06/09/2021	22
Se sono tutti vaccinati via le protezioni Il Giornale - 06/09/2021	23
Al via i controlli manca la piattaforma Il Giornale - 06/09/2021	24
Studentesse velate dalla testa ai piedi La furba strategia dei nuovi padroni Il Giornale - 06/09/2021	25
PROFESSIONISTI SEMPRE (ANCHE DA PENSIONATI) L'Economia del Corriere della Sera - 06/09/2021	27
Riforma Cig? 60 giorni per una sintesi politica L'Economia del Corriere della Sera - 06/09/2021	30
Il club che cerca i talenti del futuro La Repubblica Affari e Finanza - 06/09/2021	31
LAVORO NON PERDIAMO QUELLO CHE C'È ORA UN DATA BASE NAZIONALE PER I POSTI OFFERTI L'Economia del Corriere della Sera - 06/09/2021	33
Lavoro a casa, no alla ritirata La Repubblica - 06/09/2021	38
La formazione diffusa una chiave per la crescita La Repubblica Affari e Finanza - 06/09/2021	40
Con laptop e tablet la scuola si fa smart Il Messaggero - 06/09/2021	42
I sindacati: una legge per le regole Covid Corriere della Sera - 06/09/2021	45
Obbligo di green pass per gli statali Si parte a ottobre anche per chi lavora in bar e ristoranti Corriere della Sera - 06/09/2021	46
Duello sul Reddito Salvini con Meloni: è come il metadone Corriere della Sera - 06/09/2021	50
DAVVERO TUTTO È POSSIBILE?	53

Corriere della Sera - 06/09/2021	
Sanzioni fino a 50mila euro per operazioni irregolari Il Sole 24 Ore - 06/09/2021	56
Il confronto in Europa e nel mondo Il Sole 24 Ore - 06/09/2021	57
Smart working verso la svolta Più tutele: la Ue vince nel mondo Il Sole 24 Ore - 06/09/2021	61
Scontro sul Reddito di cittadinanza Conte: lo cambiamo, ma è necessario La Stampa - 06/09/2021	64
Scuola al via, la provincia di Bolzano fa da apripista Primo giorno per 90 mila studenti e le nuove regole La Stampa - 06/09/2021	67
Così cambia il Reddito di cittadinanza La Stampa - 06/09/2021	68
Conte in tour al Nord "Così convincerò le imprese a fidarsi" La Stampa - 06/09/2021	71
«Smart working, il 40% degli statali è meno efficiente» Il Messaggero - 06/09/2021	73
Scuola, stretta di Bianchi: pronti all'obbligo vaccinale Il Messaggero - 06/09/2021	76
Lavoro, il piano del governo «Basta disparità Sud-Nord» Il Messaggero - 06/09/2021	78
Servizi uguali a Nord e Sud cambia la ricerca del lavoro Il Messaggero - 06/09/2021	81
"Mobilitazioni a tutti i livelli se non saremo coinvolti dal premier" Il Fatto Quotidiano - 06/09/2021	84
Primo giorno di scuola Corriere della Sera - 06/09/2021	87
ITS E PA ALLEATI CONTRO GLI HACKER Il Giorno - 06/09/2021	91
Centrosinistra avanti a Milano, Napoli e Bologna Roma la grande incognita Corriere della Sera - 06/09/2021	93
«LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO SONO A UN BIVIO » Il Giorno - 06/09/2021	96
Bonus contro il gender pay gap Italia Oggi Sette - 06/09/2021	100
"Leali a Draghi, ma dipende da cosa fa. E no al nucleare" Il Fatto Quotidiano - 06/09/2021	102
La Dad diventa «opzione di riserva» e solo in zona rossa e arancione Il Sole 24 Ore - 06/09/2021	109
Green pass a scuola: controlli in due click Il Sole 24 Ore - 06/09/2021	110
Commercialisti, all'orizzonte più servizi al cliente Il Sole 24 Ore - 06/09/2021	114

<p>Resse di aspiranti sindaci: tredici a Milano, 22 a Roma Il Giornale - 05/09/2021</p>	119
<p>i posti in palio L'Espresso - 05/09/2021</p>	122
<p>Un settembre «caldo» da Alitalia all'ex Ilva Il Giornale - 05/09/2021</p>	128
<p>«Certificato in tutti i luoghi di lavoro» Il Giornale - 05/09/2021</p>	129
<p>«Scelta irresponsabile La Cgil sbaglia a dire no al green pass» Il Giornale - 05/09/2021</p>	131
<p>Sangue, ferite e accuse sui social Caos a Napoli per la lista di Fdl Il Tempo (IT) - 05/09/2021</p>	134
<p>Al Democrito già finiti i recuperi Il Tempo (IT) - 05/09/2021</p>	135
<p>Ci mancava la grana ; dei depuratori d aria Il Tempo (IT) - 05/09/2021</p>	136
<p>Uffici pubblici tecnologici? E le attese sono più lungiie Libero - 05/09/2021</p>	138
<p>Scuola al via, tra classi pollaio e incubo Dad Il Resto Del Carlino - 05/09/2021</p>	140
<p>L anno zero della scuola dopo la Dad La Repubblica - 05/09/2021</p>	142
<p>“Si torna in ufficio” Ma il diktat di Iren agita i sindacati La Repubblica - 05/09/2021</p>	146
<p>Ma i costi siano a carico delle scuole Il Resto Del Carlino - 05/09/2021</p>	148
<p>Comuni, destra prima ma rischia di prendere soltanto Torino Il Messaggero - 05/09/2021</p>	149
<p>Orlando: «Non aboliremo il reddito di cittadinanza» Il Messaggero - 05/09/2021</p>	152
<p>Liste chiuse, boom di candidati A Roma 39 simboli sulla scheda La Repubblica - 05/09/2021</p>	153
<p>Progettazione di infrastrutture, nuovo corso all Alberghetti Il Resto Del Carlino - 05/09/2021</p>	158
<p>Piano assunzioni di Ita stretta verso l accordo La Stampa - 05/09/2021</p>	159
<p>Piano del governo per allargare il Green Pass anche ai dipendenti dei centri commerciali La Stampa - 05/09/2021</p>	160
<p>Svolta del governo Sánchez salario minimo a mille euro La Stampa - 05/09/2021</p>	162
<p>Oltre 110 mila cattedre vacanti il ministro promette assunzioni La Repubblica - 05/09/2021</p>	163
<p>Lavoro «nuovo», 5 miliardi dalla Ue</p>	164

Corriere della Sera - 05/09/2021	
Sindaci e consiglieri, chiuse le liste Le alleanze alla prova delle urne Corriere della Sera - 05/09/2021	166
Solo un assunzione su 10 le donne escluse dalla ripresa americana La Stampa - 05/09/2021	169
La carica dei 10mila E volano schiaffi tra gli esponenti di Fdl La Stampa - 05/09/2021	170
L Alto Adige torna in classe Primo test per la scuola con I incognita controlli La Stampa - 05/09/2021	171
«Smart working al 15% le regole sono in arrivo» Corriere della Sera - 05/09/2021	173
Chiuse le liste per le città Ressa di aspiranti sindaci 22 a Roma, 13 a Milano Il Messaggero - 05/09/2021	175
La visione che serve sul lavoro a distanza Il Messaggero - 05/09/2021	176
Gli sfidanti e le intese sul campo Corriere della Sera - 05/09/2021	179
Scoperta la tratta delle badariti Avvenire - 05/09/2021	180
Scuola al via, tra classi pollaio e incubo Dad La Nazione - 05/09/2021	182
I leader alla prova di Roma e Milano A Napoli rissa e botte per le liste Fdi Avvenire - 05/09/2021	184
Scuola al via, tra classi pollaio e incubo Dad Il Giorno - 05/09/2021	186
Perché è ora di dare a tutti il tempo pieno Io Donna - 04/09/2021	188
IL NUOVO NEUTRALISMO Il Foglio - 04/09/2021	191
VEZZALI: "ITALIA, ORA ALZATI DAL DIVANO" Il Foglio - 04/09/2021	206
IL VASTO MONDO NASCOSTO DIETRO AI LIBRI DEL MIO ARBASINO Il Foglio - 04/09/2021	212
In 1300 alla Fortezza Tra ansia, speranza e pass La Nazione - 04/09/2021	220
Diplomi di francese, spagnolo e tedesco: quante opportunità! Il Giorno - 04/09/2021	222
H governo vuole togliere la mascherina agK studenti, ma non spiega come Il Foglio - 04/09/2021	223
Comandanti, hostess e colletti bianchi la carica dei 30 mila per un posto in Ita La Repubblica - 04/09/2021	224
Statali, camerieri, autisti in settimana il decreto per il super Green Pass La Repubblica - 04/09/2021	227

E a scuola si torna nelle classi pollaio La Repubblica - 04/09/2021	230
Massa (MSC): la crociera è come una bolla sanitaria Italia Oggi - 04/09/2021	231
La carica delle liste: Partito gay e No vax Risorge anclie il Pci Libero - 04/09/2021	234
Pass obbligatorio in azienda Il Messaggero - 04/09/2021	237
La curva è stabile e l'Italia non cambia colore Classi senza mascherine, l'altolà dei presidi La Stampa - 04/09/2021	241
LAVORO, REDDITO, PENSIONI: ECCO PRONTO L'ASSALTO D'AUTUNNO Il Fatto Quotidiano - 04/09/2021	243
Dragone affamato: la Cina voleva anche Almagro e Greenthesis Il Fatto Quotidiano - 04/09/2021	245
Conte battezza la Raggi, Durigon spiazza Michetti Il Fatto Quotidiano - 04/09/2021	248
Liste pronte i volti e le sfide delle Comunali Corriere della Sera - 04/09/2021	251
Il diktat non vale nemmeno in Parlamento: tutti dentro Il Fatto Quotidiano - 04/09/2021	255
La procedura per passare a un altro istituto Il Giorno - 04/09/2021	258
"Sostegni al lavoro e contratti collettivi Reddito di cittadinanza? Sì, se funziona" La Stampa - 04/09/2021	259
I sindacati: tamponi gratis Ma siriaprela trattativa Il Messaggero - 04/09/2021	262
Its per la cybersecurity, così cresceranno in aula i maghi della tecnologia Corriere della Sera - 04/09/2021	265
Calciatori e vallette i volti noti puntano al posto in Comune Il Messaggero - 04/09/2021	266
Il nodo del Reddito nel Paese che non produce Il Messaggero - 04/09/2021	269
Lavoro Usa sotto le attese, dollaro debole: euro oltre 1,19 Il Sole 24 Ore - 04/09/2021	272
La seconda prova: data, modalità e valutazione Il Giorno - 04/09/2021	273
Senza mascherina se tutti vaccinati I presidi: si creano discriminazioni Corriere della Sera - 04/09/2021	274
Si cambia, ritornano gli scritti all'esame di maturità del 2022 Il Giorno - 04/09/2021	276
Agevolazioni per gli studenti: no tax area e borse di studio Il Giorno - 04/09/2021	277
Una visione condivisa	278

Il Giorno - 04/09/2021	
Piano Scuola 2021/ 22: le indicazioni oer Garantire un rientro in sicurezza Il Giorno - 04/09/2021	279
Brusca frenata dell occupazione americana Il Sole 24 Ore - 04/09/2021	281
Sanchez: «Aumento del salario minimo per sostenere la ripresa» Il Sole 24 Ore - 04/09/2021	283
Al via i controlli in edilizia Italia Oggi - 04/09/2021	285
LUCI E OMBRE DEL REDDITO DI CITTADINANZA Il Sole 24 Ore - 04/09/2021	288
Gli esperti: aziende, il governo faccia chiarezza Il Sole 24 Ore - 04/09/2021	291
Green pass esteso ad altri 3 milioni Il Sole 24 Ore - 04/09/2021	293
Logistica, da FedEx a Dhl i colossi assumono facchini e internalizzano i servizi Il Sole 24 Ore - 04/09/2021	296
Natalità e maternità, per gli assegni basta il permesso di soggiorno Il Sole 24 Ore - 03/09/2021	299



| Scenario Formazione



UN FUTURO «IBRIDO» PER IL LAVORO L'UFFICIO? SARÀ CENTRALE

Tra proclami di smart working per sempre e retromarcie frettolose quando la pandemia arretra, tutte le professioni, anche quelle meno adatte alle prestazioni da remoto come il personal trainer, si sono adattate alla doppia modalità. I giovani, però, hanno bisogno di un luogo fisico per formarsi...

di **Alberto Mingardi**

Fra le tante profezie generate dalla pandemia, quella sull'inevitabile fine del lavoro d'ufficio è una delle più controverse. A un certo punto, sono stati in molti a pensare che la tecnologia avesse finalmente affrettato una transizione che in alcuni settori aveva già avuto inizio. Qualcuno si era azzardato a dare per morte le città: la popolazione urbana era destinata a rarefarsi, incalzata dalla nuova possibilità di vivere in ambienti più piacevoli, senza perdere per questo l'opportunità di un lavoro ambito.

Il cambiamento

Più o meno radicale, un cambiamento è già avvenuto. Una ricerca di Gartner sostiene che il 74% delle imprese sceglierà permanentemente il lavoro in remoto e si aspetta che, dal 2024, saranno 600 milioni le persone che svolgono le proprie mansioni da casa.

Nel mese scorso il mazzo si è più volte rimescolato. Secondo un sondaggio del Pew Center

dello scorso gennaio, l'87% dei Ceo si aspettava di modificare le politiche immobiliari della propria azienda, per esempio concentrando gli uffici in un numero più limitato di città e riducendo la rete delle filiali. Nello stesso tempo, però, anche per questioni legate al distanziamento sociale e ai nuovi rischi che la pandemia ha reso tanto più rilevanti per le singole

imprese, oltre la metà dei Ceo interpellati si aspettava di avere bisogno di più, e non di meno,

«office space».

A primavera, l'arrivo dei vaccini ha affrettato il «ritorno in ufficio». Proprio le aziende dell'hi tech e finanziarie, in teoria le meno dipendenti dalle relazioni di prossimità che si allacciano all'interno dello stesso spazio, parevano determinate a riportare i propri impiegati alla scrivania. Con la variante Delta la tendenza sembra essersi invertita. La scorsa settimana, a dispetto di utili record nell'ultimo trimestre (per la prima volta hanno passato il miliardo di dollari), Zoom ha visto una significativa flessione in borsa: la traiettoria di crescita pare meno chiara. Torneremo a fare le riunioni tutti seduti allo stesso tavolo?

Canali inediti

Persino per le palestre, ha scritto il *Wall Street Journal*, il futuro è ibrido: Equinox, una catena di palestre di alta gamma, ha lanciato una App per la ginnastica da casa. I suoi clienti più attivi risultano essere quelli che alternano l'attività «in presenza» con quella «in remoto»: un po' come gli acquirenti di eBook, che sono poi quelli che acquistano più libri su carta. In generale, sono moltissimi i personal trainer che, pur facendo un lavoro nel quale il contatto fisico coi loro clienti pare irrinunciabile, si sono ingegnati a immaginare sessioni su Zoom o su Instagram. Da principio, è stato un modo per tamponare un'emorragia di reddito e clientela. Col tempo, è diventato un canale nuovo.

L'Economist ha dato conto di come, secondo una recente ricerca, siano di più le donne (32%) che gli uomini (23%) interessati a un lavoro totalmente «da casa». Le ragioni sono comprensibi-



Il, fra cui, ricordava Bartleby, il fatto che molti uffici restino più accoglienti per gli uomini che per le donne, al di là dei casi più eclatanti di ambienti di lavoro complicati se non «tossici». Nondimeno, ricordava la columnist in un articolo intitolato «le donne hanno bisogno dell'ufficio», chi vi rinuncia sta «anche rinunciando al senso di connessione con gli altri. Iper-efficienza e distanza significano meno opportunità di tensioni interpersonali ma anche meno gioia gratuita, che è difficile da replicare su Zoom».

Le ultime generazioni

Il problema più rilevante riguarda i lavoratori più giovani. I vantaggi dell'ufficio, o della fabbrica, sono tipicamente ricondotti al monitoraggio degli impiegati: si concentrano nel medesimo posto, per accertarsi che ognuno svolga il compito assegnatogli. Essere assieme nello stesso luogo vuol dire però anche poter scambiare idee, sviluppare nuove forme di cooperazione, scoprire come affrontare un problema nel momento in cui emerge. Non tutti gli uffici, neppure oggi, sono necessariamente contrassegnati da un alto livello di informalità e da relazioni

molto «orizzontali». Tutti però sono il luogo nel quale si trasmette la cultura del lavoro tipica di una certa azienda. Vivere l'ufficio è particolarmente importante per chi è nuovo di un certo mestiere e di un certo ambiente: perché coi compiti assegnati si trasmette anche un metodo, con l'esempio si trasferisce l'importanza di atteggiamenti e valori, con il contatto diretto col capo si comprende quali sono le esigenze che tende a privilegiare.

La sfida

Questa sarà una delle sfide del dopo-pandemia: chi ha fatto l'università nella pandemia si sta abituando non solo alla didattica ma alla vita «a distanza».

Gli anni della formazione plasmano il modo in cui noi ci rapportiamo con gli altri, prima ancora che dotarci di un certo insieme di conoscenze e abilità. Persone, dunque, che hanno sviluppato notevole duttilità nell'utilizzo delle nuove tecnologie, e

un'autentica abitudine agli incontri «in remoto», sono proprio quelle che più avrebbero bisogno, all'entrata nel mondo del lavoro, di un contatto con quella realtà per loro nuova che è un'azienda.

Il futuro dell'ufficio è incerto e la nostra vita, che era già «in modalità ibrida» prima della pandemia, lo sarà ancora di più dopo di essa. Ma certo la notizia della morte di un luogo di lavoro «fisico» è stata ampiamente esagerata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Il punto in Italia

Se, come vorrebbe il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, può concludersi l'esperimento dello smart working di massa negli uffici pubblici, la situazione potrebbe essere molto diversa per quanto riguarda le aziende. Nel settore privato infatti, nella sua versione ibrida (cioè un po' a casa e un po' in presenza), lo smart working sembra un fenomeno irreversibile e, in buona misura, visto con favore dalla maggioranza dipendenti. Bisogna poi considerare la normativa. Con un emendamento al disegno di legge di conversione del

decreto «Riaperture»



è stata prorogata, dal 31 luglio 2021 al 31 dicembre 2021 la possibilità di uno smart working semplificato per le aziende. In sintesi, fino a fine anno, non è necessario siglare alcun accordo individuale con il lavoratore per consentire l'attività da remoto.





Orwell ha soltanto sbagliato l'anno ma il suo 1984 è davvero realtà

In Germania si vota la "non parola dell'anno". Concetti e idee da maledire e bandire dall'opinione pubblica

scrive Causeur (26/8)

Lo scorso 6 maggio, Jean-Michel Blanquer (ministro dell'Istruzione francese, ndr) ha pubblicato una circolare per proscrivere, nel quadro scolastico, l'utilizzo del 'punto mediano', alterazione della nostra lingua richiesta dalle associazioni militanti contro il sessismo" scrive Nicolas Jadot. "Contrariamente a ciò che alcuni sostenevano, questa ingiunzione del ministro dell'Istruzione era utile e necessaria. Il 'punto mediano' conquista terreno: è utilizzato, in particolare, dallo Snés, il sindacato maggioritario tra gli insegnanti, così come dagli organismi sostenuti dal ministero dell'Istruzione, come il popolare concorso Alkindi (concorso scientifico per liceali che verte sulla criptoanalisi: l'arte di decifrare i codici segreti, ndr). I francesi non sono gli unici a subire gli assalti del progressismo in questo campo. Così, la Verein Deutsche Sprache, associazione di difesa della lingua tedesca, denunciava due anni fa le 'violazioni sempre più numerose della lingua tedesca in nome dell'uguaglianza di genere'.

Bisogna dire che, in questi ultimi anni, la guerra civile della lingua ha preso una piega vera-

mente orwelliana nella terra dei nostri vicini. Vi piaceva lo Newspeak di '1984'? Lo avete sognato? Allora apprezzerete Nina Ja-

nich, titolare di una cattedra di linguistica all'università di Darmstadt e autrice di una tesi sulle strategie in pubblicità commerciale. Dal 2011, Nina Janich è la portavoce della giuria che ogni anno, nel mese di gennaio, elegge la 'non-parola dell'anno' (Unwort des Jahres, in versione originale). Il concetto è semplice: alcuni cittadini propongono una serie di parole che vorrebbero mettere all'indice, una lista viene così costituita e sottoposta al giudizio di una giuria composta da quattro linguisti e un giornalista. La giuria si mette d'accordo sul termine da disprezzare, a cui sarà affibbiato l'infamante etichetta 'Unwort'. Spetta poi a tutta la società non utilizzarlo più. Allora, che tipo di parole deve sparire? Ecco, per informazione, il palmares degli ultimi anni. 2012: Opfer-Abo (abbonamento-vittima): ricorso sistematico alla vittimizzazione. 2013: Sozialtourismus (turismo sociale): venire in un paese unicamente per approfittare del suo



sistema di aiuti sociali. 2013: Lügenpresse (stampa menzognera). 2015: Gutmensch (benpensante).

2016: Volksverräter (traditore del popolo): personalità politica che trascura le questioni che preoccupano i cittadini. 2017: Alternative Fakten (fatti alternativi). 2018: Anti-Abschiebe-Industrie (industria anti espulsioni): le persone che vanno in soccorso degli immigrati che devono essere espulsi dal paese e vi traggono beneficio. 2019: Klimahysterie (isteria climatica): l'isteria attorno alla questione dei cambiamenti climatici. 2020: Rückführungspatenschaften (sponsor di ritorno): termine utilizzato dalla Commissione europea affinché gli stati che rifiutano i rifugiati si inarichino del loro rimpatrio. 2020 ex-aequo: Corona-Diktatur: insieme di misure che vanno a scapito delle libertà individuali nella lotta contro la pandemia. Il Newspeak, come viene descritto da Orwell, riduce volontariamente il linguaggio al fine di rendere impossibile la comunicazione di idee sovversive. Siamo arrivati a questo punto.

In occasione di un'intervista al Goethe Institut nel maggio 2018, la giornalista Marlene Halser ha chiesto a Nina Janich cosa risponde a quelli che la accusano di partecipare a una 'polizia del pensiero'. Risposta: 'Non si può ignorare il fatto che esista un legame tra il linguaggio e il pensiero. La questione cruciale è: il comportamento può cam-

biare prima della lingua? O la postura può cambiare grazie a una riflessione consapevole sul linguaggio? Noi, linguisti della giuria, portiamo avanti un approccio costruttivista e pensiamo che il linguaggio modelli la realtà. Ne consegue che, riflettendo e criticando la lingua, si possa influenzare il comportamento delle persone'. Orwell diceva la stessa cosa, soltanto in maniera più diretta. Quando la giornalista ha chiesto a Nina Janich se le Unwörter (non-parole) seguono un orientamento politico, la linguista ha risposto: 'Certo, siamo persone con un'opinione politica, dunque è possibile. Tuttavia, cerchiamo di argomentare e di dibattere sul piano della lingua e non sulla base delle nostre opinioni personali. E' possibile che l'orientamento dipenda dai mittenti. Noi operiamo una scelta fra le parole che ci vengono inviate e non siamo dunque responsabili della selezione di partenza. I membri della giuria sono vicini a diversi partiti politici. Ci sforziamo di non dettare alcuna linea politica in occasione dell'elezione della non-parola. Ma una cosa è certa: probabilmente non inviteremo mai un politico dell'Afd (Alternative für Deutschland) nella giuria solo per ottenere un dibattito più equilibrato'. Detto in altre parole: siamo aperti alle varie opinioni delle persone che la pensano come noi".



Detto in altre parole, il cuore
del conformismo vigente è:
"Siamo aperti alle varie
opinioni delle persone che la
pensano come noi"



CONTROCORRENTE

L'INCHIESTA

Smart working
Ecco come cambierà il lavoro

Maria Sorbi

alle pagine **19 e 20-21**

L'INCHIESTA

SMART WORKING

L'ora del grande salto

Dall'emergenza alla nuova normalità: il lavoro da casa non sparisce ma diventa istituzionale e «ibrido». Anche se restano irrisolti nodi come l'inserimento delle nuove leve e l'isolamento

di **Maria Sorbi**

Per la Pubblica amministrazione italiana il ministro Renato Brunetta lo ha detto nei giorni scorsi: basta smart working negli uffici pubblici, si tornerà a lavorare in presenza. Per la presidente della Bce Christine Lagarde il lavoro a distanza è invece «un processo irreversibile». Anche se poi le azioni non so-

no del tutto coerenti con le parole: la numero uno della Banca centrale europea ha deciso che dal primo ottobre i dipendenti di Francoforte dovranno tornare in ufficio almeno tre giorni alla settimana. Uno sbaglio, secondo il 61% degli impiegati dell'istituto, mentre il sindacato ha detto di non essere d'accordo, lamentando di non essere stato interpellato. Finiti i tempi cupi dell'emergenza (o almeno di spera), il lavoro torna alla normalità, con un (...)

segue alle pagine **20 e 21**



RIVOLUZIONE QUOTIDIANA

«Indietro non si torna» Il lavoro si fa ibrido

segue da pagina 19

(...) percorso che difficilmente invertirà la rotta per tornare al pre-pandemia. Vero è che lo smart working non può più essere impostato come è stato in questi ultimi mesi. Altrettanto vero che la stragrande maggioranza dei lavoratori (si parla del 98%) non è disposta a rinunciarci e a tornare in ufficio per i classici cinque giorni la settimana. E lo stesso si può dire dei manager delle aziende che hanno visto

la produttività alzarsi e i costi ridursi con il taglio di tempi morti e trasferite. Anche se la novità ci ha ridotto a un popolo in ciabatte che, tra una call e l'altra, stende lavatrici e sbriga al volo le faccende di casa, che mangia davanti allo schermo del pc e fa fatica a distinguere orario di lavoro e tempo libero. La grande trasformazione del concetto stesso di lavoro d'ufficio è comunque in corso. Accordi di settore e aziendali preparano il terreno per il grande salto verso



la nuova normalità. Senza voler citare i modelli del big di provenienza Usa (Facebook, Apple, Microsoft), gli esempi si sono moltiplicati negli ultimi tempi anche in Italia con intese che da WindTre alle Poste, passando per le Coop o Tim, puntano su flessibilità, revocabilità della scelta e rispetto di orari e disconnessione. E ancora, le banche, Leonardo, Enel, le assicurazioni hanno strutturato nuovi modelli di lavoro ibrido. Secondo il sindacato Fabi nel settore del credito la percentuale di smart worker è oggi al 50% contro oltre il 90% dell'inizio pandemia. Colossi come Unicredit hanno fissato per il lavoro remoto un tetto di 10 giorni mensili con contestuale eliminazione delle scrivanie fisse. Un altro gigante come Generali ha reso variabile il numero di giornate di lavoro agile a seconda dell'incarico ricoperto (dal due ai quattro la settimana). Mentre ci sono casi estremi come Maire Tecnimont (impiantistica) dove il principio di base è la presenza in ufficio per un giorno solo alla settimana. Il tutto avviene (almeno di solito) con la benedizione di sindacati e associazioni di settore. «Grazie allo smart working diamo un'accelerata di 10 anni al nostro modo di lavorare», dice Laura Di Raimondo, direttore generale di Assotelecomunicazioni, tra i primi settori a disegnare e sperimentare una cornice di regole per impostare la nuova normalità. «Dopo 18 mesi di "prove generali", iniziamo a essere consapevoli di ciò che va corretto e di ciò che va amplificato». D'altro canto l'istituto di ricerca Bruno Leoni rileva che «molti lavori non richiedono la presenza fisica ma in questi mesi ci siamo resi conto di quanto siano importanti prossimità e confronto».

I NODI DA SCIogliere

I nodi da affrontare perché il lavoro da casa funzioni davvero sono tanti. La «rivoluzione» riguarda circa 5 milioni di

lavoratori e non più gli oltre 6 milioni del marzo dello scorso anno. Interessa principalmente le grandi città e ricade su circa un terzo del totale dei lavoratori dipendenti. Come potrebbero essere strutturati i nuovi luoghi di lavoro? In base al monitoraggio messo a punto dall'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano, una grande impresa su due interverrà sugli spazi fisici al termine dell'emergenza (51%), differenziandoli (29%), ampliandoli (12%) o riducendoli (10%); il 38% non prevede riprogettazioni ma cambierà le modalità d'uso; solo l'11% tornerà a lavorare come prima. Il 36% delle grandi imprese modificherà i progetti di smart working in corso e digitalizzerà i processi. Ben il 70% di chi ha un progetto di lavoro agile aumenterà le giornate in cui è possibile lavorare da remoto, passando da un solo giorno alla settimana prima della pandemia a una media di 2,7 giornate a emergenza conclusa. Il 65% coinvolgerà più persone nelle iniziative, il 42% includerà profili prima esclusi, il 17% agirà sull'orario di lavoro.

La lista delle prime sfide del lavoro post pandemia (quello che emergerà compiutamente allo scadere del decreto emergenziale) vede in agenda una serie di voci: retribuzione, orari, rischio isolamento, inserimento dei giovani, formazione. Senza tuttavia dimenticare che non ci si lancia senza paracadute ma una legge (soft) c'è già: è la legge 81 del 2017 che, scritta prima della pandemia, ha creato un testo di riferimento per affrontare l'emergenza e per regolare quel diritto alla disconnessione che non ci farà lavorare non stop. Il punto di arrivo per gran parte dei lavoratori italiani sarà uno smart working non «in via eccezionale» ma flessibile e ibrido, con un po' di giorni di lavoro da casa e un po' di giorni in presenza. Un fifty-fifty potenzialmente in grado di far ritrovare

il giusto equilibrio famiglia-lavoro, lasciando cadere nel dimenticatoio le carriere strutturate sulle ore di straordinari in ufficio (magari senza concludere



granché) e dando la possibilità di dimostrare che si può lavorare bene (o meglio) anche senza la logica del badge collettivo tutti alla stessa ora.

GLI STIPENDI NON SI TOCCANO

Un caso, quello di Google, ha messo i brividi ai dipendenti italiani. La società ha proposto un taglio dello stipendio a chi, fra i 135mila dipendenti, è interessato a lavorare da casa. Per calcolare la decurtazione in busta paga si terrà conto del costo della vita della città in cui i vari lavoratori si trasferiranno in remoto.

In Italia non potrà accadere nulla di tutto ciò, se non per un accordo singolo tra il lavoratore e il suo datore di lavoro.

«È necessario rinfrescare l'impianto dei contratti - sostiene Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico e tra gli autori della legge del 2017 - ma con accordi liberi e reversibili che non prevedono tagli, bensì riguardano il luogo, gli orari e le modalità di lavoro. A parità di stipendio. Lo smart working è un accordo per lavorare meglio, non una concessione fatta al lavoratore».

«Il caposaldo di questa rivoluzione è la contrattazione aziendale - sostiene anche Luca Presenti, docente di sociologia all'Università Cattolica e autore, assieme a Giovanni Scansani, del libro (in uscita) "Smart working reloaded" - Bisognerà lavorare su un cambio di passo: dal lavoro scandito dal tempo al lavoro scandito dagli obiettivi, smontando un po' il concetto del lavoratore dipendente che abbiamo avuto finora».

LA SOCIETÀ COMODA

Uno dei risvolti che la rivoluzione degli uffici comporta è quello che Presenti chiama «la società comoda». Cioè un'organizzazione in cui la giornata si consuma quasi esclusivamente all'interno della casa. «Il rischio - spiega - è quello di trasformare il lavoro in un puro dato produttivo che aumenta l'isolamento sociale, l'individualismo e lo scollamento dal resto del mondo». Le nuove impostazioni dovranno quindi tener conto anche

di questi aspetti: a lungo andare, si potrebbero creare problemi non solo alle singole persone ma anche ai loro datori di lavoro. «Seppur inefficiente ai fini del lavoro fine a se stesso, un po' di relazione sociale serve - sostiene Corso - ed è utile a mantenere l'identità aziendale».

Per evitare l'effetto «dipendenti divanati», anche gli uffici verranno ripensati: meno scrivanie ma più spazi per le riunioni e per il lavoro collettivo nei giorni di presenza, ambienti che stimolino l'aggregazione e contribuiscano a mantenere intatto lo spirito di squadra.

Per evitare l'effetto «dipendenti divanati», anche gli uffici verranno ripensati: meno scrivanie ma più spazi per le riunioni e per il lavoro collettivo nei giorni di presenza, ambienti che stimolino l'aggregazione e contribuiscano a mantenere intatto lo spirito di squadra.

LO STAGE IN CAMERETTA

Uno dei punti critici dello smart working riguarda l'inserimento dei giovani. Che, da un giorno all'altro, si trovano a iniziare gli stage in azienda stando in cameretta, dallo stesso pc su cui hanno scritto la tesi di laurea solo qualche settimana prima. «Le differenze di approccio al lavoro rispetto a prima sono molte - spiega Corso -. Nel pre-pandemia una persona si inseriva in ufficio "per osmosi", guardando e imparando dai colleghi più avviati. Questo metodo però sta per tramontare. Ci sarà più cura della singola persona e un utilizzo ottimale degli strumenti digitali. Ma perché tutto ciò avvenga c'è una discriminante: un buon management preparato e attento». Fondamentale, secondo Laura Di Raimondo, è investire sulla formazione. «Prima del 2020 le giornate di studio si attestavano su una media di 5-6, nel 2021 sono salite a nove. E così si continuerà anche nei prossimi anni». La rivoluzione digitale può anche creare nuovi profili professionali che prima erano inesistenti: fondamentale, ad esempio, sarà il coordinatore degli smart worker, una sorta di «capo ufficio» di nuova generazione incaricato di programmare la formazione e le attività di chi lavora da casa.

Maria Sorbi



*Solo l'11% delle aziende
italiane prevede un
ritorno alla situazione
precedente
la pandemia
Accordi a livello di settore
e azienda regolano la
nuova realtà. Anche se
resta il rischio dei
lavoratori «divanati»*

per saperne
di più

LIBRI

«Il pessimo capo. Manuale di resistenza per un lavoro non abbastanza smart» di Domitilla Ferrari (Longanesi); «Smart working: mai più senza. Guida pratica per vincere la sfida di un nuovo modo di lavorare» di Arianna Visentini e Stefania Cazzaroli (Franco Angeli editore); «Il lavoro da remoto. Per una riforma dello smart working oltre l'emergenza» di Michel Martone (Tribuna d'Autore); «Contro lo smart working» di Savino Balzano (Laterza), un testo che pone alcune problematiche: come si tutelano i diritti alla salute e alla sicurezza? Non si rischia di compromettere la possibilità dei lavoratori di essere comunità?



IL RETROSCENA

Conte archivia il vaffa e prepara il ko alle urne

L'ex premier già si giustifica: «Poco radicati sul territorio». Ma scorda l'exploit a Roma e Torino

di Domenico Di Sanzo

Ripete di nuovo che è finita l'era del Vaffa, mette le mani avanti sulla probabile sconfitta alle amministrative. Il leader del M5s parla alla festa del *Fatto Quotidiano* e disegna un Movimento sempre più lontano da Beppe Grillo, il Garante con cui il nuovo capo ha duellato per buona parte dell'estate. L'ex premier ci tiene a marcare le distanze tra il prima e il dopo. «Il Movimento del vaffa è stato il Movimento della prima ora, quello che doveva entrare nei palazzi, doveva sgomitare, forzare per entrarvi. Oggi quei toni veementi non han-

no più ragione, possiamo argomentare le nostre ragioni e credo che dobbiamo dismettere i toni aggressivi», spiega il presidente dei Cinque Stelle. L'immagine è quella di un partito «radicale nei principi» e «moderato nei toni». Conte batte sul tasto della «cura delle parole», inserita anche nel nuovo Statuto votato a inizio agosto. D'altra parte dice: «Certo che sento Grillo, ci confrontiamo spesso». Il fondatore è da parecchio in silenzio sull'attualità politica, ma chi è in contatto con lui assicura che il suo ruolo di Garante gli offre sempre la possibilità di «intervenire ogni volta che vuole». Grillo si è riservato la prerogativa di contestare la linea contiana in qual-

siasi momento. Magari con una fiammata improvvisa, come piace a lui. Conte è atteso da molte sfide interne. A partire dal finanziamento del nuovo M5s. I contributi dei parlamentari latitano e c'è da costituire e poi forag-

giare l'impianto di un partito tradizionale. Compresa le spese per la nuova sede nel centro di Roma. E in tempi stretti l'ex premier dovrà chiudere il cerchio sulle nomine interne e sciogliere il nodo del terzo mandato. A settembre l'ex premier gnerà l'Italia. Il tour, già in programma, è stato an-

nunciato con un post sul sito del Movimento. Si parte oggi da Napoli insieme al candidato giallorosso Gaetano Manfredi. L'8 settembre Conte sarà a Milano, il 10 a Bologna e l'11 a Torino. Il viaggio continuerà per tutto il mese con altre tappe da definire, «per incontrare i cittadini e supportare i candidati sindaci del M5s».

Nel frattempo è partita l'analisi della sconfitta, ancora prima del voto alle comunali del 3 e 4 ottobre. Il presidente pentastellato mette le mani avanti. «Alle amministrative il M5s ha avuto sempre difficoltà, ha avuto poco radicamento sul territorio e storicamente risultati molto modesti», ammette. Eppure il 5 giugno del 2016, in occasione del voto nelle città, il Blog delle Stelle, allora organo ufficiale del Movimento, rivendicava con orgo-



6 settembre 2021

glio: «Il Movimento 5 Stelle è la forza politica nazionale più presente sul territorio». Oggi invece si contano le defezioni. Anche nei capoluoghi come Benevento e Caserta, dove i grillini non hanno presentato la lista. A differenza di ciò che dice Conte, la scalata del M5s verso il governo è stata anticipata, cinque anni fa, dalle clamorose vittorie solitarie a Roma e Torino con Virginia Raggi e Chiara Appendino. Nel 2012 l'entrata in Parlamento è stata preceduta dal trionfo a Parma di Federico Pizzarotti. Ora i Cinque Stelle sperano di vincere soltanto nelle città in cui supportano i candidati di centrosinistra. L'era del Vaffa è finita, ma le cose non vanno meglio di prima.

MEMORIA CORTA ALLE COMUNALI

Nel 2016 il M5s esultava:
«Siamo la forza più presente»
Oggi si contano solo defezioni



IN TOUR
L'ex premier Giuseppe Conte ha parlato alla festa de «Il Fatto quotidiano». Ha spiegato il nuovo corso

del Movimento partendo dallo slogan: «Radicali nei principi, moderati nei toni»

**CLASSI POLLAIO**

Una piaga irrisolta nonostante il Covid

■ Le classi pollaio sono un tema sul tavolo del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi già da febbraio. Il ministero sta lavorando alla riduzione del numero degli alunni per aula, avendo rinunciato a tagli di organico del corpo docente nonostante la diminuzione degli studenti causata dalla denatalità. Ma nonostante tutto anche quest'anno la scuola partirà con la solita problematica che il Covid ha reso ancora più critica. Perché senza un adeguato distanziamento i contagi rischiano di ripartire facendo tornare lo spettro della didattica a distanza. Il paradosso è che quest'anno il distanziamento tra i banchi non è più obbligatorio, potrebbe addirittura tornare il compagno di banco. Il comitato tecnico scientifico ha infatti precisato che il distanziamento va mantenuto dove possibile, anche se ovviamente resta raccomandato. Finestre sempre aperte, salvo maltempo.



MASCHERINE

Se sono tutti vaccinati via le protezioni

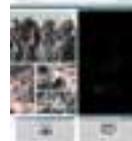
■ Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, e della Salute, Roberto Speranza, hanno detto nella conferenza stampa dello scorso giovedì che nelle classi dove tutti gli studenti sono vaccinati la mascherina potrà essere abbassata quando si è al banco. Ma questa possibilità, del resto già prevista dal decreto del 6 agosto, sta facendo molto discutere, non solo la politica, ma anche i presidi. Il timore è che si creino delle situazioni di disagio e di emarginazione nei confronti di chi non è immunizzato. Il ministero, tenendo conto anche degli aspetti legati alla privacy, sta lavorando per mettere in pratica la novità, che non vuole creare discriminazioni ma solo consentire un progressivo ritorno alla normalità. Per gli alunni vaccinati ci sarà anche un'altra novità: la quarantena in caso di contatto con un positivo durerà una settimana.



GREEN PASS

Al via i controlli manca la piattaforma

■ Il green pass diventa obbligatorio per tutto il personale scolastico. Gli studenti non sono tenuti ad averlo (se non quelli universitari), ma professori, bidelli e amministrativi devono esibirlo prima di entrare a scuola ogni mattina. I controlli per ora vengono effettuati con la app VerificaC19 che scansiona il Qr code della certificazione verde di chi sta entrando per accertare che sia valido. Entro il 13 settembre dovrebbe essere pronta la piattaforma messa a punto dal ministero dell'Istruzione per semplificare i controlli, che avverranno collegandosi ad un sito che segnalerà automaticamente chi ha il green pass valido e chi no. Questi ultimi non saranno ammessi in servizio e saranno considerati assenti ingiustificati (con la sottrazione di una giornata di stipendio), ma dopo il quinto giorno scatterà la sospensione dal lavoro e dalla retribuzione. Gli insegnanti vaccinati sono il 92%.



Studentesse velate dalla testa ai piedi La furba strategia dei nuovi padroni

In un decreto il codice di abbigliamento per l'università: niente burqa, ma abaya e niqab. E il risultato finale non cambia

Gaia Cesare

■ I talebani avanzano nel Panshir, unica provincia che ancora non controllano. Avrebbero ucciso il portavoce della resistenza Fahim Dashti, ma la battaglia non è ancora vinta. Nemmeno il nuovo governo dell'Emirato islamico è stato ancora annunciato. Eppure gli «studenti» del Corano, vecchi e nuovi padroni dell'Afghanistan, non perdono tempo a decidere i destini delle donne e ad accanirsi su di loro. Nella provincia di Ghor, a Firozkoh, nel cuore del Paese, una poliziotta è stata uccisa. Senza pietà, davanti agli occhi dei familiari. Nonostante fosse incinta, all'ottavo mese. Le foto esibite dai parenti della vittima, Banu Negar, mostrano il viso della poliziotta sfigurato. Probabile un'esecuzione per vendetta: lavorava in un carcere.

Non è l'unica brutta notizia per le donne, in attesa di conoscere il loro destino, e chissà quali diritti, nel nuovo Afghani-

stan. L'ultima riguarda il codice di abbigliamento fissato in un decreto dei talebani alla vigilia della riapertura dell'anno accademico, che ricomincia oggi. Se-

condo il ministero dell'Istruzione Superiore, per poter frequentare le università le studentesse dovranno indossare un abaya nero, con un niqab che copre il volto. Niente burqa, ecco la novità vestita da apertura rispetto al regime talebano di fine anni Novanta. Ma grattando sulla superficie dell'annuncio non è difficile accorgersi che l'abaya è il lungo camice, tradizionalmente nero, che arriva fino ai piedi. Unito al niqab, il velo che copre volto e capelli, di fatto farà sparire le donne quasi come un burqa. Unica differenza: gli occhi resteranno scoperti. Ecco la novità vestita da traguardo. Un minuscolo passo avanti che ha lo stesso risultato: cancellare le donne, la loro identità, appena pochi giorni dopo aver annunciato la segregazione con la fine delle classi miste. Ma non è tutto. Le studentesse avranno inse-

gnanti donne e se non ce ne fossero «docenti più anziani» dalla specchiata moralità. E dovranno lasciare le aule cinque minuti prima dei maschi,



aspettando in sala d'attesa che lasciano i locali.
È l'ennesimo schiaffo dei talebani, ammantato da carezza, dopo le bastonate sulle manifestanti di sabato, quando un gruppo di una sessantina di afgane è sceso in strada a Kabul per chiedere di poter studiare, lavorare e partecipare al nuovo esecutivo. Dopo aver consiliato alle donne di restare a casa per «questioni di sicurezza», dopo aver minacciato e cercato casa per casa giornaliste e attiviste, dopo aver messo al bando le voci femminili in tv e radio nella provincia di Kandahar, ecco le nuove disposizioni piombate sulla testa delle ragazze dell'Afghanistan. Un altro bluff dei talebani. Un altro modo di mostrarsi cambiati, senza aver cambiato la sostanza del loro estremismo religioso basato sulla sottomissione delle donne. Alle quali verrà concesso di studiare, ma coperte dalla testa ai piedi. Una richiesta - è bene ricordarlo - che per disperazione anche alcune delle donne che hanno marciato a Kabul avevano avanzato, dicendosi disposte

ad accettare il burqa, pur di poter tornare all'università. Una battaglia per un diritto elementare. Con l'annuncio sul codice di abbigliamento all'università che è arrivato proprio mentre il mullah Baradar, futuro leader del nuovo governo talebano, incontrava il sottosegretario delle Nazioni Unite per gli affari umanitari, Martin Griffiths, a Kabul per parlare di diritti umani. La comunità internazionale freme per avere garanzie. Ma il nuovo governo dell'emirato islamico non c'è ancora, anche se arriverà «molto presto». Il suo futuro è appeso alla battaglia del Panjshir, dove i talebani combattono il Fronte della resistenza di Ahmad Massoud con le armi lasciate dagli Stati Uniti. Ci sono fucili M4 e M16, occhiali per la visione notturna. Le divise dei talebani, quelle sì, si sono evolute.



MULLAH Abdul Ghani Baradar guiderà il governo



PROFESSIONISTI SEMPRE (ANCHE DA PENSIONATI)

Il patrimonio delle casse previdenziali a 92 miliardi. Crescono del 4,4% le risorse per investire. Il 19,3% dei lavoratori in quiescenza resta in attività

di **Alberto Brambilla*** e **Alessandro Bugli***

La pandemia da Covid-19 non ha interrotto il percorso di costante crescita del numero dei liberi professionisti iscritti alle Casse privatizzate e del patrimonio totale. È quanto emerge dal Report Investitori Istituzionali giunto all'8ª edizione, realizzato da Itinerari Previdenziali che verrà presentato il 7 settembre a Milano e l'8 a Roma. Gli iscritti contribuenti sono a fine 2020, 1.692.459 (1.683.458 nel 2019) pari a circa il 7,4% della forza lavoro complessiva del Paese con un aumento dello 0,53% rispetto all'anno precedente. Nel numero dei contribuenti attivi sono ricompresi circa 89 mila pensionati ancora in attività e che versano un contributo ridotto e i dipendenti dei settori pubblico e privato iscritti agli albi professionali che versano anch'essi una contribuzione ridotta o forfettaria. Interessante è anche il dato di genere: il numero di donne lavoratrici sul totale degli iscritti ha raggiunto, secondo i dati forniti dall'Adepp, l'associazione delle Casse, il 41% e tra gli under 40 tale percentuale sale al 54%, peraltro in modo omogeneo in tutte le Regioni del Paese. Con particolare riguardo alla professione forense, il numero di professioniste è salito al 48% rispetto a un 7% del 1981. Le casse di previdenza che registrano il maggiore aumento di iscritti sono quella degli psicologi, Enpap (+5,70%), infermieri professionali, Enpapi (+5,59%), agratecnici, Enpaia (+5,37%). Quelle che viceversa registrano una maggiore riduzione del numero di iscritti sono la cassa geometri, Ctpag (-2,90%) e l'ente degli agenti di commercio Enasarco (-2,27%).

I pensionati sono 460.805 con un aumento del 4,23% sul 2019; di questi circa 89 mila (il 19,3%) lavorano; si tratta di un dato di quasi 6 volte superiore alla media degli altri lavoratori. Pertan-

to, il rapporto iscritti/pensionati, considerando anche i pensionati lavoratori, è di 3,67 attivi per pensionato, dato inferiore al 2019 quando era di 3,80, ma ancora superiore al dato del sistema Inps che nel 2019 era pari a 1,45. È evidente che questo rapporto continuerà nei prossimi anni a ridursi a causa dell'impoverimento degli iscritti, ma i margini restano ampi anche se da tenere sotto controllo.

Positivo è anche il rapporto tra contributi e prestazioni: nel 2020 il totale dei contributi incassati dal sistema Casse è stato di 11,1 miliardi



di euro mentre le uscite per prestazioni pensionistiche e assistenziali sono ammontate a 6,97 miliardi di euro; il rapporto tra contributi e prestazioni si è attestato all'1,59, dato leggermente inferiore all'1,62 del 2019, dovuto all'incremento delle prestazioni che sono cresciute di più rispetto all'aumento dei contributi e alla riduzione del rapporto iscritti/pensionati. Si aggrava rispetto al 2019, il differenziale tra contributi e prestazioni per la cassa dei giornalisti, Inpgi, arrivato a 170 milioni di euro: i contributi 2020 sono stati pari a 375 milioni di euro e le uscite per prestazioni pensionistiche di 545 milioni di euro; nel 2019 era pari a 133 milioni e il rapporto tra attivi e pensionati continua a essere di segno negativo. Il termine entro cui l'Ente deve trovare una soluzione tecnica allo stato di difficoltà in cui versa, per evitare il commissariamento, è stato nuovamente prorogato al 31 dicembre 2021.

Molto rilevante è la situazione patrimoniale; le 19 Casse privatizzate (sono escluse dall'analisi Casaghi che è la cassa sanitaria dei giornalisti e Onaosi che si occupa meritoriamente di orfani), registrano un attivo patrimoniale pari a 92,46 miliardi di euro.

Le risorse a disposizione di questi investitori istituzionali nel 2020 sono cresciute del 4,41%, poco meno rispetto agli anni precedenti (+6,70% del 2019 su 2018 e a un +5,3% del 2018 su 2017). La cassa che registra l'aumento maggiore del proprio attivo patrimoniale è Enpapi (+10,72%, era 9,69% nel 2019), seguono Enpap (+10,11%, era +11,48% nel 2019) Enpaia - Agrotecnici (+10,03%, era +10,50% nel 2019).

Enpam, con oltre 24 miliardi di attivo patrimoniale è anche l'unico Ente italiano presente al 40° posto nella classifica dei primi 400 enti al mondo redatta da Tower Watson. Seguono Cassa Forense con oltre 14 miliardi, Inarcassa con 12 e i Dottori Commercialisti con circa 10 miliardi. Le Casse sono anche azioniste di Banca d'Italia con un valore delle "quote" possedute di 1,31 miliardi, cioè il 34,1% del portafoglio azionario complessivo e il 35,3% di quello totale azioni italiane. La partecipazione delle 10 Casse è diversa per gli importi: Inarcassa (la cassa degli ingegneri e architetti), Cassa Forense, Dottori Commercialisti e Medici (Enpam) possiedono quote per 225 milioni ciascuna, seguite dall'Ente degli impiegati in agricoltura (Enpaia) e da quello dei Consulenti del Lavoro. La Cassa che investe in Cassa Depositi e Prestiti è la Forense per un valore di 1,40 milioni di euro.

Infine i dati relativi all'investimento in "economia reale" domestica (Oicr e fondi alternativi per la componente domestica, gli investimenti istituzionali in Cdp e Bankitalia, le azioni di società quotate e non, le obbligazioni corporate italiane con esclusione degli investimenti in titoli di Stato) che ci consentono di valutare l'apporto del sistema casse allo sviluppo dell'economia nazionale. Il totale di questi investimenti ammonta a 16,63 miliardi di euro, + 1,6 miliardi rispetto al 2019, e al 22% del totale degli investimenti diretti delle casse di previdenza.

A questo totale, andrebbero aggiunti gli investimenti in titoli di Stato che pure finanziano l'economia nazionale per un importo pari 4,5 miliardi. Un quadro che a parte il caso Inpgi, è sostanzialmente positivo



a merito delle Casse; lato Governo resta il problema della doppia tassazione, unico nel panorama europeo, che aggrava i bilanci degli enti e la mancanza dell'ormai tanto atteso decreto sugli investimenti.

* Itinerari Previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le più ricche: Enpam
con 24 miliardi di attivi,
Cassa Forense con 14,
Inarcassa a quota 12
e i commercialisti
con 10 miliardi**



Riforma Cig? 60 giorni per una sintesi politica

di **Rita Querzè**

Non solo la riforma degli ammortizzatori sociali non si può rimandare all'infinito, c'è uno spartiacque che la rende urgentissima. Parliamo dello sblocco dei licenziamenti nelle piccole imprese, a partire dal primo di novembre. Si tratta proprio di quelle aziende che non hanno un sistema di ammortizzatori. E che nuove regole dovrebbero «coprire» in modo stabile. Nonostante l'urgenza, però, il cantiere della riforma procede con lentezza. Il punto è mettere in piedi un sistema assicurativo mutualistico degno di questo nome. Gli ammortizzatori sono i sacchi di sabbia quando arriva l'uragano: vogliamo ancora farci trovare impreparati? Il tavolo sulle politiche attive è stato rimandato dal 2 all'8 settembre. Mentre quello sugli ammortizzatori (i due temi sono collegati) mentre scriviamo è ancora in attesa di una data da segnare sulle agende.

In questi anni si sono moltiplicate le commissioni che si sono confrontate con questo tema su incarico di pressoché tutti i governi. La difficoltà nel vedere passi avanti è legata alla complessità della sintesi politica. Prima di tutto su un nodo: chi paga?

Confindustria non perde occasione per ricordare le sue imprese versano da sempre i contributi per finanziare la cassa ordinaria e straordinaria, e il fondo nell'insieme è in attivo. Nell'ottica confindustriale logico sarebbe che tutte le imprese, piccole e grandi, pagassero allo stesso modo. La cosa non piace agli artigiani che hanno già un loro fondo che prevede versamenti più bassi. E

ancora meno a Concommercio, visto che molti suoi associati hanno potuto contare in emergenza sulla cassa in deroga, quindi senza versare nulla. Per andare incontro a queste imprese, colpite dalla crisi, dal 2022 al 2024, si parla già di una copertura della riforma a carico della fiscalità generale.

Come diceva don Milani, non c'è niente di più ingiusto che trattare da uguale chi è di-

verso. D'altra parte se la condizione perché un'impresa resti sul mercato è quella di non pagare i premi assicurativi per la cassa, qualcosa non torna. Per trovare un giusto equilibrio (ed evitare la via più semplice dello scarico delle responsabilità sul contribuente) è necessario un supplemento di responsabilità. Da parte di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione e carriere

Il club che cerca i talenti del futuro

BETTINA BUSH

Riccardo Adamo continua a dare nuove missioni alla sua società di consulenza, la Aeree Partners, che fa incontrare aziende e creativi. "Ci definiamo dei sarti"

“ I nostro destino viene formato dai nostri pensieri e dalle nostre azioni. Non possiamo cambiare il vento ma possiamo orientare le vele». È l'Adamo pensiero, per capire come sviluppare condizioni favorevoli nel lavoro, puntando su talento e creatività, per eccelle-re. Lui è Riccardo Adamo, fondatore e ceo di Aeree Partners, società indipendente leader nella ricerca di Designers e Talent Executives nella moda e nel lusso, con una carriera dove lavoro e passione si uniscono da sempre: «La nascita di Aeree Partners nel 2004 rappresenta la storia della mia vita – racconta Riccardo Adamo – è nata con lo scopo di aiutare i manager e i designer di maggior talento in un percorso di evoluzione, un po' come era successo a me».

Poi nel 2008, nel pieno di una grande crisi, si aggiunge un'intuizione felice: «Ero a New York nel giorno del fallimento della Lehman Brothers, per lavoro. Avevo capito che c'era bisogno di un cambiamento. Volevo focalizzarmi maggiormente in un'area all'interno delle nostre attività, quella della creatività. Ho lavorato vicino a grandiosi designers, e ho capito che non può esistere un brand di successo, senza che ci sia dietro una grande creatività». Una scelta vincente che è stata premiata dal mercato: «Abbiamo chiuso tutti i nostri bilanci in crescita, variando ogni volta dal 5 al 15%».

Per Adamo bisogna partire da due compagni di viaggio indispensabili, talento ed eccellenza, analizzate però con lo sguardo attento del manager: «Per me avere talento vuol dire

avere coraggio, avere idee, comunicarle, e avere la capacità di sognare. Invece l'eccellenza è un lavoro quotidiano, un processo che raramente finisce, un esercizio, un mix tra intelligenza e pazienza, dove ci vuole un grande impegno. Io guardo il coraggio, la resilienza, la capacità di ascolto, l'impegno, un mix di più elementi».

Un'azienda che per questo ha sviluppato quattro anime, che puntano sempre alla specializzazione: «Siamo verticali, per cercare l'eccellenza in tutte le sue forme. Amo definirci dei sarti, abbiamo Aeree Talent, per la ricerca e la selezione dei migliori talenti; la divisione Lab, una piattaforma per far decollare i migliori designer; poi Trademark che si occupa di servizi di consulenza per brand e licenziatari; infine D/Vision, la più recente, nata nel 2020 per servizi digitali».

Attualmente il volume di affari delle società del gruppo supera i 9 milioni di euro, e l'anno con maggior crescita è stato il 2020, con la previsione che il 2021 supererà quello passato. Tra i progetti più creativi di Adamo, c'è la creazione di un hub, una piattaforma di eccellenza, per mettere in contatto direttamente aziende e persone: «Una specie di élite club che rinnovi profondamente i criteri dell'Head Hunting, per questo in autunno rilasceremo una app ai nostri clienti che sarà un'anticipazione di questa nuova idea».

www.aereepartners.it



6 settembre 2021



Riccardo Adamo
fondatore di Aerre Partners



1
La Aerre Partners aiuta le aziende a cercare giovani talenti creativi



LAVORO NON PERDIAMO QUELLO CHE C'È ORA UN DATA BASE NAZIONALE PER I POSTI OFFERTI

L'ondata di licenziamenti
previsti con la fine del blocco
non è arrivata. E adesso cresciamo

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Alberto Brambilla, Carlo Cinelli,
Daniela Manca, Rita Querzè** 2, 7, 19



LAVORO

CI SONO 5 MILIARDI DI RISORSE INVESTIAMOLI COSÌ PER FORMARE E RINNOVARE

di **Ferruccio de Bortoli**

L'ondata di licenziamenti e di tensioni sociali che si temeva con la fine (parziale) del blocco il 30 giugno, almeno per il momento, non c'è stata. È curioso notare come i dati indubbiamente positivi — se letti correttamente — di luglio, sull'andamento del mercato del lavoro siano passati sostanzialmente inosservati. Forse perché si sono persi 23 mila occupati (tutti autonomi) rispetto al mese precedente con tasso di occupazione stabile al 58,4 per cento. Pochi commenti. Come fossero stati attesi, scontati. Ma se solo torniamo indietro di qualche settimana e riascoltiamo il serrato dibattito tra sindacati e imprese sull'opportunità di una proroga della misura emergenziale (che per il tessile-abbigliamento, le piccole imprese e il terziario resta in vigore fino al 31 ottobre) i dati Istat dovrebbero essere accolti da tutti come la dimostrazione della vitalità della nostra economia. Con un sospiro di sollievo. Non come il sostegno di una tesi sull'altra.

Anche da parte sindacale si potrebbe ammettere che la «bomba sociale», di cui parlò per esempio il segretario della Uil, Pier Paolo Bombardieri, non è

esplosa e che forse, come espressione, era un tantino esagerata. Non era peraltro l'unica nell'arena politica e sindacale. Ma si dimentica in fretta.

Le cose da fare

Oggi però è del tutto inutile fare la contabilità dei torti e delle ragioni. Ma è assolutamente necessaria la consapevolezza di vivere una congiuntura del tutto straordinaria. Irripetibile. Lo stupefacente andamento della manifattura insegna che il mercato e la concorrenza, insieme con la disponibilità di un'offerta di lavoro qualificato — che non sempre c'è purtroppo — sono in grado di creare occupazione a più alto valore aggiunto. Da sole.

Anche senza intervento pubblico al quale spetta con la Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol), i contratti di espansione, il Piano nazionale delle competenze, insomma tutti gli strumenti di politica attiva, di promuovere la riqualificazione della forza lavoro. Soprattutto in una fase di ripresa dove



Il disallineamento tra domanda e offerta tende inevitabilmente ad ampliarsi.

In una dimensione di mobilità governata, però, non di stabilità illusoria. Difendendo la dignità dei lavoratori senza ingannarli sul mantenimento all'infinito (e qui entra il tema delicato dell'estensione e della sostenibilità della cassa integrazione universale) di posti resi obsoleti dall'andamento dei mercati e dall'innovazione tecnologica.

Gli ammortizzatori sono indispensabili se sono funzionali a un passaggio (da un'azienda all'altra, da una qualifica all'altra), non se si trasformano in un bacino di contenimento all'unico scopo di scongiurare tensioni sociali e garantire un sostegno. A maggior ragione se gli ammortizzatori sono pagati (come si prospetta per una parte della cassa integrazione) dal contribuente e non dalle parti sociali. Altrimenti il primo, che lavora e paga, potrebbe legittimamente chiedersi se sia giusto sostenere, senza limiti di tempo, chi non lavora e viene pagato e tende inevitabilmente ad esaurire il periodo di cassa o l'assegno Naspi.

In un'economia che cresce a un ritmo vicino al 6 per cento (del tutto impensabile solo qualche mese fa) e con i fondi europei, abbiamo non solo l'opportunità ma anche il dovere di creare, attraverso il miglioramento delle competenze, nuovo lavoro, elevare la produttività e dunque aumentare il valore aggiunto che si traduce in salari e stipendi più alti.

I piani

Nell'incontro in programma mercoledì 8 settembre, governo e parti sociali discuteranno del pacchetto complessivo di ammortizzatori e politiche attive per il quale sono disponibili 4,9 miliardi di fondi europei. Non è una questione di risorse — che per una volta tanto ci sono — ma di efficienza e lungimiranza nel loro uso. La riproposizione di una governance simile a quella della fallimentare esperienza di Garanzia Giovani è stata fortemente criticata, per esempio, dall'economista dell'Ocse, Andrea Garnero. La Garanzia di occupabilità si propone come obiettivo di coinvolgere, da qui al 2025, tre

milioni di beneficiari: disoccupati, cassintegrati, percettori di Reddito di cittadinanza.

Ma come si potrà far funzionare al meglio 553 centri regionali per l'impiego che attualmente coprono solo il 3/4 per cento del mercato? Come stabilire per esempio un necessario rapporto di collaborazione con le aziende private che intermediano da sole il 20 per cento?

Il resto è fatto di passa parola, rapporti diretti. «Il punto chiave — commenta Cristiano Pechy, amministratore delegato di LHH, società del gruppo Adecco — è la totale mancanza di un data center nazionale, come avviene in Francia, con le richieste aziendali e la profilatura dei candidati, quella che dovevano fare i navigator. Purtroppo, però oggi utilizziamo i dati da loro raccolti principalmente per assegnare il Reddito di cittadinanza e non per mettere in rapporto il disoccupato con le aziende. Il potenziamento dei navigator che vuole fare il ministro Orlando, 11 mila assunzioni, può avere efficacia solo se si lavorerà su una piattaforma condivisa tra pubblico e privato». «Dobbiamo avere la consapevolezza a livello centrale — ha detto all'*Huffington Post* Maurizio Del Conte, docente alla Bocconi ed ex presidente Anpal, l'Agenzia pubblica — che il tema delle politiche attive sta cambiando: servono a rafforzare l'aiuto nelle transizioni da lavoro a lavoro perché lo scenario del mercato che si presenterà davanti non è più quello della conservazione del posto. Le politiche attive non sono più un optional che può venire utile ma si spera di no. In Europa questo tema si sta affrontando in modo serio, in Italia no».

Dai dati Istat appena pubblicati si nota, con soddisfazione, che il tasso di disoccupazione, per i giovani con meno di 25 anni, è sceso al 27,7 per cento. Si constata, purtroppo, che rispetto all'era pre Covid, mancano ancora 265 mila posti di lavoro. Erano a luglio scorso, nel complesso, 22 milioni 909 mila contro i 23 milioni 174 mila del febbraio 2020. Ma da gennaio a luglio di quest'anno sono aumentati di 502 mila unità. E non è poco. È vero che si teme una ripresa dell'occupazione non così forte come l'andamento del prodotto interno lordo autorizzerebbe a sperare, ma l'Istat sottolinea il fatto che nel secondo trimestre dell'anno, rispetto al primo, la forza lavoro è aumentata dell'1,4 per cento. Non male. Chi



avrebbe mai scommesso su un simile rimbalzo? Non è finita. Il dato probabilmente più significativo riguarda l'andamento della forza lavoro dipendente, a tempo indeterminato e non. Nello scorso luglio era superiore di 29 mila unità rispetto al febbraio del 2020, cioè l'ultimo mese dell'era pre Covid. Questo dato era già positivo, seppure per sole 5 mila unità, nel giugno scorso. Ciò non si tratta solo di un rimbalzo ma qualcosa in più. È altrettanto vero che sugli indipendenti siamo ancora sotto di 300 mila rispetto al febbraio 2020, ma il recupero dei servizi e del turismo è più lento e successivo a quello dell'industria manifatturiera. Nel terzo trimestre dell'anno il testimone della crescita passa dall'industria al terziario. Il turismo sta andando meglio del previsto. «In molti settori dei servizi — è scritto nell'ultima indagine congiunturale Ref — la velocità di aumento della domanda al momento delle riaperture ha superato quello di riattivazione dell'offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

27,7

per cento
il tasso di
disoccupazione dei
giovani sotto i 25 anni
è in discesa

265

mila
i posti di lavoro che
mancano ancora
all'appello rispetto
all'era pre Covid



● Il Gol

Partirà ad ottobre il progetto «Gol» ovvero Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori», che è la punta di diamante del programma nazionale del governo Draghi per il rilancio delle politiche attive del lavoro. Il finanziamento previsto complessivo ammonterà a 4,9 miliardi di euro tra fondi del Pnrr e React-EU



Governo e parti sociali si incontrano mercoledì 8 per discutere del pacchetto complessivo tra politiche attive e ammortizzatori sociali. I dati dell'Istat dicono che la congiuntura post crisi offre un'occasione irripetibile di riconnettere la domanda e l'offerta, creando posti inediti e riqualificando ruoli obsoleti
Partendo da un data center nazionale, come in Francia





Perché ha salvato la Pubblica amministrazione

Lavoro a casa, no alla ritirata

di Marco Bentivogli e Mariano Corso

Fa discutere l'intenzione del ministro della Pubblica amministrazione di far rientrare in ufficio tutti i dipendenti pubblici a fine settembre. Da anni lo smart working viene utilizzato nella Pa come strumento di modernizzazione perché, oltre a favorire benessere e conciliazione, spinge i lavoratori ad una maggiore autonomia e responsabilizzazione sui risultati. Durante la pandemia lo smart working è stato esteso a circa la metà dei lavoratori pubblici ed ha consentito alle amministrazioni di continuare ad operare evitando la paralisi dei servizi pubblici tutelando al tempo stesso la salute dei lavoratori. Si è trattato di un'esperienza preziosa che ha dimostrato come, anche nella Pa, sia possibile riorganizzare i processi all'insegna della flessibilità e della digitalizzazione, creando servizi più resilienti, sostenibili ed efficienti.

La stretta annunciata dal ministro, con la richiesta di ritorno al lavoro in presenza definito come "anima della ripresa", rappresenta una retromarcia grave e controproducente.

La prima motivazione addotta è quella di favorire la crescita dell'economia dando impulso ad attività dell'indotto come ristorazione, abbigliamento e trasporti. Il segnale che in questo modo si rischia di passare ai lavoratori è che ciò che interessa del loro contributo alla ripresa non è tanto il loro impegno e la loro professionalità, quanto la loro spesa come consumatori e ciò anche a prezzo di un minor benessere ed equilibrio personale e professionale. Si tratta di una prospettiva che, oltre che umiliante verso i lavoratori, risulta miope in quanto la priorità del nostro Paese, e in particolare della nostra Pa, non è certo incrementare i consumi dei dipendenti pubblici – abbiamo oggi modi più produttivi di stimolare la domanda – ma migliorare sostenibilità ambientale, resilienza, digitalizzazione e produttività. Si tratta di sfide fondamentali previste dal Pnrr alle quali lo smart working può dare un contributo sostanziale, ma che, sull'altare di un preteso stimolo ai consumi, questo nuovo indirizzo del governo sembra ignorare. La seconda motivazione è quella del contributo che il lavoro in presenza darebbe al miglioramento dei servizi pubblici. Posto che è inevitabile che la pandemia abbia prodotto ritardi e disagi nell'erogazione dei servizi pubblici, appare del tutto ingenerosa e infondata l'assunzione che tali disagi siano dovuti all'utilizzo dello smart working. Se ci sono casi in cui questo può essere accaduto, ce ne sono altri in cui è avvenuto esattamente il

contrario: benché spesso improvvisata, l'applicazione dello smart working ha consentito in molti ambiti di tenere in piedi i servizi pubblici, e questo spesso grazie all'impegno eccezionale di lavoratori che durante l'emergenza hanno messo a disposizione con generosità tempo, strumenti e creatività. Occorre quindi oggi uscire dalla logica dell'emergenza, evitare qualsiasi generalizzazione ed entrare nel merito di quanto accaduto, per



consolidare i risultati positivi e identificare e rimuovere le aree di inefficienza e i comportamenti opportunistici.

Ciò che serve è un'analisi dei servizi pubblici che identifichi:

– aree nelle quali la produttività e i livelli di servizio sono scesi per effetto dello smart working e possono essere aumentati con un ritorno al lavoro in presenza;

– aree, viceversa, nelle quali produttività e livelli di servizio sono migliorati grazie allo smart working, e nelle quali quindi occorre premiare e consolidare i risultati;

– aree, infine, dove un ricorso allo smart working si è dimostrato possibile e potenzialmente efficace, ma che richiedono preventivamente investimenti in termini tecnologici, formativi e di ridisegno di processi e servizi.

Solo così sarà possibile esprimere giudizi non affrettati e soprattutto formulare piani efficaci per l'evoluzione dell'organizzazione del lavoro pubblico. La posta in palio è importante: il Paese ha urgente bisogno di promuovere la modernizzazione di una Pa che nei prossimi anni sarà chiamata ad accompagnare la ripresa e che, per fare questo, dovrà attrarre ed assumere personale altamente qualificato. L'indirizzo espresso dal governo non sembra certo contribuire in questa direzione: è già non semplice attrarre persone con elevate competenze potendo offrire contratti per lo più transitori e salari spesso decisamente più bassi che nel privato, se a questo si aggiunge la pretesa di imporre modelli di lavoro rigidi, in controtendenza con quanto avviene nel settore privato, la sfida rischia di diventare proibitiva. Negando alle Pa la possibilità di proporre lo smart working, quindi, non solo si frustrano i lavoratori attuali, ma ci si priva della possibilità di competere per attrarre i migliori talenti, e questo proprio nel momento in cui la Pa deve affrontare un gigantesco ricambio generazionale. Non è questo ciò di cui il Paese ha bisogno, non è il momento di ingaggiare improbabili battaglie di retroguardia.

© 1999-2021 Repubblica



L'intervento

La formazione diffusa una chiave per la crescita

MASSIMO GIORDANO *

Il mondo del lavoro è al centro di una profonda trasformazione alimentata da due importanti fenomeni strutturali: da una parte, la transizione globale verso un futuro a emissioni zero; dall'altra, l'avanzata pervasiva delle tecnologie digitali, vissuta spesso solo come una minaccia e non come un'opportunità. L'accelerazione dettata dalla pandemia in queste due direzioni, sostenibilità e digitalizzazione, potrà produrre una serie di effetti benefici anche per il mondo del lavoro, a patto che si ponga la necessaria attenzione al tema della formazione e della riqualificazione professionale. Come evidenzia il nostro report "Net-Zero Europe", un percorso che consenta di raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050 potrebbe portare alla creazione di 5 milioni di nuovi posti di lavoro legati all'energia pulita nella sola Unione europea. Lo stesso si può dire delle tecnologie digitali, la cui adozione renderà obsolete diverse mansioni lavorative, soprattutto quelle più ripetitive, ma al contempo creerà un numero pari di nuove occupazioni da integrare nel mondo del lavoro. Siamo dunque di fronte a una trasformazione imponente e profonda, che può portare con sé potenziali effetti positivi a condizione però che si adottino alcuni indispensabili accorgimenti: nel processo di transizione green, ad esempio, circa 18 milioni di persone in Europa potrebbero avere bisogno

di sostegno attraverso programmi di riqualificazione (reskilling). Inoltre, nel cosiddetto *new normal* fino al 25% di lavoratori in più - rispetto a quanto stimato prima della pandemia - potrebbe dover convergere verso nuove occupazioni. Basti citare un dato del World Economic Forum: il 65% dei bambini che frequentano le scuole elementari farà dei lavori che oggi non esistono. Un trend valido ora anche per chi è già nel mondo del lavoro. L'aspetto positivo è che nuove opportunità emergeranno a condizione di sapersi rinnovare: pensiamo ad esempio all'accresciuta possibilità che molti giovani hanno oggi di accedere a capitali per finanziare nuove idee di business. Una delle grandi sfide che ci attende sarà quella di sostenere e

programmare la riqualificazione professionale. Circa l'87% degli executive segnala già ora carenze di competenze o si aspetta che ce ne saranno da qui ai prossimi cinque anni. In questo contesto occorre però non sottovalutare la capacità di adattamento e di apprendimento professionale soprattutto quando il cambiamento è pianificato con lungimiranza e visione. Un percorso strutturato di reskilling dovrebbe partire dall'identificazione dei profili dei quali ci sarà bisogno nel lungo termine (ad esempio, esperti di energie rinnovabili, advanced analytics, digital marketing) e dall'individuazione delle risorse interne più predisposte al cambiamento. Sarà quindi necessario realizzare - e aggiornare di continuo nel tempo - training



avanzati combinando hard e soft skill. Durante l'emergenza, abbiamo potuto testare l'efficacia della formazione digitale e a distanza: la tecnologia potrà essere d'aiuto anche in questo senso. Una risposta sinergica da parte di aziende, imprenditori, università e settore pubblico sarà fondamentale per superare le sfide nel nuovo mondo del lavoro e ridurre la "forbice sociale". Non dimentichiamoci che la rivoluzione green e quella digitale possono (e devono) diventare un'occasione di crescita per tutti, attraverso il reskilling e la formazione diffusa, in ambito scolastico e lavorativo. Per fare questo bisogna rendere il più possibile accessibile l'unica risorsa che si arricchisce al crescere del suo utilizzo: la conoscenza.

** Managing Partner
McKinsey Mediterraneo*

CONFERENZE INTERNAZIONALI

L'opinione



La rivoluzione green e quella digitale possono diventare un'occasione per tutti e creare milioni di nuovi posti di lavoro. Purché tutti abbiano accesso all'unica risorsa che si arricchisce con l'aumentare del suo utilizzo: la conoscenza.



**Dispositivi
 Con laptop
 e tablet
 la scuola
 si fa smart**

Boroni a pag. 16

A destra,
 l'attrice
 Jessica
 Chastain,
 44 anni,
 a Venezia

Si torna in presenza, ma le classi restano in gran parte "ibride". È il momento per approfittare delle promozioni di settembre, pensando allo studio e anche all'intrattenimento per la famiglia

Laptop, tablet, cuffie e la scuola è più smart

L'EQUIPAGGIAMENTO

L'apertura delle scuole si sta avvicinando, con un po' più di ottimismo rispetto allo scorso anno. Anche se probabilmente questa volta si tornerà alle lezioni in presenza, il rapporto scuola-tecnologia è diventato sempre più saldo: i computer, tra portatili e tablet, hanno favorito la connettività e la collaborazione, sapendo soddisfare le esigenze in continua evoluzione dell'attuale "classe ibrida". Quindi quest'anno, più che nel passato, sia i produttori di tecnologia sia le catene di elettronica di consumo hanno iniziato a fare importanti campagne promozionali dei prodotti tech che possono essere utili per la vita di tutti i giorni degli studenti (e non solo). Quindi questo potrebbe esse-

re il momento più propizio per rinnovare il proprio equipaggiamento tecnologico.

La cinese Huawei ha messo a punto una serie di iniziative e promozioni legate al Back to School con sconti che arrivano fino al 50%, valide fino al 15 settembre. Ad esempio, chi acquisterà uno dei modelli di tablet MatePad riceverà in regalo anche una tastiera, la Huawei M-Pencil e gli auricolari Huawei Freebuds3.

IL PROGRAMMA

Anche un marchio come Apple ha attivato anche quest'anno all'interno del proprio store il programma Education 2021, per cui tutti gli studenti iscritti o ammessi all'università così come i genitori che acquistano per loro o chi lavora presso un



istituto scolastico, avranno l'accesso a prezzi scontati per Mac e iPad oltre alle cuffiette AirPods in omaggio oppure le più evolute AirPods Pro a 100 euro. La francese Wiko invece ne approfitta per promuovere sul proprio sito gli smartphone della linea Power U Collection a prezzi scontati: Power U30 a 143,99 euro, Power U20 a 119,99 euro e Power U10 a 103,99, questi ultimi due con cover e pellicola protettiva inclusi. Mentre Honor offre il portatile il portatile MagicBook Pro a 749,90 euro invece che 899,90 e le cuffie Earbuds 2 Lite a 79,90 euro anziché 99,90.

Ovviamente sono i computer portatili i più richiesti in questo periodo, magari quelli di fascia media, capaci di essere un valido aiuto per la didattica, la navigazione su internet, ma anche il tempo libero, senza dover spendere una fortuna. Quello che tutti cercano è un laptop che sia economicamente conveniente, ma soprattutto affidabile, con un buon display da 14-16 pollici che non stanchi gli occhi, grande durata della batteria ed efficienza energetica e una buona reattività a seconda degli usi che se ne vuole fare.

LA ROTTAMAZIONE

Ed è proprio sui pc portatili che si basano molte offerte delle grandi catene ancora per questa settimana. Unieuro dà la possibilità di ottenere un rimborso sull'acquisto di un nuovo portatile se si porta il vecchio

dal valore sotto i 599 euro. Per esempio, acquistando un Lenovo IdeaPad 3 con processore Amd Ryzen 5, con 8 gb ram, 512 gb ssd e un display da 15,6 pollici full hd il prezzo scende da 649 a 549 euro con un rimborso di 100 euro, mentre l'Acer Aspire 3 con microprocessore Intel Core i3, 8 gb ram e 256 gb e di-

splay 15,6 pollici full hd offerto a 449 euro invece che 579,99 euro con 100 euro di rimborso.

Anche Medialworld ha una pagina dedicata al ritorno a scuola che contiene tra le offerte diversi portatili come Samsung Galaxy Book 15,6 pollici con processore Intel Core i3 con 8 gb ram e 256 gb ssd a 549 euro invece che 709 euro, oppure il più potente Hp Pavilion 15-EG0029NL con display sempre da 15,6", processore Intel Core i7 con 16 gb ram e 1 tb ssd, venduto per la promozione a 899 euro invece che 1049 euro.

COME IL BLACK FRIDAY

Quindi sempre più l'inizio settembre sta diventando, al pari del black friday, un periodo ideale per poter sfruttare le promozioni ed acquistare un computer o altri gadget tecnologici che possono essere di supporto per lo studio, ma anche per la comunicazione e l'intrattenimento degli studenti e delle loro famiglie.

M.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DA UNIEURO RIMBORSI
SUI NUOVI PORTATILI
CONSEGNANDO I VECCHI
E PER OGNI MATEPAD
HUAWEI REGALA
TASTIERA E AURICOLARI**

Cara Google,

diversi utenti segnalano che l'app orologio, disponibile su tutti gli smartphone Android, ha un grosso bug: la sveglia non suona. Nonostante sia stata impostata infatti non assolve al suo compito, lasciando dormire gli utenti spesso arrabbiati per aver fatto tardi al lavoro.

► Avete problemi tech da segnalare?
Scrivete a macro@ilmessaggero.it



6 settembre 2021



Sopra,
il MagicBook
della Honor
in vendita
con lo sconto
tra le offerte
"back
to school"
di settembre



La dotazione
tecnologica
indispensabi-
le per ogni
studente
prevede
laptop, cuffie
e smartphone



Oggi l'incontro con le aziende

I sindacati: una legge per le regole Covid

ROMA Dal due incontri di stasera tra i sindacati e le associazioni imprenditoriali potrebbe venire indirettamente una spinta al governo a procedere verso l'obbligo del green pass per i lavoratori. I leader di Cgil, Cisl e Uil si riuniranno alle 18 con i vertici di Confindustria e alle 20 con quelli di Confapi. Le posizioni in campo fanno ritenere improbabile un accordo tra le parti sul green pass per entrare in azienda, come pure auspicato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Per questo, la palla dovrebbe tornare al go-

verno. Che, del resto, col premier Mario Draghi, ha già annunciato di voler estendere il green pass e poi eventualmente l'obbligo del vaccino.

In una lettera inviata allo stesso Draghi, i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, confermano il loro «assenso» a un provvedimento di legge per «rendere la vaccinazione obbligatoria per tutti i cittadini», quindi non solo per i lavoratori. Ma questo punto verrà semmai affrontato in un secondo momento. Ora si tratta invece di decidere sul green pass. Confindustria preme per introdurlo e accusa i sindacati di fuga dalle responsabilità. Cgil, Cisl e Uil temono che le imprese, introdotto il green pass, abbassino la guardia sui protocolli anti-Covid e chiamano in causa il governo.

Giovedì Draghi presiederà una cabina di regia per risolvere i contrasti nella maggioranza. Ma la strada sembra tracciata: il governo estenderà

l'obbligo del green pass ad altre categorie del pubblico impiego, oltre la scuola, se non proprio a tutti i dipendenti pubblici. L'obbligo di certificazione dovrebbe essere esteso anche alle categorie di lavoratori dove esso è già previsto per i clienti: ristoranti, palestre, cinema, trasporti. Per un'estensione a tutti i lavoratori del privato il governo preferirebbe un accordo tra le

parti. Sbarra, per la Cisl, ha lanciato segnali di apertura ma Landini (Cgil), dalla festa del *Fatto quotidiano*, ha ribadito che «la soluzione migliore è l'obbligo vaccinale per legge mentre il green pass è un modo per aggirare la questione». E ha alzato il tiro sul governo e sulla sinistra: «Ha fatto leggi peggiori sul lavoro rispetto alla destra e non ha corretto quelle di destra».

Confapi propone un avviso comune per chiedere al governo l'obbligo vaccinale.

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appuntamenti

I leader di Cgil, Cisl e Uil vedono alle 18 i vertici di Confindustria e alle 20 quelli di Confapi



ANTI COVID

In settimana la cabina di regia, poi il governo varerà il decreto
Carta verde necessaria dove lo è per i clienti: dai treni alle piscine

La strategia

Obbligo di green pass per gli statali Si parte a ottobre anche per chi lavora in bar e ristoranti

di **Monica Guerzoni**
e **Florenza Sarzanini**

Il green pass obbligatorio per i dipendenti pubblici e i lavoratori dei settori dove è già previsto per i clienti entrerà in vigore ai primi di ottobre. La strada è ormai segnata, nonostante le divisioni interne alla maggioranza di governo. Dopo la cabina di regia che sarà convocata questa settimana dal presidente del Consiglio Mario Draghi, arriverà l'approvazione del decreto. Ma bisognerà lasciare trascorrere almeno 15 gior-

ni per dare a chi non è vaccinato la possibilità di sottoporsi alla prima dose, condizione indispensabile per ottenere la certificazione verde. Ristoratori, gestori di palestre e piscine, addetti ai trasporti a lunga percorrenza saranno i primi a doversi mettere in regola. Insieme ai dipendenti della pubblica amministrazione. E intanto sarà avviata la procedura per la somministrazione della terza dose alle persone «fragili». Una road map che il governo chiuderà entro il 31 dicembre, quando scadrà lo

stato di emergenza. Tre mesi scanditi da vertici e decreti per ripartire in sicurezza, riaprire le scuole in presenza scongiurando altri lockdown e nuove chiusure delle attività commerciali.

La cabina di regia

L'incontro di Draghi con i capi delegazione dei partiti per parlare di green pass si svolgerà entro giovedì e sarà allargato al Cts. A seguire, come di consueto, ci sarà il confronto con le Regioni e poi il Consiglio dei ministri per il via libera al decreto. Il tema politi-



co è quale sarà l'atteggiamento della Lega. Sull'obbligo vaccinale Salvini ha già annunciato il no, sul green pass i ministri leghisti potrebbero invece dare il via libera, come già per i precedenti decreti sul certificato verde.

Il decreto

Arriva oggi nell'aula della Camera il primo decreto con cui si è introdotta in Italia la certificazione verde per i locali pubblici al chiuso. Palazzo Chigi nega la volontà di porre la fiducia, anche tenendo conto che Matteo Salvini aveva chiesto a Draghi di evitarla, ma la decisione sarà presa nelle prossime ore.

Scuola

Domattina il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi sarà in audizione a Montecitorio e al pomeriggio al Senato per informare i parlamentari sulle decisioni assunte per consentire il ritorno in classe in sicurezza.

Dipendenti pubblici

Il ministro della Salute Roberto Speranza lavora di concerto con il titolare alla Pubblica amministrazione Renato Brunetta per rendere obbligatorio il certificato di immunità per tutti i dipen-

denti pubblici, il 10 per cento dei quali non è ancora vaccinato. Se il provvedimento sarà varato entro la fine di questa settimana, potrebbe entrare in vigore già il 27 settembre o al più tardi il 4 ottobre. Brunetta è in pressing: «È una patente di libertà, lo lo estenderò a tutto il mondo del lavoro, pubblico e privato». Salvini, che in settimana vedrà Draghi per fare il punto sul Covid, continua a opporsi, concedendo però che «si può fare un ragionamento solo su chi ha contatto

con il pubblico».

Aziende private

L'incontro tra sindacati e imprese è previsto per oggi. Cgil, Cisl e Uil vedono Confindustria e Confapi per cercare un'intesa sulle regole del passaporto verde. Le date in ballo sono le stesse dei dipendenti pubblici, 27 settembre o 4 ottobre. Il ministro Orlando spinge: «È la strada migliore per evitare di dover tornare a chiusure, a lockdown, a fermi delle attività produttive e sociali».

Bar, ristoranti, treni

Tutti i partiti sono d'accordo ad eccezione della Lega. E dunque appare ormai scontata l'estensione del green pass per gestori e lavoratori dei settori per i quali il Qr code è stato già imposto: bar e ristoranti al chiuso, piscine e palestre, treni, navi, aerei.

Bus e metro

Nel governo è aperto il dibattito sull'introduzione del green pass per autobus, tram e metropolitane, un settore che presenta importanti difficoltà

logistiche, per il numero dei passeggeri e la difficoltà di effettuare i controlli. Il ministro Speranza è cauto: «Green pass per il trasporto pubblico locale? Non mi risulta».

Studenti

In Consiglio dei ministri era stato il dem Dario Franceschini a porre il tema del green pass per gli studenti dei licei, poi però Draghi ha deciso di limitare l'obbligo agli universitari. La questione potrebbe tornare sul tavolo della cabina di regia.

La terza dose

Nella conferenza della scorsa settimana Draghi ha messo in

moto la macchina e pigliato sull'acceleratore. Secondo la road map di Speranza, entro settembre si partirà con la somministrazione della terza dose alle persone molto fragili, che hanno sviluppato una risposta immunitaria troppo bassa o che stanno combattendo con alcune tipologie di tumori. Poi si passerà agli anziani delle Rsa, agli ultraottantenni e al personale sanitario. Le scorte sono più che sufficienti: 8 milioni di dosi nel frigo da agosto, 15 milioni in arrivo a settembre.

Obbligo vaccinale

Nessuna decisione è ancora presa, ma Draghi ha tracciato la rotta e Speranza ha confermato che l'obbligo vaccinale è un'opportunità in base all'articolo 32 della Costituzione. Se a metà ottobre i numeri delle vaccinazioni non saranno soddisfacenti, potrebbe partire l'iter per fare dell'Italia il Paese apripista, come lo è stato sull'obbligo vaccinale per medici e infermieri. Alla fine del mese di ottobre il governo valuterà se sia il caso di forzare e introdurre l'obbligo. Sono diversi gli indicatori su cui si punterà l'attenzione: indice Rt nazionale, posti occupati in area medica, posti occupati in terapia intensiva, numero dei decessi. Ma l'obiettivo rimane quello più volte dichiarato: impedire nuove chiusure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fasi

Il via libera dell'esecutivo



Il Consiglio dei ministri ha approvato, il 6 agosto scorso, la certificazione verde (o green pass). È necessaria per accedere a servizi come ristoranti



al chiuso, musei,
stadi e per partecipare
ai concorsi

L'estensione del certificato



Il 1° settembre è stata
decisa l'estensione: è
necessario essere
muniti di certificazione
verde anche per gli
spostamenti a lunga
percorrenza su treni,
navi, traghetti
interregionali e aerei

L'annuncio del premier



Durante la conferenza
stampa di giovedì 2
settembre, il premier
Mario Draghi ha
spiegato di volere
estendere il green pass
anche ai dipendenti
pubblici e alle aziende
private

La svolta del nuovo decreto



Il decreto che renderà
obbligatoria la
certificazione verde per i
dipendenti pubblici
e i lavoratori di alcuni
settori privati entrerà in
vigore dal 27 settembre
o dai primi di ottobre



6 settembre 2021



All'aperto Un addetto di un ristorante pulisce i tavoli all'esterno del locale in vista dell'ora di pranzo



LA POLEMICA CONTE: PAROLE VOLGARI

Duello sul Reddito Salvini con Meloni: è come il metadone

di Fabrizio Massaro

Nuova intesa tra Salvini e Meloni: reddito di cittadinanza «come il metadone di Stato». Ed è polemica. alle pagine 8 e 9

Replica di Conte: parole volgari. Il Pd è modificabile
 Tensioni e scontri anche su Montepulciano Unicredit

LE IMPRESE E IL RILANCIO

Battaglia a Cernobbio sul Reddito «Metadone». «No, misura utile»

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO Dopo due giorni in cui il gotha delle imprese e della finanza italiana si è interrogato su come investire i 209 miliardi del Pnr e su come indirizzare a favore della crescita gli oltre 1.900 miliardi fermi nei conti correnti, nell'ultima giornata del forum Ambrosetti scoppia la polemica sul reddito di cittadinanza: «Metadone di Stato», lo bolla Giorgia Meloni dal palco. «Non è mantenendo le persone nella condizione di difficoltà che si migliora la loro condizione ma creando attorno a loro le condizioni per uscirne». Sullo stesso palco Matteo Salvini, che votò quel

provvedimento nel governo Lega-M5S, si mette in scia della leader di Fratelli d'Italia — altra prova tecnica di linea comune, poi immortalata in una foto insieme sulla terrazza di Villa d'Este —: «Lo ab-

biamo votato ma riconoscere un errore è segno di saggezza. Faremo una proposta per abolirlo e ripristinare dodici miliardi per le imprese, sviluppo e lavoro».

«È un'espressione volgare», replica l'ex premier Giuseppe Conte. In videoconfe-

renza poco prima aveva difeso la misura-bandiera del Movimento: «È una misura di necessità, non solo di civiltà; non possiamo tornare indietro. Discutiamo pure di modifiche che valgano a migliorarne ancor di più l'efficacia».

Anche il dibattito sul Reddito evidenzia una linea di demarcazione sempre più netta all'interno della maggioranza di governo: Salvini orientato verso l'opposizione di Meloni, Cinquestelle e Pd allineati anche in questo caso «alla posizione del presidente Draghi», dice il segretario Enrico Letta: «Siamo a favore che si modifichi o si migliori». «Chi usa

queste metafore probabilmente non si rende conto di che cosa sia la povertà», contrattacca sempre da Cernobbio il ministro del Lavoro, Andrea Orlando. «Non vorrei che si riaprisse nel nostro Paese, in vista delle elezioni, una campagna contro i poveri».

Che il meccanismo della legge, che prevede un sostegno al reddito mentre i navigatori cercano una collocazione per il disoccupato, non abbia funzionato lo ammettono tutti, a cominciare dallo stesso Orlando: «Non poteva funzionare sulle politiche attive del lavoro ma ha funzionato come contrasto alla povertà». Ma — spiega il ministro esponente del Pd — «dobbiamo sapere che di quella platea (di beneficiari, ndr) una parte non è occupabile, per questioni di carattere strutturale, e una parte, prima ancora che occupata, va reinserita socialmente. L'8% non ha la quinta elementare, il 52% sono don-



ne». Una prima possibilità di riforma, continua Orlando, è la collaborazione di agenzie di collocamento private e Centri per l'impiego, «senza contrapposizioni». Dal Salone del Mobile di Milano, controreplica di Meloni: «Proprio perché so cos'è la povertà la

voglio combattere davvero e non la voglio mantenere tale quale». Silenzio invece da Italia Viva, che sull'abolizione del Reddito di cittadinanza ha proposto un referendum.

Le bocce ferme per il semestre bianco e le elezioni imminenti amministrative (e non

solo) scaldano su più fronti le posizioni dei partiti. Altro tema di scontro a distanza, sempre ieri a Cernobbio, il destino del Montepaschi. Anche a Siena si vota, con Letta candidato per il posto alla Camera lasciato libero dall'ex ministro Pier Carlo Padoan

ora presidente di quell'Unicredit che vuole prendersi la parte sana di Mps. Salvini è durissimo: «È costato agli italiani 30 miliardi, è uno scandalo politico, hanno prestato miliardi a chi non era in grado di restituirli. Noi siamo perché Mps, tornato in utile, possa

costituire un terzo polo per le pm, mentre Letta è per la svendita. Difenderemo ogni singolo posto di lavoro». «Le responsabilità del passato sono di tanti, compreso anche il centro-destra», risponde a distanza il segretario del Pd. «Noi abbiamo alzato l'asticella delle esigenze di salvaguardia dell'occupazione, della serietà e dell'unità del marchio e dell'azienda. Serve una banca importante, di territorio e in grado di fare bene il suo lavoro in Toscana e centro Italia. In una fase di accompagnamento, la presenza pubblica deve rimanere».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9.3

per cento

Il tasso di disoccupazione a luglio, in calo di 0,1 punti rispetto al mese precedente. Tra i giovani è del 27,7% (-1,6 punti)

23

mila unità

Il calo dell'occupazione (-0,1%) registrato a luglio per autonomi e over 35. Il tasso di occupazione è stabile al 58,4%

35

per cento

Il tasso di inattività (+0,1 punti). Tra giugno e luglio cresce il numero di inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,2%, pari a 28 mila unità)



6 settembre 2021

Il ministro del Lavoro

«Una parte di chi riceve il reddito non è occupabile. Serve più collaborazione tra agenzie private e Centri per l'impiego»





L'euforia e i conti

DAVVERO TUTTO È POSSIBILE?

di **Ferruccio de Bortoli**

Non esiste una misura attendibile del clima di fiducia del Paese. Si va per sensazioni. Sabino Cassese notava ieri sul *Corriere* che «regna una strana pace nella politica italiana». Scaramucce quotidiane, sguardo chinato su un presente troppo dilatato. Ma qual è la temperatura media degli animi nel mondo dell'economia? Quello della fiducia è l'unico riscaldamento di cui non dobbiamo avere timore. Mentre una parte del Paese soffre un impoverimento drammatico ve n'è un'altra che sta decisamente meglio. E tende, purtroppo, a dimenticarsi di quella che sta peggio. I mercati finanziari sono ai massimi. L'industria manifatturiera italiana non è mai andata così bene. Mancano le materie prime semmai, non i clienti del *Made in Italy* che celebra, con l'apertura del Supersalone del Mobile di Milano, una sorta di nuovo inizio. Anche le attività più colpite dalla pandemia, come il turismo per esempio, mostrano segni di forte ripresa.

Abbiamo bisogno, mai come oggi, di fiducia e speranza che sono beni non quotati su alcun

mercato. Dipendono dalla qualità e soprattutto dalla serietà di ciò che facciamo. A tutti i livelli. Non abbiamo bisogno però di coltivare facili illusioni e credere di essere quello che non siamo. E soprattutto dobbiamo guardarci dalla tentazione del «tutto è possibile». La sostenibile leggerezza del debito, di cui si parla poco, incoraggia progetti e persino sogni.

continua a pagina 36



Economia e società Abbiamo bisogno, mai come oggi, di fiducia e speranza. Sarebbe però sbagliato coltivare facili illusioni e credere di essere quello che non siamo

L'EUFORIA E I CONTI ITALIANI: DAVVERO TUTTO È POSSIBILE?

di **Ferruccio de Bortoli**

SEGUE DALLA PRIMA

Non abbiamo sentito nessuno, in questo drammatico tornante della vita del Paese, dire con onestà che qualcosa non è fattibile perché «non ce lo possiamo permettere». Se tutto è possibile (spese e sussidi, ammortizzatori, ovvero redistribuzione) ciò che è assolutamente necessario (investimenti che creano reddito e lavoro) riceverà meno attenzioni e risorse. Curioso che nel dibattito sul Piano nazionale di ripresa e resilienza si insista spesso nel sottolineare quello che non c'è, anziché interrogarci su come realizzare per tempo quello che c'è. E che senza 48 riforme da approvare entro il 2025 non ci sarà mai. Il senso dell'urgenza è scomparso, come se il Pnrr fosse già stato realizzato. «Lo sviluppo lo fanno le persone — ha detto ieri il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi — con le loro competenze». Vero. In questi anni ci siamo dimenticati che il capitale umano non si forma magicamente come un'emissione di titoli di Stato. Non lo si crea stampando moneta, né lo si prende a debito. Abbiamo imparato veramente la lezione?

A Cernobbio, al workshop Am-

brosetti, l'ottimismo sul futuro dell'economia italiana era palpabile. Anche da parte di chi ha pas-

sato infinite quaresime. Tempi in cui uno scostamento di bilancio di un miliardo appariva un miracolo ed era frutto di faticose ricerche nelle pieghe della contabilità nazionale. E oggi appare, invece, solo una briciola che cade dal tavolo imbandito dei sussidi e dei prestiti europei. Non si ammette che è relativamente più facile gestire un Paese, così come un'azienda, nell'abbondanza (apparente) delle risorse. E infatti, nel dibattito pubblico, si parla poco di impegno, sacrifici, studio,

lotta all'evasione fiscale e molto di diritti. Come se esistesse un fantomatico benessere di cittadinanza. In pochi mesi l'aumento della crescita attesa per il 2021 è stato pari — e non possiamo che rallegrarcene — a tutta quella che abbiamo mestamente accumulato in anni di sostanziale stagnazione. Non eravamo abituati a questi tassi «cinesi». Sono percentuali quasi etiliche che si aggiungono però agli effetti analgesici di misure ancora in vigore: moratoria sui debiti, garanzie pubbliche, aiuti dello Stato.

Il rimbalzo dell'economia si trasformerà tanto più facilmente in

una crescita strutturale se ogni scelta verrà accompagnata dalla consapevolezza di godere di misure eccezionali e temporanee. Se uno spreco era insopportabile prima, a maggior ragione è colpe-



vole oggi con tante persone in difficoltà. La ripresa dell'economia, merito anche della campagna vaccinale e dell'elevata disciplina degli italiani, è oggi superiore a quella di altri Paesi. Nel dirlo con una comprensibile punta d'orgoglio, dovremmo ricordarci che siamo caduti più degli altri. La

storia poi insegna che i primati possono essere ingannevoli e finire per alleggerire gli anticorpi di una società anziché irrobustirli. Il 16 maggio del 1991, il Corriere fece questo titolo: «Italia, quarta potenza». Che cos'era successo? Avevamo superato per valore del Prodotto Interno lordo sia la Gran Bretagna sia la Francia. L'Istat aveva appena rivalutato il nostro Pil mettendoci dentro un po' di economia sommersa (a occhio molto cresciuta anche oggi). Non lo facemmo solo noi, lo fece anche il Belgio per esempio. Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, invitava alla prudenza

preoccupato dall'esplosione del debito pubblico. La lira era però incredibilmente forte. Nel gennaio del 1989 era entrata a far parte della banda stretta di oscillazione del Sistema monetario europeo, promossa tra le monete stabili dopo che dal 1979 si era svalutata otto volte sul marco.

Pochi mesi dopo quel titolo che sembrava una medaglia, il 14 settembre del 1992, se ne fece un altro di segno opposto: «A sorpresa, la lira svaluta del 7 per cento». Era l'inizio della più grave crisi finanziaria del Dopoguerra che costrinse il governo Amato a una manovra lacrime e sangue con la quale entrò nottetempo nei conti correnti degli italiani prendendosi il 6 per mille. Una patrimoniale a tradimento. La prima obiezione che si può fare a questo improvvido paragone storico è che allora non c'era l'euro e non esisteva una Banca centrale europea che acquistasse (per quanto ancora?) tutti i nostri titoli di Stato. Appunto. Questa è la differenza, meglio non

scordarcelo. Anche perché — come ha ricordato ieri a Cernobbio il ministro dell'Economia, Daniele Franco — negli anni 90 il nostro Paese cresceva molto di più della media europea. Negli ultimi anni molto meno. E nel 2019, prima della pandemia — livello che non recupereremo nemmeno con una crescita «cinese» nel 2021 — il rapporto tra Italia, Francia e Regno Unito, superati brillantemente trent'anni fa, era il seguente. Il Pil italiano valeva 1.787,7 miliardi di euro; quello francese 2.425,7; quello britannico 2.525,1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempi
 Il senso dell'urgenza è scomparso, sembra quasi che il Pnrr sia già stato realizzato



Limiti
 Non si sente nessuno dire con onestà che qualcosa non è fattibile perché «non ce lo possiamo permettere»



Sanzioni fino a 50mila euro per operazioni irregolari

Ispezioni e conseguenze

Sanzioni pesanti in caso di distacco transnazionale non autentico, sia per l'impresa italiana, sia per quella europea.

In caso di distacco non genuino il lavoratore è considerato a tutti gli effetti alle dipendenze del soggetto che ne ha utilizzato la prestazione. In tal modo i datori di lavoro italiani rischiano di vedersi applicare la normativa a tutela del lavoro subordinato, inclusa quella sui tempi di lavoro e sui minimi salariali.

Resta invece esclusa l'automaticità dell'imputazione dei contributi previdenziali, poiché sarà necessario disconoscere, attraverso una particolare procedura, il modello A1 rilasciato dal Paese di provenienza del lavoratore, mentre si potranno quantificare gli imponibili contributivi con conseguente notifica del verbale, i cui effetti saranno sospesi sino alla definizione della procedura di disconoscimento. Si applica inoltre la sanzione pecuniaria di 50 euro per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata di occupazione, analogamente a quanto previsto in caso di appalto illecito. La sanzione non può essere inferiore a 5mila euro né superiore a 50mila.

È esclusa l'applicazione della sanzione per lavoro nero poiché, seguendo l'interpretazione offerta dall'interpello 27/2014, la prestazione lavorativa è comunque tracciata attraverso il modello A1 fornito dalla società di servizi estera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto in Europa e nel mondo

A cura di **Ius Laboris, Global Hr Lawyers**

1

In che modo i datori hanno esercitato il loro potere di controllo sui dipendenti in lavoro a distanza durante la pandemia? Ci sono norme ad hoc?

Il monitoraggio dei dati di accesso agli strumenti informatici è possibile se previsto in un'informativa sulla privacy. Il monitoraggio delle e-mail e dei comportamenti di navigazione è soggetto al rispetto di una determinata normativa (Cba B1). I dipendenti devono essere informati.

I dipendenti che lavorano da remoto non sono soggetti al controllo dell'orario di lavoro. I datori possono comunque esercitare un controllo ragionevole su coloro che lavorano a distanza. Il controllo dovrebbe essere limitato ad assicurarsi che il lavoro sia svolto e che i dipendenti siano raggiungibili durante l'orario di lavoro.

Non ci sono disposizioni legali al riguardo. Normalmente, l'azienda potrebbe installare sistemi di controllo degli orari e altri sistemi di controllo del lavoro (inclusi software messi a punto dal datore) in dispositivi digitali di proprietà dell'azienda per monitorare il lavoro dei dipendenti, nel rispetto della normativa sulla privacy.

I datori hanno esercitato il loro potere di controllo sui dipendenti durante la pandemia rafforzando i loro sistemi it. I dispositivi di monitoraggio devono essere proporzionati e non violare il diritto alla privacy. I "keylogger" (che registrano a distanza le azioni eseguite su un computer), sono considerati illeciti, salvo casi rari.

Anche se in parte non consentito, ci sono casi in cui i datori hanno usato metodi diversi per monitorare i dipendenti durante il lavoro a distanza. Si tratta di misure di controllo digitale (su e-mail, chat), dell'uso di time-tracker, keylogger o monitoraggio degli screenshot. I controlli devono rispettare la privacy.

Gli strumenti che consentono il controllo a distanza dei dipendenti, se impiegati per lavorare, possono essere usati dal datore senza un accordo sindacale e senza un'autorizzazione. Le informazioni raccolte possono essere usate solo se c'è una policy aziendale sui controlli e se questi rispettano la privacy.

Non ci sono norme in materia. Il datore di lavoro non può controllare fisicamente un dipendente che lavora da remoto (visitando la sua casa). Alcuni datori usano programmi di monitoraggio dell'orario di lavoro, se questi sono previsti dalle policy interne dell'azienda e se i dipendenti hanno dato il consenso al trattamento dei loro dati personali.

In base allo Statuto dei lavoratori, il datore può adottare le misure di controllo che ritiene più appropriate, per verificare il rispetto da parte del lavoratore dei suoi obblighi e doveri lavorativi. L'azienda deve poi garantire la registrazione della giornata lavorativa dei dipendenti (orario di inizio e fine lavoro), anche in caso di lavoro a distanza.

2

C'è un obbligo per i dipendenti che lavorano da remoto di essere connessi o disponibili durante il giorno?



Il lavoratore a distanza, nell'ambito dell'orario di lavoro applicabile, può organizzare la sua attività in autonomia. Tuttavia, l'accordo scritto sul lavoro a distanza (obbligatorio se questo è svolto su base strutturale) dovrebbe specificare i tempi o i periodi durante i quali il lavoratore deve essere contattabile e con quali mezzi.

La legge non richiede che i dipendenti al lavoro da remoto siano connessi durante un periodo specifico della giornata. I datori, comunque, possono richiedere che i dipendenti siano disponibili durante i periodi a più alta intensità di lavoro, durante il loro normale orario.

Durante l'orario di lavoro, i dipendenti che lavorano da remoto sono obbligati ad essere "connessi" o disponibili.

Il datore di lavoro stabilisce (in una policy sul telelavoro o nel contratto/ addendum del dipendente al contratto di lavoro) le fasce orarie durante le quali il dipendente deve essere operativo e disponibile.

Non c'è alcun obbligo legale di essere connessi o disponibili durante il lavoro a distanza, se non contrattualmente concordato. La disponibilità permanente durante l'orario di lavoro può essere concordata.

In Italia - escluso il periodo emergenziale fino al 31 dicembre 2021 - il lavoro a distanza è attuato attraverso accordi individuali tra

datori di lavoro e dipendenti. In questi accordi le parti possono stabilire obblighi legati agli orari di connessione o alla reperibilità dei lavoratori.

Non c'è una norma che richieda ai dipendenti al lavoro da remoto di essere connessi. L'obbligo può essere stabilito in policy interne dell'azienda. Un dipendente che lavora da remoto può essere licenziato se non interagisce con il datore di lavoro per più di due giorni lavorativi consecutivi senza un motivo valido, dalla data in cui ha ricevuto una richiesta.

La nuova legge sul lavoro a distanza approvata nel 2020 si applica ai casi nei quali almeno il 30% dell'orario di lavoro sia svolto fuori ufficio, entro un periodo di riferimento di 90 giorni. L'azienda e il dipendente devono firmare un accordo individuale che disciplina l'orario, la reperibilità e la distribuzione del lavoro svolto in ufficio e da remoto.

3

Esiste il diritto alla disconnessione dagli strumenti tecnologici per chi lavora da remoto?

Non esiste un diritto assoluto per i dipendenti di disconnettersi. C'è l'obbligo legale per i datori di lavoro di discutere l'equilibrio tra lavoro e vita privata con i rappresentanti dei lavoratori in seno al Comitato per la prevenzione e la protezione sul lavoro. Le misure concordate possono confluire in contratti collettivi o policy.

Non esiste una specifica disposizione di legge che stabilisca un diritto alla disconnessione. Nelle controversie legali, però, le ore in eccesso trascorse al lavoro, lo scarso rispetto dei riposi



6 settembre 2021

settimanali o delle ferie sono trattati tradizionalmente come cause probabili di malattie psicologiche legate al lavoro.

Sì, il dipendente ha il diritto di disconnettersi al di fuori dall'orario di lavoro. Le norme generali sull'orario di lavoro (inclusi i riposi giornalieri e settimanali) sono applicabili anche ai dipendenti che lavorano da casa o da remoto.

Sì. Al di fuori delle fasce orarie stabilite, il dipendente ha il diritto di disconnettersi dagli strumenti di lavoro.

Non esiste un diritto specifico alla disconnessione. Tale diritto può essere regolato dal contratto. In generale, il dipendente può disconnettersi durante il tempo libero, che include anche i tempi di pausa.

Sì, in base alla legge 81/2017 il contratto individuale con il lavoratore sul lavoro agile deve indicare le misure per garantire la disconnessione del dipendente dagli strumenti di lavoro. Il Df 30/2021 ha previsto poi espressamente il diritto del lavoratore remoto di disconnettersi, fatti salvi gli accordi sottoscritti con il datore.

Non ci sono disposizioni specifiche sul diritto alla disconnessione di chi lavora da remoto. Il tempo in cui un datore interagisce con un dipendente al lavoro da remoto è incluso nell'orario di lavoro. Comunicazioni non necessarie o eccessive con i dipendenti da remoto possono far scattare dunque richieste di compensi

per lavoro straordinario.

Sì, il diritto di disconnessione è regolato dallo Statuto dei lavoratori, dalla legge spagnola sulla protezione dei dati e dalla legge sul lavoro a distanza. I dipendenti hanno diritto alla privacy e alla disconnessione quando usano dispositivi digitali messi a disposizione dal datore. Quest'ultimo deve redigere una policy interna ad hoc.





6 settembre 2021



- 

BELGIO
- 

BRASILE
- 

FRANCIA
- 

GERMANIA
- 

RUSSIA
- 

ITALIA
- 

SPAGNA



IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Smart working verso la svolta
Più tutele: la Ue vince nel mondo

Bottini e Melis — a pag. 5 / Monca — a pag. 29

Il lavoro agile prepara l'addio all'emergenza: svolta in tre test

Lezioni dall'estero. I temi chiave sono controlli in remoto, reperibilità e disconnessione. Nella Ue conta la privacy, meno in Cina, Russia e Brasile

**Aldo Bottini
Valentina Melis
Ornella Patané**

Controlli a distanza dei lavoratori, fasce di reperibilità, diritto alla disconnessione dagli strumenti informatici. Sono tre punti cardine emersi durante la sperimentazione globale dell'home working dovuta alla pandemia di Covid-19. Ma anche i tre nodi degli accordi che le aziende stanno mettendo a punto per disegnare il lavoro "ibrido" dei prossimi mesi, composto in molti casi da un mix tra lavoro in ufficio e lavoro da remoto.

Il mix potrebbe essere fortemente ribilanciato per i dipendenti della Pubblica amministrazione a favore del lavoro in presenza, se - come prospettato dal ministro Renato Brunetta - il rientro negli uffici sarà organizzato prima del 31 dicembre, data di scadenza dello stato di emergenza sani-



taria e del regime semplificato dello smart working (cioè senza accordi individuali), sia per il pubblico, sia per il privato (si veda l'analisi a pagina 29).

Le strade percorse dai Paesi

La globalizzazione del virus Covid-19 ha fatto sorgere problemi globali: ovunque, infatti, la pandemia ha forzato tutti a lavorare da remoto, met-

tendo alla prova le organizzazioni aziendali e le norme locali relative al rapporto di lavoro "tradizionale". Tutti i datori si sono dovuti, quindi, confrontare con gli stessi problemi di gestione dei lavoratori a distanza.

Tra questi, come emerge da un'indagine condotta all'interno di Ius Laboris, alleanza globale di studi specializzati in diritto del lavoro, c'è il controllo a distanza dei dipendenti. In nessun Paese è stata introdotta una legislazione ad hoc per la pandemia e in quasi tutti l'esercizio del potere di controllo è di norma subordinato a una informativa dei dipendenti e al rispetto delle norme sulla protezione dei dati personali.

In Francia, il Governo insieme al Garante della privacy locale ha pubblicato linee guida per chiarire che l'esercizio del potere di controllo non cambia in caso di lavoro da remoto, con ciò precisando che in tali circostanze è da escludere che il controllo possa essere svolto in maniera pedissequa e costante e che telefonate o video call possano comportare un'eccessiva e invadente sorveglianza.

In Germania, durante la pandemia, sono cambiati gli strumenti tramite i quali esercitare il potere di controllo (strumenti digitali di monitoraggio di email e chat o keyloggers, non sempre ritenuti legittimi) ma non le regole.

La relativa uniformità di regole sui controlli nei Paesi europei si spiega ovviamente con la disciplina comune dettata dalle direttive e dai regolamenti comunitari, primo tra questi ultimi il Gdpr, sulla protezione dei da-

ti personali. Nei Paesi extra europei talvolta la sensibilità su questi temi è diversa. In Cina, ad esempio, è possibile installare facilmente sistemi di controllo della prestazione lavorativa negli strumenti digitali assegnati ai dipendenti, con l'unico limite del rispetto della disciplina locale sulla protezione dei dati personali.

Allo stesso modo, in Russia, è considerato vietato il controllo fisico presso le abitazioni dei dipendenti, ma consentiti tutti gli strumenti di controllo a distanza, a condizione di avere preventivamente informato i dipendenti e avere ricevuto il loro consenso.

Il diritto alla disconnessione

Un ulteriore tema affrontato durante la pandemia è il diritto alla disconnessione, con lo speculare obbligo di reperibilità del lavoratore: dopo la risoluzione del Parlamento Europeo del 21 gennaio 2021, in ambito Ue è sempre più sentita la necessità di adottare misure di sensibilizzazione e formazione sui luoghi di lavoro per prevenire i rischi legati a quella che il Parlamento Europeo ha definito «cultura del sempre connesso».

La necessità di assicurare questo diritto in caso di lavoro da remoto, sorge proprio in quei Paesi, inclusa l'Italia, in cui il dipendente che lavora in smart working può gestire autonomamente il tempo di lavoro, non essendo vincolato a rispettare i normali orari di lavoro, ma potendo, per accordo individuale, essere tenuto a rispettare determinati periodi di reperibilità. Dopo la risoluzione europea, l'Italia, prima fra gli altri, ha rafforzato in maniera significativa, con il Dl 30/2021, il diritto alla disconnessione, già presente nella legge sul lavoro agile (la 81/2017). Oggi tale diritto è riconosciuto al lavoratore che svolge l'attività in modalità agile «nel rispetto degli accordi individuali e degli eventuali periodi di reperibilità in essi stabiliti». È espressamente previsto che l'esercizio del diritto alla disconnessione non possa avere per il lavo-



ratore rispersioni negative.

Nei Paesi (come Cina, Giappone e Argentina) in cui è previsto che anche da remoto si osservi il normale orario di lavoro, periodo nel quale il dipendente deve rimanere connesso e operativo, la disconnessione è possibile solo dopo la fine dell'orario di lavoro.

Intanto, gli accordi aziendali cominciano a tracciare una serie di comportamenti pratici, perché sia garantito il diritto alla disconnessione: l'intesa siglata dal gruppo Generali con i sindacati il 27 luglio per il post emergenza prevede che la pianificazione delle riunioni o video conferenze avvenga di norma dalle 9 alle 18, fatto salvo l'intervallo dalle 13 alle 14. Si raccomanda ai lavoratori l'uso dell'opzione di ritardata consegna se si inviano comunicazioni con sistemi informatici aziendali fuori dall'orario di lavoro. Infine, l'accordo precisa che la ricezione di comunicazioni aziendali fuori dall'orario di lavoro e nei momenti legittimi di assenza non vincola i lavoratori ad attivarsi prima della ripresa dell'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli accordi individuali possono definire orari di reperibilità e quelli collettivi già prevedono forme di disconnessione



Scontro sul Reddito di cittadinanza Conte: lo cambiamo, ma è necessario

Meloni: "È metafores di Stato, crea dipendenza e non lavoro". Orlando e Landini: "Non si fa la guerra ai poveri"

FRANCESCO SPINI

INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

L'ennesima battaglia sulla povertà scatta dove di poveri non c'è nemmeno l'ombra: al Forum Ambrosetti. Nella elegante sala a sfondo blu di Villa d'Este, Giorgia Meloni blandisce manager, finanziari e imprenditori. «Non sono d'accordo con Giuseppe Conte sul fatto che il reddito di cittadinanza sia una buona misura – dice la leader di Fratelli d'Italia –. Il reddito di cittadinanza è metafores di Stato». Sì, avete capito bene, dice alla platea di Cernobbio: «È esattamente lo stesso principio del mantenimento a metafores di un tossicodipendente: ti mantengo nella tua condizione, non voglio migliorarla. E io non penso che questo sia un provvedimento di sviluppo...». A bordo lago, ci sono 8 ministri e, tra essi, il titolare del Lavoro, Andrea Orlando, s'arrabbia.

«Chi usa queste metafore – ribatte il ministro – probabilmente non si rende conto di che cosa sia la povertà». Certo, concede Orlando, «credo che ci siano delle modifiche da fare» ma sarebbe un «passo indietro» tornare a essere «l'unico paese» senza uno strumento di lotta all'indigenza. Il reddito «non poteva funzionare sulle politiche attive del lavoro», argomenta. Ma ha avuto successo «come contrasto alla povertà e l'ha diminuita». Occorre convincere però il numero uno della Lega Matteo Salvini, che sostiene l'esecutivo Draghi ma che qui, a bordo lago,

rinsalda platealmente la futura alleanza con Meloni, che sta all'opposizione. Lui è uno che, ai tempi del primo governo Conte (quando Di Maio dichiarò: «Abbiamo abolito la povertà») il reddito di cittadinanza lo ha pure votato: «Lo abbiamo votato ma riconoscere un errore è segno di saggezza – dice ora –. Propongo un emendamento alla manovra per destinare alle imprese questi soldi», assicura. Insomma, la linea è quella di Meloni, la quale suggerisce di risolvere il problema della povertà «esattamente come si può risolvere il

problema della tossicodipendenza». Ossia «creando lavoro. E questo il reddito di cittadinanza non lo ha fatto. Si possono raccontare tutte le cose che si vogliono ma il reddito di cittadinanza è stato un grandissimo disincentivo al lavoro». È stato «uno strumento diseducativo».

Anche nella composta maggioranza dell'esecutivo, al di là di Salvini, in molti sono tiepidi sul reddito di cittadinanza. Il ministro degli Affari Regionali, Mariastella Gelmini (Forza Italia) ad esempio dice che, certo, «il reddito di cittadinanza è stata una misura per contrastare la povertà» ma «non è stata una misura in grado di creare lavoro e oggi la parola chiave per affrontare il futuro con forza è quella di creare occupazione».

Lontano dalla rive comasche, il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, sbot-

ta: «Non so cosa abbiano fatto di male a qualcuno i poveri». E legge nella campagna contro il reddito minimo «odio contro i poveri e verso chi lavora e magari è povero ma paga comunque le tasse anche per chi non le paga».

E pensare che tutto nasce dal primo intervento, sempre a Cernobbio ma in videoconferenza, di Giuseppe Conte. Parla del reddito e di chi «ne propone l'abolizione». Dice l'ex premier, oggi leader dei 5 Stelle: «Dobbiamo sgomberare il campo da questa inutile e sterile polemica. Il reddito di cittadinanza è una misura di necessità, non solo di civiltà. Non possiamo tornare indietro, dopo di che discutiamo pure di modifiche che valgano a migliorarne ancor di più l'efficacia. Le critiche sono ingenerose. Anche sulla rioccupazione, i numeri dicono una cosa diversa. In due anni i rioccupati sono stati 250 mila, solo l'8,3 per cento, percentuale modesta su una platea complessiva di 3 milioni di beneficiari. Ma di questi, i veri rioccupabili sono solo 1 milione, e allora ecco che quei 250 diventano un quarto del totale, e non sono pochi».

La necessità di ritocchi al reddito minimo trova però spazio trasversale nella pur composta maggioranza. La posizione del Pd sul tema «è quella del presidente Draghi», puntualizza il segretario Enrico Letta. Insomma: «Siamo a favore che si modifichi o si mi-



6 settembre 2021

giori». Orlando però ha dei sospetti sull'inasprirsi della polemica: «Non vorrei che si aprisse, in vista delle elezioni, una campagna di odio contro i poveri. Ci sono delle cose che vanno riviste ma non facciamo passare degli stereotipi secondo i quali la povertà è frutto del carattere e della pigrizia». —

Letta: va migliorato ma non si dica che chi è in difficoltà è colpevole di pigrizia

GIUSEPPE CONTE
LEADER DEL MOVIMENTO CINQUESTELLE

Critiche ingenerose E hanno trovato lavoro in 250 mila: un quarto di quelli rioccupabili

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL

C'è odio verso chi lavora e magari paga le tasse anche per chi non le paga

MARIASTELLA GELMINI
MINISTRA DEGLI AFFARI REGIONALI

Ha dato una mano a chi è in difficoltà ma per affrontare il futuro bisogna creare occupazione

ELENA BONETTI
MINISTRA DELLA FAMIGLIA E DELLE PARI OPPORTUNITÀ

Non c'è un'Europa solida e convinta senza il compimento dei progetti sulla parità di genere





6 settembre 2021



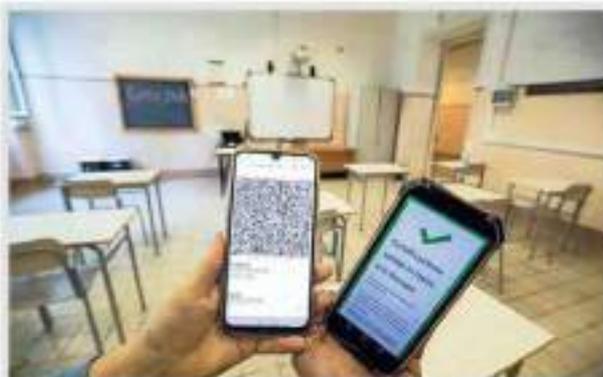
Il ministro del Lavoro Andrea Orlando al Forum di Cernobbio



UN ESAME PER LE VERIFICHE DEL PASS

**Scuola al via, la provincia di Bolzano fa da apripista
 Primo giorno per 90 mila studenti e le nuove regole**

Primo giorno di scuola per 90 mila studentesse e studenti della provincia di Bolzano. Sarà il primo test per le scuole ma soprattutto per il governo sulle misure di sicurezza adottate per affrontare il nuovo anno scolastico. C'è ancora incertezza, infatti, su quale sarà la situazione che si creerà nelle scuole dopo la riapertura e il governo non intende escludere nulla, nemmeno l'obbligo vaccinale. «Come ha detto il presidente del Consiglio siamo pronti, in ogni condizione - ha spiegato il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi a Sky Tg24 -. Credo sia necessario fare appello alla maturità dei ragazzi, che più di tutti gli altri hanno risposto al nostro appello a vaccinarsi. Laddove vi fossero dei rischi useremo tutti gli strumenti. In questo il governo è determinato perché la sicurezza dei ragazzi è la sicurezza del nostro Paese, unica condizione per un rilancio vero e per tor-



Debutta il Green Pass a scuola: vaccinato l'86,1% del personale

nare a vivere in una nuova normalità. Il governo responsabilmente userà tutti gli strumenti, ragioneremo faremo tutte le verifiche». A partire da oggi, quindi, si vedrà quanto e se funzionano le misure, mentre a livello nazionale risulta vaccinato con due dosi l'86,1% del personale scolastico, percentuale che sale al 92,1 con la prima dose. C'è grande attesa per il debutto del Green Pass. Si temono file e lunghe attese all'ingresso al

mattino finché non sarà rilasciata la piattaforma promessa dal ministro. Ancora da definire anche la promessa del ministro di non far indossare le mascherine nelle classi dove tutti saranno vaccinati. Come ha precisato ieri, la materia «deve essere regolamentata attentamente da linee guida che noi stiamo scrivendo, con il ministro della Salute e con il Garante della privacy. Tuteleremo la privacy di tutti e tuteleremo i più fragili». —



MATTARELLA: VACCINARSI È UN DOVERE CIVICO. FRANCO ANNUNCIA IL PIANO SU BIPEF E TAGLIO DEL CUNEO FISCALE

Così cambia il Reddito di cittadinanza

Scontro sul sussidio, Meloni: è metadone. Conte: è civiltà. Salvini: "Sì al nucleare e al Green Pass per gli statali"

FLAVIA AMABILE
 PAOLO BARONI
 FRANCESCO SPINI

Cambia il Reddito di cittadinanza: le novità sono allo studio del governo. Sul fronte dell'emergenza Covid, Sergio Mattarella ancora una volta prende posizione contro chi non si immunizza e fa un richiamo al «dovere morale e civico della vaccinazione». E Salvini apre sul Green Pass per gli statali.

SERVIZI - PP 8-15

Il richiamo di Mattarella “Chi non si vaccina limita la libertà degli altri”

Aperto il G20 della Salute con l'obiettivo di arrivare al "Patto di Roma" Speranza: un accordo globale che consenta l'immunizzazione mondiale

FLAVIA AMABILE
 ROMA

Garantire i vaccini anti-Covid a tutti i Paesi del mondo, in particolare ai più fragili. È l'obiettivo e la promessa con cui il ministro della Salute Roberto Speranza ha aperto ieri il G20 della Salute a Roma, mentre il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ancora una volta prende posizione contro chi non si vaccina e - indirettamente - anche contro le divisioni della maggioranza su Green Pass e obbligo vaccinale. Il Capo dello Stato partecipa alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno accademico

dell'università di Pavia e fa un richiamo al «dovere morale e civico della vaccinazione», e si sofferma sul confine tra autodeterminazione individuale e responsabilità sociale. «Non si invochi la libertà per sottrarsi dalla vaccinazione, perché quell'invocazione

equivale alla richiesta di licenza di mettere a rischio la salute altrui e in qualche caso di mettere in pericolo la vita altrui». E aggiunge: «Chi pretende di non vaccinarsi, naturalmente con l'eccezione di chi non può farlo per motivi di salute, e comunque di svolgere una vita normale frequentan-

do luoghi di lavoro o svago, in realtà costringe tutti gli altri a limitare la propria libertà, a ri-

nunciare a prospettive di normalità di vita». La libertà, quindi, non va concepita come indipendenza del singolo ma un «dovere comune della solidarietà». Parole molto chiare a cui il leader della Lega Matteo Salvini risponde chiedendo di «dare fiducia agli italiani» senza obblighi. «Siamo tra i Paesi più vaccinati e tutelati d'Europa, mi sembra che la gente, senza obblighi, stia già scegliendo di suo».



Sistemi sanitari da rafforzare

Fare in modo che la salute sia garantita a tutti e nessun Paese resti indietro nelle campagne di vaccinazione è l'obiettivo del G20 della Salute, avverte il ministro Speranza. «Ci sono le condizioni» per raggiungere questo traguardo, ha assicurato il ministro nella prima giornata di lavori che

ha posto le premesse per un accordo globale, ribattezzato "Patto di Roma", che consenta un'immunizzazione mondiale poiché l'emergenza sanitaria «non sarà esaurita finché non ne saremo fuori tutti», ha spiegato il ministro. «Oggi ci sono diseguaglianze molto forti, con i Paesi più ricchi che hanno ormai percentuali di vaccinazione molto significative e continuano a procedere, e

ci sono Paesi che invece sono indietro», ha continuato. L'impegno del G20 della Salute è «costruire condizioni per cui il vaccino sia un diritto di tutti e non un privilegio di pochi». Su questo punto i ministri del G20 vorrebbero chiudere l'incontro con una dichiarazione condivisa e sottoscritta da tutti. L'altro argomento all'ordine del giorno sarà la ricostruzione dei sistemi di assistenza

Il bollettino: tasso di positività stabile al 2%





Sergio Mattarella, 80 anni, all'inaugurazione dell'anno accademico a Pavia

post-pandemia per «provare ad allargare la forza dei nostri servizi sanitari nazionali, investire di più su di essi e provare a segnare un cambio di passo molto significativo che consenta di difendere l'approccio di universalità del Servizio sanitario nazionale, cioè l'idea che se una persona sta male va curata indipendentemente dalla propria condizione economica e dal posto in cui è nata o dal colore della pelle. Il Patto di Roma tiene questo punto come punto essenziale», ha precisato il ministro Soeranza. Si discuterà, quin-

di, di come assicurare vaccini a un numero più ampio di persone, per esempio attraverso le donazioni di dosi. Si discuterà, poi, della necessità di un'azione globale per la salute mentale. La pandemia ha infatti avuto effetti sulla salute mentale delle persone. —

© IMMAGINE ASSOCIATI

SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA



Non si invochi la libertà nel sottrarsi equivale alla richiesta di mettere a rischio la salute e la vita altrui

La vaccinazione è un dovere morale e civico, le violenze dei No Vax vanno sanzionate con rigore



La proposta del leader M5S: ora uno statuto a favore delle aziende

Conte in tour al Nord “Così convincerò le imprese a fidarsi”

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Giuseppe Conte ha in testa di decostruire e ricostruire il M5S. Il che significa trovare nuovi paradigmi, nuove narrazioni, nel tentativo anche di far dimenticare la grande confusione che evoca quel brand. Per raggiungere questo obiettivo, per convincere i più scettici che dietro quel nome non ci sono più i grillini che pure lo hanno battezzato premier, Conte ha bisogno della classica traversata nel deserto. L'ex capo del governo, come promesso, girerà l'Italia. E siccome i più scettici sono a Nord, e sono gli imprenditori, piccoli e grandi, l'avvocato starà molto da quelle parti. Lo farà in vista delle amministrative, lungo tutto il mese di settembre, ma lo farà soprattutto per sperimentare nelle piazze, nei palazzetti, per le strade, la tenuta della sua leadership. Le prossime elezioni nelle grandi città - è il suo pensiero - le ha ereditate, ed è certo che saranno uno sfacelo. Lo ha detto chiaramente ieri sul palco della festa del Fatto quotidiano: «Alle amministrative il M5S ha avuto sempre difficoltà. Oggi non potrà cambiare, io ci

metto la faccia e andrò dove magari prenderemo il 3%». In realtà in questi giorni Conte ha spiegato ai suoi collaboratori quale è il senso di questo viaggio: «È l'inizio di un percorso che ci porterà alle politiche. Dobbiamo cominciare a seminare...».

Il precedente che tengono in considerazione nel M5S, sperando si replichi l'epilogo, è quello di Pedro Sánchez, che attraversò la Spagna partendo dal paesino di Don Benito e conquistò il governo con i socialisti. L'obiettivo è il Nord, ma il viaggio comincia nella più grande città del Sud, Napoli, a supporto del candidato sindaco Gaetano Manfredi, uno dei pochissimi che è riuscito a far convergere su di sé M5S, Pd e Leu. Da domani sarà in Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, con tappe a Novara e Torino, e infine in Liguria, a Savona, dove arriverà domenica, e dove è nata la prima lista civica "ConTe".

Questo è solo il primo tempo, spiegano le fonti vicine all'ex premier. A Nord, tornerà di nuovo, più avanti, e vuole farlo sempre più spesso, perché ha bisogno di mettere radici nel Settrione, di riallacciare rapporti, di rassicurare tutta la cintura produttiva del Paese. Ieri ha tentato un primo approccio, al Forum Ambrosetti di Cernobbio, Palcoscenico perfetto per accen-

nare ai principali punti programmatici sul fronte economico. Innanzitutto, la riforma fiscale. Secondo Conte, occorre «alleggerire il carico sul ceto medio», attraverso il superamento dell'Irap e

quello che definisce un «Superbonus imprese». Con la formula «uno Stato presente ma non invadente» tenta di penetrare il cuore più freddo degli imprenditori che chiedono meno vincoli. Conte rilancia con la riforma della giustizia civile e con le riforme istituzionali. Queste ultime partono da una modifica del Titolo Quinto della Costituzione (che disciplina le competenze tra Stato e Regioni) e si allargano a

quattro proposte, tra cui la sfida costruttiva per garantire stabilità ai governi, come in Germania. La riforma della giustizia «è indispensabile», dice Conte, perché potrebbe dare una spinta «al Pil italiano tra l'1,3% e il 2,5% e produrre un incremento di 170 miliardi degli investimenti esteri», determinando specifici benefici: un credito bancario a famiglie e imprese «più fluido e veloce», «un incremento della

concorrenza» e «un incentivo alle imprese a fare maggiori investimenti». Tutto questo e altro Conte vuole tradurre in uno «Statuto delle imprese» che con-



terrà i diritti delle aziende e che l'avvocato racconterà nei piccoli centri veneti e lombardi, dove le Pmi sono la fortezza della ricchezza di quei territori. La sfida è complessa. La platea di Cernobbio non è di quelle più amichevoli. Pochi si fidano di un leader espressione del partito che ha creato il Reddito di cittadinanza, qui considerato un disincentivo al lavoro. Per il presidente del M5S non si torna indietro: si può discutere di modifiche per renderlo «più efficace» ma definirlo «metadone di Stato» come ha fatto la leader di Fdi Giorgia Meloni è «volgare». Sulla difesa del Rdc Conte sente di avere il sostegno del premier Mario Draghi. In questi giorni i due si sono sentiti, per cercare un canale di dialogo più assiduo. —

di SPINELLO VIGILIA



Il leader 5 stelle Giuseppe Conte da domani sarà in Veneto



Lo studio

«Smart working, il 40% degli statali è meno efficiente»

ROMA Uffici pubblici meno efficienti del 40% con lo smart working. Si tornerà in presenza. Bisozzi a pag. 5

Con lo smart working sono meno efficienti 4 dipendenti pubblici su 10

IL DATO

ROMA In smart working quattro statali su dieci non hanno garantito la piena continuità dei servizi all'utenza. È tempo di bilanci per il lavoro agile nella Pa dopo che il ministro Renato Brunetta ha annunciato il ritorno al lavoro in presenza negli uffici pubblici: Palazzo Vidoni punta a limitare al 15 per cento la quota di dipendenti impiegati da remoto. I dati sulla resa dei lavoratori pubblici "smartati" in emergenza arrivano dall'Osservatorio sul lavoro agile del Politecnico di Milano.

LO STUDIO

Così al Messaggero il responsabile scientifico dell'osservatorio Mariano Corso: «Dai numeri in nostro possesso emerge che circa il 60 per cento degli statali impiegati da remoto ha portato avanti da casa tutte le attività che doveva svolgere, mentre gli

altri hanno avuto difficoltà. Gli uffici pubblici non sono partiti pronti: all'inizio il 70 per cento degli statali si è auto-dotato degli strumenti digitali necessari». Nella Pa 1,5 milioni di lavoratori hanno abbracciato lo smart working in maniera più o meno stabile nell'ultimo anno e mezzo. Ma ora lo «smart working all'italiana», per usare le parole del ministro Brunetta, è ai titoli di coda. Nei nuovi contratti per il pubblico impiego questa moda-

lità di svolgimento dell'attività lavorativa verrà adeguatamente regolamentata per assicurare il diritto alla disconnessione e garantire la piena produttività delle amministrazioni. «Gli investimenti a favore della digitalizzazione della Pa sono andati aumentando e questo ha permesso al sistema di reggere l'onda d'urto della pandemia. Abbiamo anche imparato che nel pubblico si possono riorganizzare i proces-



si e le attività all'insegna della flessibilità. Ma ci sono ancora sacche di inefficienza e rallentamenti; necessaria un'azione di monitoraggio per individuarne le cause», prosegue Mariano Corso che è anche membro della Commissione tecnica dell'osservatorio nazionale del lavoro agile istituita dalla Funzione pubblica. La buona notizia è che grazie al lavoro agile esteso su larga scala un dipendente pubblico su due ha affinato e ampliato le proprie

competenze digitali. Nel report sullo smart working dell'osservatorio del Politecnico di Milano si sottolinea anche che per il 39 per cento degli statali le maggiori criticità sono derivate dalla disparità nel carico di lavoro. Nello stesso report si evidenzia che nella seconda

fase dell'emergenza un'amministrazione pubblica su tre ha deciso di favorire il ritorno al lavoro in presenza per migliorare la produttività. A Palazzo Vidoni ritengono che la «burocrazia in presenza» darà un'ulteriore spinta alla crescita del prodotto interno lordo.

LO SCENARIO

L'operazione di smantellamento del lavoro agile nella Pa è iniziata quando è stata mandata in soffitta la regola che imponeva di lasciare a casa almeno il 50 per cento dei lavoratori che svolgono attività "smartabili". Il ministro Brunetta si è affidato ai

Pola, i piani organizzativi per il lavoro agile, con cui le amministrazioni devono distinguere le

attività che possono essere rese da remoto da quelle che vanno necessariamente svolte in presenza. I Pola confluiranno nel Piano integrato di attività e organizzazione, previsto dal decreto Reclutamento. Il piano conterrà gli obiettivi programmatici e strategici della performance, la strategia di gestione del capitale umano e di sviluppo organizzativo, anche mediante il ricorso al lavoro agile, oltre agli obiettivi formativi annuali e pluriennali. Non solo. Definerà le modalità di monitoraggio della qualità dei servizi, anche attraverso rilevazioni della soddisfazione dell'utenza. Nel frattempo un'indagine condotta dall'Ufficio studi della Cgia sembra dare ragione a Brunetta. «A pieno organico la nostra Pa presentava livelli di soddisfazione del servizio reso tra i più bassi d'Europa, figuriamoci adesso. Ma molti settori pubblici durante la pandemia hanno dimostrato livelli di efficienza straordinari, ma altri invece hanno rallentato», puntualizza il coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia Paolo Zabeo.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEGLI ULTIMI 18 MESI
1,5 MILIONI DI STATALI
HANNO OPERATO
DA REMOTO:
L'IMPATTO SUI SERVIZI
A FAMIGLIE E IMPRESE
I NUMERI**

70%

La quota di dipendenti pubblici che si è dotata da sola di strumenti di lavoro



15%

La percentuale massima di smart working nella Pa che sarà mantenuta





Il ritorno in classe

Scuola, stretta di Bianchi: pronti all'obbligo vaccinale

- ▶ Ancora 1,7 milioni i 12-19enni senza profilassi
- «I professori No-pass sospesi dallo stipendio»
- ▶ Il ministro in vista della ripresa delle lezioni: tutti dobbiamo completare l'immunizzazione

LE MISURE

ROMA «Siamo pronti in ogni condizione. Il governo userà tutti gli strumenti laddove fosse necessario». Così nella serata di ieri il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha aperto, o meglio non chiuso, la porta alla possibilità che l'obbligo vaccinale venga esteso anche agli studenti delle scuole italiane. Oggi l'anno scolastico riparte da Bolzano, poi via via le altre regioni: il 13 toccherà al Lazio. «Credo sia necessario fare appello alla maturità dei ragazzi - ha continuato nel corso di un'intervista a SkyTg24 il ministro - che più di tutti gli altri hanno risposto al nostro appello a vaccinarsi». Tuttavia: «Il governo responsabilmente userà tutti gli strumenti. Ragioneremo, faremo tutte le verifiche».

I DATI

In pratica il ministro, dopo aver passato una buona parte dell'estate a definire il piano per tornare tutti in presenza e a confrontarsi con i numeri degli operatori scolastici non vaccinati (ora sono meno dell'8 per cento), ha messo nel mirino i circa 4,5



milioni di giovani italiani tra i 12 e i 19 anni. Del resto, come ha spiegato anche Draghi in conferenza stampa qualche giorno fa, avere classi interamente vaccinate consentirebbe a tutti gli alunni di non indossare la mascherina per tutto il tempo, com'è invece previsto. Una deroga al decreto del 6 agosto che però ha fatto discutere perché ritenuta discriminatoria da alcuni. «Questo - ha però sottolineato Bianchi - deve essere regolamentato attentamente da linee guida che noi stiamo scrivendo, con il ministro della Salute e con il Garante della privacy. Tuteleremo la privacy di tutti e tuteleremo i più fragili».

Al netto delle mascherine però, il piano sembra tutto sommato definito: qualora la curva epidemica, un po' come accaduto lo scorso anno, dovesse impennarsi nuovamente dopo l'apertura delle scuole del 13 settembre, si valuterà l'imposizione del vaccino a tutti gli studenti con i requisiti di età. Chiaramente non è detto che serva. Tuttavia in questo momento i dati non consentono di escluderlo. Se è vero che i vaccinati sono tanti - gli adolescenti che hanno completato il ciclo sono già il 37,9 per cento, e quelli che hanno ricevuto solo prima dose il 23,7 - lo è anche che il 38 per cento, più di 1,7 milioni, senza ancora una prenotazione per l'iniezione. Un numero di per sé non elevato che però va rapportato alla possibilità che questi ragazzi entrino a contatto con i quasi 5 milioni di over 40 che ancora non hanno deciso di immunizzarsi.

In pratica l'intenzione è mettere a rischio il minor numero di persone possibile. E lo dimostra anche la sostanziale linea dura adottata per gli operatori scolastici. Il ministro Bianchi ha infatti ribadito, dopo averlo già messo nero su bianco, nell'ultimo decreto, che «chi non ha il Green pass o il documento che certifica di essere esente dal vaccino sarà so-

speso senza emolumenti. Non possiamo mettere a rischio i nostri ragazzi e il personale». La sospensione, di lavoro e stipendio, non sarà in pratica solo una vana minaccia. Ogni ingresso mancato a causa del Green pass sarà un passo verso la sospensione che, infine, scatterà al quinto giorno di assenza ingiustificata.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ragazzi in classe con la mascherina

(foto ANSA)



Lavoro, il piano del governo «Basta disparità Sud-Nord»

►La riforma indica i livelli di prestazione minimi. Faro sull'assegno di ricollocazione Franco: taglio del cuneo fiscale e mini-riforma dell'Irpef. La crescita verso il 6%

ROMA Un piano del governo contro le disparità Sud-Nord.

Gentili e Malfetano alle pag. 2 e 3

«Abolire il Reddito» Il rilancio di Salvini Il Pd: no, va riformato Le spine della maggioranza

►Il Capitano vede Meloni: emendamento ►La presidente Fdi: è come il metadone alla manovra. C'è il gelo di palazzo Chigi Orlando: forse non sa cos'è la povertà

LA GIORNATA

ROMA «Bella coppia». Per tornare in partita dopo i colpi incassati su Green pass e vaccinazioni a Matteo Salvini sono bastati un selfie dai giardini di Villa d'Este, a Cernobbio, e qualche parola con i giornalisti. Lo scatto, postato a reti unificate sui social, senza nubi all'orizzonte e soprattutto abbracciando Giorgia Meloni, ha dato al segretario leghista la possibilità di ricordare a tutti che se la tensione in maggioranza sale, presto o tardi, c'è pur sempre un'alternativa.

Le battute, affidate ai taccuini arrivati sul lago di Como per il forum Ambrosetti, hanno fatto il resto: «Prove tecniche di governo» ha ripetuto in diverse salse. Il tutto, ovviamente, non prima di aver ribadito dal palco della kermesse che «quello che è certo è che la Lega è al governo e ci rimane», anche per «vigilare» su Pd e M5s.

In realtà è stato piuttosto evidente da subito che quella di ieri sarebbe stata l'occasione giusta per Salvini per far partire il contrattacco dopo una tre giorni particolarmente difficile (iniziata con la conferenza stampa di Draghi di giovedì e la chiamata alla



responsabilità su vaccini e Green pass da parte dei governatori). A un passo dalle elezioni amministrative del resto, con tanto di mini-vertice improvvisato ieri proprio con Giorgetti e Meloni, il segretario non può permettersi che passi il messaggio di una crisi identitaria.

IL REDDITO

L'asso nella manica in tal senso è il reddito di cittadinanza. E così, non appena la Meloni tira nuovamente fuori che il sostegno «è meadone di stato» - un'espressione già inaugurata a Mantova sabato - Salvini rincara la dose: «Il reddito di cittadinanza si è rivelato sbagliato. Lo abbiamo votato ma riconoscere un errore è segno di saggezza - spiega - Proporrò un emendamento alla manovra per destinare alle imprese questi soldi». E qui sta la parte più consistente della rivendicazione, quella rivolta all'interno del partito. Leggendo tra le righe infatti, il messaggio è chiaro: ci sono 8 miliardi di euro da poter liberare e destinare alle aziende, con tanto di occholino al feudo leghista del Nord-est.

L'ATTACCO

Per diversi motivi però l'attacco doppio alla contestata misura simbolo del M5S, non ha fatto altro che inasprire i toni. Intanto per l'espressione forte usata dalla Meloni e sottolineata da Salvini che ha subito causato indignazione in maggioranza. «Chi usa queste metafore probabilmente non si rende conto di che cosa è la povertà» ha tuonato il ministro del Lavoro Andrea Orlando. «Un'espressione volgare» ha detto invece il leader cinquestelle Giuseppe Conte. Poi per i contenuti: «La nostra posizione è quella del presidente Draghi - ha spiegato il segretario del Pd Enrico Letta - siamo a favore che si modifichi o si migliori. Si parla dalle cose che non hanno funzionato e

si mantenga però un intervento a favore della povertà che esiste nel nostro Paese».

E infine per la stoccata destinata a Palazzo Chigi con l'emendamento della legge di bilancio. Il premier già ad agosto, pur difendendone il principio, ha sostenuto la possibilità di alcuni cambiamenti nel reddito, senza però mai nascondere che non può essere considerata una priorità. «Sulle riforme il governo ha un'agenda molto fitta», dalla «concorrenza» alla «giustizia», aveva spiegato Draghi giovedì, omettendo chiaramente la misura. Ma un dibattito politico interno alla maggioranza di questa portata aumenta le fibrillazioni e disperde le forze in un momento molto delicato. Scenario che certo non avrà mancato di irritare Draghi. Ma questo, forse, era proprio uno degli obiettivi di Salvini.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUPER MARIO AVEVA
DIFESO IL SUSSIDIO
E IL DOSSIER
NON FIGURA
NELLA FITTA AGENDA
DELLE RIFORME**



6 settembre 2021



Matteo Salvini e Giorgia Meloni insieme a Cernobbio (foto ANSA)



Servizi uguali a Nord e Sud cambia la ricerca del lavoro

► Verranno definiti livelli di prestazione ► La bozza del governo sul tavolo giovedì
 minimi per l'intero territorio nazionale Sotto esame l'assegno di ricollocazione

IL DOCUMENTO

ROMA Da Enna a Bolzano, passando per Bari, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Milano e Verona. Uno standard comune e uniforme per tutto il territorio nazionale, con livelli essenziali delle prestazioni, dei servizi offerti, e della formazione di base, definiti per legge, monitorati e garantiti dallo Stato. Sarà questa la "cornice" della riforma delle politiche attive del lavoro entro la quale poi ogni regione andrà a offrire i suoi servizi personalizzati. Il principio base sarà che il disoccupato calabrese ha il diritto di avere gli stessi aiuti, nella riqualificazione professionale e nell'assistenza a cercare un lavoro, del disoccupato veneto e lombardo. Un principio finora negato, con regioni dove i centri per l'impiego non dispongono nemmeno dei collegamenti internet e tantomeno di banche dati che incrociano domande e offerte di lavoro, e altre dove invece si procede con più mezzi e minori difficoltà. Sono venti le slide che il governo, con il supporto dell'Anpal, ha preparato per illustrare giovedì alle parti sociali le linee guida della riforma delle politiche attive, la seconda "gamba", oltre a quella degli ammortizzatori sociali, indispensabile per far funzionare il mercato del lavoro e non lasciare nessuno indietro. Le Regioni hanno già di fatto dato il loro assenso, nelle riunioni di inizio e fine agosto

scorso. L'arco temporale di attuazione del piano è quello del Pnrr, quindi entro il 2025. Sul piatto ci sono disponibili 5 miliardi di euro. Un'opportunità enorme.

BASTA DISPARITÀ

Nel documento si parla più volte della definizione dei livelli di prestazione essenziali uguali per tutti. Ci vorrà una programmazione, investimenti nei territori, e un continuo monitoraggio. L'innovazione degli strumenti sarà uno dei percorsi.

Due gli strumenti che si pensa di utilizzare: il programma Gol (garanzia occupabilità lavoratori) e il Pnc (piano nuove competenze). Per farli funzionare è previsto un rafforzamento dei Centri per l'impiego - a disposizione per questa sola voce ci sono 600 milioni di euro - sia dal punto di vista del personale che delle attrezzature e del loro numero, anche attraverso unità mobili, sportelli temporanei e punti informativi da realizzare insieme con i Comuni e soggetti terzi. Attualmente l'Italia dispone di circa 550 centri per l'impiego, in media un ufficio ogni centomila utenti, il piano si propone di portare il rapporto a un centro per l'impiego ogni 40.000 utenti. Ma visto come stanno andando le cose, sia per le programmate assunzioni di 1.600 nuovi operatori che per gli adeguamenti infrastrutturali delle sedi (entrambe le cose in forte ritardo, si fa notare nelle slides), nel frattempo si



cercherà di potenziare la collaborazione con le agenzie private di collocamento. «Evitiamo forme di contrapposizione tra centri per l'impiego e agenzie. Ci vogliono entrambe le cose» ha detto il ministro Orlando.

LA PIATTAFORMA

Da anni si parla di un incrocio delle banche dati che incrociano domande e offerte di lavoro. Da anni il problema resta irrisolto: le banche dati non dialogano nemmeno all'interno della stessa regione, meno che mai a livello nazionale. Ancora una volta nei documenti ufficiali si afferma che «resta cruciale lo sviluppo dei sistemi informativi in forma integrata». Chi come e quando realizzerà questa piattaforma nazionale, però, non è indicato.

LA DOTE

Molto probabilmente lo strumento dell'assegno di ricollocazione sarà rivisto. Nel documento si sottolinea come in molte regioni ci sia stata sovrapposizione con altri strumenti simili. Si parla poi di «scarsa attrattività dello strumento per come attualmente disegnato - sia dal lato dei soggetti privati accreditati, in particolare nei confronti dei più fragili quali i beneficiari di RDC, sia dal lato dei lavoratori, quando la loro adesione è volontaria». E più in generale si conclude che per l'accompagnamento al lavoro «soluzioni semplici basate unicamente sulla remunerazione a risultato soprattutto per i più fragili non sono sufficienti». Per questo motivo il programma Gol prevede cinque percorsi differenziati - per ore di formazione e assistenza - a seconda dei profili dei disoccupati, dai giovani Neet ai lavoratori in Cigs, dai beneficiari di Naspì e , Dis-coll) o perché poveri (RDC) ai lavoratori autonomi che cessano l'attività.

Giusy Franzese
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

**NASCONO LE UNITÀ MOBILI PER L'IMPIEGO
 OGGI LE BANCHE DATI PER TROVARE UN POSTO
 NON DIALOGANO A NESSUN LIVELLO**



Nei centri ora cambia la ricerca di impiego

I PUNTI DEL PIANO

1 **Priorità ai più fragili**

Saranno almeno 3 milioni i beneficiari del programma Gol entro il 2025. Di questi almeno il 75% devono essere donne, disoccupati di lunga durata, under 30.

2 **Competenze digitali**

Il programma prevede di coinvolgere almeno



800.000 persone in cerca di lavoro in corsi di formazione, di cui 300 mila per il rafforzamento delle competenze digitali.



3 Collocamento rafforzato

I centri per l'impiego in Italia sono 550, in media uno ogni centomila utenti. Ci si propone di aumentarne il numero per portare il rapporto a uno ogni 40.000.

4 Cinque profili

Le persone in cerca di lavoro saranno divise in cinque gruppi a seconda del profilo (istruzione, competenze, disoccupati di lunga durata, ecc).

5 Crisi aziendali

I lavoratori di aziende in crisi con tavoli e trattative aperte saranno trattati «in gruppo» sia come formazione che come ricerca di alternative lavorative.



LANDINI " Sì al Reddito e al salario minimo, anzi massimo "

"Mobilitazioni a tutti i livelli se non saremo coinvolti dal premier"

DELLA SALA A PAG. 5



Landini: "Se non coinvolti pronti alla mobilitazione"

IL LEADER DELLA CGIL "No alle riforme che arretrano sui diritti. Ora bisogna ricucire la frattura tra mondo del lavoro e politica"

» Virginia Della Sala

Finalmente, al termine del dibattito sul "Lavoro al tempo dei Migliori" coi giornalisti del *Fatto Quotidiano*, Gad Lerner e Marco Palmoli, il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, lo dice: "Nei prossimi mesi, se su fisco, pensioni e ammortizzatori sociali il governo non ci ascolterà, il sindacato non starà con le mani in mano. Metteremo in campo tutto ciò che è necessario per riportare al centro i diritti di chi lavora". Insomma, in autunno non è escluso la mobilitazione se l'attuale andazzo fosse confermato.

IDUE ANNI DI PANDEMIA, è il punto di partenza, hanno

di fatto portato alla luce le condizioni di precarietà e nero di milioni di lavoratori. "Al punto - spiega Landini - che non solo sono stati estesi gli ammortizzatori già esistenti, ma ne sono stati introdotti addirittura di nuovi". Tornare semplicemente alla situazione pre-Covid, dunque, non è accettabile. Bisogna ricucire, prima di tutto, la "totale frattura tra mondo del lavoro e rappresentanza politica" avendo il lavoro come punto di riferimento. "Sono i partiti di sinistra ad aver fatto le leggi peggiori senza neppure essere riusciti a cambiare quelle della destra - spiega. A chi si impegna in politica suggerisco di fare un esercizio: almeno mezz'ora al giorno ragionasse come se fosse nelle stesse condizioni di chi deve lavorare. Perché



così, anche quando non si è d'accordo, ci si fida perché ti considerano uno che è dalla loro parte. Ed è questo che si è rotto". Poi aggiunge: "Abbiamo scritto una lettera a Draghi con la Cisl e la Uil per discutere delle riforme da affrontare, dalle pensioni agli ammortizzatori sociali. Non vogliamo accompagnare riforme che arretrano sui diritti del lavoro".

Eppure, osservano Lerner e Palombi, sotto gli occhi dei sindacati stanno saltando i vincoli ai contratti precari e sono a rischio pure le tutele per i lavoratori. "Il governo dei Migliori si era presentato come quello che doveva prestare un soccorso urgente - spiega Lerner - e a marzo doveva essere presentato un progetto di riforma degli ammortizzatori sociali come

premessa allo sblocco dei licenziamenti di giugno. Invece c'è stato solo un accordo, una raccomandazione a essere clementi e a ricorrere il più possibile alla cassa. Niente di più". Un accordo, si difende Landini, senza il quale però "sarebbe stato peggio". Di certo non è imminente la riforma sperata: "Ci hanno già detto che se ne parlerà per la legge di Bilancio, quindi a fine gennaio

2022. Per questo il blocco dei licenziamenti per le piccole imprese e i settori in crisi, che scade il 31 ottobre, va prorogato almeno fino a fine anno".

Poi il Reddito di cittadinanza che Renzi vorrebbe abolire con un referendum e Giorgia Meloni ha definito ieri "metadone di Stato": "Non so i poveri che cosa hanno fatto di male - dice Landini - Vedo un odio che sinceramente non capisco. Anche perché, in molti casi, chi pur lavorando è povero, paga le tasse anche per chi non le paga". Niente cancellazione, dunque, ma modifiche a partire dal potenziamento delle politiche attive assieme ad una seria discussione della questione salariale: "La novità, oggi, è che si è poveri lavorando - dice il leader della Cgil - quindi ben venga il salario minimo, ma anche quello massimo. Servono però una riforma fiscale e investimenti che qualifichino le reti e le filiere produttive del nostro Paese per redistribuirlo".

E ANCORA, lo sblocco dei licenziamenti presentato da Draghi come una misura "condivisa da tutte le forze politiche del governo", la necessità della legge sulla rappresentanza sindacale "per permettere ai lavoratori di scegliere democraticamente i propri rappresentanti" e prospettiva "da cui i sindacati di base spesso si tengono alla larga", un sistema di ammor-

tizzatori sociali universale e mutualistico "da cui partiremo per ogni discussione", il rafforzamento della contrattazione collettiva "per mettere fine ai contratti pirata", le delocalizzazioni con una proposta di legge "sulla quale ad oggi non siamo ancora stati coinvolti", il *dumping* salariale interno all'Europa, lo *smart working* che "deve essere regolato" e "non può togliere diritti ai lavoratori".

Il tema del giorno però sono le norme anti-Covid e il loro impatto sul mondo del lavoro: "L'obbligo vaccinale deve essere previsto da una legge: il governo se ne deve assumere la responsabilità. Non si può demandare alle parti sociali". Il Green Pass è solo "un modo di aggirare il problema" e "introdurlo finisce per creare divisioni sul luogo di lavoro è sbagliato. Il ristorante è una scelta, il lavoro è un diritto". E se il Green Pass è condizione per lavorare, allora è assur-

do che per lavorare bisogna pagarsi il tampone: "La gratuità è fondamentale, come finora per gli altri dispositivi di protezione". Anche perché "se non tutti si sono ancora vaccinati è sbagliato pensare che siano tutti no vax". E le accuse mosse al sindacato? "Solo il tentativo di screditarlo prima di discutere di come spendere i miliardi del Pnrr che sono in arrivo".



6 settembre 2021

Tutti contro il Rdc "I poveri che lavorano pagano le tasse anche per gli altri. L'esercizio? Mettersi nei loro panni almeno mezz'ora al giorno"



GREEN PASS, "IL GOVERNO FA IL FURBO"

L'OBBLIGO

vaccinale "deve essere previsto da una legge - secondo Landini - il governo se ne deve assumere la responsabilità. Non si può demandare alle parti sociali". Il green pass è, quindi, solo "un modo di aggirare il problema", risolvibile anche con un tampone. "Introdurlo può creare divisioni sul luogo di lavoro. Il ristorante è una scelta, il lavoro è un diritto"



Primo giorno di scuola

ULTIMO BANCO

di **Alessandro D'Avenia**

Come mi immagino l'imminente prima campanella dell'anno? Così: «Dall'interno degli involucri uscirono libri nuovi e fragranti, zeppi delle letture più incredibili, uno su specie animali sconosciute, l'altro su popoli diversi e re defunti, il terzo su paesi esotici, il quarto sulla magia dei numeri». Queste righe tratte da un libro che ho letto quest'estate, *Gente indipendente* del Nobel Haldór Laxness, descrivono il momento gioioso in cui, in una sperduta fattoria islandese a inizio '900, sul far di una sera gelida arriva un maestro. I figli del pastore reagiscono voracemente alle meraviglie a loro ignote, ma: «Ebbero il permesso di toccare appena ciascun libro, solo con i polpastrelli, la lettera-

tura non tollera dita sporche, prima bisognava rivestire ogni volume. Non si potevano guardare le figure tutte in una volta, solo una per libro, per esempio la figura della città di Roma, grande come la montagna sopra il casale, e della giraffa, che ha un collo così lungo che la testa le uscirebbe dal comignolo. E guarda un po' la sera all'improvviso era trascorsa; nessuna sera era mai trascorsa così in fretta... e loro avrebbero voluto porgli cento domande». Le parole luminose e calde di Laxness in una storia piuttosto oscura e gelida mi hanno fatto pensare al primo giorno di scuola, quello in cui accendere la luce che muove a conoscere: lo stupore.

continua a pagina 33





PRIMO GIORNO DI SCUOLA

di **Alessandro D'Avenia**

SEGUE DALLA PRIMA

Sentimento raro nella nostra vita quotidiana, barattato con rapide emozioni esplosive (shock) da cui si differenzia proprio perché non si esaurisce subito e non rende passivi, ma spinge ad andare oltre. A uscire di prigione. Quale?

Gli studenti associano spesso l'inizio della scuola a sentimenti di noia e paura, esiziali per l'apprendimento, che s'innescano invece solo grazie a stupore e curiosità. Qualche anno fa ho letto di una bambina di prima elementare che fingendo di recarsi in bagno se ne tornò a casa. La motivazione? La noia, che è incompatibile con la curiosità, perché accende la mente solo ciò che la rallegra. Noi insegnanti possiamo, come il maestro islandese, raggiungere anime annoiate e infreddolite, per mostrare ciò che un giorno ci ha stupito (lettere, matematica, chimica, storia...) e aperto una via per conoscere noi stessi e il mondo. Il primo giorno di scuola dobbiamo dare una picconata al muro che imprigiona i ragazzi in una vita piena di luci abbaglianti ma in cui non succede mai niente, e ci riusciremo se raccontiamo come quel muro è stato abbattuto in noi da numeri, cellule, rime... Per questo spero che non lo passeremo ad alimentare l'attuale incocondria generale, ma lo

stupore. Nella mia esperienza i ragazzi ti seguono ovunque se vedono che ciò che racconti ti ha cambiato la vita, che il fine per cui studiare sono loro e non solo l'interrogazione, che conoscere qualcosa li renderà più liberi e felici, perché proprio quel qualcosa ha reso più liberi e felici noi. Così accade, ciascuno a suo modo, ai ragazzi del casale islandese: «C'è un animale nuovo ogni giorno, e un nuovo paese, e quei piccoli numeri che sembrano non si-

gnificar nulla, eppure sono investiti di una vita e di un valore proprio, e si possono sommare o sottrarre a volontà. E infine la poesia che è più alta di tutti i paesi... Mentre il piccolo Gvendur si accontenta di meditare sugli animali che stanno più in alto delle pecore, o fa tentativi per moltiplicare gli agnelli per le pecore e sottrarre le assi del soffitto dalle doghe del pavimento, il piccolo Nonni pensa ininterrottamente ai suoi paesi, sentendo per la prima volta la certezza della loro esistenza reale, e non solo in quanto vaniloquio di persone buone che vogliono confortare i bambini. Ma Asta Söllija, è lei che si libra sulle ali della poesia, e l'anima della ragazza trova qui per la prima volta la propria origine e il proprio lignaggio; felicità, destino, dolore, comprendeva tutto; e molto altro». Ciascuno trova se stesso attraverso ciò che più lo stupisce: numeri, paesi, poesie... tutti indizi della chiamata al futuro.

Allo stesso modo il primo giorno di scuola è il momento di portare in classe non i nostri «umori» ma i nostri «amori», infatti il nostro stupore fa provare ai ragazzi un dolore buono, una mancanza che sollecita la miglior manifestazione del desiderio di una vita più profonda: domandare. Raccontate «la cosa» che amate di più, anche se non è in programma, spiegate perché vi ha cambiato e le avete dedicato tanti sforzi: riceverete «le domande», che sono il punto di incontro tra ciò che loro non hanno mai visto (quello che insegniamo) e ciò che noi non abbiamo mai visto (il loro futuro). Quel giorno sarà «primo» solo se la «gente» intuirà di poter essere, come nel titolo del romanzo, «Indipendente», soprattutto chi, per ignoranza di sé e del mondo, è prigioniero di una vita senza senso, senza gioia e senza nome. Liberiamoli con ciò che ci ha reso liberi. Buon inizio a tutti.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

ULTIMO BANCO

Lo scrittore Alessandro D'Avenia tiene ogni lunedì sul *Corriere della Sera* la rubrica «Ultimo banco». Attraverso i personaggi e le pagine che abbiamo amato o odiato a scuola, l'autore risveglia in noi una possibile arte di vivere

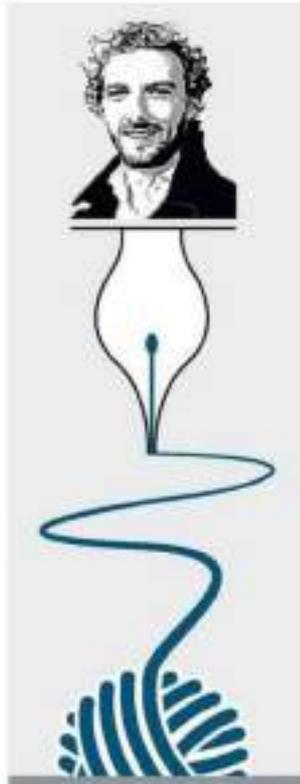


6 settembre 2021

Il quotidiano con nuovo entusiasmo

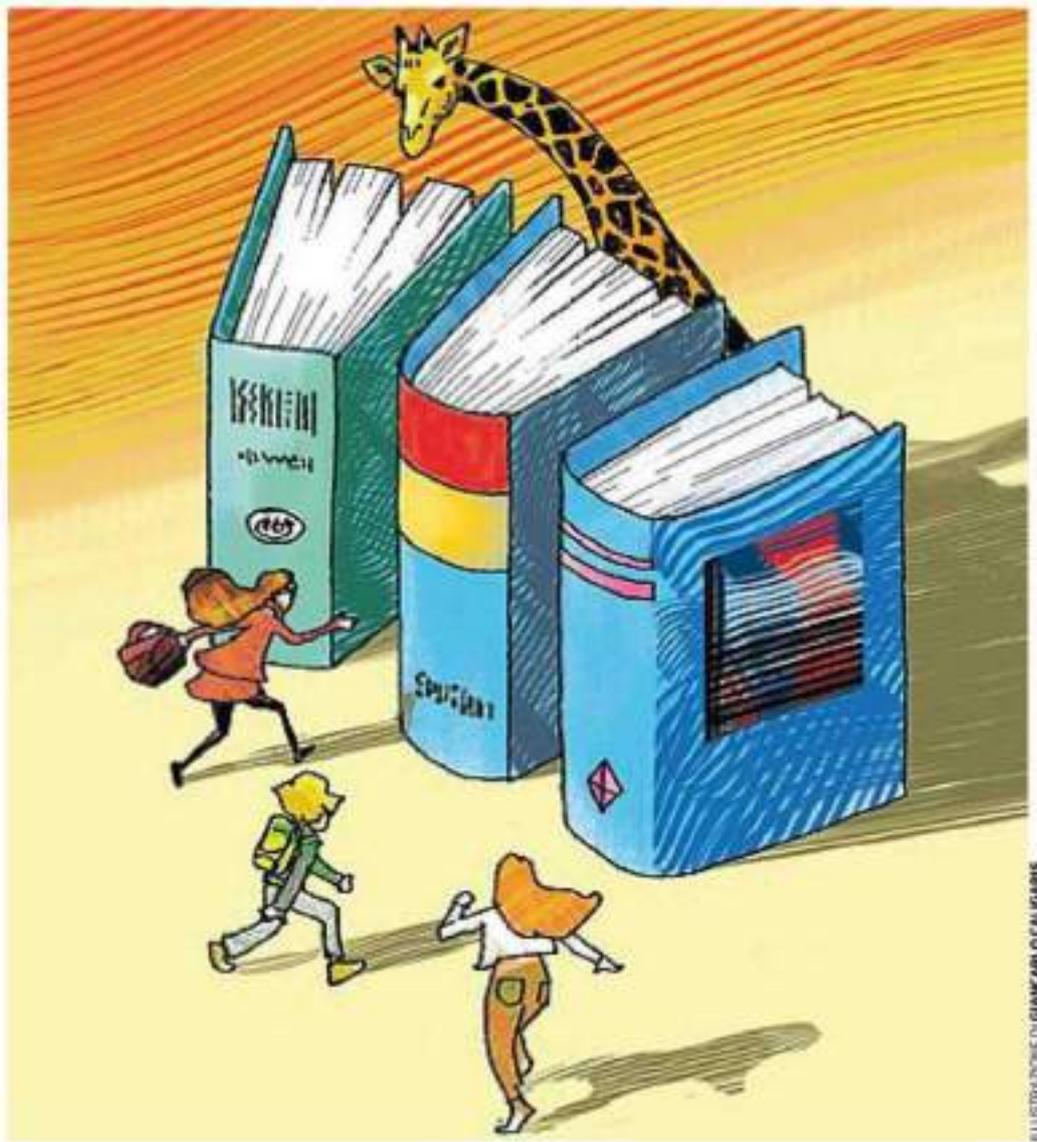


Gli studenti associano spesso l'inizio dell'anno a sentimenti di noia e paura, ma l'apprendimento s'innescava, invece, soltanto grazie a stupore e curiosità





6 settembre 2021





L'IDEA DOPO L'ATTACCO ALLE BANCHE DATI

SANITARIE DELLA REGIONE LAZIO

ITS E PA ALLEATI CONTRO GLI HACKER

LA GESTIONE della sicurezza contro gli hacker dei big data d'ora in poi potrebbe essere affidata all'alleanza tra amministrazione pubblica e Its, le scuole di specializzazione post-diploma che formano tecnici e che in Italia sono davvero ancora rari, se confrontiamo i nostri numeri con quelli europei (18.000 contro i 400.000 di Germania e Francia). L'idea, scaturita dopo l'attacco alle banche dati sanitarie della Regione Lazio, è del deputato PD Sense Soverini, che spiega: «Si tratta di moduli formativi di 2.000 ore di cui 1.200 da svolgere in aule innovative e laboratori e 800 nella PA: enti locali ma anche ministeri. Percorsi di alto livello informatico, da spalmare in quantità massiccia anche al Sud, dove fanno fatica da sempre a trovare aziende per accogliere gli stageur».

In pratica si fa un concorso con le nuove regole Brunetta e si stila una graduatoria i cui vincitori si indirizzano agli Its. Così facendo, continua Soverini, «in due anni si possono formare e offrire alla PA tecnici specializzati in cyber e big data gestion, di cui c'è assoluto bisogno», visto anche l'allarme recentemente lanciato dal ministro Vittorio Colao.

Attualmente gli Its che formano in Ict sono 10 in tutt'Italia, ma potrebbero raddoppiare con il 20% dei fondi in arrivo dall'Ue (1,5 miliardi) che dovrà essere usato proprio per lo sviluppo digitale. Per formare gli insegnanti degli Its si sta pianificando un accordo con Leonardo, azienda leader nei settori della difesa, dell'aerospazio e della sicurezza, che potrà trasferire loro le necessarie competenze, dando vita a una generazione di tecnici altamente qualificati.

La legge che riorganizza il sistema di istruzione e formazione tecnica superiore, della quale Soverini è firmatario, «è importante perché stabilisce una volta per tutte che il segmento di formazione Its è qualificato e decisivo per l'innovazione e la crescita delle imprese in Italia. Stiamo puntando su una nuova classe di tecnici che possano per-



mettere alle imprese di fare quel salto di produttività che non riescono a fare da vent'anni». Per fare ciò, conclude Soverini, «serve un cambio culturale, nel senso che bisogna far capire che questo tipo di professionalità tecniche sono richiestissime, offrono carriere solide e sono ben retribuite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SVILUPPO
 DIGITALE
 IN RITARDO**

Attualmente gli Its che formano in Ict sono 10 in tutt'Italia, ma potrebbero raddoppiare con il 20% dei fondi in arrivo dall'Ue (1,5 miliardi di euro)



Centrosinistra avanti a Milano, Napoli e Bologna Roma la grande incognita

Le previsioni dei sondaggisti. A Torino favorito il centrodestra

MILANO Cinque città chiave al voto, con due (grossi) punti interrogativi per i sondaggisti. Se per Milano, Bologna e Napoli ci sono nette previsioni di vittoria per il centrosinistra, all'unisono tutti definiscono «totalmente imprevedibile» l'esito delle Amministrative a Roma e Torino.

«Ci sono più candidati sindaco del previsto: magari molti sono marginali, ma roscchiano voti, variabile decisiva specie per delineare i ballottaggi — spiega Antonio Noto, dell'omonimo Istituto di ricerca —. La tendenza è a favore del centrosinistra, premiando anche l'alleanza M5S-Pd». A Bologna? «Non c'è partita: vincerà Matteo Lepore». A Napoli? «Se Gaetano Manfredi non passa al primo turno, vince al secondo». Idem a

Milano, sempre per Noto: «L'esito è scontato: vincerà Sala. Bernardo è stato pure lasciato solo...». A Roma «la situazione è caotica — riflette ancora Noto —. Michetti, che era partito con un 40%, ma sta perdendo sempre più consensi: ora ci risulta attorno al 30%. A breve presenteremo rilevazioni aggiornate, ma secondo le ultime Raggi e Calenda stavano aumentando i consensi. E quest'ultimo, secondo i flussi, stava incassando dal bacino di centrode-

stra». Come andrà a finire? Nella Capitale è una partita indecifrabile, anche perché ci sono 22 candidati sindaco e si può andare al ballottaggio anche solo con il 23-24%. E in questo scenario, sempre secondo Noto: «Potrebbe finire con un testa a testa tra il dem Gualtieri e Michetti, con i voti M5S a fare da ago della bilancia». A Torino «Damiano è avanti. Il dem Lo Russo è il candidato che denunciò Appendino; qui la linea di Conte potrebbe naufragare».

«Il centrodestra ha ampio vantaggio a livello nazionale — spiega Fabrizio Masia, ad di Emg Different —, ma non sarà scontato che riesca a strappare qualche città al centrosinistra e al M5S. Bisognerà anche capire quanto le alleanze variabili influiranno a

Roma e Torino. E poi bisognerà vedere se Pdl ha davvero la forza fotografata dai sondaggi: sul territorio mi aspetto infatti una forza inferiore dell'«effetto Giorgia». La Lega? «Ha perso molto rispetto alle Europee. Il risultato nelle città del Sud, dopo il boom, sarà un elemento chiave». Ma secondo Masia, i risultati saranno decisivi anche per il Pd di Letta: «A seconda di come andrà l'alleanza col M5S ci saranno conseguenze rilevanti, in base alle quali si accentuerà

o meno il consolidamento di Draghi e si formeranno i blocchi per il Quirinale».

Nicola Piepoli, decano dei sondaggisti, più che una disamina numerica offre una lettura complessiva delle rilevazioni fatte finora, puntando sul background storico delle città: «A Milano non c'è partita. Verso Sala c'è grande gratitudine: anche a distanza di sei anni da Expo i milanesi non hanno dimenticato. È apprezzato anche tra i suoi nemici giurati». Dalla capitale economica, a quella politica: «Roma è un caos: anche i sondaggi più accurati rischiano di sbagliare di grosso — dice Piepoli —. La visita di tizio o il fatto di cronaca in questo o quel quartiere possono spostare migliaia di voti».

Claudio Bozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella Capitale

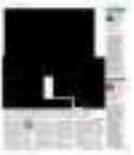
La situazione è confusa. Michetti, in testa, sta perdendo consensi Gualtieri verso il ballottaggio, ma crescono Raggi e Calenda

Vademecum

● Per le elezioni amministrative si voterà domenica 3 ottobre (dalle 7 alle 23) e lunedì 4 ottobre dalle 7 alle 15

● Nei comuni sopra i 15 mila abitanti, è eletto sindaco al primo turno il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi (ossia il 50% + uno)

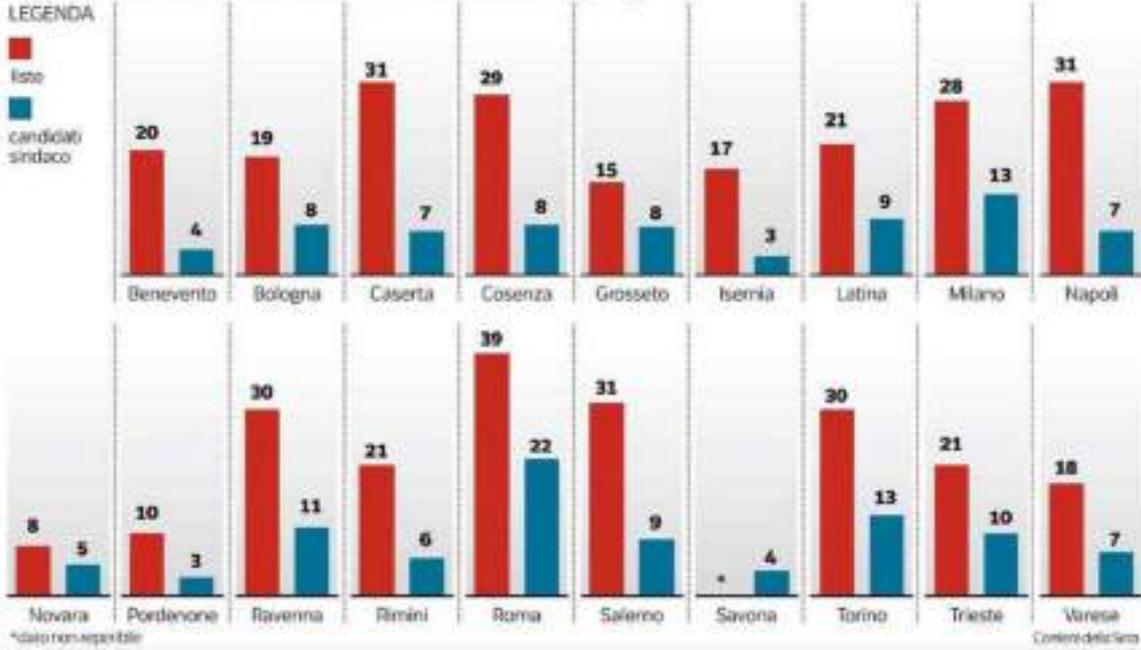
● Se nessun candidato dovesse raggiungere tale soglia, è previsto il ritorno alle urne, domenica 17 e lunedì 18 ottobre, per il ballottaggio tra i due candidati sindaci più votati



6 settembre 2021

La carica dei candidati

A Roma il record, ma anche Milano non ha visto così tanti candidati negli ultimi 20 anni. È un esercito di aspiranti sindaci e consiglieri quello che corre alle amministrative del 3-4 ottobre. Ecco i numeri dei Comuni capoluogo





L'INTERVENTO

«LE POLITICHE
 ATTIVE DEL LAVORO
 SONO A UN BIVIO»

Le politiche attive in salsa italiana, come tutte le espressioni talvolta abusate che hanno l'apparente e ingannevole pregio di mettere d'accordo tutti, rischiano tuttavia di venire alla luce senza che siano state risolte alcune questioni
 - Di Maio a pag. 29

LE POLITICHE ATTIVE HANNO BISOGNO DI CAMBIARE
 PASSO E DI ESSERE MISURABILI PER ESSERE EFFICACI
 di **Agostino Di Maio ***

LAVORO AL BIVIO TRA RIFORME URGENTI E BUONE PRATICHE

SE DOVESSIMO stilare una classifica delle parole più in voga nell'odierno dibattito pubblico, i topic trend per usare una terminologia da social, troveremmo accanto a espressioni come 'resilienza' o 'transizione ecologica' sicuramente le 'politiche attive del lavoro'. Il presidente Mario Draghi le ha ricordate da ultimo nella sua conferenza stampa



di qualche giorno fa, il ministro Andrea Orlando **(in alto nella foto grande)** le annuncia ormai da tempo. Le politiche attive in salsa italiana, come tutte le espressioni talvolta abusate che hanno l'apparente e ingannevole pregio di mettere d'accordo tutti, rischiano tuttavia di venire alla luce senza che siano state risolte alcune questioni concettuali di fondo. La sensazione è quella di un ritardo culturale nella nostra capacità di affrontare razionalmente i problemi, di scomporli in sotto insiemi elementari, di trarre le conclusioni sulla base di dati di esperienza e di approntare le conseguenti soluzioni.

Il titolo del tema da svolgere sarebbe in teoria anche sufficientemente chiaro: in un mercato del lavoro al centro di travolgenti ed epocali trasformazioni (non le enumero) come costruire una rete dei servizi capace di assistere i lavoratori riducendo il gap di competenze e l'ampiezza delle cosiddette transizioni? A dire il vero dall'esperienza condotta in questi anni, anche a livello regionale, gli elementi necessari per la definizione di un sistema di più ampio respiro emergono numerosi: il problema è che talvolta questi stessi fattori sembrano utilizzati per polarizzare le diverse posizioni ricercandone la loro antinomia, non valutando invece la potenza della loro complementarità e rinforzo reciproco. Epicentro di questo grande equivoco è poi la cooperazione pubblico privato,

tutt'ora avvolta nel mistero su come potrebbe essere concretamente declinata. Una cosa è certa: per storia, impostazione, posizionamento, organizzazione, investimento, il servizio pubblico nel nostro Paese non può pensarsi autosufficiente, e soprattutto non potrà mai esserlo con i tempi dell'emergenza occupazionale che si sta verificando. Conseguentemente la centralità dell'attore pubblico oggi chiama in causa la sua capacità di gestione efficiente sia dei rapporti con i lavoratori che con gli altri soggetti pubblici e con gli operatori privati della rete dei servizi.

Accanto a questi nodi da sciogliere ve ne sono poi altri: la dicotomia centro-periferia (Stato-Regioni), la necessaria distinzione tra servizi rivolti ai lavoratori e/o servizi destinati alle imprese, la sfida della digitalizzazione dei servizi accelerata dalla pandemia ma azzoppata dalla cultura amministrativa dell'adempimento burocratico. Stante questa situazione è indispensabile mettere in campo - se si vuole evitare un nuovo immenso dispendio di risorse pubbliche e la costruzione di effime-



6 settembre 2021

re cattedrali sulla sabbia - strumenti di misurazione del valore pubblico generato dal sistema dei servizi all'impiego e di valutazione delle politiche attive del lavoro in cui in cui intervengono soggetti pubblici e privati. Dovremo essere capaci di monitorare la capacità di attivazione degli interventi verso le persone e le imprese, gli esiti occupazionali delle misure, la corretta personalizzazione degli interventi, l'effettivo incremento sia dell'occupabilità delle persone (quella vera non quella frutto della formazione slegata della domanda di lavoro) che della loro capacità di essere pro-attivi nel cercarsi un lavoro.

L'individuazione di indicatori di risultato delle politiche pubbliche in grado di valutarne l'efficacia e la capacità di aggredire la difficile situazione socioeconomica, caratterizzata oltre che dall'accelerazione delle transizioni da una mobilità mondiale della forza lavoro senza precedenti, dall'aumento delle disuguaglianze e dal cambiamento radicale degli assetti organizzativi delle imprese, sarà il banco di prova delle politiche del lavoro prossime venture. Ma rappresenta anche un formidabile stimolo per una profonda revisione delle linee di policy nazionale verso una maggior efficacia nei risultati ed efficienza nell'utilizzo delle risorse economiche e organizzative disponibili. Ci riusciremo?

* Direttore generale di Assolavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA ADECCO

Nel mondo una larga fetta (53%) dei lavoratori desidera un modello ibrido in cui sia possibile lavorare da remoto almeno la metà del tempo



INDICATORI E GARANZIE DI EFFICACIA

«Dovremo essere capaci - spiega Agostino Di Maio, direttore generale di Assolavoro (a destra) di monitorare la capacità di attivazione degli interventi verso le persone e le imprese, e gli esiti occupazionali delle misure»



6 settembre 2021





Bonus contro il gender pay gap

Alla camera la legge a tutela dell'occupazione femminile. In attesa di 50 mln di copertura

Sgravi fiscali e contributivi per garantire la parità salariale

pagina a cura

DI **SIMONA D'ALESSIO**

La legge (trasversale) sull'uguaglianza tra i sessi in busta paga, da perseguire (anche) incentivando le aziende a non lasciare indietro la componente femminile, a suon di sgravi contributivi e fiscali, attende, per «spiccare il volo» dall'Aula della Camera, che il ministero dell'Economia la sovvenzioni con 50 milioni di euro. È il percorso per ottenere la copertura adeguata per la messa in opera dell'iniziativa potrebbe non essere (particolarmente) accidentato, poiché lo strumento gode dell'«appoggio» del titolare del dicastero del Lavoro Andrea Orlando. È quanto ha riferito, la scorsa settimana, alla Festa nazionale dell'Unità, a Bologna, la presidente della Commissione Lavoro della Camera Romina Mura (Pd), esprimendo compiacimento perché il testo, confezionato grazie all'opera «egregia» della relatrice e sua collega

di partito Chiara Gribaudo, che «ha messo insieme una decina di proposte di esponenti di vari schieramenti», attribuisce più valore alle consigliere di parità, «presidio» dell'occupazione delle

donne, sul territorio. «È giusto che tali figure abbiano un riconoscimento economico, perché è impensabile ritenere che debbano assolvere a una funzione così complessa di lotta alle discriminazioni, di dialogo con le aziende e di denuncia delle irregolarità solamente per generosità», ha scandito nel corso di un dibattito nato su impulso della presidente della Commissione Lavoro del Consiglio regionale del Lazio Eleonora Mattia che, dopo aver condotto in porto la prima normativa locale contro il divario salariale di genere, ha riunito colleghe e colleghi del centrosinistra nelle diverse amministrazioni d'Italia per fare il punto sull'andamento di iniziative analoghe.

Il provvedimento, licenziato prima della pausa estiva dall'XI Commissione di Montecitorio (come raccontato su *ItaliaOggi* del 24 giugno 2021) include pure le previsioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) sul progresso «rosa», andando a modificare l'articolo 46 del codice delle pari opportunità (il decreto legislativo 198 dell'11 aprile 2006); secondo Mura, un «aspetto rilevantissimo è quello relativo all'obbligo di redazione di un rapporto



CONTE ALLA FESTA DEL "FATTO": "OBBLIGO VACCINALE? SOLO EXTREMA RATIO" "Leali a Draghi, ma dipende da cosa fa. E no al nucleare"

• Il presidente M5S: "C'è troppa enfasi su questo governo". Amministrative? "Da sempre 5Stelle in affanno, ma ci metto la faccia anche dove siamo all'1%. Girerò l'Italia, è l'ora della semina"

DE CAROLIS A PAG. 2 - 3



Parola di leader Giuseppe Conte FOTO OPERAMOLLA

LA FESTA • IL LEADER DEI 5 STELLE, GIUSEPPE CONTE "Comunali sempre difficili per i 5S Dalla Meloni volgarità sul Reddito"

» Luca De Carolis

Ora si fa sul serio, adesso è partita vera per l'avvocato. Perché a ottobre verrà giudicato anche delle urne, le prime da leader di partito. E naturalmente Giuseppe Conte lo



sa ma soprattutto lo dice, dal palco della festa del Fatto: "Noi del M5S abbiamo sempre avuto difficoltà e risultati modesti nelle amministrative, perché non siamo radicati a livello territoriale, e oggi questo non può cambiare. Voi direte che metto le mani avanti, e io invece io ci metto la faccia, andrò anche dove prenderemo l'uno per cento". Intervistato da Antonio Padellaro e Peter Gomez, l'ex premier lancia così il suo tour che partirà oggi da Napoli, dove sarà assieme al presidente della Camera Roberto Fico. Poi seguirà una lunga teoria di tappe, concentrate nel Nord e nei Comuni che andranno al voto. "Questo è il tempo della semina e dell'ascolto" ripete Conte, come a dire che andrà un po' ovunque - solo martedì girerà cinque comuni in Veneto - innanzitutto per gettare le basi del suo progetto, del nuovo Movimento.

Quello che sarà "radicale nei contenuti e moderato nei toni, perché dovremo dismettere i toni aggressivi del M5S del Vaffa" assicura l'avvocato. Ma sui numeri non può essere ottimista. "Se già migliorissimo un po' di percentuali nei territori andrebbe bene" dicono dal M5S. Con una postilla: a Napoli il contiano doc Gaetano Manfredi deve vincere, altrimenti sarebbe un disastro.

NELL'ATTESA c'è anche tutto il resto, per esempio il Movimento che deve starsene nel governo Draghi. "All'inizio c'è stato un po' di disorientamento da parte nostra, ma lo sosterremo in modo leale e costruttivo, finché farà misure e riforme che migliorano il Paese" giura Conte. D'altronde, teorizza, "se non si fosse fatto un nuovo governo dopo il mio si

rischiava di aggravare la crisi per la pandemia e di rallentare la ripartenza". Padellaro gli chiede se non noti una notevole differenza di trattamento tra lui e l'attuale premier da parte della stampa. E l'avvocato non si sottrae: "Vedo un eccesso di enfasi per questo governo da parte di alcuni commentatori, e non so se faccia bene all'esecutivo. Ma questo presidente rappresenta bene l'Italia". Conte non vuole apparire come quello che lavora Draghi ai

fianchi. Tanto di avversari ne ha già una sfilza, partendo da Matteo Renzi. "Del suo libro non ho letto nemmeno una sintesi" giura, per poi mordere il capo di Iv sui numeri: "Ci sono partiti con poco consenso che hanno potere di interdizione, questo è un male per la democrazia".

E non finisce qui: "Ha scritto che gli avrei offerto un incarico internazionale per non far cadere il governo? I colloqui riservati non vanno raccontati, c'era un patto tra noi su questo. Dopodiché Renzi sta antipatico alla maggioranza dei cittadini e

simpatico ai familiari...". Non certo a lui, che racconta: "Quando cercavamo di fare il Conte 3 ero preoccupato, come potevo prendere impegni se dei ministri mi sparavano addosso?". Passato recente e forse doloroso. L'attualità ora è anche Giorgia Meloni, che dal Forum Ambrosetti a Cernobbio pochi minuti prima maledice il Reddito di cittadinanza co-



me "metadone di Stato". Conte le risponde dal palco: "È un'espressione volgare, forte". Ed è l'avvio della polemica politica di giornata.

Perché poi anche il ministro del Lavoro, il dem Andrea Orlando, ci mette la gamba: "Chi parla di reddito come metadone non sa cos'è la povertà". Le

agenzie si intasano di reazioni, tanto che Meloni insiste ("Il reddito è una paghetta, proprio perché so cos'è la povertà la voglio combattere davvero e non mantenerla").

Invece Conte difende il totem dei 5 Stelle: "Ricordo che su 3 milioni di percettori gli occupabili sono un milione e

che in 250mila hanno trovato lavoro, non è poco anche se non può bastare. Ora serve un network nazionale per le politiche attive, in Germania ci hanno messo lustri per far funzionare il sistema". Il reddito, si sa, non piace neppure a Matteo Salvini. Conte sostiene che il suo cuore ha sempre battuto "più a sinistra" e che il governo con la Lega, - "fatto con un contratto" - andava varato per dare all'Italia un esecutivo. Ma Gomez non si accontenta: "Lei ha criticato i decreti sicurezza ma era premier quando sono stati varati". E l'ex premier abiura: "Quei decreti li abbiamo modificati tanto rispetto alla versione originaria, ma ho nutrito subito perplessità sull'abolizione della protezione internazionale, senza una soluzione alternativa. Tanta gente è finita per strada, è stato commesso un errore e me ne assumo la responsabilità". Ma con la

ministra dell'Interno Lamorgese gli sbarchi sono aumentati... "Lei ha dovuto fare i conti con la pandemia e con una guerra in Libia, non sono possibili paragoni". Certo, poi ci sarebbero anche gli alleati. Per esempio il Pd.

CONTE SOSTIENE che il M5S non si è presentato nel collegio romano per la Camera di Primavalle "per non dividere l'area di centrosinistra, visto che il Pd ha presentato un suo candidato. Rischiavamo di

avvantaggiare il centrodestra, che potrebbe favorire la candidatura di Luca Palamara (ma il centrodestra un suo candidato lo ha, il forzista Pasquale Calzetta, ndr)". Di certo con i dem e tutti gli altri bisognerà discutere anche di Quirinale. Ma l'avvocato non ha voglia di parlarne: "Se iniziamo adesso a involupparci in un dibattito sfiibrante rischiamo di distrarci dalle priorità come centrare gli obiettivi del

Pnrr". Invece la discussione sull'obbligo vaccinale è di queste ore. E Conte ridà la sua linea: "Sono favorevole a un maggior uso del *green pass* che induce alla vaccinazione. Quanto all'obbligo, se sarà necessario, come *extrema ratio* dobbiamo considerarlo. Vediamo l'evoluzione della curva epidemiologica". Si scivola verso la conclusione, e naturalmente gli chiedono di Beppe Grillo. "Ci sentiamo, ci confrontiamo" assicura. "Ma pensa ancora che lei non abbia capacità manageriali?", lo incalza Gomez. E Conte va dritto: "Un partito non è un'azienda". In dissolvenza, riforma Cartabia ("nella prima versione avrebbe portato al collasso il siste-

ma penale") e Afghanistan ("Se siamo in questa situazione sono stati commessi degli errori, la democrazia non si esporta con le armi").

E ARRIVA anche una nuova bacchettata per il ministro della Transizione Cingolani, quello voluto da Grillo, che aveva aperto al nucleare: "Da lui battute infelici, l'energia atomica costa, altri Paesi dismettono i siti nucleari, e anche le energie rinnovabili ora costano meno". Ha detto tanto Conte, che tra le pieghe del colloquio infila una battuta: "Quando ero premier a un certo punto si parlava solo di Mes...". Succedeva qualche mese fa, ma sembrano trascorsi anni.



A Primavalle non abbiamo presentato candidati per non favorire Palamara



L'ex premier "Il M5S alle amministrative prende sempre risultati modesti, ma io metto la faccia anche dove siamo all'1%"



**Per Draghi
troppa enfasi
dalla stampa,
lo sosteniamo
finchè fa leggi
utili al Paese**



6 settembre 2021



L'avvocato
Giuseppe Conte
sul palco con
Peter Gomez
e Antonio
Padellaro
FOTO OPERAMOLLA

6 settembre 2021





**Futuro
prossimo**
Il capo dei
5 Stelle
ha raccontato
i suoi piani per
il Movimento.



SCUOLA DA REMOTO

La Dad diventa «opzione di riserva» e solo in zona rossa e arancione

La didattica a distanza (Dad) rimarrà anche quest'anno, ma come "eccezione" alla scuola in presenza, che partirà il 13 settembre in larga parte d'Italia. E poi nei giorni successivi. Le regole sono state definite nel dl 111, in base alla legge, e fino al 31 dicembre (attuale durata dello stato d'emergenza) i presidenti di Regioni, province e i comuni potranno, per specifiche aree del territorio o per singoli istituti, decretare il ritorno alle lezioni da remoto a causa di un peggioramento delle condizioni sanitarie. Tale scelta, tuttavia, non è più sostanzialmente libera, come accadeva lo scorso anno, ma diventa piuttosto circoscritta. In pratica, la Dad potrà scattare,

tamente necessario»; e che, in raccordo con il piano della singola scuola, e per quanto concerne il personale, la scuola da remoto sarà anche la risposta all'eventuale quarantena - disposta dalle autorità sanitarie competenti - di gruppi classe e singoli alunni. Anche durante l'eventuale scuola da remoto resta impregiudicata, come lo scorso anno, la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori (non solo spazi fisici e le strumentazioni) o per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali.

© FREGIACCHINI/REUTERS

prevede sempre la legge, «esclusivamente in zona rossa o arancione e in circostanze di eccezionale e straordinaria necessità dovuta all'insorgenza di focolai o al rischio estremamente elevato di diffusione del virus SARS-CoV-2 o di sue varianti nella popolazione scolastica ... nel rispetto dei principi di adeguatezza e proporzionalità». Insomma, si punta a contenere il più possibile la scuola "da casa", probabilmente anche alla luce dei non incoraggianti risultati sugli apprendimenti certificati dalle prove invalsi (gli effetti della pandemia hanno aggravato anche la percentuale della dispersione scolastica implicita, che ha raggiunto il 9,5%, oltre

che di quella esplicita). Una circolare del ministero dell'Istruzione, firmata dal capo dipartimento, Stefano Versari, inviata ai presidi a metà agosto, ha chiarito poi che il ricorso alla Dad dovrà andare avanti «per il tempo stret-

9,5%

DISPERSIONE IMPLICITA

La pandemia ha aggravato la percentuale della dispersione scolastica implicita (9,5%) oltre che esplicita





Green pass a scuola: controlli in due click

Così la piattaforma

Pronta la soluzione messa a punto da Sogei per il check dal 13 settembre dei certificati

L'anno scolastico 2021/22 è ufficialmente iniziato. Apripista, oggi, l'Alto Adige; da lunedì 13 toccherà ad altre 10 Regioni. Per allora sarà pronta anche la piattaforma digitale a disposizione dei dirigenti scolastici per il controllo del green pass (obbligatorio) per il personale scolastico. In base alla soluzione tecnica messa a punto da Sogei per incrociare i dati del Sistema informativo dell'Istru-

zione (Sidi) con quelli della Piattaforma nazionale digital green certificate (Pndgc) basteranno due click ai presidi per sapere quanti e quali docenti e assistenti tecnico-amministrativi sono in possesso o meno del certificato verde. In caso di semaforo rosso per quattro giorni (anche non consecutivi) al quinto partirà la sospensione dal servizio e dallo stipendio per il malcapitato prof o Ata.

Tra tanti punti fermi - come la mascherina obbligatoria sempre e il metro di distanza solo ove possibile, oppure l'aumento all'80% della capienza su bus e metro - c'è ancora un nodo da sciogliere: estendere o meno anche ai lavoratori esterni che accedono alle scuole, ad esempio alle mense, l'obbligo di green pass.

Bruno e Tucci — a pag. 10 e 11



Green pass, controlli in due click su 1,2 milioni di prof e Ata

Rientro in classe. Oggi tocca all'Alto Adige, il 13 partono le lezioni in altre 10 regioni e debutta la piattaforma di controllo dei certificati messa a punto da Sogei. Resta il nodo lavoratori esterni

Pagina a cura di

**Eugenio Bruno
 Claudio Tucci**

Dal 1° settembre ai cancelli delle scuole si aggira un plotone di "verificatori" che, tablet alla mano, controlla il green pass (obbligatorio) di docenti e Ata rientrati in servizio. Ma da lunedì 13 - quando gli istituti riapriranno in 10 Regioni (precedute oggi dall'Alto Adige) - basteranno due click per verificare online la certificazione verde di 1,2 milioni di unità di personale scolastico. Grazie alla soluzione tecnica fornita da Sogei in una decina di giorni per far parlare il Sistema informativo dell'Istruzione (Sidi) con la Piattaforma nazionale digital green certificate (Prodgc).



I controlli online

Tra una settimana, agli 8.100 dirigenti scolastici (o ai loro delegati) basterà accendere il pc, collegarsi al Sidi, inserire le proprie credenziali (e il codice meccanografico dell'istituto) e cliccare su ok; a quel punto comparirà una schermata con i codifici fiscali del personale presente quel giorno e dovranno decidere se spuntare tutti i nomi o solo alcuni. Un secondo click interrogherà il database del Pndgc, che fornirà in tempo reale l'elenco del personale identificato - a seconda che sia in regola o no con la certificazione verde - da un semaforo verde o rosso. Nel primo caso tutto ok, nel secondo partiranno gli approfondimenti (reali e non più virtuali) per capire se il diretto interessato ne sia realmente sprovvisto oppure se ci siano stati ritardi nella registrazione. E la differenza non è di poco conto, se pensiamo che dopo quattro giorni di "rosso" (anche non consecutivi) al quinto scatterà la sospensione dal servizio e dallo stipendio (fin quando non si torni in regola).

In media ogni preside dovrà controllare 150 dipendenti, con rare punte fino a 500. Anche se si sta pensando di estendere la certificazione verde al personale non scolastico, ma che comunque entra negli istituti, ad esempio gli operatori del servizio mensa. A ogni modo, il check va ripetuto quotidianamente perché il sistema, in virtù dei paletti imposti dal Garante della privacy, non indicherà la data di scadenza del green pass (la cui validità salirà da 9 a 12 mesi). Disporre diversamente avrebbe significato di fatto svelare l'origine della certificazione verde. Se da vaccinazione, guarigione o tampone. E, quindi, diffondere un dato sensibile. Per questo, non sarà possibile. E sempre per tutelare la riservatezza di tutti è previsto che resti traccia per un anno di tutti gli accessi al sistema. Mentre non verranno salvati i risultati delle ricerche.

Il lavoro di squadra

Secondo il cronoprogramma del governo fino al 10 settembre si andrà avanti con i controlli manuali con l'app oggi in uso anche in bar e ristoranti. Dal 13 si partirà con la nuova piattaforma, realizzata in tempi record (una decina di giorni) grazie al lavoro di sette professionisti Sogei. Un lavoro di squadra elogiato anche dal ministro Patrizio Bianchi che al Sole24Ore del Lunedì sottolinea: «Come ministero abbiamo attuato tutte le azioni necessarie per accompagnare le scuole verso la ripresa. Fra queste, anche una piattaforma nazionale per il controllo del green pass che abbiamo approntato in pochissimo tempo per agevolare le attività di monitoraggio. Si tratta di un lavoro di squadra che abbiamo messo insieme con il ministero della Salute, Sogei, il Garante della privacy. La piattaforma consentirà di avere giornalmente la situazione sotto controllo, nel totale rispetto della privacy».

Toni e contenuti sposati dall'amministratore delegato di Sogei, Andrea Quacivè: «La gestione dell'emergenza sanitaria ha dimostrato che è necessario e possibile andare avanti nel percorso di sviluppo accelerando il piano di innovazione e trasformazione digitale del Paese. Si tratta di un lavoro articolato e complesso che ha messo in campo un team inter-istituzionale di alto livello volto alla semplificazione delle esigenze dei cittadini in una cornice di consueta collaborazione con il Garante per la protezione dei dati personali e con il supporto dei nostri partner. Sogei è un attivatore di ecosistemi digitali - spiega ancora Quacivè - capace di creare valore per tutti gli stakeholder e questo nuovo servizio realizzato in poco più di due settimane con il ministero dell'Istruzione consente a tutti i nostri ragazzi di frequentare la scuola in presenza e nel pieno rispetto della privacy».

F. BRILLON/INQUIVA



6 settembre 2021

	PATRIZIO BIANCHI Ministro dell'Istruzione del governo Draghi
	ANDREA QUACIVI Amministratore delegato di Sogei Spa



Commercialisti, specializzazioni ed esclusive per reinventarsi

Il quadro. Dal 2008 nell'Albo unico convivono storie professionali differenti. Il bilancio dei redditi della Cassa dottori e di quella ragionieri

Pagina a cura di

Antonello Cherchi

Non è facile fare una diagnosi dello stato di salute dell'Albo dei commercialisti, perché sotto uno stesso tetto convivono tre profili dalla storia differente: i dottori commercialisti, i ragionieri commercialisti e gli esperti contabili. Conseguenza della fusione tra le due pro-

fessioni - quella dei dottori commercialisti e dei ragionieri - avvenuta nel 2008, con la creazione dell'Albo unico e con la contemporanea creazione della figura dell'esperto contabile. Un'operazione di unificazione che ha, però, tenuto in piedi le due Casse di previdenza: quella dei dottori e quella dei ragionieri.

La sintesi estrema potrebbe suonare così. I dottori commercialisti non se la passano male ma devono mettersi nella prospettiva di cambia-



re passo, affiancando alle sempre meno remunerative attività tradizionali nuove competenze da affrontare con lenti da specialista e non da "tuttologo". Anche per i ragionieri commercialisti si pone lo stesso problema: trovare nuove opportunità di mercato soprattutto nel settore della consulenza. Allo stesso tempo emerge la nuova figura dell'esperto contabile: in questo caso si tratta di disegnare un perimetro di nuove competenze che dia un senso al percorso professionale nato nel 2008. L'esperto contabile (finora meno di 2mila iscritti all'apposito elenco dell'Albo) deve convincere il mercato di essere ben di più di un contabile esperto.

Un quadro articolato, che si presta a ulteriori letture a seconda che lo si guardi dalla prospettiva dell'Albo o da quella delle Casse.

L'Albo

Raccoglie, come detto, i dottori, i ragionieri e gli esperti contabili: i primi

in uno stesso elenco, i secondi in una sezione ad hoc. Negli ultimi dieci anni gli iscritti, considerati nel loro complesso, sono sempre cresciuti, anche se nel recente passato con percentuali sempre più tendenti allo zero. Se poi si guarda all'ultimo rapporto della Fondazione dottori commercialisti, ci si rende conto che nel 2019 gli iscritti alla sezione A dell'Albo (dottori e ragionieri) erano in contrazione (-0,1%), mentre aumentavano quelli della sezione B (esperti contabili: +14,79). Il che ha consentito di tenere comunque il segno più davanti al saldo finale.

Dati che potrebbero dover essere riconsiderati alla luce del nuovo rapporto della Fondazione, che sarà presentato a ottobre con i dati 2020, perché le elaborazioni sembrano raccontare di un aumento più robusto sia di iscritti sia di praticanti (si veda l'intervista a fianco).

L'altro aspetto da mettere sotto osservazione è, infatti, quello dei tirocinanti: se gli iscritti indicano una sep-

pur debole tenuta delle posizioni, gli aspiranti commercialisti sono, invece, sempre meno.

La Cassa dei dottori

Crescono gli iscritti e tengono i redditi. I dati della Cassa dei dottori commercialisti fotografano uno stato soddisfacente della professione, per quanto poi sia necessario fare i conti con le immancabili differenze territoriali.

«In futuro - avverte Stefano Distilli, presidente della Cassa - l'attività del dottore commercialista dovrà trovare nuovi filoni perché quelli vecchi si stanno estinguendo. Si deve diventare consulenti a 360 gradi: per le imprese, per la pubblica amministrazione, per i cittadini». Per quanto riguarda i redditi, l'incognita è quella degli effetti della pandemia: «Questo autunno, con le dichiarazioni 2020, capiremo quale è stato l'impatto. Probabilmente - aggiunge Distilli - sarà duplice, perché a livello di mole di attività nel 2020 il commercialista è stato molto indaffarato, ma non è detto che ciò si ripercuota sugli incassi perché pesa comunque la crisi economica».

La Cassa dei ragionieri

Dopo una ripresa nel 2019, il reddito medio ha avuto una flessione nel 2020. Oscillazioni che si sono ripetute negli ultimi dieci anni, anche se il risultato finale è che nel decennio gli incassi medi dei ragionieri hanno perso terreno. Così è stato per gli iscritti alla Cassa, perché l'ingresso degli esperti contabili non ha controbilanciato l'uscita dei "vecchi" ragionieri commercialisti.

«Stiamo lavorando - spiega il presidente Luigi Pagliuca - per promuovere la figura dell'esperto contabile, per far capire che si tratta di una professionalità con un percorso formativo certificato. Allo stesso tempo, abbiamo bisogno che il legislatore ci riconosca competenze esclusive: non è possibile che la nostra attività sia aperta a tutti».

di PROSPERITÀ



IL VIAGGIO DEL SOLE



IL BAROMETRO DELLE PROFESSIONI

Quello di oggi è il sesto e ultimo di una serie di approfondimenti dedicati al «Barometro delle professioni». Il primo, il 19 luglio, riguardava gli ingegneri, il 26 luglio gli avvocati, il 9 agosto i consulenti del lavoro, il 23 agosto gli architetti e il 30 agosto i nota. L'obiettivo è di indagare lo stato di salute e gli scenari futuri di alcune professioni, in un mercato sempre più concorrenziale. Una ricognizione attraverso i numeri-chiave: redditi, iscritti ad Abi e Cassa di previdenza, specializzazioni.

La crescita degli agrotecnici è costante: dal 2012 ed il 2020 i professionisti in attività sono cresciuti, in media, del 6,40% all'anno.



6 settembre 2021

La categoria sotto la lente

L'ALBO DEI DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI

Iscritti in aumento, mentre calano praticanti e abilitati

▲ SEGNALE POSITIVO
 ▼ SEGNALE NEGATIVO



LE DUE CASSE PREVIDENZIALI

Crescita per i commercialisti, contrazione per i ragionieri



I REDDITI

I redditi medi, quelli dei giovani e le regioni dove si guadagna di più e di meno sulla base dei dati delle rispettive Casse previdenziali



(*) Il dato sui praticanti 2020 è provvisorio; (**) Dati 2020. Fonte: Fondazione nazionale commercialisti, Fuc, Cdc (Cassa dottori commercialisti), Cnpr (Cassa ragionieri)



6 settembre 2021





Ressa di aspiranti sindaci: tredici a Milano, 22 a Roma

*Chiuso le liste: spuntano pure i primi movimenti
 No Vax. Nella Capitale sfida tra due ex calciatori*

LO SCENARIO

di Pier Francesco Borgia

Chiuso le liste che correranno il 3 e 4 ottobre prossimo per le elezioni amministrative, non resta che evidenziare curiosità e sottolineare tratti comuni nei singoli agoni elettorali. Iniziamo, ovviamente, dai dati forniti dal Viminale. I Comuni interessati dalla prossima tornata elettorale sono 1.157, di cui 115 superiori ai 15 mila abitanti. L'appuntamento elettorale interesserà circa dodici milioni di elettori.

Cinque i capoluoghi di regione interessati. Si parte con la Capitale dove concorreranno ben ventidue candidati per la poltrona di primo cittadino. Presentate anche 39 liste; diciannove delle quali collegate a tre dei maggiori candidati: sei per Virginia Raggi, altrettante per Enrico Michetti e sette per il candidato del Pd Roberto Gualtieri. Mentre a sostegno di Carlo Calenda ci sarà soltanto la sua lista.

Molti gli aspiranti sindaci anche nel capoluogo lombardo. Per la guida di Palazzo Marino, infatti, sono ben tredici i candidati. Lo stesso numero, tra l'altro, per la corsa al Comune di Torino.

Si ferma a otto candidati la competizione elettorale a Bologna e a sette quella del capoluogo partenopeo, dove sono state presentate ben 36 liste. Di queste ben 25 appoggiano soltanto due aspiranti sindaci: Gaetano Manfredi (13), candidato di un centrosini-

stra allargato ai Cinquestelle, e Catello Maresca (12), l'ex pm antimafia che guida la coalizione di centrodestra. A Napoli è in gara anche un candidato no vax (Giovanni Moscarella) e l'ex sindaco Antonio Bassolino (sostenuto da cinque liste: tra cui Azione di Calenda e una del movimento omosessuale).

Tra le curiosità un posto di rilievo merita Morterone, piccolissimo (solo trentuno abitanti) borgo della provincia di Lecco, dove l'unica lista ammessa è quella presentata dal Partito Gay per i diritti Lgbt, Ambientalista e liberale. Lista che porta Andrea Grassi come candidato sindaco.

«Ho scelto di candidarmi a Morterone perché non volevo far chiudere il Comune. In queste settimane parlerò con i residenti e ascoltare le loro volontà - afferma Grassi -. Morterone non può essere commissariata. Mi impegnerò tanto affinché non succeda. Morterone può diventare un polo turistico internazionale ed essere ripopolato. Vogliamo che ogni cittadino possa vivere e star bene nel luogo dove è nato e che non sia costretto ad andarsene per lavoro».

Poi c'è il caso di ben sette comuni su 33 della provincia di Avellino chiamati a rinnovare i consigli comunali. Nei paesi di Lioni, Frigento, Lacedonia, Torella, Teora, Montaguto e Manocalzati la sfida degli aspiranti sindaci sarà soltanto contro lo spettro dell'astensione. Infatti in questi paesi c'è una sola lista in gara. E gli aspiranti sindaci dovranno temere solamente



il fattore «quorum» che le recenti normative hanno fissato al 40% del corpo elettorale. Per essere eletti, i candidati sindaco dovranno ottenere almeno il 50% dei consensi validi.

Un capitolo a parte merita il ritorno alle urne per la Regione Calabria. Qui il voto si è reso necessario per la prematura morte di Jole Santelli (ottobre 2020) dopo solo otto mesi di governo. Nel segno della continuità il candidato del centrodestra è stato scelto da Forza Italia (Roberto Occhiuto), contro il quale si sono presentati la lista giallorossa (Pd e Cinquestelle) che ap-

poggia la scienziata Amalia Bruni, la lista di Luigi De Magistris (sindaco uscente di Napoli) e quella di Mario Oliverio, l'ex governatore in rotta con il suo partito (il Pd). Candidatura, quest'ultima, che interviene a rendere ancor più problematico l'inseguimento della Bruni su Occhiuto dato vincitore dai sondaggi con un ampio vantaggio.

Infine c'è il capitolo dei volti noti chiamati a «nobilitare» le liste degli aspiranti consiglieri comunali. Già si è detto di Pippo Franco. Il celebre comico è candidato in una delle liste civiche che appoggiano Michetti a Roma. A Torino, invece, è in corsa il chitarrista dei Subsonica Max Casacci per una delle liste civiche che appoggia il candidato del centrosinistra Lo Russo. Per le comunali capitoline, poi, si segnala il ritorno sulla scena politica di Bobo Craxi, figlio dell'ex leader socialista e presidente del Consiglio. A Roma la sfida è resa ancora più sapida dal «fattore calcio». Due gli ex giallorossi (intesi come giocatori della Roma) in campo. Si tratta di Ubaldo Righetti, 59 anni, ex calciatore, campione d'Italia 1982-83 nella Roma di Niels Liedholm e ora numero due nella lista Pd; e Antonio Di Carlo, 59 anni, ex centrocampista giallorosso nella squadra di Eriksson e ora al fianco di Michetti che, per essere ecumenico, si ritrova al suo fianco anche l'ex terzino biancoceleste Angelo Gregucci.

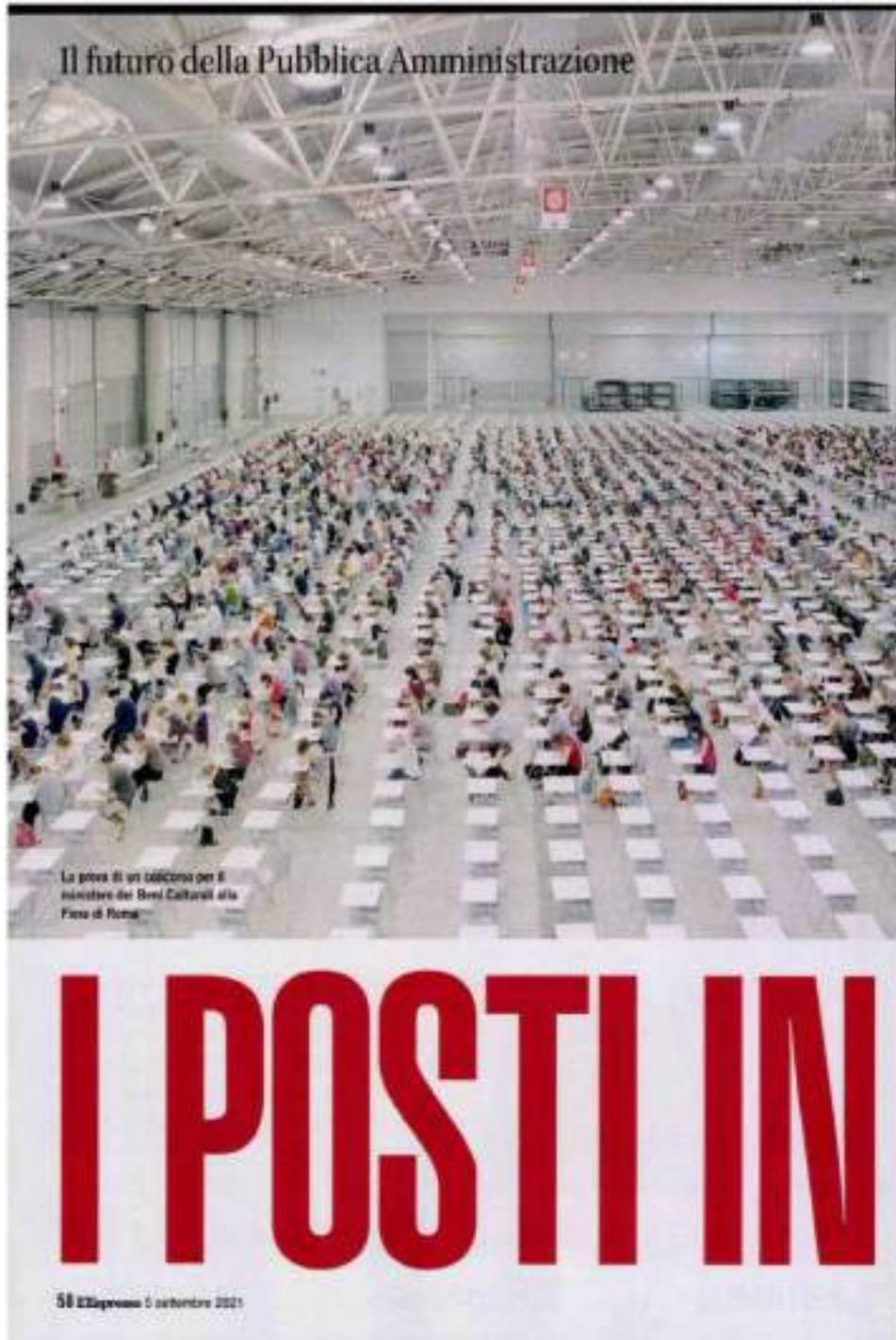
MORTERONE (LECCO)

**Nel borgo con trenta abitanti
una sola lista ammessa:
quella del partito gay**



5 settembre 2021







Prima Pagina

CENTINAIA DI MIGLIAIA DI ASSUNZIONI NEL SETTORE PUBBLICO. MA I CONCORSI VANNO A RILENTO E SEGUONO CRITERI VECCHI. IL RISCHIO È PERDERE L'OCCASIONE PER MODERNIZZARE LA BUROCRAZIA

DI GLORIA RIVA FOTO DI MICHELE BORZONI

I posti di lavoro ci sarebbero, ma ottenerli è ancora troppo complicato. E comunque non ne vale la pena: si chiedono lauree, master ed esperienze lavorative in cambio di 1.500 euro al mese. Economicamente parlando, a un giovane in gamba conviene ancora l'espatrio. Sono tante le storture del sistema di assunzione della Pubblica Amministrazione, che avrebbe bisogno di un ricambio generazionale importante e di personale competente, ma al contrario non riesce ad arruolare il personale giusto, neppure in tempi biblici: al flop estivo del concorso pubblico per 2.800 tecnici per il Sud, con ogni probabilità in settembre se ne someranno altri tre. Se le regole di ingaggio non cambieranno c'è il rischio di far saltare - o rimpiangere a data da destinarsi - tre selezioni che potrebbero offrire un totale di cinquemila posti di lavoro. Più in generale, il sistema di selezione, senza un deciso cambio di passo, potrebbe frenare l'intero Piano di Ripresa e Resilienza - che per decollare ha bisogno di 24mila professionisti a

tempo determinato -, e sempre la mala gestione delle assunzioni azzecherà il grande progetto di assunzioni (da 350 a 500mila) indispensabile per svechiare la macchina burocratica dello Stato. Per capire cosa non funziona è sufficiente ricostruire la storia dei tre concorsi sbloccati in queste settimane e che, almeno in teoria, dovrebbero concludersi in autunno. Il primo bando è quello per la ricerca di 2.736 funzionari amministrativi della Pubblica Amministrazione: centrale, annunciato il 30 giugno del 2020 dall'allora ministro Fabiano D'Adone, ma le cui prove selettive non hanno mai visto la luce; il secondo concorso per 1.541 profili per l'Istituto Nazionale del Lavoro, Inail e il ministero del Lavoro, era stato autorizzato a dicembre del 2018, più volte stoppato e insabbiato; infine il bando per la selezione di 1.052 dipendenti del ministero della Cultura, che risale addirittura al 2017.

Il bando per funzionari amministrativi è quello che sta creando maggiore sconcerto fra i migliaia di aspiranti candidati che quotidianamente comunicano sul gruppo Facebook creato appositamente per affrontare insieme il concorso: in tredici mesi di decantazione le regole di ingaggio sono cambiate così tante che alcuni candidati scrivono: «Ma si tratta dello stesso concorso o di uno nuovo?». L'estate scorsa l'ex ministro D'Adone aveva assicurato principi e criteri innovativi per favorire un «ripensamento globale dell'organizzazione del lavoro pubblico». Al contrario, prima l'emergenza sanitaria, poi un periodo di fermo - nonostante le dichiarazioni del ministro Brunetta del 30 marzo di quest'anno, che annunciava lo sblocco dei concorsi - hanno fatto sì che il concorso saltasse di oltre un anno e tornasse ad avere le sembianze di →

PALIO

Il futuro della Pubblica Amministrazione

→ un concorso vecchio stile. Infatti alla riapertura del bando si è scoperto che la prova prosettiva verrà abolita e che l'unico test di verifica sarà un quiz da 40 domande in 60 minuti. Abolita anche la prova orale e i titoli verranno valutati solo per i candidati che raggiungeranno la sufficienza nella prova scritta. Secondo gli esperti si profila rischia un flop, perché l'iter è molto simile a quello avvenuto per la ricerca dei 2.800 tecnici per il Sud, dove un numero molto basso di candidati ha raggiunto la sufficienza nei test, al punto che solo poco più di 800 persone sono risultate idonee. Il risultato è che sarà necessario indire un nuovo bando e fare un altro concorso per assumere gli altri duemila tecnici, con un'enorme perdita di tempo e risorse.

Del resto, se i concorsi puntano ad assumere i migliori talenti in circolazione e le prove scritte sono effettivamente complesse, non è detto che i più brillanti su piazza vogliano candidarsi per quei posti di lavoro, soprattutto perché gli stipendi si aggirano fra i 1.450 e i 1.700 euro al mese, non proprio un salario allettante per professionisti ad elevata specializzazione. Inoltre, nonostante un lungo periodo di gestazione, i concorsi sono stati fatti in fretta e furia, affidando alla ruota di un quiz l'assunzione di personale fondamentale per garantire il funzionamento del sistema pubblico.

Bidui i tempi per l'assunzione dei 1.541 operatori del Lavoro, attesi dal 2018 per arginare gli infortuni sul lavoro e il caporalato. Invece, anche in questo caso, si è perso tempo: l'autorizzazione risale alla legge finanziaria del 2019 e le domande sono state presentate a ottobre di quello stesso anno, ma poi tutto si è fermato fino a luglio di quest'anno. Due anni dopo la pubblicazione è riaperto il bando e, anche in questo caso, si è scelto di sopprimere la prova prosettiva e orale, affidando la selezione a un test scritto a risposta multipla; non si è mai vista un'azienda privata affidare l'assunzione del personale a un quiz scritto senza neppure scambiare quattro chiacchiere con il futuro dipendente. Invece nel pubblico questa è la norma, con il risultato di favorire chi ha buona memoria, scartando persone con buona capacità di problem solving e gestionale.

Per la selezione dei dipendenti del Mihaet dall'emergere del fabbisogno sono trascorsi cinque anni e quattro governi: ci sono 210 mi-



SCEGLIAMOLI BENE È IN GIOCO IL FUTURO

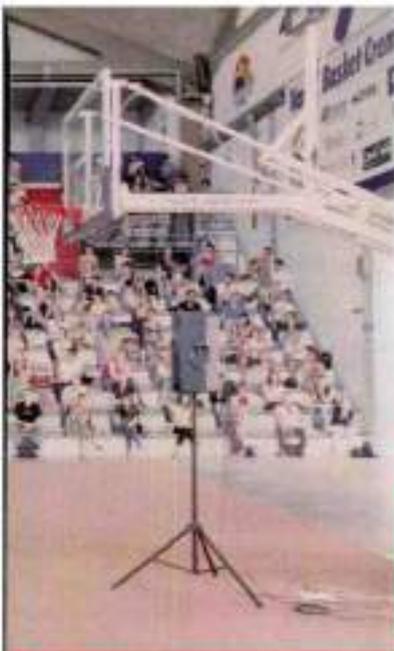
DI FABRIZIO BARCA

Il Governo sta facendo ripartire la macchina dei concorsi che la pandemia e una storica lentezza burocratica avevano fermato. E si appresta a reclutare fra le 350 e le 500 mila figure professionali da inserire nella Pubblica Amministrazione. È un numero gigantesco, che equivale a oltre il quindici per cento della forza lavoro nel settore pubblico. Selezionarle in modo approssimativo e investire

sulle persone sbagliate vuol dire compromettere i prossimi quarant'anni di attività dell'amministrazione pubblica, mancando l'obiettivo di una macchina dello Stato capace di migliorare i servizi fondamentali per lo sviluppo equo e sostenibile del paese. Il Forum Disuguaglianze e Diversità, insieme al Forum Pubblica Amministrazione e a



FORUM
 DISUGUAGLIANZE
 DIVERSITÀ



Cerchia. Al Palazzo dello Sport le selezioni per un posto di infermiere

Prima Pagina

le persone che hanno presentato domanda, ma ancora siamo a metà delle prove e nessuno è stato assunto. E per far cosa? Come accade in quasi tutti i bandi, non c'è alcuna descrizione dell' lavoro da svolgere, se non una sintetica indicazione «unità di personale non dirigente a tempo indeterminato, profilo professionale di Assistente alla fruizione, accoglienza e vigilanza del ministero».

Tutto questo sta avvenendo nel momento in cui la Pubblica Amministrazione ha →

DUECENTODIECIMILA DOMANDE PER ENTRARE AL MINISTERO DELLA CULTURA. DOPO CINQUE ANNI E QUATTRO GOVERNI SIAMO A METÀ DELLE PROVE E NESSUN INGRESSO

Movimenti, dopo il Vademecum di buone pratiche costruito in luglio sulla base delle migliori esperienze del paese, pubblicano ora un testo breve, "Oltre il Piano di Ripresa e Resilienza: rigenerare la PA intera", con i requisiti essenziali per assumere presto e bene quella gigantesca quota di lavoratori pubblici che ci servirà nei prossimi anni.

Se è vero che una parte significativa degli investimenti previsti sulla Pubblica Amministrazione guardano, necessariamente, alle misure fast track legate al Piano di Ripresa e Resilienza - cioè al personale a tempo determinato e alle semplificazioni in deroga -, tuttavia questa focalizzazione sull'emergenza e su una gestione a termine delle assunzioni contiene gravi rischi. Dobbiamo uscire dalla straordinarietà. Dobbiamo costruire una normalità virtuosa, fondata su contratti regolari e a tempo indeterminato, e per far questo, e farlo bene, bisogna partire dalla redazione dei piani di fabbisogno di personale, che vanno orientati in base alle missioni strategiche. E poi vanno ritracciati i profili dotati di un adeguato bagaglio di conoscenze tecniche, ma soprattutto persone dotate di competenze, capacità di "risolvere problemi" e di lavorare in team, e attitudine al rischio. La Pubblica Amministrazione deve imparare a selezionare il personale come fanno le migliori aziende private, giocandosi in più l'attrattiva della "missione pubblica". Già succede in molti luoghi. A Milano, per esempio, dove i dirigenti ricercati dal comune hanno sostenuto una prova per dimostrare le proprie capacità di governare decisioni di pubblico interesse e le competenze

attitudinali con metodologie all'avanguardia: il candidato ora chiamato a simulare il ruolo manageriale di Direttore di Funzione all'interno di una nuova organizzazione e doveva dimostrare di saper prendere decisioni, organizzare il lavoro, rispondere alla corrispondenza, stabilire piani d'azione, coinvolgere i collaboratori.

Non bastano i manuali e le risposte a quiz, i nuovi lavoratori della Pubblica Amministrazione devono saper risolvere problemi concreti, interpretare situazioni e prendere decisioni. Il concorso di Milano e un'analoga selezione avvenuta a Ravenna hanno fatto da apripista per altre amministrazioni che ne hanno replicato il metodo, dimostrando che assumere presto e bene nella Pubblica Amministrazione non è impossibile ed è sbagliato rassegnarsi alla falsa alternativa tra velocità e completezza del processo di selezione. Queste e altre esperienze esaminate - come quella della Regione Lazio, che ha concluso in poco più di cento giorni l'iter di assunzione usando metodi innovativi - sono esempi da imitare per cambiare rotta, esempi che abbiamo dettagliatamente descritto nel Vademecum.

È altresì indispensabile segnalare nei bandi la sfida che attende i nuovi assunti e le opportunità di lavoro e carriera che si aprono loro. Questo vale per tutte le funzioni, e in particolare per le alte professionalità. Bisogna coltivare ambienti di apprendimento, crescita, formazione e stimolo. Un esempio interessante è il progetto "Data Coeuris" nato →

Il futuro della Pubblica Amministrazione

→ toccati il minimo storico di dipendenti, che attualmente sono 3.212.456, vale a dire 31 mila persone in meno rispetto al 2019, provocato dall'instarsi dell'emergenza sanitaria sulle procedure selettive che le amministrazioni più impoverite e invecchiate fossero riuscite a compensare le fisiologiche uscite del personale. L'impatto del combinato disposto dell'invecchiamento della Pubblica Amministrazione, del blocco dei rinvii e della apnea di quota 100 al pensionamento anticipato ha fatto crollare del sei per cento il volume di dipendenti nelle Prefetture, nei Ministeri, all'Agenzia delle Entrate, negli enti pubblici e nelle Città metropolitane. Anche i Comuni, che nel 2019 avevano ripreso ad assumere riuscendo a invertire la persistente riduzione del personale, tornano oggi a perdere oltre il due per cento della forza lavoro.

Questa «desertificazione della Pubblica Amministrazione», come Tha definita il ministro Brunetta, si inserisce in un quadro già mortificante rispetto al resto d'Eu-

Rosario Brunetta,
 ministro per la Pubblica
 Amministrazione nel
 governo Draghi. La sua
 già stato con Berlusconi
 dal 2008 al 2011

ropa: allo stato attuale, in Italia, 13,5 lavoratori su 100 lavorano nel pubblico, sei persone in meno rispetto alla Francia dove gli impiegati pubblici sono poco meno di 20 su 100. Il valore più basso lo troviamo in Germania (10,8), non perché abbiano meno impiegati pubblici in termini assoluti (sono 4,8 milioni), ma perché hanno il tasso di disoccupazione più basso d'Europa. Infatti se in Italia ci sono 5,6 dipendenti pubblici ogni cento abitanti, in Germania sono 5,9,



→ a Bergamo, che consente a 80 giovani di svolgere un periodo di apprendistato in municipio, permettendo alle nuove generazioni di entrare in contatto con il mondo della Pubblica Amministrazione, spesso considerato dagli under 30 vecchio e rigido. Progetti analoghi potrebbero essere utili a motivare e valorizzare il pubblico impiego, perché le politiche di incentivo non sono meno importanti di quelle di reclutamento ed è fondamentale riuscire ad avere una forza lavoro capace di focalizzarsi sulle missioni e lavorare per obiettivi, per recuperare il senso e il valore del lavoro nella Pubblica Amministrazione. A tal proposito, curare l'accoglienza dei neoassunti è fondamentale; infatti non è raro ascoltare esperienze di nuove leve accolte con scetticismo, controvoglia e quasi in modo respingente. E ancora il comune di Bergamo a offrire un esempio interessante, attraverso l'azione di un gruppo di affiancamento, per individuare la giusta collocazione dei neo assunti e verificarne l'effettiva adeguatezza al ruolo. Infatti, non prevedere con lungimiranza i meccanismi di integrazione e stabilizzazione della forza lavoro selezionata è un grave difetto della Pubblica Amministrazione che può azzerare l'investimento legato nel reclutamento e nella formazione riducendo l'interesse dei neo assunti. E poi c'è il passaggio decisivo dai bandi e dai piani di fabbisogno. Bisogna sostituire l'inutile mole di dettagli

burocratici con un'analisi accurata dei fabbisogni e con una scrittura scorrevole dei bandi di gara. Tra i casi più interessanti c'è quello della Città Metropolitana di Bologna che ha redatto un Piano di fabbisogno di personale lontano anni luce dall'aritmica dei "tanti uscite - tanti entrati", spesso usata per la selezione del personale, senza chiedersi quali siano le nuove esigenze dell'ente. Bologna ha messo in luce i nuovi compiti della città, ha esaminato con cura le risorse esistenti e i profili necessari che mancavano, e ha avviato concorsi di assunzione, che si sono conclusi in meno di tre mesi. Per quanto riguarda la stesura dei bandi, che sono il manifesto con cui attrarre le persone adatte, c'è poca chiarezza nella descrizione del lavoro che il candidato dovrà svolgere. È un grave errore che può pregiudicare l'attrazione dei migliori e più idonei, poiché non è chiaro quale mansione debbano essere preparati a svolgere. La

Prima Pagina

in Francia 8,7, in Inghilterra 7,8 e nella vicina Spagna 6,8.

C'è poi da considerare l'aumento vertiginoso degli over 60, che nelle nostre pubbliche amministrazioni rappresentano il 16,3 per cento del personale, mentre gli under 30 sono appena il 4,2 per cento, dovuto per lo più alla presenza nei corpi di Polizia e nelle forze armate. Sono oltre 500mila i dipendenti pubblici over 62enni e superano i 180mila quelli che hanno oltre 38 anni di anzianità.

SI È TORNATI AI TEST GENERICI SENZA COLLOQUIO. NESSUNA AZIENDA PRIVATA SCEGLIEREBBE UN DIPENDENTE SE NON CI AVESSE SCAMBIATO ALMENO DUE PAROLE

selezione di 200 persone per il potenziamento dei centri per l'impiego della Regione Lazio è partita da un'istruttoria preliminare, coinvolgendo Università, Centri per l'Impiego, Agenzia Nazionale Politiche Attive Lavoro, Confindustria e imprese, per offrire una precisa descrizione del lavoro che i vincitori avrebbero dovuto svolgere. Si tratta di un'eccezione, perché in genere nei bandi appare del tutto sproporzionata la parte dedicata alla normativa - nel bando tipo della Funzione Pubblica contiamo 51 riferimenti legislativi, sbipati in quattro pagine fitte ed incomprensibili ai più, con altrettanti riferimenti che cominciano con "visto" - rispetto a quella dedicata a spiegare per che tipo di lavoro il bando è pensato o che genere di persona si cerca.

Infine c'è il rischio di far saltare l'efficacia del piano di assunzioni non accompagnando le realtà locali più piccole nel processo di reclutamento. Si tratta di una parte grande del paese e decisiva per il suo sviluppo. È necessario e possibile favorire l'associazione dei comuni e degli enti locali (senza però centralizzare il processo) nella realizzazione di bandi comuni e di liste da cui attingere per l'assunzione di nuovo personale. Il recente Decreto legislativo 80/21, raccoglie le sollecitazioni venute in questa direzione, anche le nostre, ma ora la norma deve essere supportata da una costante e pervasiva azione di accompagnamento, perché, come spesso è successo, non rimangano sulla carta. Questo è la funzione decisiva del centro. ■

Foto: F. Tassi - Agf

DIFFUSIONE MEDIA

Nelle pagine del Pmr si legge che l'attesa di uscite dal pubblico impiego nel prossimo triennio si attesterà intorno alle 300mila unità, ma in base alle stime del Forum Pubblica Amministrazione con questa anagrafica del pubblico impiego si tratta di stime ottimistiche.

Non va meglio se si esamina il pubblico impiego dal punto di vista della qualificazione. I laureati sono il 41,5 per cento e, di questi, la laurea più comune è in Giurisprudenza (30%), seguono Economia, Scienze Politiche, Sociologia. Dunque, il candidato ideale della Pubblica Amministrazione ha un profilo generalista, esperto di procedimenti amministrativi e in grado di lavorare in un contesto burocratico, con processi lavorativi rigidi e un'organizzazione gerarchica. Inoltre la foto scattata dall'ultimo rapporto Aran, Agenzia per la rappresentanza negoziale pubbliche amministrazioni, mostra un'immagine della Pa con molti lavori a bassa qualifica professionale, lontanissimi dall'urgenza di innovazione tecnologica di cui la macchina burocratica statale avrebbe bisogno. Ad esempio, i due terzi dei posti nei ministeri richiede un diploma e consiste in un lavoro impiegatizio, il sei per cento richiede solo la scuola dell'obbligo. I posti che prevedono una laurea sono poco sopra il 30 per cento: pochi se si considera che nei ministeri dovrebbero avvenire le attività a più alto contenuto professionale. Nelle Regioni i posti per i laureati sono il 25 per cento, per i diplomati il 46 per cento, mentre il 29 per cento dei posti è per lavoratori manuali o esecutivi, per cui è richiesta appena la scuola dell'obbligo.

La Pubblica Amministrazione, dunque, non è solo impoverita numericamente, ma non possiede e non ha richiesto quelle professionalità che sarebbero necessarie per far fronte alle sfide della digitalizzazione e dell'innovazione tecnologica. È ancora il Forum Pubblica Amministrazione a stimare che almeno i due terzi degli oltre 300mila rimpiazzati dovrebbero avere in tasca una laurea in discipline Stem - Science, Technology, Engineering and Mathematics -, per riequilibrare una tenace maggioranza di profili giuridici. Al contrario i bandi continuano ad essere scritti su misura degli azzeccagarbugli, si punta quindi a stendere altro gesso su una burocrazia già parecchio ingessata. ■

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



I NODI DELL'INDUSTRIA ITALIANA

Un settembre «caldo» da Alitalia all'ex Ilva

Sindacati e governo divisi ai tavoli di crisi. Domani nuovo round per Ita

Sofia Fraschini

■ Dall'Ilva ad Alitalia, passando per la rete unica e le Autostrade sono diverse le grandi partite industriali irrisolte e ancora pendenti sul tavolo del governo Draghi. Sul fronte sindacale si preannuncia dunque un autunno caldissimo che metterà alla prova il dialogo con il nuovo esecutivo.

La nascita di Ita, sorta dalle ceneri di Alitalia, è ormai stata definita, ma il primo confronto tra rappresentanti dei lavoratori e governo è stato negativo e domani ci sarà un nuovo round. I sindacati vogliono lumi sul destino dei dipendenti Alitalia: 10.500 lavoratori in totale. Nella nuova Ita guidata dall'ad Fabio Lazzerini andranno solo in 2.800 (5.750 a fine piano). Il confronto sarà serrato e continuo, ma il 24 settembre è stato indetto uno sciopero generale. Cosa potrà tirare fuori dal cilindro il governo è ancora incerto, ma le opzioni potrebbero riguardare i fondi per la cassa integrazione o il ricollocamento. Le discussioni per ora riguardano il ramo «Aviation» di Alitalia, l'asset che passerà con trattativa diretta a Ita assieme agli aerei (in leasing), i contratti e una fetta di personale. Al 31 dicembre scorso si contavano 4.766 assunti tra il personale navigante: 1.388 piloti, 3.378 assistenti di volo

e 1.400 addetti di terra. Per chi resta fuori da Ita i sindacati propongono una cassa integrazione fino al 2025 che li accompagni verso l'assunzione o il pensionamento. Invocata una collaborazione con le Fs, ma difficilmente potrà riguardare i livelli occupazionali.

Tutto da riscrivere è anche il dossier Ilva. Il governo, oggi azionista tramite Invitalia (38% con 50% dei diritti di voto) insieme ad Arcelor Mittal, vuole un nuovo piano industriale e per metà settembre sono attesi i primi incontri conoscitivi con l'ipotesi di scegliere un advisor che definisca un nuovo business plan che, secondo indiscrezioni, sarà incentrato sulla riconversione verde del sito di Taranto con il probabile coinvolgimento dei grandi gruppi di Stato. L'obiettivo del governo è traghettare rapidamente il sito industriale verso una fonte meno inquinante con l'uso combinato di gas e forni elettrici. L'idrogeno, se mai arriverà, non è al momento nel piano e potrebbe essere uno sviluppo futuro, ma assolutamente secondario in questo momento.

Tra l'altro, a breve finirà la Cigo avviata il 28 giugno (per 3 mesi) per un massimo di circa 4mila dipendenti (distinti tra quadri, impiegati e operai) dello stabilimento di Taranto.

A chiudere il cerchio delle grandi partite è poi Autostrade per l'Italia (Aspi), ora sotto il controllo della cordata guidata da Cdp Equity e dalla quale si attende il nuovo piano industriale.

Nel complesso al Ministero dello Sviluppo economico sono aperti 87 tavoli di crisi. A breve, già la prossima settimana, sarà convocato il tavolo Whirlpool ed è fissato per il 9 settembre anche il tavolo Blutec che punta a rilanciare il sito produttivo di Termini Imerese con nuovi investitori.

LE ALTRE PARTITE

Da definire le vertenze Whirlpool e Blutec. Attesa per il nuovo piano Aspi



CAMBIAMENTI
L'ad di Ita Fabio

Lazzerini ha avviato un difficile confronto con il sindacato



il retroscena »

«Certificato in tutti i luoghi di lavoro»

Brunetta: estenderlo al privato. I sindacati: obbligo vaccinale

Antonella Aldrighetti

■ L'ampliamento dell'utilizzo del green pass potrebbe confluire in un provvedimento del governo per approdare prossimamente all'obbligo vaccinale. I sindacati si sono già detti favorevoli ad un obbligo di vaccinazione per legge, nei luoghi di lavoro, se deciso dal governo. Parere unitario che Cgil, Cisl e Uil hanno espresso con una dichiarazione univoca che porteranno anche al tavolo di Confindustria e di Confapi domani stesso. «Confermiamo il nostro impegno affinché attraverso lo strumento della vaccinazione e la piena applicazione dei protocolli sulla sicurezza, il nostro Paese possa uscire definitivamente dalla crisi pandemica che stiamo vivendo» è l'asserzione di Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri per supportare un provvedimento che «in applicazione della nostra Carta, il governo decida di assumere finalizzato a rendere la vaccinazione obbligatoria quale trattamento sanitario per tutti i cittadini del nostro Paese». Posizione analoga anche quella del segretario generale Ugl, Paolo Capone. Al contempo a partire da oggi, alla Camera, l'esecutivo potrebbe essere pronto a mettere la fiducia sul decreto Green pass per aggirare alcune posizioni discordanti di parlamentari della Lega e di altri all'interno dei Cinquestelle.

A raddrizzare questi contrasti arriva la considerazione del ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta: «Una storia di successo italiano ed europeo» che ora in Italia va completata estendendolo «a tutto il mondo del lavoro, pubblico e priva-

to» sottolinea il titolare di Palazzo Vidoni secondo cui, l'utilizzo dello strumento, va ampliato «in modo tale che ci sia una sorta di passaporto vaccinale, che deve mettere in sicurezza tutto il mondo del lavoro e delle relazioni sociali». Del tema «ne parleremo la settimana entrante in cabina di regia» e poi in consiglio dei ministri. L'estensione deve riguardare «tutto il mondo del lavoro», di cui la pubblica amministrazione fa parte. «Deve accompagnare necessariamente questa fase di crescita straordinaria. Sarebbe davvero incomprensibile che la Pa non accompagnasse con la propria presenza questa fase di crescita». Posizione altrettanto chiara quella assunta dal ministro del Lavoro Andrea Orlando che, a Castiglion Fiorentino, parlando del Green pass ha spiegato: «Finora abbiamo gestito questo tema, la sicurezza nei luoghi di lavoro, con un metodo quello del confronto tra le parti sociali che ha prodotto dei protocolli. Oggi dico riprendiamo da lì, alle forze sociali dico riprendiamo il dialogo e alle forze politiche dico evitiamo la tattica dei balletti sulla sicurezza delle persone».

Intanto all'interno della stessa maggioranza si fa strada l'impegno del leader della Lega Matteo Salvini ad una campagna di promozione vaccinale per evitare l'obbligo come ha chiarito in videoconferenza con i propri governatori allo scopo di favorire l'utilizzo del Green pass supportato da tamponi gratuiti e, alla stessa stregua di estendere la somministrazione degli anticorpi monoclonali per le cure precoci a chi ha contratto il Sars Cov 2. Totalmente discorde sull'obbligo vaccinale Giorgia Meloni che



differenza estensione del Green pass e l'obbligo vaccinale: «Se il governo vuole usare il Green pass per inserire surrettiziamente un obbligo vaccinale se ne assumerà la responsabilità». Nodo da sciogliere per Fratelli d'Italia è anche il capitolo di indennizzi su possibili eventi avversi da vaccino.



l'intervista » Marco Bentivogli

«Scelta irresponsabile La Cgil sbaglia a dire no al green pass»

L'ex leader Fim-Cisl: «Landini lascia soli i lavoratori per rincorrere la notorietà»

Laura Cesaretti

■ Marco Bentivogli, per molti anni leader della Fim Cisl, non ha dubbi: l'obbligo di Green Pass nei luoghi di lavoro serve. «Era ora. Nella storia del nostro paese abbiamo sconfitto le epidemie con l'obbligo vaccinale. Il Green Pass è una mediazione ma porterà i No Vax ad occupare, nelle loro riunioni, non più di una cabina telefonica. In fabbrica i no Green Pass sono pochissimi, ma per paura e pigrizia non li si affronta e si inseguono i più sbandati, con il rischio ormai conclamato di far arrabbiare la stragrande maggioranza di ragionevoli».

Perché Landini si è messo sulla linea di Salvini e Meloni, contro il Green pass e per i tamponi gratuiti?

«Se il vaccino fosse stato a pagamento, avrebbe fatto la battaglia per la gratuità. Tutti usiamo tv e social, ma in alcuni non c'è la consapevolezza che ti creano una bolla attorno che confondi con la mitica "gente". Una leadership senza queste virtù di discernimento porta a

sbandare».

Richiedere l'obbligo vaccinale, boicottando l'obbligo di green pass, come fa il capo della Cgil, a che logica risponde?

«Umanamente voglio bene a Maurizio, ma ripete lo stesso errore che fece con Marchionne. I media gli fecero capire che la notorietà aveva il prezzo di dire cose di nessun buonsenso e lui accettò. Gli avrebbero fatto indossare gli abiti di Robin Hood anche a costo di far chiudere fabbriche. Oggi si dimostra recidivo. Non si lasciano mai soli i lavoratori per la propria notorietà o per accontentare quel "collettivo ztl" fortissimo nelle redazioni».

In tutti i sondaggi, i no green pass e No Vax sono un'infima minoranza, anche tra gli elettori di Lega e Fdi e in Cgil. Perché i loro leader si incaponiscono a inseguirli?

«Perché media e social moltiplicano gli urlatori più aggressivi. Ma su salute e sicurezza le persone sanno che non si

scherza, si sono accorti che i loro leader sono tutti vaccinati e iniziano a capire che fanno i furbi. La sinistra politica e sindacale è reazionaria come Salvini e Meloni, sono accomunati dalla stessa irresponsabilità. I primi non conoscono la vita delle persone, i secondi la strumentalizzano».

Che responsabilità hanno i media nell'ingigantire e alzare il fenomeno No Vax?

«Gravissime. Landini dimentica la nostra storia, abbiamo sempre anticipato le scelte del governo. Portare la Cgil a un ruolo reazionario è antistorico, neanche negli anni '50 accade. Le scelte dei media plasmano la politica, che cerca di fare notizia. Hanno la responsabi-

lità di aver generato un ossimoro come il "populismo sindacale", come ora han valorizzato i 4 sbandati di No Vax. Hanno iniziato a svegliarsi quando si sono accorti che tra essi si annida chi picchia i giornalisti e ha le armi in casa. Un po' tardi».

Landini lamenta di essere il «capro espiatorio» delle «incapacità del governo»



per aver detto no al Green pass e sostenuto che bastano i protocolli aziendali a immunizzare i lavoratori dal Covid. La Cgil è su questa linea?

«Non mi occupo di dinamiche interne, ma nel 2020 l'azione del sindacato, anche con gli scioperi dei metalmeccanici per arrivare ai protocolli e alla legge, fu positiva. Certo, il governo Draghi si poteva muovere prima. Ma ho la sensazione che ci sia il rimpianto per l'ambiguità di Conte con cui, nonostante i disastri, la sintonia di Landini era imbarazzante. La recenti dichiarazioni di Conte sulla "obbligatorietà negli assebramenti" ci ricorda quel cerchibottismo che cerca di dare ragione a tutti, inadeguato ad affrontare qualsiasi situazione, men che meno un'emergenza come questa. Ho sempre preferito controparti forti e chiare a quelle deboli e ambigue».

noto il
rimpianto per
la disastrosa
ambiguità
di Conte

NELLE FABBRICHE

I contrari
al certificato
sono pochi
Ma per paura
non vengono
affrontati

PRIMA DI DRAGHI

Nel sindacato





IL CASO

Nervi tesi tra i big Nonno e Diodato. Alla fine il secondo viene escluso e «ripescato» in una civica

Sangue, ferite e accuse sui social Caos a Napoli per la lista di FdI

«Giornata delicata per Fratelli d'Italia a Napoli dove una ricca burocrata si rifiuta di far saltare la presentazione della lista a sostegno di Castello Maresca. Circolano il consigliere regionale Marco Nonno e un amico del partito, Pietro Diodato. Scambi di accuse e violenze fisiche, è quanto emerge dal racconto delle due versioni della storia. Diodato, in diretta sui social per spiegare l'accaduto, ha mostrato una foto alla testa: Nonno, da quando si è appreso, si sarebbe presentato per il deposito delle liste con la cartella sporca di sangue, ammucchiando poi una chiazza, sui suoi profili per Diodato, accusato anche di aver boicottato la lista.

A far saltare gli ordini e arrestare la lista, è quanto si evince, la candidatura dello stesso Diodato.

Guano per Maresca
Il rimescolamento degli elenchi ha provocato un ritardo nella presentazione e ora alcuni simboli sarebbero a rischio

una lista dopo questo accaduto in una ricca di Maresca, e la composizione degli schieramenti per la Municipalità.

Il caso, però, potrebbe mettere a rischio la validità delle due liste «Castello Maresca» e «Marco Diodato»,

Intoppo
Il simbolo vincente del centrodestra a Napoli
Guido Ruffini



che potrebbero essere state depositate in ritardo a causa dell'eliminazione dei sottoscritti. L'assenza di questo verificato sarebbe dovuta a una riformulazione delle liste, che sarebbe avvenuta nella notte, per la serie Diodato e sindacato socialista, dopo la rottura di quest'ultimo con Nonno. Nell'avvicinarsi delle candidature, per motivi di tempo o per una dimenticanza, non sarebbe inserito nella documentazione la violazione dei sottoscritti.

Intanto la presentazione delle liste ha confermato la corsa tra sette i candidati a sindaco. Oltre ad Anto-

nio Baudino, Alessandra Clemente, Castello Maresca e Gaetano Marabò, sono in corsa Matteo Barabba per «Napoli in Movimento - No al lusso», Simona Schimberni per il «Movimento 24 agosto per l'equità territoriale», Giovanni Moscarda per il «Movimento IV» e «Fratelli napoletani», per il quale al momento non ci sono conferme o la presentazione della candidatura. Sono 13 le liste a sostegno di Manfredi, cinque per Baudino, tre per Clemente, mentre al momento non è ancora ufficiale il numero delle liste per Maresca.

TOM. CAR.



5 settembre 2021

SCUOLA / 2

Mentre si cerca di trovare una soluzione sugli scaglionamenti di entrata

Al Democrito già finiti i recuperi

*** Ricordi al Liceo Democrito. All'istituto guidato dalla preside Angela Gasoliera hanno già terminato i recuperi. «Abbiamo cominciato il 24 agosto e il 31 agosto abbiamo concluso tutte le operazioni di scaglionamento del giudizio. Devono essere effettuate entro la fine dell'anno salvo motivate ragioni, comunque prima dell'inizio delle lezioni», spiega la dirigente scolastica. Il primo settembre hanno preso servizio sia i neo-assunti e i neo-manifesti e si è partiti, come nelle altre scuole, all'ingresso, con i conflitti ai Green pass di docenti e personale scolastico. «Nessun problema anche perché abbiamo organizzato il ciclo dei corsi online, quindi il personale in servizio non era tanto. E rimaniamo ci siamo portati avanti - prosegue la ds Gasoliera - facendo nei giorni precedenti le simulazioni per l'app. Ne abbiamo verificato il funzionamento, l'abbiamo scaricato pure sul cellulare per essere pienamente operativi. Ho delegato tutti i collaboratori scolastici e gli assistenti tecnici alla verifica per dare massimo supporto. Collaboratori scolastici e assistenti tecnici sono stati formati a dovere, ho fatto una riunione di personale per informarli sulla nuova circolare del Ministero dell'Istruzione». Non è stato così semplice, invece, in altri istituti. Stavano il tavolo prefettizio cercando di trovare la quadra sugli scaglionamenti di entrata a scuola. «Si stanno delineando gli orari di uscita - ha spiegato l'assessore al Lavoro, Scuola e Istruzione della Regione Lazio, Claudio Di Benedetto - a cui corrisponderà un servizio



Ricordi
E l'istituto Democrito ha già terminato i recuperi. In alto: una docente al Liceo Democrito

di trasporto adeguato. Tale flessibilità organizzativa sarà possibile grazie alla disponibilità delle aziende di trasporto, allo regia dell'Ufficio Scolastico Regionale e ad una pressante organizzazione di orari scolastici diversa, che dovrà valutare la possibilità di fare riferimento ad alcune lezioni da 50 minuti per consentire il ritorno a casa degli studenti in tempi ragionevoli senza perdere la qualità didattica». In tema supplementare - di lavorare spediteamente per la programmazione e di aver predisposto prima del 13 settembre l'assegnazione delle cattedre al momento vacanti».

VAL CON.

**SCUOLA**

Parte delle risorse potranno essere destinate ai purificatori

Ci mancava la grana dei depuratori d'aria*I presidi: «Impossibile averli per inizio anno»***VALENTINA CONTI**

«A scuola persino l'Ilva»
Tanta fissa per essere un problema. Per far fronte alle esigenze degli alunni, nel secondo anno di emergenza sanitaria, stavolta sono giunti i riflettori. Parte delle risorse scolastiche del Ministero dell'Istruzione che stanno arrivando alle scuole per gestire la didattica (nel complesso 32,5 milioni di euro) potranno essere, infatti, utilizzate per consentire l'acquisto di depuratori, che permetteranno, specialmente nei mesi invernali, di non ricorrere alle finestre da tenere costantemente aperte per assicurare un ricambio d'aria frequente. Ma anche una notizia positiva, come questa, si sta moltiplicando in altre. Perché nel Lazio, per l'inizio delle lezioni fisiche il 13 settembre, di sicuro si collegheranno sul palmo di mano le scuole che ce lo faranno ad aspettare, avranno adusato a regime i purificatori. «Anche nei depuratori si pone un problema», avverte il presidente dell'Associazione Nazionale Presidi di Roma, Mario Fusconi, ammonendo di punto in bianco che affrontando le questioni a metà. «Se per ipotesi abbiamo 400 mila depuratori quanto sono le aule in tutta Italia - ragiona Fusconi - non è solo un fatto di fondi, che per cooptarli ci sono, ma la criticità di peso è come vengano poi mantenute queste macchine. C'è una spesa importante da sostenere in corso. Per dirla una, ho scritto agli enti locali della città in cui vivo, Roma, per sapere se in una scuola con 20 classi, il sistema elettrico fosse in grado di assorbire elettricità di 50 depuratori, e nessuno mi ha ancora rispo-

sto. Di fatto, quello che manca è, dunque, un coordinamento tra i vari attori della lotta alla pandemia». «Inizialmente, se le scuole non ce la faranno ad acquistare e far arrivare i depuratori per l'inizio delle lezioni si potrà comunque continuare a tenere aperte le finestre per garantire il ricambio d'aria», osserva dall'Ufficio scolastico regionale. A ritardare la mancanza di un intervento sistematico sulla scuola in termini di risorse utili è Cristina Costarelli, alla guida dell'ANP del Lazio e dirigente scolastico del Liceo scientifico romano Isacco Newton al quartiere Inghilterra, 1° Municipio. «Abbiamo ricevuto fondi dai vari decreti - Bilancio, Sostegni, Sostegni bis, ecc. - spiega la preside - ma non sono sufficienti per dotare le scuole di sistemi di aerazione e soprattutto sostenere la manutenzione. Al Nesosm, ad esempio, parliamo di 46 classi. Non abbiamo risorse idonee per affrontare questo tipo di spesa, quindi andremo incontro ad un altro anno con aereazione naturale». Sul capitolo sicurezza, intanto, riguarda una vecchia proposta: quella della polizia locale a presidio dei presidi della Capitale. A ribadirla Marco Palma (Fid): «Sono anni - dice - che ne chiedo la presenza davanti alle scuole. Viene accettata, ma sistematicamente superata e dimenticata a beneficio di altre iniziative come quella della pedonalizzazione a orari delle strade a ridosso delle strutture scolastiche, totalmente inutili e fuorviante, e dall'elevato contenuto demagogico».

Mario Fusconi (ANP)*«Il problema è che si affrontano le questioni a metà. La vera criticità è come vengono poi mantenute queste macchine»***Proposta sulla sicurezza****Marco Palma (Fid): «Sono anni che chiedo polizia locale davanti ai presidi. È annunciata, ma poi sistematicamente dimenticata»**



5 settembre 2021



Passo dopo passo
In attesa
dell'arrivo dei
deputati di viale,
le scuole riaprono
e si rivedono
gli interni



La ricerca della Cgia sui tempi agli sportelli

Uffici pubblici tecnologici? E le attese sono più lunghe

Negli ultimi anni, nonostante la digitalizzazione, le file erano addirittura aumentate. Azzerate col Covid, lo smart working ha causato un ulteriore allungamento dei tempi

AZZURRA BARBUTO

■ Addio, care lunghe e vecchie file! O forse questo è soltanto un arrivederci. Chi di noi non è stato in coda, alle prese con il furbetto che tenta di sorpassare fregando il posto a chi è arrivato prima di lui e l'impiegato indolente e lento che sembra compiere di tutto per snervarci, mentre il tempo scorre, l'agitazione cresce, il mondo gira (e non solo quello), ma lo schieramento di astanti rimane inesorabilmente immobile? Ebbene sì, l'epidemia ha stravolto le nostre esistenze inducendoci a rimpiangere quella che fu "normalità", eppure ci ha liberati altresì di quel tedioso fardello: l'obbligo di aspettare il proprio turno, uno dietro l'altro, in piedi, come soldatini, inchiodati davanti ad uno sportello. E non sentiremo la mancanza di questi perduti usi, tanto più se consideriamo che negli ultimi vent'anni le code negli uffici pubblici erano addirittura cresciute e la tendenza era verso il progressivo allungamento.

Idealmente è come se tra il 1999 e il 2019 la fila davanti a noi si fosse estesa di una ventina persone, stando ai dati diffusi dall'Ufficio studi della CGIA. Ad arrestare l'espansione ha provveduto, appunto, il Coronavirus che ha prodotto una decisiva spinta verso smart-working e digitalizzazione, la quale ha consentito

al cittadino di scaricare moduli, atti e certificati dal sito di ogni ente dello Stato, per poi inviare i documenti debitamente compilati via internet, quindi senza recarsi fisicamente presso gli uffici.

Una buona notizia, senza dubbio. Ma - attenzione - c'è pure quella cattiva. Sì, il corona ha spezzato le code, però ha diluito i tempi di erogazione dei servizi. Insomma, la digitalizzazione non equi-

vale a maggiore efficienza e minori fastidi. Macché! La pubblica amministrazione, forse soffocata e appesantita da una burocrazia che è lievitata enormemente, ha difficoltà a smaltire il sovraccarico e l'accumulo di lavoro, così le tempistiche di erogazione delle prestazioni e dei servizi

sono dilatate.

Del resto, sono ancora un milione e mezzo i dipendenti pubblici che sgobbano da casa ed è probabile che sia pure la loro assenza fisica a rallentare la macchina statale. A fornire questi numeri è stato lo stesso ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, il quale stima che oltre il 50% dei pubblici impiegati sia attualmente in regime di smart-working. Questo contribuisce a fare precipitare i livelli di soddisfazione

del servizio offerto dalla nostra PA, livelli tra i più bassi in Europa già prima della pandemia.

Non resta che augurarci che i dipendenti pubblici facciano rientro in ufficio,



gli sportelli riaprano e le disperse code rinverdiscono insieme ai tafferagli che talvolta comportano, perché se allora andava male, oggi va senza ombra di dubbio peggio. Meglio stare in fila per ore, mettendo a dura prova la pazienza, che attendere giorni o settimane per una pratica.

È soprattutto al Centro-Sud che le code divengono sfiacranti. Presso gli sportelli delle Asl i tempi di attesa più esorbitanti si sono registrati in Calabria, dove quasi l'80% degli intervistati ha detto di essere stato in fila oltre i tollerabili 20 minuti, indici identici presenta la Sicilia, segue la Campania (66,7%). Si procede più speditamente, invece, in Veneto e Valle d'Aosta e, soprattutto, in Trentino Alto Adige.

Di chi è la colpa? Eh, vai a scoprirlo. Puntare il dito contro chi sta dietro gli sportelli sarebbe errato e ci porterebbe fuori strada. Di certo, andrebbero snellite e semplificate numerose procedure, le quali invece si complicano ancora di più complicando la nostra quotidianità e ingessando il sistema produttivo nonché il Paese intero, imprigionato nelle maglie della sua stessa burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA REMOTO

Sono ancora
un milione e mezzo
i dipendenti pubblici
che lavorano
da casa



Scuola al via, tra classi pollaio e incubo Dad

Domani prima campanella in Alto Adige. Il dossier: 14mila aule sovraffollate, sono 400mila gli studenti stipati in spazi inadeguati

ROMA

In duemila scuole, quasi 400mila studenti studiano in aule sovraffollate. «Sono quasi 14mila le classi pollaio, gremiti da 27 fino a 40 alunni». Si parla da anni di questi problema, «ma alla vigilia del terzo anno scolastico colpito dal Covid (domani suona la prima campanella in Alto Adige, ndr) non è cambiato nulla. E ora che non è più obbligatorio il metro di distanziamento in classe il problema esplose». È quanto evidenzia il dossier «Classi pollaio, ora basta» di TuttoScuola che traccia la mappa aggiornata del fenomeno, sempre con lo spettro Dad. Il tema delle classi pollaio è sul tavolo del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, già da febbraio, fanno sapere fonti del ministero, e tra le riforme del Pnrr c'è anche questa.

Al primo anno delle superiori le classi pollaio sono il 15% del totale. Il massimo affollamento si ha nei licei. In particolare nei licei scientifici al primo anno c'è

addirittura una classe pollaio su quattro. Ma anche i piccolissimi bambini da 3 a 5 anni vivono il problema: il 5% delle classi delle scuole dell'infanzia sono eccessivamente numerose. Secondo TuttoScuola, la «riduzione della numerosità delle classi può favorire il distanziamento e una più funzionale organizzazione della didattica».

In particolare, sono circa 382mila gli alunni e quasi 25mila i loro insegnanti che nell'anno della pandemia sono stati assegnati nelle 13.761 classi over26 dei diversi ordini di scuola. Nella secondaria di II grado

all'inizio dell'anno scolastico 2020-21 ben 587 istituti si sono trovati nella condizione di dover gestire una o più classi da 27 e più studenti per un totale complessivo di 9.974 classi ipernumerose. Alcune hanno numeri elevatissimi: tra prime e seconde classi uniche delle superiori, nel 2020-21 sono state formate 13 classi con addirittura 40 studenti e 75 classi con un numero di studenti compreso tra 31 e 39. Sono stati i licei scientifici ad avere il maggior numero di classi con non meno di 27 studenti. Le classi oltre il limite sono state infatti 3.899, pari al 13% delle 29.295 classi del settore; seguono i licei classici, in termini di incidenza percentuale: il 9,4% delle 12.275 classi funzionanti e 1.206 classi sono oltre il limite.

In valori assoluti negli istituti tecnici le classi con non meno di 27 studenti erano nel 2020-21 2.919, pari al 7,1% delle 41.007 classi di questo settore, quasi appaiati dagli ex Istituti magistrali con il 5,9%. Gli istituti professionali, invece, presentano un numero relativamente ridotto di classi (955) con il limite superiore ai 26 alunni (3,9% delle 24.311 classi funzionanti). Dal dossier emerge che la massima concentrazione di classi pollaio è nei primi anni delle superiori. Con riferimento a tutti gli indirizzi, nel primo anno della scuola secondaria di II grado nell'anno 2020-21 le classi con oltre 26 studenti sono state complessivamente 3.652, pari al 14,8% delle 24.613 prime classi esistenti.



5 settembre 2021





IL DOSSIER

L'anno zero della scuola dopo la Dad

di Corrado Zunino

Accelerano le vaccinazioni a scuola. Secondo i dati resi pubblici venerdì dal commissario all'Emergenza, il personale scolastico che ha iniziato il ciclo (prima dose o dose unica) è al 92,1 per cento nel Paese. I docenti e i bidelli sono, insieme ai medici, la categoria che ha seguito la campagna con più rigore: su 1.482.676 lavoratori scolastici, 1.315.907 hanno fatto almeno la prima dose. Tra l'altro, i vaccinati completi sono l'86,11 per cento. Sono quindi scesi a 117.153 insegnanti e amministrativi in attesa della prima dose, pari al 7,9 per cento del totale e comprensivi di fragili e registrati sotto altre voci.

Anche la campagna per portare gli studenti in sicurezza in classe è cresciuta d'intensità: il 57,68 per cento nella platea 12-19 anni si è sottoposto al primo vaccino e il 36,46 per cento ha chiuso il ciclo.

Resta fibrillante la questione delle mascherine da indossare in una stagione scolastica che non prevede più il metro di distanza. Secondo un dossier di Tuttoscuola in Italia sono quasi 14 mila le classi pollaio, gremite da 27 fino a 40 alunni: 400 mila studenti di duemila istituti. Il ministero ha previsto più risorse per le classi con 23 alunni e più. Domani parte la scuola nella Provincia autonoma di Bolzano,

che presenta i dati più bassi per docenti vaccinati (63,11 per cento).

I controlli

Prof solo con il Green Pass corsa per la piattaforma web

Il Green Pass (la certificazione verde rilasciata ai vaccinati dopo la prima dose, ai guariti o a chi è negativo a un tampone fatto 48 ore prima) è diventato obbligatorio per tutto il personale scolastico: presidi, docenti, amministrativi, bidelli. Il ministero dell'Istruzione lavora alla sua estensione al personale di nidi e materne, ai genitori che devono fare l'inserimento dei figli e agli addetti alle mense. Oggi i collaboratori controllano con l'app "VerificaC19" che il Qr code della certificazione sia valido. Dal 13 settembre dovrebbe debuttare la piattaforma che consentirà il controllo dal sito: ogni mattina in segreteria apparirà un semaforo verde per chi ha il Pass valido, rosso per chi non lo ha o è scaduto. In questo secondo caso sarà segnata un'assenza ingiustificata e dopo 5 giorni scatterà la sanzione amministrativa (da 400 a 100 euro) e la sospensione dello stipendio. Vale





anche per neoassunti e supplenti. La verifica dei "passi" sarà quotidiana. Il "Gp" dovrà essere esibito in presenza e non dovrà essere cartaceo.

Le misure

**Mascherine dai sei anni in su
Finestre aperte tutto l'anno**

Dai sei anni di età le mascherine a scuola sono obbligatorie. Vanno tenute in classe, sempre. Viene meno la regola di consentire ai bambini della primaria di rimuoverla quando fermi in posizione statica e distanziati. Possono essere tolte solo



mentre si fa attività fisica in palestra, in cortile, in giardino. Sono esclusi dall'obbligo della protezione in viso i bimbi dei nidi e delle materne, gli studenti con disabilità. All'ingresso degli istituti saranno distribuite le mascherine usa e getta: nei magazzini delle

Poste ce ne sono stipate due miliardi. Per i sordi sono previste quelle trasparenti. Non servono protezioni nelle classi dove l'intero corpo studente ha avuto una doppia vaccinazione, ma i presidi hanno contestato l'iniziativa di governo: «Non si possono creare classi privilegiate». Finestre aperte tutto l'anno, anche con il maltempo. Sono poche le scuole che hanno acquistato e installato impianti e filtri speciali per l'aerazione dei locali. Ha investito sulla ventilazione forzata la Regione Marche.

Le lezioni

**Cinquanta o sessanta minuti
sulla durata decidono i presidi**

Torino, come nel secondo quadrimestre dello scorso anno, gli orari scaglionati per l'ingresso a scuola. Il primo dovrebbe essere fissato tra le 8 e le 8,30, il secondo spostato un'ora più avanti. La doppia campanella è sostanzialmente una



misura utile a evitare assembramenti sia sui mezzi pubblici che all'entrata e all'uscita dalle aule. Nel Lazio si farà, per esempio, in Puglia no: qui l'orario d'ingresso resterà unico. Questa differenza si vedrà anche rispetto alla durata della lezione.

L'intenzione del ministero è quella di tornare all'ora piena, 60 minuti, dopo le riduzioni a 50 e



55 minuti legate agli scaglionamenti e al piano trasporti mirato sulla scuola. In particolare si proverà ad attuare l'ora piena negli istituti delle medie e nelle superiori, ma lo decideranno i singoli dirigenti. Scaglionamento e durata della lezione sono direttamente collegati. L'ora minore, ridotta a 50 minuti, può far perdere fino a 60 minuti di lezione ogni giorno.

I trasporti

**Sui bus capienza massima 80%
Più mezzi nelle ore di punta**

Sui trasporti alcune Regioni e diversi Comuni si sono mossi incrementando i mezzi su strada. Meglio, hanno provato a distribuire con più sapienza gli autobus attorno all'orario di ingresso delle scuole (7,30-8,30) e a quello di



uscita (tra le 13 e le 14). I risultati sono tutti da vedere sul campo. Le singole Regioni hanno già presentato i loro piani della mobilità. Per esempio, sono stati sensibili gli investimenti sul trasporto pubblico in Friuli Venezia Giulia e nella città di Bari.

D'altro canto le prefetture avevano lavorato alla questione "bus per la scuola" da dicembre 2020 a febbraio 2021 con effetti molto disomogenei. Sui mezzi pubblici la capienza massima, anche nelle ore di punta, sarà all'80 per cento. Per salire a bordo non si dovrà presentare il Green Pass, solo il biglietto. Sarà obbligatorio indossare la mascherina chirurgica o — scelta consigliata — la Ffp2. Le indicazioni arrivano dalle linee guida stilate dal ministero dei Trasporti.

I punti

**I dati
e le regole**

1

Il personale
Il personale scolastico in

Italia conta, tra presidi, insegnanti, amministrativi e custodi, un milione e 482 mila dipendenti. La Regione che ne ha il maggior numero è la Lombardia (226.182)

2

Gli immunizzati

Secondo l'ultimo rapporto settimanale sull'andamento della campagna, aggiornato al 3 settembre, i vaccinati con almeno una dose sono un milione e 365 mila, pari al 92,1% del totale

*Domani
in Alto Adige
il ritorno
in classe
dei primi
ragazzi
Già
vaccinato
il 60% degli
studenti*





SMART WORKING

“Si torna in ufficio” Ma il diktat di Iren agita i sindacati

di Rosaria Amato

ROMA – Tutti in ufficio da settembre. Se il ministro per la Pa Renato Brunetta ha espresso l'auspicio che si torni entro la fine del mese alla «modalità ordinaria di lavoro in presenza, tanto nel pubblico quanto nel privato», tra le aziende qualcuno si è mosso ancora più rapidamente. Iren, la multiutility dell'energia partecipata dai Comuni di Torino, Genova e Reggio Emilia, ha deciso di far tornare tutti in ufficio all'inizio di settembre, decisione contestata all'unanimità dai sindacati che hanno dichiarato lo stato di agitazione. «Iren è l'unica azienda per la quale lo stato di emergenza è finito - ironizza Antonio Pepe, segretario nazionale Filetem Cgil - È arrivata da sola a una conclusione di merito per cui lo smart working non è uno strumento di lavoro che può essere utilizzato in futuro, al di là della pandemia, se non per un giorno la settimana». In un comunicato l'azienda (che si è avvalsa dell'accordo firmato nel 2019 con i sindacati, che prevede il lavoro da remoto uno o due giorni la settimana, e si dichiara disponibile a una nuova trattativa), definisce lo smart working «un'esperienza positiva nel contesto pandemico» che però ha fatto emergere «alcuni aspetti critici, come la diminuzione delle relazioni dirette e la marginalizzazione di persone con

minori competenze digitali». Una visione non troppo distante da quella del ministro Brunetta, certo inoltre

che il rientro in presenza possa dare una spinta ulteriore alla crescita dell'Italia, e ieri a Cernobbio ha chiesto che il green pass diventi «una sorta di passaporto di sicurezza» per il lavoro pubblico e privato.

Ma molti sindacati non ci stanno, intanto perché, osserva Marco Carlomagno, segretario generale Fip, «si rischia di innescare un ritorno al passato, ripristinando modelli organizzativi burocratici e ipergerarchici che allontanerebbero sempre più

la Pa dal Paese», ma anche perché, sottolinea Tiziana Cignarelli, segretaria generale Flepar, il green pass «verrebbe equiparato in modo inappropriato a garanzia di sicurezza».

Quanto al settore privato, la vertenza Iren, assicura il segretario generale Fim Cisl Roberto Benaglia, «è solo la punta dell'iceberg: c'è tutto un movimento di "stabilizzazione", favorito anche da un vuoto normativo perché la legge dà la possibilità alle aziende di regolare in autonomia

lo smart working fino alla fine dell'anno e non c'è obbligo di trattare con i sindacati anche se la maggioranza lo sta facendo. Non si può pensare che a gennaio si torni all'accordo individuale previsto dalla legge 81: mi auguro che il governo convo-



chi le parti sociali per regolare e utilizzare questo strumento coniugando produttività e flessibilità».

Archiviare il lavoro agile sarebbe un grave errore, avverte Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano: «Non si tratta di lavorare a casa propria, ma di alternare lavoro in presenza e da remoto misurando gli obiettivi, una modalità che è ampiamente accettata in settori dove già si riconosce un certo livello di autonomia professionale ai dipendenti, come i servizi digitali, la finanza, le telecomunicazioni, e si fa fatica invece a valorizzare in aziende tradizionali, come quelle del manifatturiero, in cui c'è una larga quota di lavoratori che deve comunque lavorare in presenza».

Foto: G. Neri/Ansa



▲ Renato Brunetta, ministro per la Pubblica Amministrazione



Gestione del virus/2

Ma i costi siano a carico delle scuole

Serafino Veltri*



Non riusciamo ancora a capire il perché non si utilizzino su larga scala i tamponi salivari, che costano poco, sono meno invasivi di quelli nasali e inoltre possono essere comprati anche dai lavoratori stessi. Saranno usati già da altre regioni e potranno sicuramente calmare gli animi di chi per qualsiasi ragione è costretto a effettuarli ogni settimana.

Anche se per noi della Uilscuola i costi per l'effettuazione dei tamponi diagnostici debbono essere a totale carico delle scuole, utilizzando i fondi specifici erogati dal ministero dell'Istruzione per la profilassi anti Covid, perché rientrano nella sicurezza scolastica. Per questo motivo non escludiamo di aprire un contenzioso con l'amministrazione scolastica per tutelare i lavoratori da una insopportabile penalizzazione. Purtroppo sarà un altro anno scolastico all'insegna dei ricorsi e delle contestazioni: il copione non cambia. Questo inizio d'anno è cominciato estremamente male, con le nomine che non arrivano, con centinaia di cattedre che saranno probabilmente vuote, con un organico Covid che è certo

solo fino a dicembre e quindi con le scuole e il personale che ci lavora sia docente che Ata, che dovrà rimbocarsi le maniche e lavorare per sopperire al mancato aumento di organico da noi richiesto. Eppure il Ministero aveva fatto tante promesse, purtroppo non mantenute: più organico sia per i docenti che gli Ata, classi meno numerose e tutti in cattedra al primo settembre. Nulla di ciò si è avverato, ma noi lo sapevamo già.

***Segretario Uil-Scuola
 Bologna ed Emilia Romagna**



Tante le promesse non mantenute dal Ministero: sarà un anno di contestazioni



Comuni, destra prima ma rischia di prendere soltanto Torino

►Le amministrative del 4 ottobre nelle previsioni dei sondaggisti
 La Capitale la più incerta: Michetti in testa, al ballottaggio giochi aperti

GLI SCENARI

ROMA Una premessa è d'obbligo: i sondaggi per le amministrative del 3 e 4 ottobre potranno avere un valore di previsione solo a partire dalla prossima settimana. Solo ieri infatti sono state presentate le liste definitive e quindi si è delineato lo scenario della competizione. Detto ciò, come spiega Antonio Noto, direttore dell'Istituto Noto Sondaggi, «ci sono dei trend che restituiscono già una prima immagine della situazione». «La tendenza è a favore del centrosinistra» spiega il sondagista Nicola Piepoli, fotografando i blocchi partenza di Roma, Milano, Napoli, Bologna e Torino. «Un paradosso se pensiamo che il centrodestra è maggioranza a livello nazionale», aggiunge Noto. «I nomi nuovi scelti non sono stati affiancati da una campagna elettorale massiccia». Perché? Tra Salvini e Meloni la situazione per la leadership è già complessa: «Un sindaco di Roma o di Milano diventerebbe un leader nazionale. Potrebbero non vedere l'interesse politico in una loro vittoria».

ROMA

«La Capitale è la città con i nume-

ri più aleatori» spiega il presidente dell'Istituto Piepoli. «I risultati delle ricerche cambiano del 2-3% ogni settimana. E questo per un candidato vuol dire vincere o perdere». Roma del resto è l'unica delle 5 città ad avere 4 candidati forti: Carlo Calenda, Roberto Gualtieri, Enrico Michetti e Virginia Raggi. «Le combinazioni sono infinite - aggiunge Piepoli - Anche Calenda che sembrava fuori pista si è dimostrato capace di attrarre i voti che non stanno seguendo Michetti come a destra si sperava all'inizio». A giugno infatti, diverse rilevazioni valutavano il candidato di Lega-Fdi-Fi al 35-40% con dietro l'ex ministro del Pd, la sindaca uscente e poi il leader di Azione. «Ora Michetti perde consensi - sottolinea Noto - ed è al 30-32%». Alle sue spalle ci sono «Gualtieri e Raggi quasi alla pari ma con un trend di crescita inverso» e Calenda che si avvicina. Poi, aggiunge Noto, «Michetti sarà al ballottaggio, ma rischia di non essere eletto perché è l'unico che non acquisirà nuovi voti al secondo turno».

MILANO

Per Piepoli a Milano non c'è partita: «C'è un 50% di possibilità che Beppe Sala vinca al primo turno. È in assoluto il candidato



che rischia meno di tutti». Il centrodestra invece, guidato da Luca Bernardo, «era partito bene - spiega Noto - appena qualche punto sotto Sala. Ora però sembra abbandonato dai suoi. Ha avuto poco supporto in campagna elettorale e la distanza a favore del sindaco è quasi di 5 o 6 punti».

BOLOGNA

Se possibile, secondo i sondaggi, Bologna sembra avere ancora più certezze di Milano: «Matteo Lepore, il candidato di Pd-M5s-Iv, è lanciato al primo turno» spiega Piepoli. «Ora, grazie all'intesa multipartito, ai già supera quasi il 55%» gli fa eco Noto. Ma «sarebbe un errore dare già per finito Fabio Battistini» dice ancora Piepoli. «A volte essere sfavoriti all'inizio permette di ribaltare il risultato».

NAPOLI

Anche a Napoli l'esito non è considerato così incerto. Il ticket Pd-M5s dovrebbe valere la vittoria. «Solo che non sappiamo se Gaetano Manfredi vincerà al primo turno o al secondo - spiega Noto - Ora è sopra al 40%. Bassolino gli toglie voti al primo turno ma glieli rende al secondo. Non credo che il centrodestra guidato da Catello Maresca, al 28-30%, gli contenda la vittoria». Poco tiepido anche Piepoli: «A Napoli si combatte al primo turno, ma al secondo si può già dare la vittoria a Manfredi».

TORINO

Nella città piemontese sembra es-

sero in vantaggio Paolo Damilano, del centrodestra ma al ballottaggio le cose si potrebbero ribaltare con un'alleanza tra Pd e M5s (ora opposti con Stefano Lo Russo e Valentina Sganga). «In teoria sarebbe scontata - dice Noto - ma

in realtà a Torino c'è grande conflittualità. Lo Russo del resto denunciò la sindaco 5S Appendino». C'è quindi «da capire se prevarrà la linea Conte, per un'intesa» aggiunge Piepoli. In alternativa la città è la sol'a che potrebbe finire a Salvini e Meloni. «Così però il rischio è doppio per il centrosinistra - conclude Noto - Si vota anche a Trieste dove il sindaco uscente Di Piazza verrà confermato. Se il centrodestra strapasse Torino al M5s, considerando che non è uscente da nessuna delle altre città, riuscirebbe a vendere la tornata elettorale come una vittoria».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Schede in un seggio elettorale



Le principali sfide elettorali

Amministratori uscenti e principali candidati

TORINO

sindaco uscente
Chiara Appendino, M5s

- Paolo DAMILANO (centrodestra)
- Stefano LO RUSSO (centrosinistra)
- Valentina SGANGA (M5s)

MILANO

sindaco uscente
Beppe Sala, csx

- Luca BERNARDO (centrodestra)
- Beppe SALA (centrosinistra)
- Layla PAVON (M5s)

NAPOLI

sindaco uscente
Luigi De Magistris, indipendente

- Catello MARESCA (centrodestra)
- Gaetano MANFREDI (Pd-M5s)

SI VOTA
DOMENICA 3
E LUNEDÌ 4
OTTOBRE



BOLOGNA

sindaco uscente
Virginio Merola, csx

- Fabio BATTISTINI (centrodestra)
- Matteo LEPORE (Pd-M5s)

ROMA

sindaco uscente
Virginia Raggi, M5s

- Enrico MICHETTI (centrodestra)
- Roberto GUALTIERI (Pd)
- Carlo CALENDA (Azione-Iv)
- Virginia RAGGI (M5s)

CALABRIA

governatore uscente
Nino Spirti - vicario

- Roberto OCCHIUTO (centrodestra)
- Amalia BRUNI (Pd-M5s)
- Luigi DE MAGISTRIS (indipendente)

L'Ego-Hub



Orlando: «Non aboliremo il reddito di cittadinanza»

IL SUSSIDIO

ROMA «Uno strumento fondamentale»: il ministro del Lavoro Andrea Orlando torna a difendere a spada tratta il reddito di cittadinanza. La misura - spiega a margine di un evento del Pd - «va rivista, va adeguata ad alcune specifiche situazioni ma è uno strumento fondamentale. Se lo togliessimo saremmo tra i pochi paesi a non avere strumenti di contrasto alla povertà».

Si ad un tagliando, quindi. No all'abolizione come chiedono alcune forze della maggioranza a partire da Lega e Italia Viva. Per Salvini è diventato quasi una questione di principio: «Il primo emendamento a firma mia e della Lega alla prossima manovra economica di questo autunno sarà per eliminare il reddito di cittadinanza» ha annunciato ieri. Come noto però il premier Draghi la pensa diversamente.

IL TAGLIANDO

Nel frattempo il Comitato scientifico presieduto dalla professoressa Chiara Saraceno sta lavorando a una messa a punto ed entro metà ottobre consegnerà le proposte di revisione del Reddito, finalizzate soprattutto a correggere alcune storture. Come quella che penalizza le famiglie numerose. A questo proposito si sta ragionando su una modifica della scala di equivalenza in modo da far pesare di più la presenza dei minori in una famiglia. Attualmente i single rappresentano ben il 44% della platea che percepisce il Reddito. Mentre le famiglie con cinque componenti, sono appena il 7,7% dei beneficiari. Non è un caso. I criteri per ottenere il sussidio infatti assegnano un valore più alto

(1) al primo componente, 0,4 agli altri maggiorenni e 0,2 ai minori.

Un'altra modifica potrebbe riguardare una differenziazione del peso dell'affitto sul sussidio a seconda dell'area in cui si vive: una cosa è abitare in una grande città del Nord, ad esempio, ed una in un piccolo paese del Sud. Si stanno inoltre quantificando i costi dell'eliminazione della pausa di tre mesi ora prevista dopo 18 mesi che si percepisce il sussidio. L'ipotesi - se i conti lo consentono - sarebbe quella di eliminare la pausa solo per le famiglie con minori.

La discussione su come migliorare il Reddito di cittadinanza farà sicuramente parte di quella più generale sulla riforma degli ammortizzatori sociali che dovrebbe andare in porto entro fine settembre. «Bisogna fare rapidamente una riforma degli ammortizzatori sociali. Non può essere che chi è in una grande impresa ha gli ammortizzatori, e chi è in una piccola impresa, o è un autonomo, non li ha» ha detto ieri Orlando. Intanto il 9 settembre ci sarà l'incontro con le parti sociali sulle politiche attive. E anche in questo caso si potrebbe parlare di Reddito di cittadinanza. C'è infatti la necessità di dare più spessore e valenza alla parte della misura che prevede riqualificazione e collocamento dei beneficiari.

G.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO: «STRUMENTO FONDAMENTALE CONTRO LA POVERTÀ. POSSIAMO PERÒ RIVEDERLO E ADEGUARLO A SPECIFICHE SITUAZIONI»



Liste chiuse, boom di candidati A Roma 39 simboli sulla scheda

Carica di aspiranti sindaci e consiglieri per le comunali del 3 e 4 ottobre, nella Capitale sono 1.800 per 48 posti
A Milano tredici in lizza per guidare Palazzo Marino. In corsa anche attori, ex calciatori e una ex Miss Italia

di **Concetto Vecchio**

ROMA – A Roma 1.800 candidati per 48 scranni. Gli aspiranti sindaci sono addirittura ventidue. Le liste trentanove. La scheda elettorale sarà più lunga di un lenzuolo. Tredici candidati a Milano, ma così tanti da ventiquattro anni e per la prima volta, dal 1993, non si candida Matteo Salvini al consiglio comunale della sua città. E ben trentun liste a Napoli, trenta a Torino, diciannove a Bologna. Ventidue alle regionali in Calabria.

La politica sarà anche in crisi, ma la voglia di accaparrarsi un seggio no. E che corsa. Prima Napoli, la compagine della Lega, si è presentato all'ufficio elettorale con un minuto di ritardo. «L'orologio che fa fede è quello lì», ribadisce con voce ferma la dirigente. I leghisti entrano lo stesso. Gran teatro. Non è chiaro se la lista sarà poi ammessa. La passione trascende la decenza: sempre a Napoli due candidati di Fratelli d'Italia, Marco Nonno e Pietro Diotot, sono venuti alle mani; Nonno ha poi presentato le liste con la maglia sporca di sangue.

Si vota il 3 e 4 ottobre. Elezioni il cui esito potrà agitare ancora di più la strana maggioranza che sostiene il governo di Mario Draghi. Andranno alle urne 1.160 Comuni, ma i riflettori saranno inevitabilmente puntati su Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli e la Calabria. Il centrosinistra sembra favorito nelle grandi città. Nella Capitale la sfida più incerta di tutte.

Qui la partita è tra Enrico Michetti (centrodestra), Roberto Gualtieri (Pd), Carlo Calenda e la sindaca uscente Virginia Raggi (M5S). Al momento però fanno più notizia i vip. Su tutti Pippo Franco, che dopo aver fatto ridere gli italiani al Bagaglino, ora sogna di fare l'assessore alla cultura nella giunta di

Michetti. Il Pd replica con l'attrice Angela Melillo, già ballerina nel medesimo Bagaglino e poi naufraga dell'Isola dei famosi. Virginia Raggi schiera invece l'ex miss Italia Nadia Bengala. Ma in questo momento tutti parlano di Roman Pastore, il ragazzo con l'orologio Audermars Pignet, candidato in uno dei municipi da Calenda, che l'altro giorno è diventato la notizia principale nel taglia e cuci su Twitter.

A Milano il sindaco Beppe Sala, sostenuto da otto liste – in una si candida l'ex campione di ciclismo Gianni Bugno – dovrà vedersela con Luca Bernardo per il centrodestra e con la manager Layla Pavone per i 5 stelle. Il capolista di Fratelli d'Italia è il giornalista Vittorio Feltri. A Napoli Hugo Maradona, fratello di Diego, (tredici partite e zero gol in Serie A), alla fine non si candiderà: lo volevano nel centrodestra del magistrato Catello Maresca. Centrosinistra e M5s sono alleati sul nome dell'ex rettore e ministro Gaetano Manfredi, sostenuto da tredici liste. E poi va segnalato il ritorno di Antonio Bassolino, che a 74 anni promette un nuovo Rinascimento.

A Bologna Matteo Lepore, sostenuto da Pd e 5s, schiera, oltre a uno dei leader delle Sardine Mattia Santori, la professoressa di Patrick Zaky Rita Monticelli. Il candidato del centrodestra è Fabio Battistini. A Torino la sfida è tra Stefano Lo Russo per il centrosinistra, Paolo Damilano per il centrodestra e Valentina Sganga per il M5s. Tra i candidati consiglieri nel centrosinistra fa notizia il musicista Max Casacci dei Subsonica.

C'era da aspettarselo, ma ci saranno anche vessilliferi No Vax. Nella lista che si presenta a Napoli c'è addirittura un medico. A Milano, dove sono



schierati sotto le insegne del Movimento 3V, il cui programma è no Green Pass e no vaccini, il candidato sindaco di centrodestra, il primario di pediatria Luca Bernardo, si è detto disposto a incontrarli, ma ha aggiunto: «Non voglio convincerli, sono sempre rispettoso».

Altre notizie. A Benevento ci riprova Clemente Mastella; a Nardò fa discutere l'appoggio del governatore Michele Emiliano al sindaco uscente Pippi Mellone, in passato vicino all'estrema destra. Nell'area metropolitana di Napoli il senatore Sandro Ruotolo chiama in causa la commissione parlamentare Antimafia chiedendo «un rigoroso controllo: «Ci giungono numerose segnalazioni circa la presenza di noti personaggi impresentabili».

Pd e grillini corrono insieme in Calabria a supporto di Amalia Bruni, che tuttavia viene insidiata da altri due candidati di centrosinistra, Luigi de Magistris e l'ex governatore dem Mario Oliverio. Il centrodestra invece è compatto a supporto di Roberto Occhiuto. Sia quest'ultimo che Bruni sono stati criticati per avere candidato i cognati. In Calabria debutta Coraggio Italia, il neonato partito del sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro. «Saremo noi la vera sorpresa», giura.

DETERMINAZIONE DI CONCETTO

***A Napoli in forse
la Lega arrivata
in ritardo alla
presentazione
delle firme
Rissa tra due esponenti
di Fratelli d'Italia***



5 settembre 2021

1 ROMA



 <p>Virginia Raggi M5S</p>	 <p>Roberto Gualtieri centrosinistra</p>
 <p>Enrico Michetti centrodestra</p>	 <p>Carlo Calenda Azione</p>

2 MILANO



 <p>Beppe Sala centrosinistra</p>	 <p>Luca Bernardo centrodestra</p>
 <p>Layla Pavone M5S</p>	



- 1 ROMA
- 2 MILANO
- 3 TORINO
- 4 BOLOGNA
- 5 NAPOLI
- 6 SAVONA
- 7 NOVARA
- 8 VARESE
- 9 PORDENONE
- 10 TRIESTE
- 11 RAVENNA
- 12 RIMINI
- 13 GROSSETO
- 14 LATINA
- 15 ISERNIA
- 16 CASERTA
- 17 BENEVENTO
- 18 SALERNO
- 19 COSENZA



ANSA/CLAUDIO PI



5 settembre 2021



ROMA



RIETIANO DI MARCO/ANSA



WEAVER AL BERGO/PHOTOBANK

La battaglia per la conquista dei Comuni
Da sinistra: Conte con Raggi a Roma, i candidati della Lega a Milano e Letta a Torino con Lo Russo



5 settembre 2021





Venticinque posti a disposizione. Open day il 16 settembre

Progettazione di infrastrutture, nuovo corso all'Alberghetti

Le aziende locali continuano a fare fatica a trovare personale adeguato. Per questo motivo, all'Istituto Alberghetti parte quest'anno un nuovo corso di studi post-diploma in ambito informatico. Nel dettaglio, si tratta di un corso per Tecnico superiore per la progettazione di infrastrutture e la gestione di architetture IT. Previsto dall'ordinamento del ministero dell'Istruzione, e finanziato con risorse regionali, statali ed europee, il corso (25 posti) si concluderà con diploma finale di tecnico superiore spendibile anche all'estero. Prevista la gestione da parte di una Fondazione che prevede la partecipazione di scuole, università, agenzie formative, aziende

ed enti locali. Il corso è della durata di duemila ore in due anni, di cui 800 di stage in aziende sostenitrici. Le docenze saranno svolte prevalentemente da professionisti o esperti aziendali, con opportunità di apprendistato per dieci studenti nel secondo anno e possibilità di esperienza all'estero con Erasmus. Occupazione superiore all'80% a un anno dal diploma. Il corso è gestito dalla Fondazione istituto tecnico superiore tecnologie industrie creative (Fitstic) in collaborazione con l'Istituto Alberghetti, che mette a disposizione il laboratorio territoriale per l'occupazione. Previsti open day il 16 settembre e l'1 ottobre alle 15 all'Istituto Alberghetti.



DOMANI NUOVO VERTICE CON I SINDACATI

Piano assunzioni di Ita stretta verso l'accordo

Continua il confronto tra i sindacati e Ita in vista del decollo della nuova compagnia aerea che subentrerà ad Alitalia il 15 ottobre prossimo. Dopo l'incontro tecnico di venerdì, per domani è stata convocata una nuova riunione, alle 10.30, nella sede di Ita a viale dell'Arte. I temi che verranno affrontati saranno il passaggio del ramo aviation e le assunzioni nella nuova società.

Proprio domani, nono-

stante la contrarietà dei sindacati, sembra essere confermata l'intenzione di Ita di chiudere la piattaforma delle candidature per le nuove assunzioni.

Intanto i sindacati, preoccupati per la tenuta occupazionale di circa 10.500 lavoratori, sono ancora in attesa di una convocazione da parte del Governo per affrontare il dossier Alitalia - Ita.

La lettera del 27 agosto dei sindacati ai ministri del-

le Infrastrutture della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, del Lavoro, Andrea Orlando, dell'Economia, Daniele Franco non ha avuto, infatti, finora alcuna risposta.

Nei prossimi giorni, invece, si dovrebbe svolgere un secondo incontro al ministero del Lavoro, dopo quello del primo settembre, in vista della scadenza della Cigs il 23 settembre che riguarda circa 8 mila lavoratori.

La richiesta formale di Alitalia in amministrazione straordinaria è una Cigs per una durata di dodici mesi mentre i sindacati hanno chiesto di commisurare la durata della Cigs al piano di Ita, ossia al 2025. —



Piano del governo per allargare il Green Pass anche ai dipendenti dei centri commerciali

Il decreto atteso in settimana. Domani tavolo Confindustria-sindacati sulle regole per l'ingresso in azienda

NICCOLÒ CARRATELLI

ROMA

L'estensione del Green Pass a qualche milione di lavoratori italiani è decisa. Mario Draghi ha fatto capire chiaramente, alla Lega come ai sindacati, che la mossa è ineludibile. Il confronto interno alla maggioranza e con le parti sociali servirà solo a definire le modalità operative. Domani è previsto un incontro tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, per parlare di sicurezza negli uffici e nelle aziende, partendo dal protocollo anti Covid in vigore. Non è un mistero che, da entrambe le parti, si preferirebbe la soluzione dell'obbligo di vaccinazione imposto per legge, che presenta meno problemi applicativi e organizzativi rispetto al Green Pass. A cominciare dalle attività di controllo dei certificati, in particolare dei non vaccinati, con il tema di chi dovrà pagare i tamponi (almeno due a settimana) necessari per ottenere il pass. «La questione del Green Pass nei luoghi di lavoro ci sembra un modo per sfuggire al tema dell'obbligo vaccinale», dice la leader della Fiom Cgil Francesca Re David - non credo che ci sia bisogno di un confronto da questo punto di vista: hanno scaricato sulle parti sociali un tema che riguarda il governo». L'obbligo, però, è solo l'arma finale, che Draghi ha voluto agitare, ma spera di non dover usare. Molto dipenderà dagli effetti del provvedimento in preparazione, che sarà discusso nei prossimi

giorni dalla cabina di regia del governo e poi arriverà in Consiglio dei ministri. Dovrebbe ricalcare quello già in vigo-

re per il personale della scuola: senza il Green Pass si rischia di restare a casa senza stipendio. «Io sono per estendere il Green Pass a tutto il mondo

del lavoro, senza distinzioni tra pubblico e privato, con un unico intervento normativo», dice il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Bru-

netta, che ha come priorità quella di riportare tutti o quasi i lavoratori statali in ufficio a partire da ottobre. Al netto di operatori sanitari e personale

scolastico e universitario, che hanno già l'obbligo di vaccino o di Green Pass, parliamo di circa un milione e 200mila persone. Compresi uomini e donne delle forze dell'ordine, che al momento multano chi non ha il Green Pass, dove previsto, ma non sono tenuti ad averlo. Matteo Salvini prova ancora a frenare: «Pensare all'obbligo anche per coloro che non han-

no a che fare con i cittadini mi sembra assolutamente sbagliato», dice il leader della Lega. Posizione curiosamente simile a quella dei sindacati, che chiedono una discussione più approfondita, «visto che non tutti i lavoratori hanno lo stesso livello di esposizione al rischio». Comunque, la strada è tracciata: quella sul pubblico impiego sarà la prima mossa della strategia d'autunno. Per dare una nuo-

va spinta alle vaccinazioni. L'obbligo potrebbe poi allargarsi a «tutti i lavoratori che hanno contatto con il pubblico, penso anche a ipermercati e centri commerciali», dice Sandra Zampa, ex sottosegretaria e tuttora consulente del ministro della Salute Roberto Speranza. Nei 1300 «villaggi» dello shopping aperti in tutta Italia, però, a oggi si entra liberamente senza certificato Covid, che serve solo per accomodarsi nei ristoranti interni. «Dovrebbe essere richiesto

a tutti, lavoratori e clienti», aggiunge Zampa. Nel caso, sarebbero altri 780mila lavoratori coinvolti nell'estensione del Green Pass. Che si aggiungerebbero a 2 milioni tra lavoratori dei trasporti, addetti del settore della ristorazione e di quello delle attività culturali e sportive (cinema, teatri, musei, palestre e simili). Va detto che diversi titolari di ristoranti, bar o palestre hanno già richiesto ai propri dipendenti di munirsi del pass, ma senza avere una base legale per costringerli. E molti di questi dipendenti appartengono alle fasce d'età 30-39 e 40-49 anni, proprio quelle in cui una persona su quattro non ha ancora ricevuto nemmeno una dose di vaccino. —

Brunetta chiede di applicarlo a tutto il mondo del lavoro anche privato



6.157

I nuovi contagi
registrati ieri
sono il 10,2% in meno
di sabato scorso

56

I decessi di persone
malate di Covid
Una settimana fa
erano stati 54

+40

I ricoveri aumentano
del 2,3 per cento
Tredici persone in più
in terapia intensiva

**I SINDACATI DELUSI: COSÌ NON BASTA**

Svolta del governo Sánchez salario minimo a mille euro

In Spagna nessuno dovrà guadagnare meno di mille euro. Il governo di Pedro Sánchez compie un altro compito della sua «agenda progressista». Il capo dell'esecutivo ha annunciato che lo stipendio minimo, che in Spagna vale per tutte le professioni, salirà in media di 15 euro, per superare la barriera dei mille euro. La misura non è stata ancora approvata, anzi va sottoposta al tavolo con le parti sociali, ma l'impegno esplicito del

premier non lascia dubbi sulle intenzioni. L'annuncio dell'aumento però ha suscitato critiche dai sindacati, che lo ritengono troppo esiguo, e gli imprenditori, che al contrario non vogliono spendere di più per gli stipendi, «almeno fino a una ripresa stabile», spiega la Confindustria spagnola. L'obiettivo del governo è che il minimo sindacale rappresenti il 60% del salario medio degli spagnoli, ma secondo i rappresentanti dei la-

voratori l'aumento previsto non basterà a raggiungere l'obiettivo.

La misura ha visto contrapposte le due anime del governo di coalizione. Da una parte l'area rigorista, guidata dalla ministra dell'Economia Nadia Calviño, dall'altra quella più di sinistra con al fronte la ministra del Lavoro Yolanda Díaz. Alla fine anche Calviño ha detto sì. La Banca di Spagna non approva e invita alla «prudenza» il governo, perché questa potrebbe mettere a rischio la creazione di nuovi posti di lavoro, il male cronico della Spagna. Dall'esecutivo, però, fanno notare come gli aumenti del passato non abbiano avuto nessuna conseguenza negativa. **F.OLI** —



Gli organici

Oltre 110 mila cattedre vacanti il ministro promette assunzioni

Sul territorio franso dell'arruolamento scolastico — dopo gli esiti della mobilità di giugno erano 112.691 le cattedre vacanti — il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha detto:

«Quest'anno inseriremo 59 mila insegnanti, di cui



13.908 di sostegno. Abbiamo avviato le procedure per le supplenze annuali e i concorsi per l'anno prossimo. Ci impegniamo a fare bandi regolari ogni anno. Abbiamo assunto 8.700 lavoratori Ata. Stabilizzeremo parte del personale di potenziamento per

gestire le classi più numerose». In verità le chiamate in cattedra dei supplenti non sono arrivate entro il 31 agosto, come promesso, ma venerdì scorso. Con diversi problemi. Per il secondo anno consecutivo il sistema che gestisce le graduatorie per le supplenze (online) si è bloccato più volte. E le contestazioni per gli scavalcamenti sospetti e i pezzi di curriculum inseriti (che hanno cambiato il punteggio del singolo docente in graduatoria) sono state tante.



Lavoro «nuovo», 5 miliardi dalla Ue

Le risorse ora ci sono, vanno investite per formare.
 E ci vorrebbe un data center
 Su «L'Economia» domani gratis
 in edicola con il «Corriere»

Doveva essere «un bagno di sangue» ma non è andata così. L'ondata di licenziamenti e di tensioni sociali che si temeva con la fine (parziale) del blocco il 30 giugno, almeno per il momento, non c'è stata.

Il sistema ha retto ma va riformato e ci sono 5 miliardi a disposizione per riuscirci. A patto di saperli spendere. Parte da questa considerazione l'analisi di Ferruccio de Bortoli su *L'Economia* in edicola domani gratis con il *Corriere della Sera*. Governo e parti sociali si incontrano mercoledì 8 per discutere del pacchetto complessivo tra politiche strive a ammortizzatori sociali.

«In un'economia che cresce a un ritmo vicino al 6 per cento (del tutto impensabile solo qualche mese fa) — ricorda de Bortoli — e con i fondi europei, abbiamo non solo l'opportunità ma anche il dovere di creare, attraverso il miglioramento delle competenze, nuovo lavoro, elevare la produttività e dunque aumentare il valore aggiunto che si tradu-

ce in salari e stipendi più alti». I dati dell'Istat dicono che la congiuntura post crisi offre un'occasione irripetibile di riconnettere la domanda e l'offerta, creando posti inediti e riqualificando ruoli obsoleti. Partendo da un data center nazionale, come in Francia.

L'approfondimento sul mondo dell'occupazione continua nella sezione *Finanza & Socie-*

tà dove ci si interroga sui luoghi di lavoro del futuro. Tra proclami di smart working per sempre e retromarcie frettolose quando la pandemia arretra, tutte le professioni, anche quelle meno adatte alle prestazioni da remoto, si sono adattate alla doppia modalità. I giovani, però, hanno bisogno di un luogo fisico per formarsi.

La sezione dedicata alle imprese si apre con la storia di copertina dedicata Fabiana Scavolini, la ceo del gruppo di famiglia, che è il primo in Italia nelle cucine. «Continuiamo a investire nella macchina produttiva e aggiungere ingredienti tech — afferma Sca-

volini — È indispensabile per restare competitivi».

Invece la Rigoni di Asiago

famosa per i suoi prodotti naturali, con i suoi 125 milioni di fatturato pianifica una distribuzione sempre più capillare fuori dall'Italia. Nel capitale il fondo Kharis, specializzato sul mercato internazionale del cibo biologico.

Pensa a un supermercato 4.0 il gruppo Vegè. Ne è convinto il nuovo presidente Giovanni Arena: «I clienti vogliono l'e-commerce istantaneo», cioè la consegna in tempi brevissimi. Obiettivo ricavi a 12 miliardi per il gruppo della grande distribuzione, per questo gli accordi con Glovo, il restyling dei punti vendita e le nuove assunzioni.

Nella sezione *Professionisti* c'è uno speciale dedicato agli avvocati e all'evoluzione della professione anche alla luce della riforma forense proposta dalla ministra Cartabia che divide il mondo dell'avvocatura italiana.

Infine nella sezione *Patri-
 moni*, torna protagonista la



5 settembre 2021

casa. Dopo la pandemia cresce la voglia di spazi e di stabili «green». Grazie ai tassi bassi, cambiare appartamento per avere 30 metri quadrati in più costa anche meno di mille euro al mese. Gli esempi in 8 città. A volte la spesa in più da mettere sul tavolo è inferiore ai 200 mila euro.

Isidoro Trovato
di economia e finanza



Corriere.it
Nel canale
L'Economia di
corriere.it tutti i
temi di cronaca,
le analisi
e le storie
d'impresa

Le imprese
I piani esteri della
Rigoni di Asiago,
il marketing inedito
secondo Spotify

Guida alla lettura

<p>Blu È il colore della sezione dell'«Economia» dedicata alle inchieste e agli approfondimenti affidati alle grandi firme internazionali</p>	<p>Arancione La sezione dedicata all'innovazione è arancione: sarà raccontata non solo il mondo dell'hi-tech ma tutto quanto è innovazione</p>	<p>Verde La sezione Patrimoni e Finanza è verde. Ospiterà approfondimenti sul risparmio, gli investimenti, il Fisco e le pensioni</p>	<p>Giallo Imprese e professioni è la sezione gialla. Storie di grandi aziende e Pmi oltre alle novità del mondo dei professionisti</p>	<p>Rosso La sezione dal colore rosso è dedicata agli osservatori, che approfondiranno i temi di economia, finanza e risparmio</p>
--	---	--	---	--

 <p>La copertina Fabiana Scavolini: le imprese è solo all'inizio. Ecco perché</p>	 <p>Pagina 4 Come sarà il futuro tra smart working e uffici (che resteranno importanti)</p>	 <p>Pagina 26 Calcio mercato: la partita si gioca in Rete</p>	 <p>Pagine 32-33 Come vendere la casa vecchia e comprarne una più grande in otto città</p>
---	---	---	--



5 settembre 2021

Sindaci e consiglieri, chiuse le liste Le alleanze alla prova delle urne

La partita interna del centrodestra. Le divisioni tra i giallorossi: occhi puntati su Manfredi

ROMA Depositare le liste si entra nel vivo delle amministrative del prossimo 3 e 4 ottobre. Primo e unico comandamento: nessuno osa sbilanciarsi. «Con la tripla X2 non si sbaglia mai» scherzano i decani del Parlamento. Sarà il primo test elettorale a un anno di distanza dalla regionali del settembre 2020 e a otto mesi dalla nascita del governo presieduto da Mario Draghi.

Oltre 1.100 comuni al voto, il rinnovo del consiglio regionale in Calabria, le supplitive in due collegi per eleggere due parlamentari (Siena e Roma-Primavalle). Gli occhi, in particolare, saranno puntati sull'esito del risultato nella Capitale, Roma, e negli altri cinque capoluoghi di Regione: Milano, Torino, Bologna, Trieste e Napoli. Con alcune curiosità: il ritorno del garofano socialista e il debutto del Partito liberale europeo. Immancabili le polemiche sulle liste civetta, i transfughi e gli «impresentabili». Ad esempio, a Napoli il senatore Sandro Ruotolo chiama in causa la commissione parlamentare Antimafia chiedendo «un rigoroso controllo» sugli elenchi degli aspiranti consiglieri comunali.

Detto questo, la tornata elettorale avrà dei riflessi sugli equilibri di governo e delle singoli coalizioni. Il primo dato che emerge è la compattezza del centrodestra. La coalizione di Salvini, Meloni e Berlusconi schiera candidati unici nei 6 capoluoghi di regione e proverà a confermare

l'uscente sindaco di Trieste,

Roberto Diplazza, e a ribaltare l'esito delle amministrative del 2016, quando crollò a Roma, Milano, Napoli e Torino. Dentro il centrodestra, poi, si giocherà la partita tutta interna a Fratelli d'Italia e Lega su

chi sarà il primo partito. E su chi sarà il leader fra Meloni e Salvini in vista delle politiche del 2023. Forza Italia, invece, rappresenterà il fronte moderato della coalizione con l'obiettivo di intercettare gli elettori spaventati dal fronte

sovranista e i delusi del Partito democratico.

Già, il Pd. Per Enrico Letta sarà un test elettorale doppio: si misurerà col partito che guida da febbraio e con la sua leadership, essendo l'attuale segretario del Nazareno

in campo nel collegio di Siena dove ha addolcito la stessa identità del partito, che fonde insieme gli eredi del Pci e della Dc, in una sorta di lista civica. Fatto sta che Francesco Boccia, responsabile degli Enti locali, esalta la centralità dei democratici: «Il Pd ha voluto più di tutti unire il centrosinistra, che si presenta compatto, con una coalizione che comprende movimenti civici, riformisti e progressisti e, dove si sono verificate le condizioni, allargata anche al M5S».

E proprio a Napoli, attorno alla candidatura dell'ex rettore e ministro, Gaetano Manfredi, si realizza l'asse giallorosso tra il Pd di Letta e il Movimento del neo leader Giuseppe Conte. E, dunque, sarà

un vero banco di prova per chi immagina un nuovo centrosinistra con dentro il M5S. Un Movimento che non sarà presente in diversi comuni e addirittura non parteciperà alle supplitive di Primavalle e Siena. Ne consegue che dove non c'è un accordo con il Nazareno, si prefigura una corsa di pura testimonianza. Eccezion fatta per la Capitale, dove Virginia Raggi crede al ballottaggio. E attende al varco l'ex ministro Gualtieri, il candidato del Pd, per sconfiggerlo e poi farne un alleato. La campagna elettorale è municipale ma la sostanza è nazionale. Per l'alleanza di centrosinistra, e così per la coalizione di centrodestra.

Giuseppe Alberto Falci

© BRICCOLORE RISERVATA

Vademecum

● Per le elezioni amministrative si voterà domenica 3 ottobre (dalle 7 alle 23) e lunedì 4 ottobre (dalle 7 alle 15)

● È eletto sindaco al primo turno il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi (ossia il 50% + uno)



5 settembre 2021

● Se nessun candidato raggiunge tale soglia, si tornerà a votare per l'elezione diretta del sindaco domenica 17 e lunedì 18 ottobre per il ballottaggio tra i due candidati sindaci più votati

ROMA	 Virginia Raggi Uscente, sostenuta dal M5S	 Roberto Gualtieri Ex ministro, candidato del Pd	 Enrico Michetti Con lui Lega, Fdi e Forza Italia	
MILANO	 Beppe Sala Sostenuto dal centrosinistra	 Luca Bernardo Con lui Lega, Fdi e Forza Italia	 Layla Pavone Manager, candidata del M5S	
TORINO	 Valentina Sganga Tenta la seconda vittoria M5S	 Stefano Lo Russo Corre per Pd e centrosinistra	 Paolo Damilano Imprenditore, per il centrodestra	
NAPOLI	 Gaetano Manfredi Sostenuto da Pd e M5S	 Catello Maresca Sostenuto da Lega, Fdi e FI	BOLOGNA	 Matteo Lepore Appoggiato da Pd e M5S



Fabio Battistini
Imprenditore, con lui Lega, Fie e Fdi



Carlo Calenda
Eurodeputato, leader di Azione



Solo un'assunzione su 10 le donne escluse dalla ripresa americana

Donne e lavoro: con il Covid aumenta il gap di genere negli Usa. Dei 235.000 nuovi posti ad agosto, solo l'11,9% sono donne. I dati del National Women's Law Center sono stati segnalati a CNBC. Ne è prova anche il fatto che il forte calo ha riguardato anche il numero di donne che lavorano o cercano attivamente lavoro. Il tasso di partecipazione del-

le donne alla forza lavoro è infatti sceso al 57,4% dal 57,5% di luglio - prima della pandemia, non era mai calato così in basso dal 1988. Dopo lo scoppio della pandemia, insomma, la NWLC stima che le donne avrebbero bisogno di circa nove anni di guadagni di lavoro di agosto per tornare ai livelli di occupazione pre-pandemia. La variante Delta

ha reso ancora più difficile per le madri lavoratrici rientrare nella forza lavoro, dato che le scuole chiudono e continua ad esserci una carenza nell'assistenza ai bambini. A scoraggiare il lavoro femminile, è anche la scadenza prevista per lunedì prossimo dei sussidi di disoccupazione federali, che riguarderà circa 7,5 milioni di persone. —



**NAPOLI**

La carica dei 10mila E volano schiaffi tra gli esponenti di FdI

**ANTONIO E. PIEDIMONTE**

Molta rissa e qualche rissa per la presentazione delle liste a Napoli. A venire alle mani ieri mattina sono stati due nomi noti della destra storica oggi alla corte di Giorgia Meloni: gli ex consiglieri Marco Nonno e Pietro Diodato. Solo spintoni e offese, invece, nel parapiglia scatenatosi nell'Ufficio elettorale. Nervosismi a parte, ecco i numeri delle amministrative 2021: 7 aspiranti sindaci, una quarantina di liste per un totale di 10mila candidati tra Consiglio e municipalità. E visto che l'ultima volta hanno votato più o meno in 400mila (su oltre 700mila aventi diritto) l'incredibile

proporzione è di circa 1 candidato ogni 40 abitanti.

In pole position c'è l'ex rettore (ed ex ministro) Gaetano Manfredi sostenuto da Pd, M5s e ben 13 liste civiche, che i sondaggi danno in netto vantaggio sull'ex pm Catello Maresca (centrodestra più civiche). Dietro di loro avanza a grandi passi Antonio Bassolino, mentre appare sempre più distaccata Alessandra Clemente, che paga anche il dissolvimento dell'area arancione (transfughi nelle altre liste). Infine, il dissidente grillino Matteo Brambilla, Rossella Solombrino (Equità territoriale) e - O tempora o mores - tale Giovanni Moscarella del partito anti-vaccini. —

www.espressonline.it



Lunedì riprendono le lezioni per gli alunni della provincia di Bolzano ma la piattaforma che verifica i pass non c'è: "Rischiato di perdere ore"

L'Alto Adige torna in classe Primo test per la scuola con l'incognita controlli

IL CASO

FLAVIA AMABILE

ROMA

Rientro in classe al buio domani per le scuole dell'Alto Adige, le prime a riprendere le lezioni dopo le vacanze estive. «Saremo un test per tutta l'Italia come già era accaduto lo scorso anno, sappiamo che non sarà facile», ammette Marco Fontana, presidente dell'Associazione nazionale Presidi della provincia di Bolzano, preside dell'istituto comprensivo Europa 2. Nella provincia hanno avuto tre giorni di tempo per mettere a punto il sistema di verifica del Green Pass degli insegnanti.

«Un conto è mettere per iscritto delle misure, un altro è applicarle in concreto – continua Fontana – Abbiamo difficoltà con i tamponi: l'acquisizione del QR Code è del tutto casuale. A volte arriva dopo un quarto d'ora, a volte dopo ore. Quando inizieranno le lezioni vuol dire lasciare una classe scoperta».

«Abbiamo impiegato un'ora per i controlli in questi giorni – racconta Cristina Crepaldi, dirigente del liceo Classico Carducci di Bolzano – con tre persone impegnate a fare que-

sto e non quello per cui sono stati assunti. Non so che cosa accadrà quando arriveranno anche gli studenti. Temo che si creeranno ancora più confusione e perdite di tempo».

Un rischio che non dovrebbero correre le altre regioni che inizieranno in gran parte il 13. Entro quella data il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha promesso il rilascio della piattaforma che dovrebbe permettere il controllo in automatico attraverso un collegamento con le informazioni sui vaccini del ministero della Salute. Ma qualcuno inizia a essere scettico sui tempi. «Non so se il ministero riuscirà a rispettare la scadenza, temo che anche le altre regioni inizieranno le lezioni ancora con le verifiche manuali come noi», spiega Fontana. Della piattaforma per ora si sa che l'accesso da ogni scuola avverrà con un login e una password e che apparirà una

schermata con i nomi di tutti i dipendenti e, accanto, un colore verde se hanno il Green Pass oppure rosso per chi è senza. Non sarà visibile la scadenza del Green Pass né il tipo di certificazione, se tramite tampone o vaccinazione. Il controllo quindi, andrà ripetuto ogni giorno.

Ancora vago, invece, il sistema che dovrebbe garantire la sicurezza dei dati e evitare, per esempio, il ripetersi di episodi di hackeraggio come accaduto alla regione Lazio. Si

sta provando a costruire un sistema di doppia autenticazione ma le difficoltà non sono poche. Ancora da mettere a punto anche l'aggiornamento in tempo reale dei dati provenienti dal ministero della Salute per verificare senza ritardi il possesso del Green Pass.

Piuttosto remota almeno all'inizio delle lezioni anche la possibilità di togliere la mascherina se tutti saranno vaccinati, come ha promesso il ministro Bianchi. «Saremo felici di farlo» sostiene Mario Ru-

sconi, presidente dell'Anp di Roma – ma il ministero dovrebbe dirci come. Non possiamo chiedere né agli studenti né ai genitori se sono vaccinati. Per effetto delle richieste del Garante della Privacy siamo al buio. Attendiamo chiarimenti ma siamo a pochi giorni dall'inizio delle lezioni. Avevamo posto questo problema un mese fa». Anche per Fontana la possibilità che da lunedì qualcuna delle sue classi possa fare lezione senza mascherina è «pura teoria, non abbiamo le informazioni necessa-



rie». Per Maddalena Gissi, segretaria generale della Cisl, però, fare polemica su questo è improduttivo perché «si attendono ulteriori indicazioni dalle autorità medico sanitarie sul distanziamento, anche in presenza di vaccinati».

In assenza di obbligo di mantenere un metro di distanza il problema delle mascherine in classe non sarà facile da risolvere. Secondo un dossier di Tuttoscuola in Italia sono quasi 14 mila le classi da 27 fino a 40 alunni. Complessivamente sono 400 mila gli studenti costretti in aule sovraffollate. Un problema su cui il ministero fa sapere di essere allavoro.—

© Simona Ciani / Ansa / LaPresse



Gli alunni dell'Alto Adige lunedì saranno i primi a tornare sui banchi



RENATO BRUNETTA E GLI STATALI

«Smart working al 15% le regole sono in arrivo»

di Fabrizio Massaro

«Smart working al 15% per gli statali»
annuncia il ministro Brunetta. a pagine 11

Il ministro da Cernobbio: Pa fondamentale per la crescita
Boom di richieste per il Superbonus, a fine anno risorse saturate

«Lo smart working resterà ma solo al 15 per cento Le regole in un contratto»

Brunetta: emergenza finita, i dipendenti pubblici tornino in presenza

Il colloquio

dal nostro inviato

Fabrizio Massaro

CERNOBBIO È finita l'emergenza. Si torna tutti in ufficio? «Dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici gran parte ha continuato a lavorare sempre in presenza: la sanità, le forze dell'ordine. La scuola sta per ripartire. Adesso è bene che anche tutti gli altri tornino, per sostenere la ripresa del Paese», dice il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. Ma a margine del forum *The European House-Ambrosetti* annuncia che lo smart working non sarà abolito: «Resterà per una quota fino al 15%». La ripresa — spiega — è sospinta anche

dal superbonus 110% nell'edilizia, che ha avuto una forte accelerazione grazie alle semplificazioni burocratiche dal governo Draghi con il decreto 77. Tanto che se si va avanti così si rischia di finire in anticipo i 8 miliardi stanziati.

Della crescita del Pil, spiega Brunetta, la diffusione del green pass e, «se non bastasse» eventualmente anche l'obbligo vaccinale per legge, è un elemento chiave: «È una storia di successo italiano, europeo. Si tratta ora di estenderla a tutto il mondo del lavoro pubblico e privato, come una sorta di passaporto di libertà e sicurezza». Nel pubblico, innanzitutto. «Il Paese sta crescendo al 6%: dentro questa crescita ci sono consumi, investimenti, produzione industriale, esportazioni, c'è

un Paese che comincia ad avere un metabolismo forte e dinamico dopo il lockdown. La burocrazia è altrettanto importante per lo sviluppo. E tornare al lavoro in presenza è una necessità di buon senso. Io vorrei che la burocrazia accompagnasse la crescita, che fosse un catalizzatore della ripresa».

L'esempio da seguire per il

ministro è quello del superbonus 110%: «Grazie al lavoro di semplificazione che abbiamo svolto il 110% è in pieno boom. Al 31 agosto sono arrivate 37 mila domande, oltre 13 mila in più da fine giugno, che valgono oltre 5,7 miliardi di investimenti. Se continua ad andare bene così — e che non mi ascolti il ministro Daniele Franco — non dico che a



5 settembre 2021

fine anno avremo saturato tutte le risorse destinate a questo bonus, ma vedremo un tiraggio enorme. Ci sono 18 miliardi fino alla fine del 2022. E sappiamo tutti che un euro di spesa nell'edilizia ha un impatto multiplo sul Pil».

C'è piuttosto un problema all'orizzonte: le strozzature che già si vedono nel far partire i cantieri. Brunetta non nasconde la preoccupazione: «C'è un problema di prezzi e di tempi di fornitura delle materie prime. Le ristruttu-

zioni potrebbero costare di più. Bisogna capire se è una bolla, che non ha bisogno di interventi, o se invece è una tendenza che porta a un aumento strutturale dei prezzi o a un ritardo strutturale delle forniture. Se così fosse, occorrerebbe ovviamente riflettere sul futuro. Stiamo monitorando con attenzione. Se è una bolla, finirà».

Il ritorno in ufficio servirà anche a un'altra impresa tita-

nica: «Smaltire le montagne di arretrati, che non sono stati ovviamente smaltiti durante lockdown e smart working, e i nuovi arretrati che si accumulano. Aiuta in questo senso il decreto legge sul reclutamento nella Pa convertito in legge dal Parlamento a inizio agosto: grazie allo sblocco del turnover e al Parr stanno arrivando decine di migliaia di nuovi assunti, al Mef, alla Giustizia, nei Comuni. A maggior ragione, se si assumono 100mila giovani, li facciamo lavorare in smart working? Suvvia!».

Ma non tornerà il vecchio mondo analogico, assicura Brunetta. «Le lezioni positive che abbiamo appreso in questi 18 mesi di tragedia non si cancellano mica. Per esempio: una conferenza dei servizi con 15 amministrazioni si

potrà fare ancora da remoto, ma stando ognuno nel suo ufficio, in maniera efficiente e con gli strumenti dedicati, non da casa...». Tornare in presenza per la Pa sarà un percorso inevitabile, secondo il ministro, anche per il carattere sperimentale e del tutto imprevedibile dell'esperienza: «Lo smart working non ha avuto una regolazione contrattuale, nessuna garanzia di sicurezza o di disconnessione. Non c'è stata neppure nessuna piattaforma ufficiale di tipo informatico, digitale. È stato uno smart working all'italiana. Condotta con grande intelligenza e talvolta abnegazione, ma senza adeguate infrastrutture e senza regole contrattuali».

Le novità arriveranno presto. «L'ipotesi che auspico prevede una quota fino al 15% di smart working, anche dopo il ritorno in presenza. Abbiamo inoltre sbloccato i rinnovi contrattuali per fissare le regole del gioco, per definire le modalità di lavoro agile per la pubblica amministrazione. Sarà questione di due mesi al massimo. Saranno definite le regole su disconnessione, produttività, misurazione dei risultati. Poi c'è da costruire la piattaforma informatica. Prenda la scuola: ogni classe ha fatto la Dad a modo suo. Io vorrei un software omogeneo, un'architettura ben strutturata. C'è un mondo da costruire per un'Italia migliore. E c'è bisogno del contributo di tutto il capitale umano pubblico».

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



Sul tavolo ci sono le questioni di garanzia legate alla

disconnessione e alla produttività



Ministro
 Renato Brunetta,
 71 anni, guida
 la Pubblica
 amministrazione



Chiuse le liste per le città Ressa di aspiranti sindaci 22 a Roma, 13 a Milano

IL CASO

ROMA Un esercito di aspiranti sindaci e consiglieri comunali. Sono state consegnate in tutta Italia le liste dei candidati che si sfideranno alle amministrative del 3 e 4 ottobre per un posto nei consigli dei 1.160 Comuni al voto e della Calabria. Nelle principali città chiamate alle urne - Roma, Milano, Napoli, Torino e Bologna - spiccano i concorrenti civili, i volti noti dello sport e della tv, ma anche alcune liste riconducibili all'universo no vax.

Per il ruolo di sindaco si sono presentati in 22 nella Capitale e in 13 nel capoluogo lombardo, mentre per le elezioni in Calabria in lizza ci sono quattro papabili governatori. Nell'area metropolitana di Napoli, il senatore Sandro Ruotolo chiama in causa la commissione parlamentare Antimafia chiedendo «un rigoroso controllo» sulle liste: «Ci giungono numerose segnalazioni circa la presenza di noti personaggi... impresentabili». A Roma, dove le liste presentate sono complessivamente 39, la sindaca ricandidata Virginia Raggi ne schiera sei. Al suo fianco l'ex miss Italia Nadia Bengala e l'ex ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi. Con Roberto Gualtieri (7 liste) c'è Ubaldo Righetti, campione d'Italia con la Roma di Liedholm nel 1982/1983. L'ex calciatore troverà sull'altro versante una sua vecchia conoscenza: lo storico centrocampista giallorosso Antonio Di Carlo, al fianco di Enrico Michetti (centrodestra). L'av-

vocato può far conto anche sull'ex capitano biancoceleste Angelo Gregucci e sull'attore comico Pippo Franco. Quanto a Carlo Calenda ha puntato su una sola lista capeggiata da un'imprenditrice.

A Milano il sindaco Beppe Sala, che ha al suo fianco ben otto liste e l'ex campione di ciclismo Gianni Bugno, dovrà vedersela con Luca Bernardo per il centrodestra e con la manager Layla Pavone per M5S. Tra i candidati anche un no vax della lista del Movimento 3V. La capolista della Lega è la presidente di Federfarma Lombardia Annarosa Racca, quello di FdI è il giornalista Vittorio Feltri. A Napoli uno scontro interno a FdI sulle liste finisce letteralmente a botte: spintoni e testate. Scintille, nei giorni scorsi anche per la candidatura di Hugo Maradona, fratello del pibe de oro, con l'ex pm Catello Maresca (centrodestra). Complessivamente, nel capoluogo partenopeo sono sette i candidati sindaco finora confermati: oltre a Gaetano Manfredi (Pd e M5s) e Catello Maresca, c'è Antonio Bassolino e Matteo Brambilla (dissidenti 5s).

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL CAPOLUOGO
 PARTENOPEO
 RISSA TRA DUE
 ESPONENTI DI FDI
 NO VAX IN CORSA PER
 PALAZZO MARINO**



Ripresa al ralenti

La visione che serve sul lavoro a distanza

Romano Prodi

La pandemia ha cambiato e sta cambiando il mondo del lavoro. Non si sa bene come, perché il fenomeno è in corso. I dati disponibili non ci offrono infatti un'interpretazione condivisa e non abbiamo ricerche sistematiche a livello internazionale. Partiamo però da alcuni fatti: nonostante la ripresa non abbia ancora riportato l'economia al livello precedente (...)

Continua a pag. 10

L'editoriale

La visione che serve sul lavoro a distanza

Romano Prodi

segue dalla prima pagina

(...) alla crisi, abbiamo oggettivi segnali di pesanti difficoltà a trovare lavoratori disposti ad accettare occupazioni prima normalmente appetibili. Un problema, questo, che tocca la gran parte dei settori produttivi ma che assume particolare intensità nell'edilizia, nell'agricoltura, nei trasporti, nella ristorazione, nel campo medico e nell'assistenza sanitaria. Tutte professioni che in generale implicano una particolare fatica ma, onestamente, il problema è più

diffuso e tocca quasi tutti i campi dell'industria e dei servizi.

La difficoltà colpisce la gran parte dei Paesi avanzati, a partire dagli Stati Uniti per passare, con particolare intensità, in Gran Bretagna, Francia, Germania, Olanda, Svezia e, naturalmente, Italia. Ovunque si cerca la spiegazione di questo fenomeno e lo si attribuisce alle difficoltà del ritorno degli emigranti che la pandemia aveva temporaneamente riportato nei propri Paesi, a cui si aggiunge l'enorme disponibilità di risorse messe a disposizione dai vari governi per il sollievo della



povertà è, naturalmente, per quanto riguarda il nostro Paese, al Reddito di cittadinanza. Si discute ovunque sulle modifiche necessarie perché queste misure non solo aiutino a fare fronte all'aumento della povertà, ma siano distribuite in modo equo e costituiscano uno strumento per migliorare la preparazione delle risorse umane.

Un esame che dovremo compiere anche in Italia, partendo dal principio che oggi la lotta alla povertà fa parte della politica di tutti i Paesi democratici e che il nuovo comune obiettivo è quello di renderla uno strumento di aumento dell'equità e del perseguimento di una maggiore crescita e produttività, condizioni per disporre delle risorse necessarie al perseguimento di una seria politica sociale. In questo campo non si ottiene alcun risultato con la semplice cancellazione dei sussidi, ma lavorando con pazienza e severità sulle esperienze in atto.

In questo nuovo quadro ha fatto irruzione il lavoro a distanza. Esso interessa direttamente non tutte le professioni, ma le sta rivoluzionando in tutti i loro aspetti.

Prima di tutto sta lanciando il messaggio di una possibile dematerializzazione del lavoro. Ogni occupazione di carattere materiale e che, comunque, esige una presenza fisica, viene infatti ritenuta di rango inferiore.

Tutto questo sta aumentando una diffusa e crescente insoddisfazione nei confronti dell'intero mondo del lavoro, creando non solo ansia e preoccupazione sul futuro, ma rendendo più difficile l'accettazione delle precedenti occupazioni. Le persone che

operano isolate modificano infatti in modo progressivo il loro atteggiamento e le loro attese.

Le tensioni vengono inoltre acuite dalla impressionante diversità con cui il lavoro a distanza viene applicato. Abbiamo casi nei quali il cartellino di entrata e di uscita rimane l'unico metro di misura della vita di un'impresa o di un'organizzazione. Ne abbiamo altri in cui si sono sciolte le righe e sostanzialmente ciascuno diventa gestore solitario dei contenuti, degli orari e del luogo della sua giornata di lavoro,

accanto ad altri nei quali viene rigorosamente misurato il rendimento e il risultato di chi opera a distanza.

Differenze che provocano tensioni e reazioni soprattutto in molti settori della Pubblica Amministrazione (ma non solo), nei quali operare a distanza si è tradotto in un "rompere le righe" che sta facendo infuriare utenti e cittadini.

Gli indubbi vantaggi e gli altrettanto indubbi meriti del lavoro a distanza, lo estendono anche verso settori e mansioni che lo rendono fortemente disfunzionale, specialmente nei confronti dei nuovi assunti, ponendo anche un'ipoteca sull'aumento di efficienza e di produttività necessario per rendere stabile e duratura la nostra ripresa.

Stiamo quindi molto attenti perché la presente anarchia e il disorientamento sulle nuove regole con cui si lavora non è certo una causa secondaria delle difficoltà nel reperimento di mano d'opera che sta profondamente danneggiando il nostro sistema produttivo.

A questo punto bisogna anche tenere presente che, nella frammentazione del mercato del lavoro, coloro che hanno maggiori possibilità agiscono



con vincoli sempre minori a livello territoriale. Anche se si tratta di un fenomeno per ora limitato e circoscritto, ci troviamo di fronte a crescenti casi di specialisti per i quali il telelavoro è particolarmente adatto e che, pur continuando ad operare da casa propria, vengono assunti da imprese tedesche, olandesi o di altri Paesi con remunerazioni mediamente doppie rispetto a quelle italiane.

Sta quindi nascendo una nuova emigrazione senza emigranti, ma con un pauroso depauperamento del nostro sistema economico.

Capisco di avere messo insieme osservazioni e spunti sui quali non è ancora possibile costruire una politica organica. Da queste osservazioni emerge però un fatto: una politica è necessaria e non possiamo più continuare a trattare questa trasformazione globale rivolgendo l'attenzione solo ad aspetti particolari, senza quella visione d'insieme necessaria per affrontare problemi così complessi e così diversi fra di loro. Per ora si sta solo discutendo sulle singole tessere di un mosaico: abbiamo invece l'obbligo di ricomporlo se vogliamo ricomporre anche la nostra società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I volti****Gli sfidanti
e le intese
sul campo**

Nelle città al voto l'asse «giallorosso» è stato suggellato solo a Napoli, a sostegno di Gaetano Manfredi, e a Bologna per Matteo Lepore. Pd e M5S si presentano divisi a Milano e Torino. Mentre il centrodestra, dopo un estenuante braccio di ferro interno, è riuscito a trovare un accordo che coinvolge tutti gli alleati di Lega, Fdi e Forza Italia nelle cinque città chiave.



DALLA MOLDAVIA

Scoperta la tratta delle badanti

Fulvi a pagina 9

L'INCHIESTA

Caporali tra Italia e Moldavia Svelata la tratta delle badanti

FULVIO FULVI

Orari di lavoro massacranti e senza riposi, paghe da fame, nessuna tutela e alloggi non dignitosi. In più dovevano sborsare una tangente di 100 euro al mese ai loro aguzzini. Stavolta nella rete del caporalato sono finite donne, "utilizzate" come badanti. Sei persone sono state fermate ieri mattina con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani e all'intermediazione illecita, e per il reato di sfruttamento del lavoro. L'organizzazione criminale, con base a Potenza, si era specializzata nel trasferire dalla Moldavia nelle province della Basilicata giovani e signore di mezza età che venivano impiegate "in nero" nell'assistenza di anziani e persone non autosufficienti. Dopo aver affrontato a loro spese il viaggio dal Paese balcanico, alle donne (reclutate tra le più vulnerabili e in condizioni sociali, familiari ed economiche precarie), veniva tolto il passaporto e in attesa di trovare una "sistemazione" in Italia erano "parcheeggiate" in appartamenti dove dormivano sul pavimento o in un letto comune. Una situazione che spesso non cambiava una volta assegnate a un soggetto da assistere. Gli stipendi, al netto delle trat-

tenute per i debiti maturati, risultavano di gran lunga inferiori a quelle previste dalla normativa che regola i rapporti di lavoro nel settore. Le indagini condotte da carabinieri, polizia moldava e Europol hanno accertato, solo nei primi cinque mesi dell'anno, 16 viaggi effettuati tra Italia e Moldavia, nonostante le restrizioni imposte dall'epidemia di Covid. In totale, le "vittime" della tratta sarebbero state 87. Il decreto di fermo è stato emesso dalla direzione distrettuale antimafia di Potenza nei confronti di cinque cittadini moldavi e un italiano sui quali gravano pesanti indizi. All'inchiesta ha collaborato la procura di Chisinau, la capitale della Moldavia. L'operazione, denominata "Women transfer", è stata il frutto di una stretta sinergia tra autorità giudiziarie di due Paesi europei: «una prima, storica sperimentazione» viene definita dal procuratore distrettuale di Potenza, Francesco Curcio. L'attività investigativa è stata svolta, fra l'altro, mediante intercettazioni telefoniche, captatori informatici, Gps, monitoraggi e attraverso il tradizionale sistema dei pedinamenti. A capo dell'organizzazione - è scritto nel decreto di fermo - c'era Valentina Duca, la quale si occupava dei viaggi coadiuvata dal figlio Mircea



Axenti e dalla nuora Lilia Axenti che provvedevano a procurarsi documenti contraffatti (certificati sanitari anti-Covid e contratti di lavoro utili a garantire il passaggio della frontiera)

necessari a dare una parvenza di legalità agli espatri. La banda si faceva pagare dalle donne un pizzo di 100 euro mensili sulla retribuzione percepita a titolo di compenso per il procacciamento del lavoro. Il terzetto di avvaleva anche di due "fiduciarie" - afferma il procuratore Curcio - , Mariana Crista e Laura Para, che provvedevano a sottrarre il passaporto alle malcapitate che veniva restituito solo al saldo di quanto dovuto. E, a quanto pare, non mancavano minacce a chi non pagava o si sottraeva alla rigida sorveglianza imposta dai sei "caporali": «State attente o vi riempiamo di botte» oppure «se non obbedite vi facciamo prostituire». «Nei casi più gravi - precisa il magistrato - si è avuto modo di rilevare come tali intimidazioni siano sfociate in vere e proprie forme di costrizione fisica, come quella in danno di una signora che è stata segregata in una stanza dell'alloggio nel centro storico di Potenza, o di aggressione, come quella di una donna che veniva colpita da pugni».

© riproduzioni autorizzate



**Tangenti,
 paghe da fame
 e orari massacranti:
 87 donne dell'Est
 sfruttate da una rete
 criminale.
 Fermate 6 persone
 grazie
 a un'operazione
 internazionale,
 con l'assistenza
 di Europol**



5 settembre 2021

Scuola al via, tra classi pollaio e incubo Dad

Domani prima campanella in Alto Adige. Il dossier: 14mila aule sovraffollate, sono 400mila gli studenti stipati in spazi inadeguati

ROMA

In duemila scuole, quasi 400mila studenti studiano in aule sovraffollate. «Sono quasi 14mila le classi pollaio, gremiti da 27 fino a 40 alunni». Si parla da anni di questi problema, «ma alla vigilia del terzo anno scolastico colpito dal Covid (domani suona la prima campanella in Alto Adige, ndr) non è cambiato nulla. E ora che non è più obbligatorio il metro di distanziamento in classe il problema esplose». È quanto evidenzia il dossier «Classi pollaio, ora basta» di Tuttoscuola che traccia la mappa aggiornata del fenomeno, sempre con lo spettro Dad. Il tema delle classi pollaio è sul tavolo del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, già da febbraio, fanno sapere fonti del ministero, e tra le riforme del Pnrr c'è anche questa.

Al primo anno delle superiori le classi pollaio sono il 15% del totale. Il massimo affollamento si ha nei licei. In particolare nei licei scientifici al primo anno c'è

addirittura una classe pollaio su quattro. Ma anche i piccolissimi bambini da 3 a 5 anni vivono il problema: il 5% delle classi delle scuole dell'infanzia sono eccessivamente numerose. Secondo Tuttoscuola, la «riduzione della numerosità delle classi può favorire il distanziamento e una più funzionale organizzazione della didattica».

In particolare, sono circa 382mila gli alunni e quasi 25mila i loro insegnanti che nell'anno della pandemia sono stati assegnati nelle 13.761 classi over26 dei diversi ordini di scuola. Nella secondaria di II grado

all'inizio dell'anno scolastico 2020-21 ben 587 istituti si sono trovati nella condizione di dover gestire una o più classi da 27 e più studenti per un totale complessivo di 9.974 classi ipernumerose. Alcune hanno numeri elevatissimi: tra prime e seconde classi uniche delle superiori, nel 2020-21 sono state formate 13 classi con addirittura 40 studenti e 75 classi con un numero di studenti compreso tra 31 e 39. Sono stati i licei scientifici ad avere il maggior numero di classi con non meno di 27 studenti. Le classi oltre il limite sono state infatti 3.899, pari al 13% delle 29.295 classi del settore; seguono i licei classici, in termini di incidenza percentuale: il 9,4% delle 12.275 classi funzionanti e 1.206 classi sono oltre il limite.

In valori assoluti negli istituti tecnici le classi con non meno di 27 studenti erano nel 2020-21 2.919, pari al 7,1% delle 41.007 classi di questo settore, quasi appaiati dagli ex Istituti magistrali con il 5,9%. Gli istituti professionali, invece, presentano un numero relativamente ridotto di classi (955) con il limite superiore ai 26 alunni (3,9% delle 24.311 classi funzionanti). Dal dossier emerge che la massima concentrazione di classi pollaio è nei primi anni delle superiori. Con riferimento a tutti gli indirizzi, nel primo anno della scuola secondaria di II grado nell'anno 2020-21 le classi con oltre 26 studenti sono state complessivamente 3.652, pari al 14,8% delle 24.613 prime classi esistenti.



5 settembre 2021





LE AMMINISTRATIVE BIVIO PER SALVINI, LETTA E CONTE. DRAGHI ALLA FINESTRA

I leader alla prova di Roma e Milano A Napoli rissa e botte per le liste Fdi

ROBERTA D'ANGELO
 MARCO IASEVOLI

S cintille, dibattiti, nervosismi da campagna elettorale: con la presentazione delle liste, ieri, si entra nel vivo del confronto e la posta in gioco è davvero alta. Il 3 e 4 ottobre vanno al voto le più grandi città, dalla Capitale a Milano e Napoli. A contendere gli scranni un vero e proprio esercito e tante personalità della società civile. Si tratta di vere e proprie elezioni di *mid term*, con 12 milioni di cittadini che si troveranno davanti le coalizioni che vorrebbero giocarsi poi il governo nel 2023 o, come detto tra i denti ieri da Di Maio, «nel 2022 e sicuramente col Rosatellum...». Le amministrative sono quindi per i partiti un bivio tra vecchie e nuove strategie. D'altra parte sarà il primo test elettorale per Giuseppe Conte da leader di un M5s che a Roma e Milano corre da solo e a Napoli va col Pd. E anche per Enrico Letta, che da segretario dem potrà verificare sul campo il pat-

to organico coi pentastellati. Ma forse a giocarsi qualcosa in più è Matteo Salvini: il capo della Lega combatte con lo spettro di un 3-1 per il centrosinistra (con il centrodestra che, tra i grandi centri, conquisterebbe solo Torino) che aprirebbe la resa dei conti sia nella Lega sia con Fdi e Fi. Il premier Mario Draghi sta alla finestra, consapevole che se uno o più partiti uscissero con le ossa rotte la navigazione del governo diventerebbe più complessa.

Roma. La sindaca uscente Virginia Raggi, salita al Campidoglio con un plebiscito 5 anni fa, dovrà vedersela con altri 21 concorrenti, anche se di fatto la corsa vera è a 4. Dopo aver dilapidato gran parte dei consensi della scorsa tornata, la rappresentante dei 5 stelle se la gioca con Roberto Gualtieri del Pd, Enrico Michetti del centrodestra e Carlo Calenda, sostenuto da Matteo Renzi, il primo a mettersi in pista.

Per lei 6 delle 39 liste depositate. I temi caldi restano l'Atac e gli autobus incendiati in questi anni, i rifiuti (la nota più dolente) e

lo sgombero atteso dell'immobile occupato da Casapound. Nessun occhio di riguardo tra alleati nazionali, anzi. Raggi torna a sfoderare contro il Pd le stesse accuse che l'hanno portata al Campidoglio. Un tutti contro tutti almeno sino al primo turno.

Milano. Anche qui il sindaco uscente Beppe Sala cerca la riconferma, con otto liste a partire da quella del Pd. Contro di lui 12 candidati, tra i quali Luca Bernardo per il centrodestra, nome pescato nella società civile dopo il passo indietro dell'ex sindaco Gabriele Albertini. Sala si muove con sicurezza e da ieri ha aperto il confronto con i suoi sfidanti, compresi i No-vax. «Sono la rappresentazione di una parte della società, bisogna dialogare con tutti - dice - anche se resto fermo sulle mie posizioni». Il vero braccio di ferro comunque è tra il sindaco uscente e Salvini, che lo accusa di non aver «mantenuto le promesse» in questi anni di consiliatura. Il leader della Lega vuole «non solo vincere, ma stravincedo». Ma Sala già spiega i criteri con cui sceglierà la sua giunta e, puntando su un M5s indebolito, non trasalca il sogno di una vittoria al primo turno.

Napoli. Fallita la "rivoluzione arancione" di Luigi De Magistris, ora in corsa in Calabria mentre il Comune è sull'orlo del commissariamento, della vecchia amministrazione resta in campo, praticamente da sola, la giovane Alessandra Clemente. Ma non è lei la favorita. Il centrosinistra largo con Pd, M5s e "deluchiani" a sostegno di Gaetano Manfredi parte in pole position davanti al pm in aspettativa Catello Maresca, che fatica a tenere unito un centrodestra in cui la Lega ha rinunciato al simbolo preferendo vessilli "civici". Ieri, ad esempio, la



consegna delle liste si è tradotta in una rissa tra dirigenti di Fratelli d'Italia e in ritardi amministrativi da parte dei leghisti, che ora rischiano di scomparire da alcune municipalità. Mentre un pezzo di Fi da settimane ha scelto Manfredi. La vera variabile impazzita, quindi, è la candidatura dell'ex sindaco del "rinascimento napoletano" Antonio Bassolino, che è riuscito a drenare grandi elettori dal Pd e dalla sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola al via, tra classi pollaio e incubo Dad

Domani prima campanella in Alto Adige. Il dossier: 14mila aule sovraffollate, sono 400mila gli studenti stipati in spazi inadeguati

ROMA

In duemila scuole, quasi 400mila studenti studiano in aule sovraffollate. «Sono quasi 14mila le classi pollaio, gremiti da 27 fino a 40 alunni». Si parla da anni di questi problema, «ma alla vigilia del terzo anno scolastico colpito dal Covid (domani suona la prima campanella in Alto Adige, ndr) non è cambiato nulla. E ora che non è più obbligatorio il metro di distanziamento in classe il problema esplose». È quanto evidenzia il dossier «Classi pollaio, ora basta» di Tuttoscuola che traccia la mappa aggiornata del fenomeno, sempre con lo spettro Dad. Il tema delle classi pollaio è sul tavolo del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, già da febbraio, fanno sapere fonti del ministero, e tra le riforme del Pnrr c'è anche questa.

Al primo anno delle superiori le classi pollaio sono il 15% del totale. Il massimo affollamento si ha nei licei. In particolare nei licei scientifici al primo anno c'è

addirittura una classe pollaio su quattro. Ma anche i piccolissimi bambini da 3 a 5 anni vivono il problema: il 5% delle classi delle scuole dell'infanzia sono eccessivamente numerose. Secondo Tuttoscuola, la «riduzione della numerosità delle classi può favorire il distanziamento e una più funzionale organizzazione della didattica».

In particolare, sono circa 382mila gli alunni e quasi 25mila i loro insegnanti che nell'anno della pandemia sono stati assegnati nelle 13.761 classi over26 dei diversi ordini di scuola. Nella secondaria di II grado

all'inizio dell'anno scolastico 2020-21 ben 587 istituti si sono trovati nella condizione di dover gestire una o più classi da 27 e più studenti per un totale complessivo di 9.974 classi ipernumerose. Alcune hanno numeri elevatissimi: tra prime e seconde classi uniche delle superiori, nel 2020-21 sono state formate 13 classi con addirittura 40 studenti e 75 classi con un numero di studenti compreso tra 31 e 39. Sono stati i licei scientifici ad avere il maggior numero di classi con non meno di 27 studenti. Le classi oltre il limite sono state infatti 3.899, pari al 13% delle 29.295 classi del settore; seguono i licei classici, in termini di incidenza percentuale: il 9,4% delle 12.275 classi funzionanti e 1.206 classi sono oltre il limite.

In valori assoluti negli istituti tecnici le classi con non meno di 27 studenti erano nel 2020-21 2.919, pari al 7,1% delle 41.007 classi di questo settore, quasi appaiati dagli ex Istituti magistrali con il 6,9%. Gli istituti professionali, invece, presentano un numero relativamente ridotto di classi (955) con il limite superiore ai 26 alunni (3,9% delle 24.311 classi funzionanti). Dal dossier emerge che la massima concentrazione di classi pollaio è nei primi anni delle superiori. Con riferimento a tutti gli indirizzi, nel primo anno della scuola secondaria di II grado nell'anno 2020-21 le classi con oltre 26 studenti sono state complessivamente 3.652, pari al 14,8% delle 24.613 prime classi esistenti.



5 settembre 2021



Perché è ora di dare a tutti il tempo pieno



Il tempo a scuola non dovrebbe tradursi in più ore seduti al banco, ma laboratori e sport per tutti i ragazzi.

Estendere l'orario lungo in ogni classe delle primarie. E ampliarlo per le "medie". Adesso, che ci sono i soldi del Pnr, per il personale, le mense, le palestre, si può fare. Basta per permettere a più mamme di lavorare? E per dare chances ai figli di tutti?

di Paola Centomo - foto di Luca Santini

Le famiglie italiane hanno fame di tempo pieno, specie nelle scuole primarie: in assoluto ogni anno, ogni volta di più per i loro figli. Istituzionalmente sono stati 14, nel 2001, le classi a tempo pieno erano il 21,3 per cento del totale, dieci anni fa il 26,9, nell'ultimo anno scolastico sono state il 37,2 per cento, con marcate differenze tra il Nord e il Sud. E la crescita costante del numero degli alunni in assoluta full time è tanto più considerevole visto che si verifica mentre decresce il numero totale degli iscritti: nell'anno scolastico 2020-21 sono diminuiti di 60.123 unità i bambini che frequentano la scuola primaria, ma è cresciuto esattamente quello di chi partecipa al tempo pieno, 4.543 in più.

Lo stesso Ministero dell'Istruzione anticipa che, stando

alle iscrizioni online per l'anno scolastico che inizierà a giorni, la domanda di tempo pieno nella scuola primaria resta alta: a richiederlo è il 46,1 per cento delle famiglie. Soprattutto nel Lazio (64,1 per cento), in Piemonte (62,5), in Emilia Romagna (60,7). Le percentuali più basse si registrano in Sicilia (14,8 per cento), Molise (15,3), Puglia (21,4).

Secondo il contratto nella scuola secondaria inferiore, dove i ragazzi coinvolti nel tempo prolungato - il nome dato al modello con orario più esteso - sono una minoranza che è andata a spegnersi di anno in anno: nel periodo 2019-2020, appena il 9,9 per cento dei ragazzi frequentava 36 ore a settimana (il tempo ordinario è di 30 ore) e appena il 3,4 per cento fino a 40 ore settimanali. E del resto, sebbene tempo pieno e tem-

pro prolungato sembrano simili, sono attraversati da differenze che ne spiegano anche il diverso successo: se la diffusione del tempo pieno nelle scuole primarie è sostenuta dalla richiesta delle famiglie, quella del tempo prolungato segue invece l'organizzazione delle singole scuole. Alla primaria il tempo pieno prevede attività anche tutti i pomeriggi, nel tempo prolungato il numero dei rientri dipende dalla programmazione della scuola. E non è affatto detto che chi ha frequentato in full time le elementari possa aspirare a seguire la stessa soluzione alle medie. Tanto che il tempo pieno è concentrato principalmente al Nord e al Centro quello prolungato è diffuso un po' qua un po' là, in modo abbastanza omogeneo lungo tutta l'Italia.

La dicotomia tra questi due modi di articolare e vivere il tempo a scuola è probabilmente destinata a radicalizzarsi mano a mano che prenderanno piede le riforme del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Sono stati stanziati 960 milioni di euro, per finanziare l'estensione del tempo pieno - anche attraverso la costruzione o la ristrutturazione degli spazi di 1000 mense entro il 2026 - e 300 milioni di euro per potenziare le infrastrutture per lo sport, già dalle prime classi delle primarie, costruendo o adeguando 400 edifici perché diventino palestre. Il tutto, precisa il piano, «anche per accogliere le necessità di conciliazione tra vita personale e lavorativa delle famiglie, con particolare attenzione alle madri». L'Italia è la penultima in Europa per occupazione femminile e l'ultima se consideriamo la fascia d'età tra i 25 e i 34 anni.

Nessuno reati indietro

Siamo a una svolta decisiva? L'Italia sta mettendo mano a quello che il Premio Nobel per l'economia James Heckman ritiene la forma di investimento in assoluto più redditizia per un Paese, ovvero l'educazione di qualità a partire dai primissimi anni di vita, specie nei contesti più disagiati? Non pare così.

Il Recovery Plan ha sì messo in agenda il tempo pieno, ma il progetto è considerato vago, inadeguato, insufficiente soprattutto da quanti vedono nella dilatazione del tempo a scuola, prima che una strategia per favorire l'occupazione delle madri, una misura urgente per combattere la dispersione scolastica e le povertà educative, a maggior ragione adesso che la pandemia le ha esasperate. Save the Children Italia chiede tempo pieno per tutte le scuole fino a 14 anni e mense scolastiche per tutti gli studenti, anche per rispondere all'impoverimento delle famiglie (per molti del 1 milione 346 mila minori che vivono in condizioni di povertà assoluta, il 13,4 per cento dei minori secondo l'Istat, la chiusura delle scuole per il Covid ha significato perdere l'unico pasto equilibrato della giornata).

La rete EducAzioni, che coordina 10 reti nazionali con centinaia di associazioni, ordini professionali, organizzazioni di società civile ha presentato un piano alternativo a quello del Governo per estendere il tempo pieno a tutte le primarie, al ritmo di 8300 classi all'anno in 10 anni. «Non è accettabile che due terzi degli studenti della primaria abbiano un tempo di istruzione ridotto rispetto agli altri, che è paragonabile a un anno di scuola in meno: si tratta, per lo più, di bambini del Sud e delle aree interne del Paese, in cui la dispersione scolastica è già altissima e ci sono

più famiglie con difficoltà economiche» dice Daniela Pampaloni, che coordina Senza tempo per una scuola di comunità, (654 scuole pubbliche o paritarie che applicano una pedagogia basata su responsabilità e senso di comunità) una delle voci di EducAzioni. Pampaloni propone anche di ridurre le classi a massimo 20 studenti ciascuna, di fornire le scuole di mensa gratuita per chi è in difficoltà e, quanto agli istituti secondari di primo grado, di allargare il tempo prolungato in forma di laboratori, sport, esperienze proposte da associazioni, musei, enti culturali e sportivi del territorio con la regia della scuola. «Sono i cosiddetti Patti educativi di comunità, sinergie che la scuola può costruire con i protagonisti locali: il tempo prolungato, infatti, non deve significare fine più ore di lezione, ma cambiare completamente prospettiva. Dove questo già succede, la scuola richiama famiglie che decidono persino di prendere casa in sua prossimità. È il momento di rinnovare la secondaria di primo grado, che è l'anello fragile del percorso formativo: più si differenziano le proposte e meno ragazzi si perdono, più si è capaci di coinvolgerli a partire dalle loro domande e più porte si aprono al futuro. Ma per farlo occorre disporre di tempo, di più tempo.

Cinquantamila nuovi posti di lavoro

Quanto costerebbe, allora, estendere tempo pieno o prolungato, così che tutti ne possano beneficiare? I conti più dettagliati per la scuola primaria li ha fatti il portale TuttoScuola: ha quantificato il costo per lo Stato in 2,8 miliardi di euro l'anno, a cui aggiungere oltre un miliardo di investimento iniziale per realizzare locali mensa e laboratori. 50 mila i nuovi posti di lavoro, che rappresenterebbero un'opportunità professionale sostanzialmente per le donne, visto che è donna il 96,4 per cento degli insegnanti della primaria e il 78 per cento della secondaria di primo grado.

«Attualmente nelle scuole primarie applicano il tempo pieno 46.403 classi perché le restanti 81.745 (il 62,2 per cento del totale) vengono riorganizzate in modalità full-time» dettaglia Sergio Covi di TuttoScuola, ex dirigente scolastico a Reggio Emilia ed ex dirigente del Ministero dell'Istruzione «è necessario assumere nuovi docenti, 49.015, da aggiungere agli attuali 105.534 impegnati in classi a tempo normale: il costo dell'intera manovra parametrato sugli stipendi lordi è di un miliardo 531 milioni l'anno. A cui si somma il costo del personale amministrativo e ausiliario, 29 milioni di euro annui per 1213 nuovi collaboratori».

I costi non sono solo per lo Stato

A questo punto entrano in scena i Comuni, lo capo ai quali è l'obbligo di erogare il servizio di mensa, fornendo le strutture e i locali. «Sei Comuni garantirebbero un impegno finanziario e organizzativo importante: per approntare tutti i locali necessari nelle attuali 8.202 scuole primarie in cui non c'è tempo pieno occorrerebbe circa 1 miliardo e 25 milioni, a cui va sommato 1,2 miliardi l'anno per il servizio di refezione. Ecco il totale di 3,8 miliardi di cui sopra» ragiona Covi. Quanto, invece, all'estensione del tempo prolungato nelle secondarie di primo grado, per la rete EducAzioni il costo è stimabile in un miliardo e mezzo di euro circa per assicurare due attività integrative a settimana per tutto l'anno e a tutte le classi del



Paese, per un ammontare di 15 miliardi nel decennio in cui la rete immagina l'implementazione. Per quanto riguarda il funzionamento delle attività offerte dalle realtà locali, altri 600 milioni annui, 6 miliardi nel decennio.

L'impatto sul lavoro delle donne

Detto questo, a parte la ricaduta immediata sull'occupazione di quanti - insegnanti, in primo luogo, ma anche personale amministrativo e addetti alle mensa - lavorerebbero nelle scuole aperte anche nel pomeriggio, si genererebbe quell'effetto volano sull'occupazione femminile che il Governo auspica, liberando le donne del tempo di cura dei figli?

«Il tempo pieno e magari appena alle scuole elementari non può bastare, da solo, ad articolare una significativa occupazione femminile. Una madre di figli piccoli o che aspira a diventarlo ha bisogno di sentirsi, oltre che sulla condivisione del carico di cura in famiglia, su una catena di servizi efficienti e stabili sin dalla nascita, quindi dall'asilo nido in poi. Insomma, le famiglie possono più facilmente sentirsi incoraggiate a fare figli, e le donne a lavorare fuori casa, così come a investire nella carriera, se sanno di poter contare anche su una filiera lunga di supporti, su un sistema integrato e senza interruzione» risponde l'economista Paola Profeta, docente di Scienza delle Finanze all'Università Bicconi e autrice del saggio *Parità di genere e politiche pubbliche. Adattare il progresso in Europa*, in cui mette a fuoco le politiche pubbliche più efficaci per aumentare l'occupazione femminile. «Certamente in questa filiera il tempo pieno alle elementari e medie è cruciale. Dopo di che, queste italiane in più lavorerebbero se disponessero di più classi full time, non possiamo saperlo, visto che in Italia non sono mai state compiute indagini basate sul rapporto di causa-effetto tra questi due fattori».

Nel Paese in cui il tempo scolastico è stato, a un certo punto, allungato emerge, tuttavia, che le donne hanno potuto lavorare di più. «In Francia, per esempio, fin al 2013 la primaria prevedeva quattro giorni alla settimana di frequenza che in Italia chiameremmo tempo pieno (dalle 8.30 alle 15.00 o 16.30), con il mercoledì sempre festivo. Con la "Riforma dei ritmi scolastici" è stata introdotta la mezza giornata di scuola il mercoledì, dalle 8.30 alle 11.30. E secondo uno studio ripreso anche dall'Institut de Politiques Publiques, a pagare il prezzo del mercoledì festivo erano soprattutto le donne, che quel giorno lavoravano in media più di un'ora in meno: con il nuovo orario il gap del mercoledì si è ridotto del 40 per cento e le madri hanno adottato orari di lavoro più lunghi e regolari» spiega Profeta.

Cosa dicono le ricerche

«Anche in un Paese diverso dal nostro come il Cile, dove il tasso di occupazione femminile è importante visto che quasi il 40 per cento delle famiglie e più del 50 per cento di quelle in povertà ha come capofamiglia una donna», prosegue l'economista «quando il governo nel 2011 ha implementato un programma gratuito di doposcuola per la primaria di tre ore, dalle 16 alle 19, le donne ne hanno giovato. Uno studio pubblicato sul *Journal of Development Economics* evidenzia l'impatto della riforma sull'oc-

cupazione, mostrando che usufruire del tempo pieno aumenta la partecipazione delle madri cileni al mercato del lavoro del 7 per cento e la loro probabilità di lavorare almeno per un mese all'anno del 5. Effetti sostanziali».

Quanto all'Italia, un'altra cura della professoressa Profeta e del dottor Roberto Occhipinti dell'Axia Research Lab on Gender Equality dell'Università Bicconi mette in luce la puntuale correlazione tra presenza di scuole a tempo pieno e occupazione femminile (dati Misure Istat): «L'indagine non ci dice che la scuola a tempo pieno fa aumentare l'occupazione femminile, poiché potrebbe valere il contrario, ovvero che dove l'occupazione femminile è più alta servono più scuole a tempo pieno. Possiamo però sicuramente dire che laddove c'è più tempo pieno c'è anche più occupazione femminile e c'è meno differenziale di occupazione tra uomini e donne» conclude la professoressa Profeta.

Scelta delle famiglie o diritto del piccolo?

«È chiaro che estendere il tempo a scuola significa investire nell'assunzione di nuovi docenti e dunque, aprire prospettive di occupazione, specie per le donne: ma creare in maniera diffusa nidi e tempo pieno è cruciale, direi assolutamente necessario prima che per dare opportunità di lavoro alle madri, per assicurare il diritto all'educazione e all'istruzione ai bambini e ai ragazzi» aggiunge Mila Spicola, insegnante, pedagogista, scrittrice, esperta di politiche scolastiche, in servizio al Dipartimento per le politiche di coesione sui programmi operativi regionali.

«Per ripensare la scuola dobbiamo partire dal principio giusto. La scuola non è un servizio alla famiglia, bensì un diritto alla persona sancito per legge e noi dobbiamo assicurare questo stesso diritto a tutti: permettere il tempo pieno solo ad alcuni significa mettere tutti gli altri nella condizione di subire una discriminazione e di restare indietro. E mentre pedagogisti e istituzioni stanno facendo i conti con i danni provocati dal tempo perduto a scuola per via della pandemia, ci consegnano la prova di quanto il tempo giusto sia cruciale per la crescita. Il tempo pieno va reso obbligatorio per tutti, già dai primissimi anni di vita» continua Spicola.

Ma serve davvero dappertutto?

Si contesta che in certi luoghi del Paese è inutile aprire nidi e scuole a tempo pieno perché le famiglie non ci porterebbero i figli. «È un alibi, sotto il quale finiscono per nascondersi anche le scuole e molte istituzioni. L'esperienza dimostra che finché il servizio non viene offerto, non è richiesto, ma quando succede le famiglie rispondono. In ogni caso, che un bambino o una ragazzina migliorino le proprie competenze realizzando quello che si definisce successo formativo è una conquista e una ricchezza ormai necessaria per loro, nell'immediato e nel lungo periodo, che si riverbera sulle loro famiglie, le loro comunità, il Paese. Non c'è un solo campo del vivere civile che non benefici del miglioramento del livello di istruzione di bambini e ragazzi: il successo formativo produce crescita culturale, sociale, civica, professionale, dunque anche economica per il sistema». IO



62,2%
Classi senza tempo pieno alle primarie

3,8
miliardi: costo annuo del full time alle primarie
(fonte: Totomercato.it)



Dalle lotte per il lavoro al green pass. Un test sulla rappresentanza

IL NUOVO NEUTRALISMO

di Marco Bentivogli

Non c'è peggior cosa, di fronte ad argomentazioni diverse o a critiche motivate, che chiudere il confronto con il rituale "non prendiamo lezioni". In un periodo di grandi mutamenti invece le lezioni le dobbiamo prendere tutti, nessuno escluso, soprattutto se non vogliamo tornare indietro e ripetere con un'ostinazione imperdonabile errori vecchi e inutili. Insomma, chiudersi al confronto è oggi più che mai un ruggito sdentato, sintomo di una, non nuova, sindrome d'accerchiamento. Bisogna confrontarsi senza cercare di togliere legittimità a posizioni diverse e restando sul merito. Non vanno, in questo senso accolte, le semplificazioni che vedono le posizioni di Landini strumentali a un asse con Conte contro Draghi. Stare sul merito.

Finiti i botte e risposta di queste settimane, l'occasione è buona per riflettere con più pacatezza, soprattutto tra chi crede che ci sia sempre più bisogno di rappresentanza sociale e politica.

Lungi da me riabilitare l'estremismo politico ma, per quanto insensati, aveva argomenti. Lo sbandamento populista, invece, assume a verità inconfutabili il passaparola digitale. Per questo è un duro lavoro fare oggi rappresentanza, soprattutto se svolta in modo coraggioso e non adattivo notarile.

I processi in corso non sono solo italiani, non partono da oggi e hanno tantissime cause. Di fronte a essi una cosa è certa: bisogna decidere se contrastarli o inseguirli. Questa è la domanda fondamentale che bisogna porsi. Ho avuto confronti aspri per anni con Maurizio Landini su questi temi, ma sono sicuro che, pur nel normale confronto dialettico, anche lui sia convinto che, in un'Italia del lavoro ferita, la prima emergenza non sia certo rappresentare pochi no green pass urlanti o no vax.

Il problema è che questa maionese impazzita, nel lavoro organizzato non può abitare, fa diventare nemica la ragionevolezza, l'approfondimento, ne confonde le istanze con quelle dell'estrema destra. Confonde appunto i capricci di pochi con le giuste istanze di giustizia e dignità.



Umberto Eco sosteneva che si inventano complotti proprio perché non si vuole accettare la realtà, ma non si può accettare di organizzare le persone su questa dissonanza cognitiva. Credere alle bugie perché non si vuole fare i conti con la realtà è sempre stata l'attitudine, non solo di chi non ha strumenti culturali, ma anche di persone molto istruite ma intrise di fanatismi religiosi o politici, per loro natura lontani dal buonsenso sindacale. Non è un caso che i leader comunisti della Cgil appartenessero tutti all'ala riformista del Pci. Il mitico "bene comune" non è una media delle posizioni ma neanche l'inseguimento dell'estremismo digitale. A oggi, avrebbe agevolato un appello chiaro e netto, come ha fatto ripetutamente Bernie Sanders, a vaccinarsi, a usare le mascherine e a rispettare tutte le norme.

La crisi della rappresentanza

Chi riduce la crisi della rappresentanza a responsabilità personali commette un errore, ma fa altrettanto chi pensa di recuperare terreno attraverso la scorciatoia dell'inseguimento populista.

Guardiamo alla partecipazione politica: le mobilitazioni non funzionano, i circoli vivono di dibattito nazionale (non foriero di grandi passioni), sempre meno iscritti votano nei congressi dei partiti tradizionali o nei movimenti populistici. Quando nei congressi vota la metà degli iscritti, possono essere considerati validi i risultati? La democrazia senza quorum non funziona.

E l'esito di un congresso (o di una primaria di partito) ha valore solo se ci sono più contendenti (veri) che danno senso alla consultazione e verificano reciprocamente dati e risultati. Fino agli anni Ottanta c'erano problemi di governabilità, dagli anni Novanta in tutti gli ambiti si dà per scontata una partecipazione che non c'è. Senza spinta dal basso, il resto è un castello di sabbia perché plasma realtà che si fondano sulla legittimazione dall'alto e che spingono al conformismo e alla compiacenza dei vertici. Così tutto funziona come un orologio che va sempre più lentamente, fino a fermarsi.

I meccanismi della democrazia rappresentativa (l'unica seria) necessitano da decenni di manutenzione straordinaria e senza partecipazione autentica non sono in grado di funzionare.

In tema di rappresentanza sociale il cambiamento della struttura produttiva è stato notevole ed evolverà ulteriormente. Pensate a Sesto San Giovanni negli anni Settanta: 40.000 metalmeccanici, in sole 4 grandi fabbriche, 34.000 iscritti alla Fim (Federazione unitaria dei metalmeccanici dal 1973-1983). Oggi a Sesto, area di fiorente terziario avanzato, il numero medio dei lavoratori per impresa è di 12 dipendenti. Lavoro e modelli produttivi cambiano velocemente, ma le forme e i modelli organizzativi della rappresentanza sociale devono mutare con altrettanta rapidità, tenendo come dato l'irripetibilità delle passate condizioni storiche, economi-

che, politiche. E soprattutto, guai a scambiare il gesto del dare il megafono ai populistici con un "ricongiungi-



mento con il popolo": è esattamente il contrario.

Col neo-neutralismo, l'uno populista vale 1.000

Proprio all'indomani della conclamata crisi elettorale dei suoi cartelli politici, il populismo si sta prendendo la sua rivincita, riproducendosi per gemmazione anche nei luoghi una volta ostili e ritenuti ontologicamente più impermeabili al credo semplicistico della disintermediazione. L'insperato assist è stato gentilmente offerto dal neo-neutralismo livellante (o il "beneismo", come lo definiva Roland Barthes), che tutto accomuna e omologa: per esso non c'è alcuna distinzione fra pro e no vax, fra opinioni e fatti. Come se i corpi sociali non avessero maturato gli anticorpi che almeno una parte della politica ha almeno e solo ufficialmente (recentemente) ricominciato a di produrre.

Tralasciando le argomentazioni più singolari dei no vax, a me preoccupano di più questi "neo-neutralisti". In cuor loro sanno bene che bisogna vaccinarsi; anzi, si vaccinano, scaricano il green pass, ma ostentano "neutralità" ma non per tolleranza. Parlano di "derby pro e no vax". Oscillano tra pigrizia e difesa di bottega, perché la dialettica e il confronto con i no vax sono faticosi, e in fondo mettono a rischio il loro ruolo e mestiere. In fondo considerano i no vax dei personaggi singolari, ma perdere voti e rappresentanza non piace a nessuno. Figuriamoci a un neo-neutralista.

L'eredità della demagogia (con annessa fuga dalla realtà) assunta a paradigma ed il valore *casual* della mediocrazia (il governo dei mediocri) del gruppo dirigente diffuso di troppi ambiti del paese, trova nei neo-neutralisti gli strenui campioni, gli epigoni di un fanatismo di nuovo conio, quello dell'ipocrita e della finta equidistanza. Proprio nel momento in cui le macerie del populismo politico stanno trasmigrando dall'incombente all'immanenza e, di contro, servirebbe - più di tutto e come non mai - mettere ulteriormente a nudo la vacuità, anche nell'ambito della vita sociale della nostra comunità nazionale, gli affetti dalla sindrome di Stoccolma da abolizione della povertà conquistano il proscenio gridando "libertà".

E' il neo-neutralismo, bellezza. Novelli seguaci del diritto a pensarla nella maniera più assurda possibile, difensori d'ufficio del complottismo militante, protomartiri della parola rigeneratrice bi-populista, sacerdoti dell'irresponsabilità eletta a valore, forse in cuor loro i neo-neutralisti coltivano solo l'insana ambizione di coprire un vuoto troppo ingombrante. Persone che ritengono che non capire nulla dalla lettura di un testo di media difficoltà gli fornisca il diritto di costituzione in minoranza.

Niente di nuovo, nei "Fratelli Karamazov", Dostoevskij scriveva nel 1879: "Il mondo soprattutto negli ultimi tempi, ha proclamato la libertà, e cosa vediamo in questa libertà? Nient'altro che asservimento e autodistruzione", ma digitale e abbassamento del livello dei gruppi dirigenti e della partecipazione hanno ingigantito questo equivoco.

Probabilmente ogni neo-neutralista accarezza la vel-



leità di rendere quel vezzo nichilista, nato sulle frustrazioni vere di fette sociali eccitate dai teoremi più strambi propagandati via web da personaggi improbabili - e che questo paese si è concesso come una distrazione che non si sarebbe potuta permettere in questi ultimi anni -, un'occasione per fondare un legame con masse già pronte e avvezze a bersi di tutto. Naturalmente l'antimera per arrivare a fornire un'adeguata *comfort zone* ai populistici di tutte le risme e di ogni credo - il neo-neutralista lo sa bene - sta nello sdoganare il materiale organico prodotto in questi anni funesti nei quali l'Italia è divenuta il laboratorio mondiale della riprogrammazione genetica della politica in versione condominio globale.

Il neo-neutralista sceglie il quieto vivere; altro che davanti, è sempre dieci metri indietro, non ama il rischio. Anche perché se non dai retta al no green pass, ti scrive sui social, manda messaggi a tutti, poi inizia ad attaccarti e va subito sul personale, talvolta usa le mani. Quando è sommerso dalle grida del demagogo, il 95 per cento delle persone di buonsenso, che sono più composte e civili, raramente insiste a rispondere e a volte rinuncia anche a protestare su questioni assolutamente serie. Per questo spesso si dà retta al no green pass, che in un crescendo sempre più aggressivo e violento ha sempre l'ultima parola e la confonde con l'aver ragione.

Rappresento gli sbandati, così rappresento tutti

Ma c'è anche un'ulteriore verità. Costituire un punto di riferimento e incarnare una leadership, in qualsivoglia contesto e non solo in ambito politico, dando voce alle istanze più demagogiche e assurde, è facile. Un vecchio adagio, che andava molto in voga in ambienti sindacali, ammonisce, riferendosi naturalmente ai lavoratori: "Se rappresenti gli ultimi, li rappresenti tutti". Ciò significa che, facendosi carico delle istanze dei più deboli, chi rappresenta i lavoratori riesce a fare sintesi e a ricondurre a un unico vincolo di solidarietà con "gli ultimi" anche i lavoratori "più forti" da un punto di vista reddituale, professionale e contrattuale. Questo è il principio base della Confederalità.

Rispetto a questo sintetico ma impegnativo precetto, attualmente nel rapporto tra rappresentanti e rappresentati stiamo assistendo a una sensazionale, e per certi versi imbarazzante, inversione di senso. Per dirla in altri termini, si sta affermando un ceto conformista, presente anche nelle istituzioni, che, lasciando il pelo a quanto di più insensato, porzioni limitatissime e influenti della pubblica opinione riescano a concepire, ha fatto del "se dai voce a chi ha opinioni più retrograde e irrazionali, li rappresenti tutti e - comunque - non ti stanchi!". Perciò, nell'incapacità - un po' di tutti - di riuscire a interpretare la complessità, non solo l'uno vale uno ha vinto, ma, soprattutto nei luoghi dove la democrazia diretta ha sempre fatto gravi danni, oggi l'uno populista vale 1.000, 100.000 persone di buonsenso. Perché questi ultimi, per paradosso, sono una maggioranza silenziosa dal fragore degli slogan più racca-



prezzanti di terrapiattisti e no vax di ogni latitudine e dal cinico calcolo di chi ritiene conveniente dare una dignità nuova al mugugno e alla teoria del complotto globale. La centralità che ha assunto il dibattito sulla "mensa" ne è un esempio: non si tiene conto che nelle fabbriche, le mense rappresentano un'occasione di rischio, proprio perché si mangia togliendosi la mascherina e proprio per la maggiore prossimità dei lavoratori; non a caso dopo il primo lockdown sono state aperte con ritardi o ingressi contingentati e non dimentichiamo che il 70 per cento delle imprese metalmeccaniche non ha neanche la mensa aziendale.

In passato non ci furono mai dubbi, la salute è il primo valore da difendere. Nel 1965 contro la polio e poi nel 1973 contro il colera, sempre con l'obbligo vaccinale, grazie agli americani, nelle case del lavoro, in molte aziende e uffici si ottennero risultati di vaccinazione oggi impensabili. E i complottisti c'erano anche al tempo della vaccinazione sul vaiolo, ma giustamente chi guidava il paese e i corpi sociali non gli dava retta.

Nel 1623 Francis Bacon parlò di *Confirmation Bias*: ovvero il fenomeno per cui quando acquistiamo nuove informazioni tendiamo a esaltare quelle che confermano la nostra ipotesi iniziale.

Trovare persone laureate e i troppi media che come ricorda Silvia Boccardi di Will trovano le correlazioni più assurde: ad esempio quella del 66 per cento tra il numero di persone annegate cadendo in piscina dal 1999 e il numero di film in cui compare Nicolas Cage. Sono variabili senza correlazione causale. A volte le correlazioni sono assurde, un po' come verificare il numero di analfabeti tra i bambini da 0-6 anni: il 100 per cento, ma non vogliono che si sappia.

Quanti sono?

Tiriamo le somme, proviamo ad ancorare l'analisi alla situazione per quella che è e non per come la si vuole raccontare. Conti alla mano, il 65 per cento degli italiani over 12 anni ha fatto entrambe le somministrazioni di vaccino. L'88 per cento degli over 50 ha fatto almeno la prima dose. Più di 41 su 46 milioni (over 12 anni) hanno già fatto la prima dose. Tra i 5 milioni che ancora mancano all'appello vi sono molti soggetti fragili che il vaccino non possono farlo per prescrizione medica, non per diserzione scientemente perseguita.

Io sono per l'obbligo vaccinale e sono contento che il governo abbia finalmente preso questa strada. E sono anche per introdurlo chiaramente nell'unico modo in cui può essere fatto, ovvero sia per legge. Tuttavia, capisco anche la ratio che ispira una politica vaccinale più soft che introduca un obbligo alla vaccinazione di fatto per alcune categorie a contatto col pubblico o per accedere in determinati luoghi nei quali la prossimità con gli altri può causare il contagio, sebbene così sia più complicato arrivare all'immunizzazione della quasi totalità degli italiani. Il mezzo è secondario, conta il fine. L'obiettivo deve essere uno: non precipitare nuovamente nelle condizioni di emergenza sanitaria conosciute nel 2020 e scongiurare con tutti i mezzi l'eventualità che



la proliferazione continua delle varianti arrivi a generare una capace di "bucare" la resistenza rappresentata dalla vaccinazione di massa. *(segue nello speciale 2)*

(segue dallo speciale 1)

Conta l'obiettivo, non i mezzi: pertanto, questi ultimi possono cambiare ed essere soppiantati da altri se si dovesse riscontrare una loro inefficacia. A fine settembre mi auguro che l'80 per cento degli over 12 anni sarà vaccinato: questo è l'obiettivo, i mezzi sceglieteli voi. La rappresentanza non coincide con l'essere portavoce acrilico della presunta volontà della maggioranza e neanche di una "linea politica" mediana, ma soprattutto non può essere portabandiera di un'esigua minoranza.

Populismo negazione della rappresentanza

Ma il populismo è l'antitesi della rappresentanza sociale. Per questo servono sempre di più gruppi dirigenti forti e curiosi dal punto di vista culturale. L'istruzione non c'entra. Ricordiamoci che il Parlamento ha votato alla quasi unanimità per la ricerca sul corno letame. I vecchi gruppi dirigenti avevano iniziato a lavorare presto, spesso, per motivi economici. Chi ha iniziato a lavorare alla fine degli anni Ottanta e Novanta lo ha fatto molto più spesso per scelta (certo scelte agevolate da una scuola che iniziava a combattere meno la dispersione scolastica). Anche dall'università si sfornano persone che non sanno comprendere e interpretare la realtà che li circonda e le informazioni a cui sono esposti. La generazione che si è battuta per portare il sapere in fabbrica era fatta spesso di autodidatti, che avevano una "fame" smisurata di conoscenza. Che leggevano e scrivevano molto. Oggi pare sia un vanto "non scrivere libri", o "non parlare di politica" (ufficialmente), come se la rappresentanza sociale fosse solo erogazione di servizi. La cultura e il sapere sono gli unici anticorpi al conformismo e all'attitudine a riferire ogni informazione alla propria esperienza diretta.

Ma nei momenti difficili fa la storia chi ha il coraggio delle incomprensioni, anche degli scontri dialettici più aspri. I partiti populistici più si avvicinano alle



responsabilità di governo e più cercano di mascherare le spinte gastro-mediatiche. Anche chi cerca di cavalcare le manifestazioni più estreme alla lunga capirà che dovrà scontrarsi con i soggetti politici che non se ne nutrono per le elezioni. La riprova è il declino della Cgt francese, che è scesa in piazza accanto ai gilet gialli, ha proclamato sciopero contro l'obbligo vaccinale nella sanità: da tre anni la Cfdt ha superato la Cgt. Invece il Nea, il sindacato degli insegnanti più rappresentativo negli Usa (3 milioni di iscritti), si è battuto per vaccini e test obbligatorio per il corpo insegnante. Questa è la dimostrazione che il neo-neutralismo non alligna dappertutto, ma dove lo fa è come la gramigna.

La rappresentanza, a qualsiasi livello, sia esso politico, sociale, datoriale, non è un dato di fatto, è una responsabilità, una scelta strategica rispetto a un orizzonte condiviso verso cui andare.

Troppo facile e comodo assecondare chi urla e confonderlo con il mitico "popolo". In tutte le assemblee, finanche in condominio, c'è quello che inizia urlando, magari dicendo che il nuovo citofono è anti- costituzionale, ma, dopo pochi minuti, la moglie lo porta a casa a bere qualcosa di fresco.

La strategia riempie i vuoti

Carniti ci diceva sempre che uno dei testi fondamentali di strategia politica è "Alice nel paese delle meraviglie" di Lewis Carrol, citando il celebre passaggio: "Un giorno Alice arrivò a un bivio sulla strada e vide lo Stregatto sull'albero. 'Che strada devo prendere?' chiese. La risposta fu una domanda: 'Dove vuoi andare?'. 'Non lo so', rispose Alice. 'Allora - disse lo Stregatto - non ha importanza'".

Insomma, rappresentare è un verbo che cammina mano nella mano con un altro verbo: responsabilizzare.

Ma anche la democrazia rappresentativa, se non è un luogo vitale dove si è capaci di mettere insieme idee diverse, diventa fragile e subisce i colpi "digitali" dei primi populisti che arrivano.

E' meglio mettere insieme visioni diverse del lavoro, della contrattazione, del protagonismo sindacale, dell'innovazione tecnologica, che far sintesi tra posizioni scientifiche sostenute dalle istituzioni sanitarie

con altre lette sui blog. Non sono posizioni diverse, non si fa sintesi tra la scienza e le bufale, perché vincono sempre le seconde.

Nel paese è fortissima una sottocultura fondata non su principi, ma su sensazioni. Avere un'opinione è faticosissimo, figuriamoci qualche idea. Poi ci sono gli scettici, i disorientati. Non si è mai combattuto lo scetticismo senza un grande lavoro di informazione e di costruzione della speranza.

Notaio o educatore?

Prima ancora della propria strategia bisogna ragionare sul proprio ruolo della rappresentanza. Bisogna smontare il falso mito per cui la scelta è necessariamente tra gruppo dirigente iperilluminato ma scollegato dal mondo e la parte populista viscerale e ignorante. In entrambi i casi si ha un'idea balorda delle persone e dei lavoratori. E soprattutto è un peccato che, in un momento in cui è finalmente chiaro che è duro (e inutile) trasferire un'ideologia, si pensi che il ruolo educativo (in cui si cresce insieme sui valori) sia poco importante.

Proprio in una fase di transizione, di insicurezza e di sbandamento è decisivo avere agenzie educative di consapevolezza, di civismo e di democrazia.

La disintermediazione, che il digitale favorisce, ha bisogno di segnali in controtendenza che contrastino la banalizzazione di una realtà sempre più complessa e ne facilitino una semplificazione interpretativa. Se fanno presa sui blog leggende secondo cui la lattoferrina, un po' di vitamine, l'avegan sono tutto ciò che c'è di alternativo ai vaccini, non possiamo stupirci che gli stessi meccanismi informativi e interpretativi portino le stesse persone a credere a Salvini e Meloni quando parlano di mi-



granti che soggiornano in hotel a 4 stelle con wifi prendendo 35 euro al giorno. E a bere le peggiori balle sul sindacato. Accettando le bufale come "opinioni diverse", rinunciamo a comprendere quando, come e in che ambito queste opinioni diventeranno senso comune.

Il sindacato è fondamentale e bisogna fare attenzione ai cori critici che in tutte le occasioni lo attaccano, perché in quelle fila c'è anche chi auspica il tramonto definitivo del sindacato, per lasciar sole le persone e avere mano libera.

Sapere! Altrimenti si confonderà la giustizia con i capricci

Ma proprio oggi, in una fase di cambiamento, il sindacato deve essere un luogo di crescita, culturale e civile. Il sindacato può tornare a essere interprete della complessità meglio di ogni altro soggetto nella società. Per questo servono tantissima formazione e gruppi dirigenti che sappiano stare tra le persone, ma con competenze fortissime sul piano tecnico sindacale e un gigantesco retroterra culturale.

Il sindacato è stato fortissimo quando ha saputo mettere insieme chi lasciava la scuola per motivi economici (come avveniva fino all'inizio degli anni Ottanta) e chi aveva due lauree, perché sapeva rispettare la fatica del lavoro e la fatica dello studio.

Rappresentare non è solo fare da "notaio" di quello che ci arriva dalla base, e soprattutto non è fare da megafono a ciò che scambiamo per il popolo ma ne rappresenta un'esigua minoranza, urlante, che ripete a pappagallo.

La storia l'ha fatta chi sapeva interpretare la democrazia rappresentativa reale ma dentro un orizzonte umano e strategico. Negli anni Settanta i "cattolici del dissenso" come Pierre Carniti, Franco Bentivogli, Rino Caviglioli e molti altri, quando a titolo personale e da credenti (perché si trattava di questioni etiche) assunsero posizioni diverse dalla Dc e dalla gerarchia ecclesiale su divorzio e aborto, lo fecero con grande equilibrio, con il coraggio di chi sapeva che sarebbe andato incontro a incomprensioni e avrebbe dovuto fronteggiare attacchi, anche e soprattutto al proprio interno. Era molto più facile per i dirigenti politici assumere posizioni più ortodosse, a riprova che, a pensarci bene, il neutralismo, anche se non "neo", è sempre stata un'opzione assai conveniente.



In una fase in cui la dialettica autentica è demonizzata, l'emergere di posizioni innovative e forti è ancora più difficile.

Populismo e sindacato

Ogni paese ha la sua storia, ma ci sono elementi omogenei in tutto l'Occidente. In Italia il populismo sindacale è stato l'ostetrica di quello politico. In tante occasioni il fenomeno si è rivelato in modo palese: quando si è interpretato il proprio ruolo solo nella denuncia, assai più raramente nella costruzione delle soluzioni e nella loro gestione; quando si sono utilizzate retoriche calzate negli ambienti più protetti (espressioni come "macelleria sociale" e "calate dall'alto" farebbero pensare ad aree dove lo sfruttamento è veramente feroce, se uno non leggesse la categoria di riferimento o il gruppo industriale in questione); quando sono stati evocati nemici astratti per allontanare da sé le responsabilità: "tutta colpa della globalizzazione" o del "neo-qualcosa" (il prefisso neo garantisce automaticamente un istintivo riflesso di indignazione); quando si è esaltata la democrazia diretta dei referendum per accettarne l'esito solo quando ci danno ragione: e questo è accaduto prima in fabbrica che sulla piattaforma di Casaleggio.

Tra le analisi del rapporto tra populismo di estrema destra e sindacato, una ricerca in particolare ci conferma molte cose. L'analisi di Richard Stoess del 2018, per il Fritz Ebert Stiftung Institute ("Trade Unions e Right-Wing Extremism in Europe" tradotta da Giuseppe Ricci per il Diario del lavoro) è stata realizzata qualche anno fa in Germania: questa circostanza la rende tanto più inquietante in quanto, la Germania è il paese che in Europa dopo il 2003 non ha conosciuto la crisi economica e, strutturalmente, quello in cui le istituzioni e la cultura della sinistra - che valorizza il ruolo del sindacato e promuove lo stato sociale - sembrano, soprattutto intorno al vasto e importante mondo dell'industria, ancora solide e radicate. Ma tutt'altro che impermeabili al populismo. Vengono a cadere non solo l'idea che gli elettori che hanno un rapporto con il sindacato siano più lontani dall'estremismo di destra, ma anche semplicemente la tesi che questa fascia di votanti abbia nei confronti del populismo un atteggiamento analogo a quello dell'elettorato in generale. Non è vero. E non è vero soprattutto in fabbrica.

Il suo terreno di coltura non è il sottoproletariato, come si sarebbe detto una volta, e neanche, a ben vedere, il proletariato. Non è la disperazione che nasce

dalla povertà assoluta, come la chiamano gli statisti, cioè l'impossibilità di tirare avanti.

Ma è il rancore che alimenta la povertà relativa, quella che risulta dal confronto con gli altri e con il passato: la sensazione di veder cadere il proprio status sociale rispetto a quello a cui si era abituati o che ci si aspettava durasse a tempo indeterminato. Se questo è il quadro, tuttavia, la sorpresa viene dopo: la sirena populista incanta soprattutto i lavoratori. Anzi, il bersaglio più facile è, specificamente, quella che a suo



tempo avremmo definito la classe operaia. Proprio il popolo delle fabbriche. Per chi si preoccupa di ricostruire la sinistra, l'ultima secchiata di doccia fredda è la più gelida: più forte è il rapporto con il sindacato, più netta è la deriva populista dell'elettore.

Ma che ruolo gioca il rapporto con il sindacato nell'adesione o meno alle tesi dell'estrema destra? Qui Stoess si rifà a uno studio di una decina di anni fa che, però, dà indicazioni precise. In generale, ha una sintonia con l'estrema destra un lavoratore su cinque, sindacalizzato o meno. Ma, fra i colletti bianchi, i populistici attirano il 10-12 per cento degli elettori, mentre fra i lavoratori non qualificati si arriva al 18 per cento. Attenzione però: fra i lavoratori non qualificati, se iscritti al sindacato, la sintonia con l'estrema destra arriva al 34 per cento.

Non basta. Stoess scorpora i dati non per qualifica professionale, ma per reddito ed educazione. I lavoratori a reddito ed educazione più alti sono i più insensibili, appartengano o meno al sindacato. Fra i più poveri, l'estrema destra fa breccia: il 33 per cento fra i non sindacalizzati e un cospicuo 28 per cento fra quelli con

la tessera del sindacato. Ma il dato più inquietante è l'ultimo: nel segmento di mezzo (diplomati con un reddito medio) un lavoratore ha il 50 per cento di probabilità in più di guardare all'estrema destra se è iscritto al sindacato, piuttosto che se non lo è. Un'impronta populista c'è, infatti, nel 13 per cento dei lavoratori non sindacalizzati e nel 19 per cento di quelli sindacalizzati. E' una inversione cruciale, perché questa fascia - di buon reddito e di buona cultura - è il cuore del mondo sindacalizzato. Di più: quasi metà dei sindacalisti proviene proprio da questo strato di lavoratori. La ricerca di Stoess conferma che la responsabilità del sindacato nel frenare la deriva populista è altissima. Forse questo è uno dei suoi compiti più cruciali. E, probabilmente, per riuscirci bisogna che il sindacato, oltre a rappresentare gli interessi dei suoi iscritti, torni a essere anche una comunità di valori.

In Italia la maschera di alcuni movimenti (non ufficialmente di estrema destra) ha consentito una penetrazione maggiore perché ritenuta gravosamente compatibile con i valori della sinistra e delle forze sociali.

Etterna fuga

C'è sempre stata una parte del sindacato che "teme" la contrattazione, chiede leggi, protesta per finta contro i regolamenti aziendali, ma li lascia passare perché così non se ne prende la responsabilità. In fondo condanna ma preferisce gli "atti unilaterali" perché non prevedono corresponsabilità. Come quando qualche sigla firmava con le spalle al muro e allora scriveva "per presa d'atto". In alcuni temi, come quelli relativi

alla salute, è giusto chiedere interventi legislativi chiari. Ma se il primo valore è la sicurezza, non si può dopo settimane di incertezza anco-

ra non aver pronunciato con forza un appello a tutti a vaccinarsi, protestare e poi dare l'ok all'obbligo vaccinale per legge. E' come dire; "si assuma qualcun altro la responsabilità di dirlo". E magari dopo che la legge entra in vigore dire nuovamente che sarebbe stato meglio contrattare. A fine primavera un avviso comune tra le parti sociali avrebbe agevolato tutto questo percorso, modificato i protocolli aziendali e assegnato a ciascuno le corrette responsabilità di ruolo. Eppure proprio nella storia sindacale, le articolazioni del fronte unitario hanno dato spinta proprio sul versante dell'innovazione, basti ricordare dagli anni Sessanta la contrattazione aziendale, e poi la scala mobile, la contrattazione, l'esistenza stessa del settore automotive italiano. L'unità sarà sempre un valore soprattutto se serve a fare insieme cose più coraggiose e incisive.



Discriminare i fragili e i coscienziosi

Essere contro le famigerate "discriminazioni dei no green pass" e chiedere la legge per l'obbligo è incompatibile, o l'uno o l'altro. L'obbligo vaccinale metterà una riga alla discussione e metterà in trasparenza tanti tatticissimi e ipocrisie.

Un conto è considerare le esigenze dell'insieme dei lavoratori, altro è considerare un'esigenza legittima, una scelta che può far male a sé stessi e soprattutto alla comunità dei lavoratori. E su questo ha ragione Savino Pezzotta nel ricordare che la sicurezza sul lavoro deve essere una prerogativa del lavoro organizzato prima ancora che dell'azienda che ne è responsabile. Soprattutto in un paese in cui, viste le cifre degli infortuni e di morti sul lavoro, bisogna incalzare le aziende sempre, perché la tutela della vita non può avere zone d'ombra. Non è serio fare confusione sull'obbligo del green pass e considerarlo uno strumento di sorveglianza e discriminazione. La protezione dei malati, degli immunodepressi, dei soggetti fragili o in cura dovrebbe sempre prevalere sulle lamentele circa le presunte "discriminazioni" a cui sarebbero costretti i non possessori del green pass che non possono bere un bicchiere in pubblico. Il passaggio da queste lamentazioni all'evocazione della "dittatura dei nazi-pass" è breve.

Insomma, la confusione regna sovrana.

C'è da alcuni mesi un connubio tra i liberali che confondono Einaudi con Bristore. I diritti senza doveri sono un'affermazione di libertà assoluta tipica dei liberisti. Ed è singolare perché, dopo le multinazionali e la globalizzazione, ora il "liberismo" ha messo un po' tutti d'accordo nella scelta del nemico comune. Fino ad arrivare alla singolare lettura di intellettuali come Agamben, che vede nelle misure governative una "abolizione dell'amore" a cui il singolo si deve ribellare.

Per fortuna il presidente Mattarella a Rimini ha rimesso al centro il vero significato della libertà, il coraggio della responsabilità e il dovere di vaccinarsi. Ricordando l'essenza della rappresentanza ovvero la fiducia operosa che la Comunità è sempre più forte dei singoli. Oggi l'urgenza vera è battere tutti i fanatismi e gli egoismi riscoprendo il valore dei legami che edifica proprio la Comunità e che non può che identificarsi con la solidarietà. Don Tonino Bello diceva: la speranza non è una specie di ripostiglio di desideri mancati. E' invece un esercizio di volontà.

Marco Bentivogli

In Italia il populismo sindacale è stato l'ostetrica di quello politico. Una ricerca condotta in Germania mostra che più forte è il rapporto con il sindacato, più



netta è la deriva populista dell'elettore. Un dato preoccupante per chi intende ricostruire la sinistra

Bisogna smontare il falso mito per cui la scelta è necessariamente tra gruppo dirigente iperilluminato ma scollegato dal mondo e la parte populista viscerale e ignorante. In entrambi i casi si ha un'idea balorda delle persone e dei lavoratori

In cuor loro sanno bene che bisogna vaccinarsi; anzi, si vaccinano, scaricano il green pass, ma ostentano "neutralità". In fondo considerano i no vax dei personaggi singolari, ma perdere voti e rappresentanza non piace a nessuno



4 settembre 2021



Una manifestazione contro l'obbligo del green pass a scudo il 30 agosto davanti al ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (foto LaPresse)



■ 4 settembre 2021



Poco prima di Ferragosto la Rsi Fim-Cisl aveva proclamato due ore di sciopero per i 650 dipendenti della Haron System, azienda torinese specializzata in componenti elettronici, contro il green pass in mensa. Lo sciopero è stato poi revocato quando è stato garantito l'accesso alla mensa senza l'obbligo del green pass (foto Ansa)



4 settembre 2021



"Sono sicuro che Landini sia convinto che, in un'Italia del lavoro ferita, la prima emergenza non sia certo rappresentare pochi no green pass urlanti o no cax" (foto Ansa)



VEZZALI: "ITALIA, ORA ALZATI DAL DIVANO"

La sottosegretaria: "Dopo un'estate magica voglio la medaglia più importante: lo sport nelle scuole"

Abbiamo vissuto un'estate magica e irripetibile, ma adesso dobbiamo vincere una medaglia ancora più importante, portare lo

DI UMBERTO ZAPELLONI

sport a scuola e scalare la classifica che vede l'Italia tra le nazioni con meno praticanti in Europa". Oh Valentina. Corri corri come il vento. Corri corri come un sogno. La sottosegretaria con delega allo Sport Vezzali non è diversa dalla ragazza che sulle pedane della scherma ha portato a Jesi 6 ori olimpici, 16 mondiali e 13 europei senza contare le altre medaglie. Gioca per vincere. Colpisce di punta come con il suo fioretto. "Stiamo vivendo un'estate che resterà nella storia del nostro paese. Se pensiamo agli Europei, poi alle Olimpiadi e adesso alle Paralimpiadi oltre a tutta una serie di risultati storici che ci hanno dato la consapevolezza di un paese che anche attraverso lo sport sa reagire. Lo sport è una delle locomotive emotive dell'Italia, è sotto gli occhi di tutti l'entusiasmo che stiamo vivendo".

Dall'Europeo alle Paralimpiadi, passando per un'edizione pazzesca dei Giochi. Successi figli di chi?

"Sono figli del sacrificio, dell'impegno oltre che del talento dei nostri atleti. Ma anche dei tecnici, dei dirigenti e di tutto il sistema sportivo italiano. Senza dimenticare le famiglie, perché ricordo che senza i miei genitori non sarei mai andata in palestra.

In una palestra dove pioveva dentro, perché noi italiani siamo bravi anche ad adattarci...".

Merito anche di qualcun altro?

"Anche il governo ha fatto la sua parte. La riforma dello Sport avviata nel 2018 ha portato molti più soldi al movimento sportivo, quasi 160 milioni di euro in più in due anni".

Quindi lei approva la legge di riforma dello sport?

"Una riforma si giudica sulla base di analisi e di numeri e in questo senso mi confortano i pri-

mi dati sugli investimenti pubblici nello sport, ad esempio la riforma ha portato nelle casse della Federazione Atletica negli anni prima di Tokyo oltre 6 milioni di euro ed è passata dai 38 qualificati di Rio ai 76 di Tokyo dove soprattutto sono arrivati 5 ori. Ma ci sono anche altre discipline che grazie agli investimenti pubblici stanno ottenendo dei risultati rigogliosi".

Non ci resta che diventare un paese di sportivi...

"Siamo un paese di sportivi sul divano a guardare il calcio in tv. Viaggiamo su un doppio binario, dal 1996 dai Giochi di Atlanta siamo tra le prime 10 nazioni del medagliere, dall'altra parte in Europa siamo al quintultimo posto come numero di praticanti sportivi. Ci sono dei dati pre pandemia davvero preoccupanti e migliorare questi dati rappresenta la sfida più grande. La vera medaglia potremo festeggiarla



quando in Italia avremo un quadro della pratica sportiva migliore di questo".

Il primo punto è lo sport a scuola.

"Da quando mi sono insediata ho subito sottolineato quanto sia importante che scuola e sport camminino a braccetto e ritengo sia fondamentale l'inserimento dell'insegnante di Scienze motorie fin dalla scuola elementare. Il presidente del Consiglio Draghi è molto sensibile a questa tematica e assieme al ministro dell'Istruzione Bianchi abbiamo definito un protocollo. Stiamo lavorando agli ultimi dettagli di questo piano che ci permetterà di raggiungere un traguardo straordinario che inseguiamo da oltre 50 anni".

In più quest'anno c'è il problema del green pass che in realtà dovrebbe aiutare...

"Il green pass è un problema anche per i tanti allenatori e operatori sportivi, si teme che possa ostacolare il ritorno a fare sport. Io invece credo sia una leva importante per permetterci di tornare alla normalità. Non può esserci ripartenza senza l'apporto di ciascuno di noi e vaccinarsi è il primo passo".

Il bello e il brutto di questa sua esperienza di governo?

"Il bello è poter cercare ogni giorno di dare un contributo al mio mondo. Per 36 anni ho fatto sport ad alto livello raggiungendo traguardi che nemmeno io avrei mai immaginato. Ora ho la possibilità restituire allo sport quello che mi ha dato... E' fonda-

mentale imprimere una cultura sportiva alla nostra Italia portando quante più persone possibile alla pratica sportiva, permettendo di fare sport a tutti, a chi vuole vincere una medaglia e a chi lo vuole semplicemente per socializzare, per integrarsi, per il proprio benessere. Possibilmente in strutture sportive degne di essere chiamate tali".

Si dimentica il brutto.

"Nello sport per raggiungere un obiettivo ci sono dei momenti difficili. Inserire un insegnante di Educazione motoria nella scuola primaria è una corsa a ostacoli, mi ricorda certi momenti in pedana, certi allenamenti durissimi, momenti in cui i risultati erano lontani. Questo fa parte del raggiungimento dell'obiettivo. Non vedo del brutto, nella mia vita ho sempre cercato di vedere solo il lato positivo e quello che potevo fare per raggiungerlo. L'obiettivo è di inserire il diritto allo sport nel testo più importante del nostro paese quanto prima".

Lei sta sopra a Coni e Sport e Salute: riuscirà, se non a farli lavorare insieme, almeno a smetterla di farsi i dispetti?

"Dialogo, confronto costruttivo e rispetto dei ruoli. E' quello che ho chiesto fin dal primo giorno. L'urgenza è quella di definire i ruoli e gli ambiti d'azione a cominciare da Sport e Salute che è il braccio operativo del governo, lo strumento per supportare la base, ma è stato visto in questi due anni più come un semplice erogatore di contributi che non di servizi, ma non è e non può es-



sere solo questo. Ho chiesto un cambio di passo a cominciare dalla sua organizzazione sul territorio e dal rapporto con le federazioni. Ci saranno delle novità importanti a giorni. Il compito di Sport e Salute tra gli altri è quello di permettere all'Italia di migliorare il dato relativo alla pratica sportiva”.

Il Coni nel frattempo è uscito ingigantito dai risultati di Tokyo.

“Credo che il ruolo centrale del Coni vada sostenuto all'interno del modello della riforma dello Sport. Devo dire che con i risultati che ha conquistato a Tokyo, Giovanni Malagò ha dimostrato ampiamente la funzionalità del Coni che con la sua autonomia è riuscito a ottimizzare egregiamente le risorse che aveva a disposizione”.

Lo stesso vale per il Comitato paralimpico

“Tra l'altro nel conto delle medaglie Pancalli ha superato Malagò... Una bellissima battaglia tra i due. Devo dire che hanno fatto un ottimo lavoro. Complimenti davvero di cuore a Giovanni e Luca”.

Che cosa risponde a chi dice che dipende troppo da Giorgetti?

“Giorgetti è una persona che stimo molto e devo dire che condivido le finalità per cui la riforma dello Sport del 2018 è nata. Nella mia carriera politica le figure centrali sono state quelle di Mario Monti e Mario Draghi”

Però ribadisce che il Coni deve restare autonomo.

“Ho lavorato per l'autonomia del Coni, non a parole, ma con fat-

ti concreti. Siamo arrivati all'approvazione dei decreti attuativi che riguardano il personale Coni e la gestione degli immobili. Da giugno il Coni può bandire concorsi pubblici e dotarsi di quelle figure professionali utili per perseguire i propri obiettivi e lavorare non solo in vista di Pechino 2022 e di Parigi 2024, ma anche in prospettiva di Milano e Cortina e poi Los Angeles”.

A proposito, quanto le dispiace non poter parlare di Roma 2024?

“Dispiace tantissimo aver perso l'opportunità di ospitare i Giochi a Roma. Io ho disputato 5 Olimpiadi e conosco la valenza di questi eventi per un paese. Una vetrina agli occhi del mondo. Sono convinta che oggi la scelta sarebbe stata diversa. Dobbiamo focalizzarci su Milano, Cortina e tutte le altre grandi manifestazioni che ospiteremo, sempre nell'ottica della sostenibilità economica, e potranno essere un volano per il nostro turismo”.

segue a pagina 3

“Lo sport è una delle locomotive del paese. Coni e Sport e Salute devono rispettare i ruoli”

“Dai Giochi di Atlanta siamo tra le prime 10 nazioni del medagliere... ma come praticanti...”



Valeria Vezzali, ex ministro sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega allo Sport nel governo Draghi, ha vinto nel febbraio 2019 ai campionati di L'Espresso

L'INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO VEZZALI

“L'Italia corre per altri ori. Tocca a Draghi”

segue dalla prima

Lo sport italiano deve tantissimo ai Gruppi militari, qualcosa che succede solo in Italia.

“L'apporto dei Gruppi sportivi militari e dei corpi civili dello stato è fondamentale ed è uno dei motivi per cui lo sport italiano riesce a competere con le grandi potenze. Mi fa piacere sottolineare come adesso abbiano aperto anche agli atleti paralimpici a conferma del loro ruolo di architrave dello sport italiano. Tra l'altro attraverso i gruppi giovanili si può fare una importantissima attività di prevenzione nelle zone disagiate, allontanando i giovani dalle cattive strade. Prevenzione, regole, il loro rispetto e la legalità: i nostri atleti sono tutto questo”.

Rivedere la gente negli stadi è stato un primo passo, ma ci sono gli sport al chiuso che giustamente chiedono un



aiuto.

“Come governo siamo impegnati perché anche negli impianti al chiuso si possa tornare gradualmente a riempire ogni posto in tribuna, è un percorso che stiamo condividendo con i presidenti di federazioni e leghe. Ma serve l'apporto di tutti e qui mi riferisco alla campagna vaccinale fondamentale per la salute di tutti”.

Che cosa può promettere a chi chiede che lo Ius soli sportivo acceleri?

“In Italia c'è già una legge sullo Ius soli e dal mio punto di vista andrebbero accelerate le procedure burocratiche affinché al compimento dei 18 anni non ne debbano passare altri due per ottenere la cittadinanza”.

In questa lunga estate azzurra qua-

li momenti l'hanno emozionata di più?

“La sera dell'11 giugno All'Olimpico si è respirata un'atmosfera unica, quando ho visto tutte quelle persone cantare insieme l'inno di Mameli mi sono davvero emozionata. Un'emozione forte è stata anche l'abbraccio tra Tamberi e Jacobs dopo le due medaglie d'oro. Un ab-

braccio che tanto ci era mancato nel periodo del lockdown e simbolicamente ha unito tutti gli italiani. E poi l'ingresso della delegazione italiana alle Paralimpiadi. Proprio in quei minuti da Tokyo ero in contatto con la Farnesina per dare la disponibilità del mondo sportivo italiano ad aiutare i profughi afgani. E vedere la nostra bandiera posizionata

proprio accanto a quella dell'Afghanistan è stata una casualità che ho interpretato come un segno”.

I suoi figli si sono emozionati anche per i Giochi o solo per gli Europei di calcio?

“Andrea è piccolino, ma è già interista... Pietro, a 16 anni, ha seguito tutti gli Europei, ma è rimasto incollato alla tv anche per Tamberi e Jacobs insieme ai suoi amici e si è emozionato, era contentissimo. Non pensavo, ma questa è la magia dello sport che riesce a coinvolgere i ragazzi”.

E' arrivato il momento di dare una medaglia a Draghi per il suo rapporto con lo sport. Oro, argento, bronzo o...

“Il premier Draghi è un premier sportivo. Non pensavo avesse praticato sport fin da ragazzino. Ha anche tirato di scherma dai 7 agli 11 anni e poi la sua grande passione è stata il basket. Mi ha fatto piacere vederlo attento su queste tematiche, emozionato nel ricevere i campioni. Ha capito il valore dello sport all'interno della scuola. Lo sport porta benessere e deve valere quanto le altre materie, dobbiamo lavorare su

questa cultura sportiva all'interno della scuola per incentivare i ragazzi verso lo sport. Mi auguro arrivi presto il giorno in cui i professori possano portare come esempio i ragazzi che al mattino studiano e poi fanno i compiti e vanno ad allenarsi. Se noi portiamo i nostri figli da quando hanno 6 anni verso lo sport, sicuramente avremo un'Italia meno litigiosa e più attenta alle regole e al loro rispetto”.

Quindi che medaglia darebbe al premier?

“Se devo dare una medaglia a Draghi a competizione ancora in corso, devo dire che sta correndo per l'oro. E' vicino, ma deve piazzare l'ultima stoccata”.

L'ultima stoccata è quella dello sport a scuola, imprescindibile per un paese che vuole crescere e cominciare davvero a parlare di cultura sportiva. Vedremo presto se dalle parole e dalle medaglie olimpiche si passerà ai fatti. Da anni si parla di sport a scuola, ma poi nelle palestre (quando ci sono) continua a piovere dentro come ai tempi di Valentina.

Umberto Zapelloni



4 settembre 2021



L'abbraccio tra Jacobs e Tamberl, un momento che lo sport italiano non potrà mai dimenticare



Lo “Stile Alberto” in libreria IL VASTO MONDO NASCOSTO DIETRO AI LIBRI DEL MIO ARBASINO

Personaggi e interpreti di una colossale opera letteraria. Il diario di un inseguimento, tra pranzetti e cenette, tra viaggi e sparizioni, e un universo che sembra sempre “Fratelli d’Italia”

Sentimentale o no, Alberto, lo capii tardi, era e voleva essere solo un ragazzo. E i ragazzi non hanno né figli né nipotini: fanno come gli va

di *Michele Masnerì*

Pubbllichiamo qui un estratto di “Stile Alberto” (Quodlibet edizioni), il nuovo libro di Michele Masnerì. Saggio-memoir, è soprattutto una specie di taccuino, il taccuino dell’ossessione dell’autore per Arbasino, scrittore prima ammirato da fan e poi conosciuto e fre-

quentato. Ci sono anche molte carte, lettere, cartoline (erano il suo mezzo preferito). E fotografie di Paolo Di Paolo, storico fotoreporter del Mondo. E un’opera di Francesco Vezzoli, che partendo da una fotografia ha creato la copertina “Omaggio a Paolo Di Paolo (Arbasino piange lacrime di Maria Callas): riferimento alla Milano degli anni Cinquanta, quella



narrata nell'«*Anonimo Lombardo*».

Quando era in buone, ed eri fortunato, Alberto ti spiegava poi lui chi erano i veri Fratelli d'Italia: chi era Desideria, la sua grandama protagonista; e per quale motivo Umberto di Savoia in esilio era molto più interessato a certe stoffe in casa di amiche che non a improbabili restaurazioni sul trono, e chi era quel ministro che diceva a un giovane cameriere del Toulà: «la notte non dormo perché penso sempre a te», e quello gli rispondeva: «pensi all'Itaglia, ecelensa, pensi piuttosto all'Itaglia»; e chi, ancora, era davvero la contessa Gazzaniga, una Madame Verdurin letterata e intrallazzone che non sapeva pronunciare o riconoscere William Somerset Maugham, salvo averlo una sera a cena a sua insaputa, e quindi rincorrerlo giù in strada per festeggiarlo adeguatamente.

La Gazzaniga, patronessa forsennata delle arti, è alleata di un poeta lamentosissimo e molto attento alle dinamiche del potere, cioè poi Eugenio Montale (nel romanzo, il poeta Arcangelo Elvezio Bustini). E «the real» Montale era ospite fisso di donna Mimina Bricchetto Arnaboldi, tenutaria di un leggendario salotto letterario in via Sant'Andrea a Milano, frequentato anche da Einaudi, Verga, Pirandello e Piovene. E Benedetto Croce: la foto del filosofo insieme alla nonna troneggerà poi sulla scrivania di Letizia Bricchetto Moratti quando fu ministro dell'Istruzione, a Roma. Ma la Gazzaniga viene soprattutto da un'altra «donna», Giuseppina Crespi, moglie di un proprietario del «Corriere», che appunto si ritrovò in casa Maugham quando era troppo tardi. Lei alle presentazioni aveva sentito, capito, un indefinito «Mmmm», e non Maugham com'è scritto. Troppo tardi. «Abbiamo in casa un libro suo da fargli autografare?», chiese disperata la vera Crespi al marito editoriale Aldo. «Abbiamo troppi libri, ecco perché poi ci confondiamo», rispose con rimprovero lui.

Tutto questo gustoso «dietro le quinte» non era compreso nel prezzo dei libri ma veniva fuori parlando con Alberto. Della Gazzaniga e del re in esilio che si dava alla inferior decoration conversammo nel famoso viaggietto nelle Marche. Lui era affabile, cortese, molto disposto al racconto e al gossip d'epoca: scoprii emozionato che parlarsi era davvero come stare in Fratelli d'Italia. Molto re-

pentino nel cambiamento d'umore, anche aggressivo con eventuali disturbatori, come ho detto. Capace di grandi digressioni, e improvvisi silenzi. E, a posteriori, in quella gita in provincia lo ricordo particolarmente sca-

tenato. Tutti lo appellavano alternativamente «professore» e «maestro», cosa che lo faceva sogghignare, ricordando Giorgio de Chirico che a chi gli chiedeva «come la dobbiamo chiamare?», rispondeva come nell'antica pubblicità: «chiamami Peroni, sarò la tua birra».

Fece la sua «conferenzina» (i diminutivi gli servivano per polverizzare ogni altisonanza trombona), e si divertì a épater il pubblico locale divagando su un certo don Seppia, prete in odor di pedofilia, di cui erano uscite in quei giorni delle intercettazioni da paura («... e mi raccomando l'età... perché sedicenni sono già troppo vecchi... procurami un ragazzo dal collo tenero...»); interrogato da qualche giornalista, invece che ricorrere a parole di sdegno conforme rispose che trattavasi certamente di un dilettante, insomma un caso minore, rispetto a grandi pedofili del passato: scatenando tra lo sgomento generale quella vena che ogni tanto lo prendeva.

«Il demone insidioso del dottissimo Arbasino», sosteneva del resto il suo amico e critico Paolo Milano, «la sua spicciola dannazione, è la frivolezza. Torna spontanea alla memoria la splendida definizione di Marcel Proust: «La frivolezza è uno stato violento» (L'Espresso, 23 agosto 1959).

Dopo la conferenzina, si andò a un picnic di magnati locali dove si discuteva soprattutto dell'autonomia di volo di vari tipi di aerei privati utilizzati per andare ad acquistare certi prosciutti speciali in Spagna (si era agli albori della moda del Pata negra). Questi tycoon presentarono ad Alberto una loro giovane nipote desiderosa di darsi alle Lettere. Era una situazione meta-arbasiniana, sembrava di stare dentro «Fratelli d'Italia», e ricordo perfettamente Alberto seduto su una balla di fieno con un gin and tonic in mano, che diceva «ceyto, ceyto», arrotando sempre più le erre, subendo le lodi di questa erede e dedicandosi piuttosto ai nostri calzini: «belle soprattutto le righine», per distrarsi dall'horror. Ma dentro io tremavo: ecco altri tapini che evidentemente non avevano mai letto il «maestro»: non sapevano di star facendo la parte di una contessa Gazzaniga o di un poeta Bustini. Il vaffa era sempre in agguato.

Con Alberto era un'impressione molto frequente, quella di stare dentro la sua operamondo. Era anche difficile, per soggezione, differenza di status e di età, intavolare con lui una conversazione, nel terrore di svelare il nostro essere provinciali. Di cosa mai potevamo parlare? Di qualche giovane scrittore, che avrebbe ispirato subito un'alzata di sopracciglio? Di uno spettacolo, di cui lui certamente



aveva visto un'edizione incommensurabile e non più replicabile a Buenos Aires o New York trent'anni prima? Della mia vita? Peggio ancora. Era talmente limitata, all'epoca. Con l'aggravante che le cose più interessanti mi sembrava di averle vissute e imparate grazie ai suoi libri, dunque una vita di secondo grado, di cui lui era la fonte.

Dormivamo nello stesso albergo. Andammo a cena: lui fu normalmente cordiale, ma non particolarmente voglioso di socializzare. Il giorno dopo si alzò presto; lo trovammo a fare colazione al bar con Corriere e Repubblica già letti. Io gli giravo intorno con l'impressione di camminare sulle classiche uova. In macchina, per tornare a Roma, l'amico Gianluigi mi disse: vai dietro tu, con lui, che io sto davanti. Si mise accanto all'autista della Mercedes, lasciandomi la responsabilità

di conversare col mio idolo. Io, felice e angosciato per quel compito, tre ore seduto accanto ad Alberto. Feci un tentativo: buttare lì delle parole-chiave, dal suo romanzo, e vedere come reagiva. E così: Umberto a Cascais, ministri innamorati dei camerieri, contesse e poeti. E come mai Gadda detestava tanto Foscolo? E Pasolini, era vero che pagava quei ragazzotti per farsi malmenare? E come mai i castelli di Ludwig non erano mai stati finiti?

Mi sentii un po' patetico, come infilare delle monetine in un prestigioso e antico jukebox. Ma funzionò: lui si sentì forse a suo agio,

in quella comfort zone da lui stesso creata tra i suoi personaggi e le sue situazioni, senza mai dover toccare alcunché di personale. Tranne quando voleva lui, naturalmente: "E Rauschenberg, l'ha conosciuto?", chiesi timidamente alla fine di non so quali discorsi. "Altroché conosciuto, l'ho proprio fatto", rispose con orgogliosa civetteria, e con questo uso interessante del verbo "fare": non come generalmente si adopera, nella forma riflessiva. Ma era un modo dell'epoca, mi confermarono poi degli esperti.

All'arrivo, Alberto venne ovviamente depositato per primo; poi Gianluigi, poi io. Alla fine mi accorsi, con l'autista, che in macchina erano rimasti degli occhiali da vista, insieme a una bizzarra penna con la silhouette di Elisabetta d'Inghilterra, uno di quei gadget trash che si comprano a Londra. Erano chiaramente di Arbasino. Dissi che avrei provveduto io a restituirli. Confesso che a casa mi provai quegli occhiali, allo specchio. Ci giochicchiai un po'. Anche con la penna. Covai insomma per un po' quei feteci arbasiniani, e solo dopo un paio d'ore mi decisi a telefonargli per restituirli (ah, il mitico numero fisso, a cui, per la prima volta, non riattaceai subito

dopo la minacciosa segreteria, e rispose la voce umana).

Per chi non ha avuto un idolo è difficile spiegare cosa vuol dire finalmente andare a suonare al suo campanello, salire a quel pianerottolo coi libri accatastati e le due A giganti (da tomba di famiglia) sulla porta. L'ascensore era salito talmente piano da lasciarmi immaginare infinite versioni di quello che mi aspettava: mi avrebbe fatto fare un giro della casa? Mi avrebbe offerto da bere? E cosa? Gin and tonic, ovviamente. Anche se era presto. Arrivato finalmente al piano, dopo un'ascesa che mi parve lentissima nell'ascensore ligneo e signorile, andai, solenne, incontro al mio destino.

Lui, incredibilmente, era in accappatoio, un incongruo accappatoio di spugna, bianco, con delle ciabattine di plastica, da piscina. S'era finalmente levato ogni travestimento? Era un Arbasino grado-zero? E però: su un tavolino, ecco un secchiello con in ghiaccio delle champagne. Estelli d'Italia - mecum

una volta? Ma lo champagne a uno sguardo più ravvicinato si rivelò essere spumante italiano, cosa che mi sorprese molto. Neanche Franciscorta: proprio tipo Asti Cinzano. Anzi sì, era proprio Asti Cinzano, dolce, da pacco natalizio. Ne bevvi parecchio, per reggere la tensione di quell'incontro fondamentale.

La casa: una gran biblioteca con una Waste Land con dedica autografa di Eliot che mi

mostrò orgoglioso. Un angolo-studio piuttosto monacale, con la massiccia Olivetti elettrica su cui aveva composto gli ultimi Fratelli (che emozione). E il fondamentale fax. Poi, a contrasto, un lungo corridoio con tappezzeria a righe e soffitti a pannelli cangianti, illuminati, da Studio 54, che conducevano alla zona notte: lì sotto mi inquietai davanti a un quadro di Pasolini che si era ritratto con Alberto: con le loro due facce sovrapposte, in carboncino, simili in maniera sinistra. Ma la sorpresa maggiore fu il terrazzo, con le gardenie amorevolmente allevate: pareva veramente

difficile immaginarlo innaffiare una pianta, prendersene cura, un atto così banalmente quotidiano. E forse cogliendo il mio stupore, o forse sentendosi messo a nudo in quella dimensione troppo normale e quotidiana, guardò giù dal terrazzo e disse: "Gli studenti di oggi. Eccoli lì, che brutti". E poi mi congedò, improvvisamente. Fine dell'intermezzo: aveva da fare.

Io scesi a piedi, mezzo ubriaco di Asti Cinzano, senza capire cosa fosse successo (l'avevo annoiato? avevo detto o fatto qualcosa di demenziale?), non prima di avergli ridato oc-



chiali e penna della regina Elisabetta. Mi ritrovai a vagare lì sotto, tra qualche sparuto marinaretto in uscita dal ministero, e lui che chissà se da lassù tra le gardenie mi avrà guardato ghignando, nel suo accappatoio di spugna. Abituato a respingere gli assalti dei fan, o forse solo sollevato e felice di poter stare, finalmente, per i fatti suoi, senza maschere.

[...] Nella casa di via Gianturco Alberto abitava solo, col fidanzato Stefano (ma entrambi avrebbero aborrito la parola) occasionalmente di passaggio da Milano. Lui era "l'amico Stefano", come veniva chiamato; ufficializzato e citato e introdotto gradualmente nella vita sociale dagli anni Ottanta-Novanta, a Roma, anche se sicuramente circola da prima, dai Sessanta; gli rimarrà accanto fino al 2018, quando muore, inopinatamente, prima lui (mentre, essendo parecchio più giovane, tutti noi lo consideravamo il classico bastone della vecchiaia per Alberto). Questo imponente e simpatico giovanotto lombardo, Alberto pare che l'avesse incontrato in epoche remote sotto casa, tra gli studenti e i marinaretti. Qualcuno sostiene che fosse proprio un marinaio (ma tutto questo forse è troppo arbasiniano). Poi era stato sottoposto a intensa rieducazione, tanto da diventarne un alter ego (ma nella corporatura lo sovrastava). Addirittura ribattezzato in onore di Stephen Dedalus, dall'Ulysses, ma all'anagrafe Romolo. Stefano-Romolo è l'amore della vita di Alberto. Nella morte però il suo nome non comparirà da nessuna parte: conseguenza estrema e coerente, danno collaterale del "finché una cosa non viene nominata non esiste e rimane invisibile anche se la si fa". Che tristezza però. Che rabbia. Solo Giovanni Agosti lo nominerà nell'articolo per il manifesto. Come feci anch'io nel mio pezzo, sul Foglio, e lo citammo anche nel necrologio

sulla Repubblica, con Alessandra, perché il suo nome non fosse totalmente inghiottito dall'oscurità.

Nell'ultimo anno e mezzo, morto Stefano, Alberto stava a Milano, accaduto dal fratello Mario, dai nipoti e dal badante Nicola. Ma ai tempi d'oro, insieme erano magnifici, Alberto e Stefano: si presentavano praticamente identici, pantaloni grigi, camicia bianca o azzurra, cravatta regimental o a disegni di Hermès, blazer blu. Stessa erre moscia, stesso humour. E poi, man mano che gli anni passavano, Stefano affettuosamente vigile a completare qualche frase d'Alberto rimasta a metà; ma sempre attentissimo a non toglierli mai la scena. Un mazzo di fiori a testa,

"uno per la mamma e uno per la figlia", quando cominciò la più assidua e definitiva consuetudine: fatta di piccole cene organizzate da Alessandra in terrazza a Monti o per Pasqua a casa di sua madre Bianca a San Salvatore in Lauro. Ma qui siamo già alla fase ultima della nostra frequentazione.

Oltre ai fiori c'erano spesso grosse sporte di nuove edizioni che le case editrici gli inviavano - e Alberto grandiosamente ignorava, ben saldo al principio che s'era dato, di leggere solo cataloghi d'arte o biografie e non certo i "romanzetti" di qualche "smandrapato"; e dunque portava in dono questi borsoni di candidati allo Strega, ancora intonsi nel cellofan. O anche ovetti di cioccolata pasquali in cestino, con pulcini di peluche. A casa Riccio, tappezzata di volumi tra cui i saggi della padrona di casa (sulla viaggiatrice da grand tour Mary Berry o su Praz), venivano serviti gli aperitivi nel salone con vista sulla chiesa, tra discorsi che erano microsaggi su mondi finiti (viaggi in India da fondamentali maraglia, opere e crociere con la Callas, complicati pettegolezzi londinesi-lodigiani-americani-palermiani. "E Gioacchino?"), sotto un gigantesco dente di narvalo (la bizzarria antiquaria era un'altra dimensione arbasinese). Il marito di Bianchina, Gigi Bianchi, maestro di giornalismo serio, ascoltava divertito tutto quel teatro. Poi ci si alzava per andare a tavola, con servizio d'altri tempi e la governante Amparo a dirigere il traffico verso la sala da pranzo. Io assistevo emozionato, consapevole di vivere la cosa più simile a un salotto proustiano, e la fine di un mondo in estinzione (in una specie di gioco di specchi: questi mondi in estinzione, si estinguono continuamente. Sarà stata la stessa sensazione provata da Alberto quando andava a stanare gli ultimi mostri sacri, a sua volta?).

[...] E poi spariva, ancora una volta: Bianchina mi raccontò di un viaggio in Yemen con Alberto, che improvvisamente scomparve una notte, alzandosi semplicemente da tavola per non tornare mai più. Lasciò un biglietto per scusarsi e non far preoccupare, e solo a viaggio finito si seppe che gli era morto un fratello amato (era fatto così).

E anche la sua scomparsa definitiva sembrava seguire quel format: andarsene era la sua specialità. Così quando nel 2018 ero tornato dagli Stati Uniti (una specie di Erasmus californiano fuori tempo massimo, col suo America amore mastodontico naturalmente in valigia, la foto di Elizabeth Taylor-Cleopatra su fondo rosso, che mi portò fortuna), al numero di casa di Roma non rispondeva più



nessuno. Neanche la segreteria. Alberto risultava a Milano con Stefano. Nel frattempo Bianchina era morta in febbraio e poco dopo morì pure Stefano. Anche al numero di Milano, nessuna risposta.

Un giorno però Luca Rigoni, un altro amico del gruppo dei "giovani", improvvisamente mi scrisse: l'ho trovato. Sono riuscito a parlarci. Il messaggio arrivò un pomeriggio del 2019. Era stato avvistato, in un parco nel centro di Milano, col badante Nicola. Alessandra, la più organizzata di noi, partì, e li andò a incontrare ai giardini. In questo modo avemmo notizie regolari di Alberto, accaduto con affettuoso-lombardo riserbo dal fratello Mario, fino al 22 marzo 2020. E lì per tanti di noi finì proprio un mondo.

Ho saputo dopo che avrebbe voluto un funerale a Roma, nella chiesa di Santa Maria del Popolo, la chiesa degli artisti, come Gadda. E aveva lasciato anche una somma, al parroco. Ma poi, con la ritirata a Milano, i parenti avevano progettato il Duomo. Neanche quello. Col primo lockdown gli è toccata una fine oscura, senza celebrazioni. Molto manzoniana, però, nel mezzo della pestilenza.

[...] Quando le cene e i pranzetti aumentarono, e i viaggi esteri (suoi) diminuirono, pensai che a Roma Alberto avesse piacere di un nipotino molto low profile che magari lo accompagnasse senza impegno a qualche mostra, a bordo della mia piccola spider, non Mg ma Mazda, usata (erano cambiati i tempi e i business model, l'avevo premesso). Non aveva piacere. Invece, cartoline e ritegno. Anche reciproco, perché da lombardo an-

ch'io, mai avrei voluto nemmeno sfiorare l'orrido terreno dell'invadenza. A proposito, c'è un incontro tra Gadda e Visconti, in Fratelli d'Italia, che ben sintetizza un caso di gran ritegno reciproco lombardo: "L'avevano convinto a una colazione con Luchino Visconti, alla quale i due hanno fatto di tutto per sottrarsi. Però poi, in pieno blu da mattina tutt'e due, su un bellissimo attico fiorito, dopo aver finto un pochino di non conoscersi, l'uno più impacciato dell'altro, si erano lasciati sfuggire un 'sì, siamo stati presentati a Milano tanto tempo fa da Gorgerino'. E allora tutti, posando lo champagne appena versato: Gorgerino! Ah, Gorgerino! Cosa c'è sotto? Chi sarà mai Gorgerino? E subito, con fazzolettini e fazzolettoni, tutto un improvvisarsi delle gorgiere immaginarie intorno al collo sempre più secentesche e spagnolesche e barocche ("borromaiche!" bofonchiò lui). Tutto un Frans Hals che piacque pochissimo". (Fratelli d'Italia cit., p. 647)

Dunque, timidissimi approcci goffi. Neanche lo intervistai mai, per un'altrettanto goffa ansia di disturbarlo, o di fargli domande troppo fesse. Nel 2015 la casa editrice minimum fax gli mandò un mio romanzetto appena

uscito, lui rispose con cartolina (Duomo di Milano su cielo azzurro, "Auguri!, auguri!"). E poi c'erano incontri last minute cordiali ma non programmabili. Da Bianchina o per altri versi, quando capitava (e io, lì, gli scattavo qualche foto di nascosto e prendevo appunti).

Come per una cenetta a tre, casuale e impreveduta, nel luglio 2015, con Stefano all'Harry's Bar su in cima a via Veneto (un posto bizzarro, lussuoso e insensato, frequentato quasi solo da stralunati turisti americani, non so perché gli piacesse. Vi venne accolto con molto sussiego come "professore". Di nuovo, "chiamami Peroni"). Ci andammo insieme dopo l'inaugurazione della mostra Couture/sculpture con abiti di Azzedine Alaïa tra i Bernini della Galleria Borghese; lui e Stefano erano in azzurro chiaro, tutti e due, in giacca, senza cravatta, per il gran caldo. Alberto era stanco, ma volle comunque andare a piedi (poi pentendosi, ma non abba-

stanza da ammettere di aver bisogno di un taxi. "... Ma quegli autobussetti elettrici non passano?"). E poi a tavola, menu da campioni: riso al salto, roast beef, vino rosso, whisky. Conversazioni impeccabili. A un certo punto andò in bagno, e ne uscì dopo moltissimo tempo. Nel frattempo, io, preoccupato e perplesso. Che fare? Andare a vedere se era tutto a posto? Non scherziamo, disse Stefano

(Stefano paziente, santo Stefano). Provare a chiedere ad Alberto se stesse poco bene era un'altra impresa vietatissima: lui tornò a tavola, traballante e verdognolo in faccia, senza minimamente accennare a ciò che era accaduto. Si riprese la conversazione: musei, leggende, arte, mostri sacri. Never complain, never explain. E poi dopo "Auguri!, auguri!", "A presto!, a presto!".

Sentimentale o no, Alberto, lo capii tardi, con grandissimo errore di valutazione, era e voleva essere solo un ragazzo. E i ragazzi non hanno né figli né nipotini: fanno come gli va.

Neanche lo intervistai mai, per una altrettanto goffa ansia di disturbarlo, o di fargli domande troppo fesse



La sorpresa maggiore fu il terrazzo, con le gardenie amorevolmente allevate: pareva veramente difficile immaginarlo innaffiare una pianta

Lui, incredibilmente, era in accappatoio, un incongruo accappatoio di spugna, bianco, con delle ciabattine di plastica, da piscina

Stefano-Romolo è l'amore della vita di Alberto. Nella morte però il suo nome non comparirà da nessuna parte: conseguenza estrema e coerente

Era affabile, cortese, molto disposto al racconto e al gossip d'epoca: scoprii emozionato che parlarci era davvero come stare in "Fratelli d'Italia"

Era anche difficile, per soggezione, differenza di status e di età, intavolare con lui una conversazione, nel terrore di svelare il nostro essere provinciali

"Il demone insidioso del dottissimo Arbasino", sosteneva del resto il suo amico e critico Paolo Milano, "la sua spicciola dannazione, è la frivolezza"

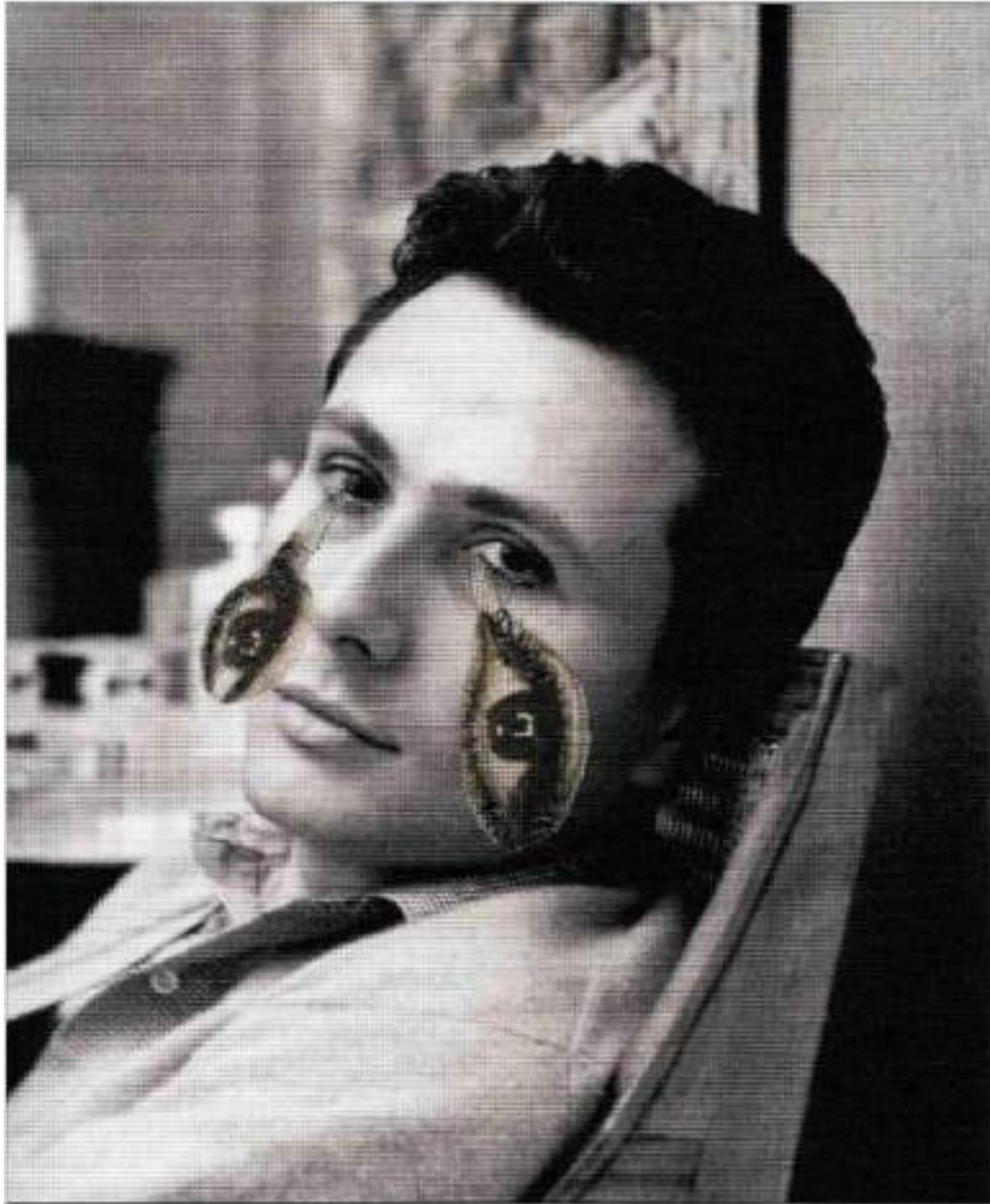
"E Rauschenberg, l'ha conosciuto?", chiesi timidamente alla fine di non so quali discorsi. "Altroché conosciuto, l'ho proprio fatto"



4 settembre 2021



La scrivania di Alberto Arbasino in via Gianburco a Roma (foto di Giovanna Silva, 2013)



Francesco Vezzoli, "Omaggio a Paolo Di Paolo (Arbolino piange lacrime di Maria Callas)", 2021. Stampa su tela con ricamo metallico e carta



In 1300 alla Fortezza Tra ansia, speranza e pass

Si è svolta ieri la tanto temuta prova per diventare aspiranti dottori
Nessun problema al padiglione Spadolini tra controlli e norme anti Covid

FIRENZE

Avanzavano puntuali e ordinati tutti i ragazzi che, nella mattinata di ieri, sono arrivati presso la Fortezza da Basso per sostenere i test di ingresso di Medicina e Chirurgia e Odontoiatria e Protesi Dentaria. Il luogo è rimasto lo stesso, ma quest'anno le misure di prevenzione legate alla sicurezza anti Covid sono state spiegate all'interno di un vademecum inviato a tutti i candidati dall'Ateneo. Molteplici ingressi, orari di entrata scaglionati, dichiarazione sostitutiva di certificazione Covid-19, Green pass e naturalmente l'utilizzo della mascherina per l'intera durata della prova; sono queste le direttive previste per i 1417 studenti attesi al test di ammissione 2021. Quest'anno inoltre, ciascun candidato ha sostenuto la prova presso l'ateneo che ha sede nella provincia di residenza o nelle province limitrofe; tutto ciò per limitare quanto più possibile gli spostamenti all'interno del territorio regionale e nazionale.

A Firenze, quindi, hanno svolto i test tutti coloro che risiedono a Firenze, Prato o Pistoia. I posti messi a bando dall'ateneo fiorentino per medicina sono 378 più 20 studenti extracomunitari, mentre per odontoiatria 33 più 2 per i non comunitari. La

prova consisteva nella soluzione di sessanta quesiti a risposta multipla, suddivisi in: 12 domande di cultura generale, 10 di ragionamento logico, 18 di biologia, 12 di chimica e 8 di fisica e matematica. Prima dell'inizio della prova, previsto per le ore 13:00, gli aspiranti camici bianchi hanno raggiunto il padiglione Spadolini per prendere posto nelle rispettive postazioni distanziate e sanificate.

La maggior parte di loro si è rivelata troppo tesa perfino per scambiare due parole di sostegno con l'amico vicino. «È la seconda volta che ci proviamo, quindi l'ansia è grande, e la conosciamo», spiegano Jacopo, Guido ed Emma davanti la grande entrata di Porte Santa Maria Novella. Per la maggior parte degli studenti presenti infatti, la tensione pre test non è un sentimento nuovo, visto che per molti di loro questo non è stato il primo, ma bensì il secondo o addirittura il terzo tentativo di fila.

Le precise direttive anti contagio sembrano invece non destare troppa preoccupazione tra gli studenti: «Non è un problema tenere la mascherina per tutte queste ore, o comunque al momento è il problema minore - sorride Niccolò speranzoso - Oramai siamo più che abituati».



4 settembre 2021

Dopo il test, 1329 studenti presentati dovranno attendere qualche settimana prima di conoscere l'esito, che verrà reso pubblico attraverso una graduatoria unica nazionale stilata dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

Giorgia Borgioli

LA PAURA DEI RAGAZZI

**«Non è la prima volta
 che ci proviamo
 Non è un problema
 tenere la mascherina
 per qualche ora»**



Un'immagine durante il test di medicina di ieri



All'estero

Diplomi di francese, spagnolo e tedesco: quante opportunità!

Anche se la conoscenza della lingua inglese è imprescindibile, non si devono sottovalutare le grandi occasioni riservate dalle altre lingue straniere. In Europa, dove è così facile spostarsi all'estero per studiare o lavorare, una certificazione di spagnolo, francese o tedesco può aprire la porta a splendide esperienze e opportunità. Come per quelle d'Inglese, le certificazioni di queste altre lingue sono incardinate nel sistema CEFR - anche se bisogna fare attenzione alla loro diversa struttura interna. Il francese, ad esempio, prevede due diverse attestazioni, entrambe rilasciate dal Ministero dell'Istruzione francese: il DELF scolaire, dedicato ai livelli da A1 a B2, e il DALF, per l'area C1 e C2. La certificazione per lo spagnolo, il DELE, elaborata dall'Università di Salamanca e rilasciata dall'Istituto Cervantes, è strutturata in 6 livelli progressivi che riproducono fedelmente lo schema CEFR. Per il



Nel dubbio, è possibile consultare la lista MIUR degli enti certificatori

tedesco, la più riconosciuta è quella del Goethe-Institut, il Goethe-Zertifikat, che segue i livelli CEFR ed è modellato sulle più generali esigenze di vita, studio e lavoro. Tuttavia, per chi volesse andare a frequentare l'università in Germania, è necessario conseguire il DSH, il cui risultato colloca il candidato in una fascia da 1 a 3, consentendo l'accesso ai soli corsi ricompresi in quella fascia.



 IL SOLITO DILEMMA TRA GREEN PASS, OBBLIGO E PRIVACY

Il governo vuole togliere la mascherina agli studenti, ma non spiega come

Roma. "Dove ci sono classi di vaccinati si possono togliere le mascherine e si può tornare a sorridere. I ragazzi vaccinati aumentano sempre di più, soprattutto tra i 16 e i 19 anni. Siamo arrivati a questa fase lavorando moltissimo puntando sulle persone". Questo l'annuncio dato in conferenza stampa giovedì dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, al quale ha fatto subito dopo da eco il ministro della Salute, Roberto Speranza: "Spero che presto avremo un numero molto alto di classi in cui tutti i ragazzi, oltre che gli insegnanti, saranno vaccinati. E questo consentirà di alleggerire ulteriormente le misure. A partire dalle mascherine, che possono essere abbassate nelle classi dove sono tutti vaccinati". Il messaggio del governo quindi è chiaro: tutti in classe con il vaccino e senza mascherina. Eppure le cose sembrano non stiano esattamente così, almeno per il momento. E questo

balzo in avanti di Bianchi e Speranza rischia di generare solo ulteriore confusione. Vediamo perché. Innanzitutto con le norme attualmente in vigore gli studenti delle scuole primarie e secondarie non sono soggetti a obbligo di green pass. Questo è al momento valido unicamente per il personale scolastico. Discorso diverso per le Università, qui studenti e professori dovranno esibire la certificazione verde per avere accesso ai servizi universitari.

Resta quindi il problema di come garantire la presenza all'interno di una classe di studenti tutti vaccinati dal momento che per loro non esiste alcun obbligo di renderlo noto. Non a caso, spiega il ministero dell'Istruzione, per poter far togliere agli studenti le mascherine sarà necessario approvare una norma ad hoc. Partiamo quindi da una certezza: dal 13 di settembre gli studenti rientreranno a scuola in presenza ma dovranno stare in classe

tutti con la mascherina. Quanto alla norma richiesta per poterla eliminare in classe tra studenti vaccinati, a oggi non è ancora chiaro lo strumento che potrà essere utilizzato. Due le possibi-

li opzioni: un Dpcm o, in alternativa, un emendamento al decreto sul green pass attualmente all'esame della commissione Affari sociali della Camera.

Le criticità però potrebbero non esaurirsi qui. Si potrebbe infatti sollevare un problema di privacy. In tal senso, sempre dal ministero dell'Istruzione, fanno notare come questo sia stato aggirato negli anni passati quando, lo scorso 2017, venne approvata la legge Lorenzin sull'obbligo vaccinale per i più piccoli. Resterebbe a ogni modo inevitato un problema di fondo. Nel caso della legge Lorenzin, infatti, si parla di una norma che introduce un obbligo. In questo caso, se la normativa resta com'è, ci sarebbe un problema in quanto il green pass è stato fatto in

questo modo proprio per tutelare la privacy e non rendere noti i dati relativi allo status di salute. Lo stesso personale scolastico, oggi sottoposto a obbligo di green pass, non è tenuto a rivelare il proprio status vaccinale né la scuola è autorizzata a saperlo.

Per aggirare il problema ci sono due soluzioni: prevedere per gli studenti l'obbligo di fornire informazioni sul proprio status vaccinale pur in assenza di obbligo vaccinale (il principio opposto del green pass); oppure introdurre l'obbligo come previsto dalla legge Lorenzin o per il personale sanitario (cosa che implica la comunicazione dell'avvenuta vaccinazione). Una soluzione che però è politicamente complicata dato che è fortemente osteggiata dalla Lega. Insomma, il governo ha annunciato la possibilità di togliere la mascherina agli studenti, ma non ha saputo spiegare come.

Giovanni Rodriguez



LE ASSUNZIONI NELLA NUOVA COMPAGNIA

Comandanti, hostess e colletti bianchi la carica dei 30 mila per un posto in Ita

di Lucio Cillis

ROMA - La carica dei 30 mila è a un passo dal traguardo, fissato per lunedì. L'asticella delle domande di assunzione in Ita - la compagnia di bandiera che da metà ottobre prenderà il posto di Alitalia - ieri sera alle 19 ha sfiorato quota venticinquemila, ma per le prossime ore è prevista un'accelerazione che potrebbe portare appunto a circa 30 mila

candidature, ossia più di dieci domande per ognuno dei 2.800 posti disponibili. Dopodomani il sito allestito per accoglierle chiuderà e nelle ore successive il presidente di Ita Alfredo Altavilla potrebbe annunciare la chiusura dell'operazione e il via ufficiale alla società che fa capo al ministero dell'Economia. Quello di Ita sarà un popolo con storie differenti e con impieghi diversi. Le operazioni di volo saranno gestite da 2.800 persone per 52 aerei, rispetto alle 10.500 che invece timbravano il cartellino in Alitalia,

anche se i servizi (e il personale) di carico e scarico bagagli, la manutenzione, saranno ceduti e affidati a società esterne. Dei nuovi dipendenti di Ita, circa 1.600 appartengono alla categoria "volo" in senso stretto e cioè comandanti e primi ufficia-

li, assistenti di volo e così via. Mentre altri 1.200 - un bel numero visto che nella Alitalia vecchia maniera ne venivano occupati 1.400, ma con una flotta doppia - saranno dipendenti operativi di terra: qui c'è di tutto; si va dal tecnico che opera sotto la pancia dell'aereo fino al responsabile comunicazione o all'avvocato dell'ufficio legale.

Nel dettaglio la metà delle 2.400 candidature per posti di pilota registrate finora dal sito Ita arrivano da ex dipendenti Alitalia. Così come il 30%, cioè duemila, delle 6.900 domande per assistente di volo. E circa il 13% (oltre 2.000) su 15.500 curricula relativi ad operazioni e staff sono stati inviati da lavoratori della vecchia compagnia. Al di là dei reduci di Alitalia, gli altri aspiranti piloti sono professionisti che hanno lavorato in Air Italy, Meridiana, Blue Panorama o che si giocano la carta Ita dopo aver provato quella delle low cost.

La corsa per chi aspira al ruolo più ambito, la guida di un aereo, si preannuncia però piena di ostacoli, considerato che si parla di circa 600 assunzioni. Per molti piloti il sogno rischia di infrangersi sull'esperienza accumulata nella propria vita professionale e su un paletto difficilmente aggirabile e cioè, molto banalmente, l'aereo da pilotare. I brevetti, infatti, coprono una tipologia ristretta di velivoli: chi oggi comanda un Airbus A330 con molta probabilità avrà un

posto in Ita. Mentre chi ha in tasca la "licenza" per pilotare un Boeing 777 (Alitalia ne ha diversi



in flotta) potrebbe trovare la porta chiusa se la scelta della nuova compagnia di bandiera dovesse - come sembra - indirizzarsi verso il marchio di aerei franco-tedesco e non sul costruttore americano. Il passaggio è possibile solo al costo di molte ore di simulatore, che costano un occhio.

Oltre al personale di volo Ita dovrà riempire molte altre casel-

le: avvocati o dirigenti e tecnici disposti a rischiare il futuro. Vero che si tratta di una nuova linea aerea e si parte da zero, ma è altrettanto vero che alcuni degli ingranaggi arrugginiti che hanno fatto saltare negli anni i conti di Alitalia verranno utilizzati anche qui. Ad esempio il ricorso a quei 1.200 stipendi per il personale operativo non di cabina: in alcune compagnie low cost europee questi lavoratori sono in media quattrocento con flotte da 300 o 400 aerei. Un lavoratore circa per aeromobile, contro i 23 per ciascuna macchina previsti da Ita.

Ultimo nodo quello dei contratti e degli stipendi: Altavilla ha in mente un piano di decollo rapido e probabilmente doloroso, con salari tagliati fino al 20% rispetto ad Alitalia (ma con premi di risultato previsti dal secondo anno), almeno nella fase iniziale.

REPRODUCTION SOLOVATA

Le domande arrivate
sono dieci volte più
dei ruoli disponibili
Tanti piloti da Alitalia,
ma anche avvocati
in cerca di un futuro

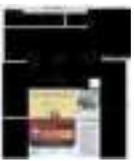


2.800 600 **1.000**

Ita assumerà 2.800 persone. L'azienda di riferimento è il ministero dell'Economia

I piloti da inserire a partire dal 15 ottobre, saranno poco meno di 600

Gli assistenti di volo, ovvero hostess e steward, saranno circa un migliaio



Statali, camerieri, autisti in settimana il decreto per il super Green Pass

Il governo estende l'obbligo del certificato verde a nuove categorie: si parte a ottobre. Poi, a inizio autunno, vaccino per legge se non si raggiungerà il 90% di immunizzati

di Tommaso Ciriaco

ROMA - La cabina di regia sarà convocata giovedì prossimo. Il decreto arriverà subito dopo, per esplicita volontà di Mario Draghi. E dovrebbe entrare in vigore il 4 ottobre. Ecco il piano a cui lavora il governo in queste ore, senza arretrare neanche di un millimetro sull'estensione del passaporto vaccinale. Il certificato sarà richiesto ai dipendenti della pubblica amministrazione, ma anche a tutti i lavoratori impiegati in settori in cui è già necessaria la carta verde per gli utenti. Sono tantissimi: ristoratori e camerieri, chi lavora nei bar, su treni e aerei, navi e bus interregionali, musei e stadi, fiere, teatri, cinema, palestre e piscine.

È solo il primo passo che ha in mente Draghi. Il presidente del Consiglio "pesa" in queste ore anche gli effetti dell'annuncio in conferenza stampa sull'eventuale obbligo vaccinale. Si è spinto forse addirittura oltre il previsto,

ma comunque perseguendo un obiettivo: rafforzare l'adesione alla campagna e stroncare le resistenze leghiste sul Green Pass, che è comunque un compromesso rispetto all'imposizione dura e pura. Non a caso, Salvini ha ribadito che il Carroccio «voterà contro» l'eventuale obbligo: cederà invece, inevitabilmente, sul

certificato verde, al massimo ottenendo in cambio un'altra limatura al ribasso dei prezzi dei tamponi. L'eventualità del "vaccino per legge" serve al governo anche per far capire a tutti che lo strumento resta sul tavolo e sarà utilizzato, se necessario, contro la pandemia. Già, ma a quali condizioni? Ed eventualmente da quando?

Un orientamento esiste. E si può riassumere così: l'esecutivo attende fino alla seconda metà ottobre, verificando gli effetti del super Green Pass, poi sceglierà se spingersi fino all'obbligo. È uno scenario politicamente complesso, visto che Salvini lo osteggia e il Movimento preferirebbe limitarsi a rafforzare il certificato

verde. Ma Palazzo Chigi deciderà tenendo conto di una soglia: il 90% di copertura degli over 12. La stima è che si arrivi almeno all'85% entro ottobre. Ma in termini di contenimento della pandemia potrebbe non bastare, vista la contagiosità della variante Delta. Proprio per questo, si punta a una copertura quasi totale della popolazione. Sotto l'asticella del 90% il governo si sentirebbe autorizzato a intervenire. Senza contare che l'obbligo potrebbe servire anche a "difendere" la campagna per la terza dose, inevitabilmente più complessa dell'attuale.



Prima, in ogni caso, Draghi rafforzerà la carta verde. La platea minima

su cui il governo è deciso a legiferare coinvolge come detto gli statali e i lavoratori dei settori in cui già vige il pass per gli utenti. L'intervento gode del consenso trasversale di Pd e Forza Italia, Movimento, Italia Viva e Leu. E pure del favore imbarazzato dei governatori leghisti. «Io il Green Pass ce l'ho», taglia corto il veneto Luca Zaia. Non si può escludere, però, che nel decreto della prossima settimana entri anche qualcosa di più. Si ragiona in particolare del trasporto pubblico locale. Gran parte dell'esecutivo sarebbe favorevole a introdurre il pass per metropolitane, bus e tram, ma il ministro dei Trasporti Enrico Giovannini per adesso frena. L'al-

tro dossier è quello degli studenti. Anche in questo caso, esiste la strada del passaporto per chi ha tra i 12 e i 19 anni (per gli universitari è già previsto, per gli under 12 il vaccino non è ancora autorizzato).

Durante un summit di governo è stato Dario Franceschini a ipotizzare questa svolta, ma l'ipotesi sembra per il momento congelata. I minorenni, infatti, hanno avuto accesso al vaccino soltanto da fine maggio, con poco tempo a disposizione rispetto al resto della popolazione. E poi, è compatibile un eventuale Green Pass – e non un'imposizione secca – con l'obbligo scolastico?

Altro discorso, invece, è il certificato verde per i lavoratori del settore privato. Il pass per i dipendenti della pubblica amministrazione sarà il grimaldello utile a scardinare le ultime resistenze sindacali. L'obiettivo del governo è avviare molto presto un nuovo tavolo di confronto con le parti sociali e sancire questa ulteriore estensione. Che sia poi un decreto a imporre il pass – o un protocollo tra esecutivo, industriali e sindacati – è ancora un nodo da sciogliere. Si punta comunque a chiudere questo capitolo entro un mese, in modo da far en-

trare in vigore il passaporto per il settore privato a metà ottobre. Ed è proprio allora che si deciderà anche dell'obbligo vaccinale.

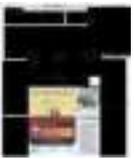
Tenendo conto di un'ultima variabile: la tempistica dell'autorizzazione definitiva dei vaccini da parte dell'Ema – dopo quella dell'Fda americana – che superi la fase emergenziale. Il governo può procedere comunque, anche senza questa certificazione. Ma preferirebbe averla in tasca prima di muoversi. La "copertura" dell'agenzia del farmaco europeo permetterebbe a Draghi di consolidare un percorso che ha in mente: coinvolgere l'Unione – o comunque alcuni Stati membri – nell'eventuale imposizione del vaccino all'intera popolazione. Ad esempio, un annuncio congiunto di Italia, Francia, Spagna e Grecia – tra i Paesi che vantano le regole più ferree a favore della vaccinazione – darebbe maggiore forza all'iniziativa e depotenzierebbe le proteste dei No Vax. D'altra parte proprio Macron, che venerdì sera ha cenato fino a notte con Draghi, è stato il primo a imporre il Green Pass e non ha escluso proprio la strada dell'obbligatorietà. E di vaccini e strategie globali contro la pandemia si discuterà durante il G20 dei ministri della Salute che Speranza presiederà domani a Roma. Un summit anticipato da un bilaterale con l'omologo statunitense Becerra.

GIORGIO NERI

Il piano di Draghi: coinvolgere Francia Spagna e Grecia per un annuncio comune sull'imposizione

Le mosse del premier





Mario Draghi favorevole all'estensione del Green Pass e, se non dovesse bastare, ai vaccini per legge

I numeri

0.97

L'indice Rt
L'indice di trasmissione dopo sei settimane torna sotto l'1

99,7%

La variante Delta
La predominanza è stata attestata dall'indagine Iss sui campioni delle Regioni

7,9%

I prof scoperti
È la percentuale del personale scolastico non ancora vaccinato

60%

La corsa dei giovani
Il 60% degli under 19 ha almeno una dose (più di 2 milioni e 700 mila ragazzi)



Il test di Medicina
A Napoli candidati ai test di medicina dell'università Federico II esibiscono il Green Pass. Al test hanno partecipato in tutta Italia 77 mila candidati per 15 mila posti disponibili



Su L'Espresso

E a scuola si torna nelle classi pollaio

Di nuovo nel pollaio. Al terzo anno scolastico sotto l'incubo della pandemia, sono quasi 14 mila le classi al di sopra del limite di capienza massimo fissato in 26 alunni. Lo documenta il dossier di Tuttoscuola, pubblicato da L'Espresso, in edicola domani con Repubblica. Secondo il rapporto, su un totale di 365 mila classi, ben 13.761 sono sovraffollate. Con in testa le scuole superiori (9.974). Il primato spetta a Roma con 1.961 classi delle superiori che superano i 26 studenti. Seguono Napoli con 1.246, Milano (985) e Torino (607). Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha annunciato un piano ma le risorse stanziare, 22 milioni, sembrano insufficienti.



Massa (MSC): la crociera è come una bolla sanitaria

Valentini a pag. 9

Leonardo Massa, direttore MSC Crociere: Ripartiti. Le aziende affittano spazi sulle navi

Lo smart working? In crociera

Il green pass è accettato. Garantiamo una bolla sanitaria

DI CARLO VALENTINI

«C'è insofferenza delle persone al green pass? Non direi proprio. Noi abbiamo realizzato un protocollo di salute e sicurezza assai rigido che temevamo potesse disincentivare le persone a salire a bordo, invece è stato talmente apprezzato che è diventato un elemento importante della nostra promozione. Chi viene in crociera sa così di entrare in una bolla sanitaria in cui si sente protetto e tranquillo durante l'intera durata della vacanza. All'imbarco viene richiesto il green pass o un

tampone effettuato entro le 72 ore precedenti al viaggio. Tutti i passeggeri, minori compresi, vengono comunque sottoposti a tampone prima dell'imbarco e a un secondo tampone al quarto giorno di crociera. Le escursioni avvengono poi sempre in modalità protetta.

La maggior parte dei crocieristi è attenta alle regole e tende persino a segnala-

re tempestivamente chi non dovesse rispettarle. I pochi trasgressori, come ad esempio alcuni passeggeri che durante un'escursione a terra si erano allontanati dal gruppo andando quindi a infrangere la bolla sanitaria, sono stati costretti a interrompere la crociera, così come da regolamento. Questa nostra rigidità nell'applicazione delle regole ha fatto capire che su questi aspetti della salute e della sicurezza non si fanno sconti a nessuno perciò c'è pure chi partecipa per la prima volta a una crociera proprio grazie a questa tranquillità. Insomma, cavalcando la sicurezza sanitaria siamo non solo riusciti a ripartire ma pure ad ampliare la platea dei crocieristi»: **Leonardo Massa**, 54 anni, napoletano, laurea in Economia con master alla Bocconi, hobby del canottaggio (medaglia di bronzo ai Mondiali 1985, buon piazzamento alle Olimpiadi 1988), dal 2005 è nel team di comando di MSC Crociere, di cui è oggi è managing director. Dice: «Il settore delle crociere ha saputo reagire più rapidamente e con maggiore flessibilità rispetto ad altri - e non solo tra quelli del comparto turistico - tanto da



essere diventato trainante per la riattivazione di molte attività economiche. Già ad agosto dell'anno scorso, grazie a quel protocollo di salute e sicurezza, abbiamo aperto la strada delle crociere nel Regno Unito e in Nord Europa. Ora abbiamo ricominciato a navigare nei Caraibi. Abbiamo portato in

vacanza più di 100 mila ospiti, un numero che ci consente di indicare nel settore crocieristico quello che altri dovrebbero seguire per non ricadere nel lockdown. Al momento, su una flotta di 19 navi, abbiamo riavviato già 10 unità ed entro la fine dell'anno contiamo di far gradualmente tornare a navigare anche le restanti navi. Nel 2022 torneremo pienamente alla normalità».

Domanda. A quanto ammonta il business che ruota attorno alle crociere?

Risposta. Nel 2019 le crociere avevano nel nostro Paese un giro d'affari di 14 miliardi di euro, con 120.000 occupati. Si tratta di un comparto solido e significativo, anche se legato alla vacanza e al tempo libero, in grado di muovere quasi l'1% del Pil tra impatto diretto, indiretto e indotto. L'auspicio è che vi sia più attenzione da parte delle istituzioni e del legislatore, proprio in virtù di questi numeri. Prima della pandemia le crociere ospitavano nel mondo 30 milioni di vacanzieri l'anno. Noi 3 milioni.

D. Le vicende legate al Covid hanno fatto emergere nuovi trend?

R. I crocieristi rimangono un target trasversale ma dalla ripartenza registriamo l'in-

gresso di un'ulteriore categoria che non avevamo mai considerato di poter ospitare a bordo. Si tratta di una specie di variante dello smart working. Ci sono aziende che hanno aperto una sede temporanea sulla nave, un vero e proprio ufficio itinerante a bordo, in cui far lavorare i dipendenti, dando loro quindi la possibilità di trascorrere a turno un certo periodo di tempo di lavoro ma insieme anche di vacanza perché al termine della giornata in ufficio basta salire sul ponte piscine per godersi un po' di sano relax, che in questi tempi difficili non guasta.

D. Come saranno le navi del futuro?

R. Abbiamo firmato un accordo con Fincantieri e Snam, quindi due eccellenze italiane nei rispettivi settori, per la progettazione e realizzazione della prima grande nave da crociera alimentata a idrogeno, che consentirà crociere a zero emissioni. Un progetto che contribuisce ad accelerare lo sviluppo della tecnologia necessaria, spinge anche i fornitori di energia ad accelerare la produzione dell'idrogeno e sollecita i governi ad intervenire con il supporto necessario. Inoltre il prossimo anno ci sarà consegnata la prima nave a Gnl, Gas naturale liquefatto, che consente di ridurre quasi totalmente le emissioni. Ma sulla transizione ecologica siamo già avanti con una politica plastic free che sostituisce la plastica monouso, inoltre possiamo contare su un tasso di riciclo dei rifiuti molto alto: tritiamo il vetro, abbiamo processi chimici a bordo per i rifiuti or-



ganici e stocchiamo tutti quelli non riciclabili. Con la nostra Fondazione finanziamo, fra gli

altri, progetti a favore di persone e comunità svantaggiate. Con uno di essi abbiamo costruito più di cento scuole in Costa d'Avorio tramite le plastiche riciclate a bordo, ben 880 mila chilogrammi di plastica riciclata e compattata da cui sono stati ricavati i mattoni per edificare gli edifici scolastici!

D. L'Italia è ancora al top nella costruzione delle grandi navi da crociera?

R. Sì, nella costruzione di navi l'Italia è un'eccellenza a livello mondiale con Fincantieri, a cui la nostra Compagnia, dal 2017 ad oggi, ha dato commesse per oltre 6 miliardi di euro. Le crociere sono un settore altamente strategico. Innanzi-

tutto la sua posizione privilegiata nel Mediterraneo rende il nostro Paese quello con la maggior movimentazione di crocieristi rispetto ai porti di tutto il Mediterraneo. Anche la filiera agroalimentare italiana ha ricavi notevoli dalle crociere (nel 2019 abbiamo servito 70 milioni di pasti). Infine, sono numerosi gli stranieri che

scelgono di andare in crociera da uno dei porti italiani, generando un indotto turistico molto importante e ben distribuito sia a livello territoriale, sia a livello stagionale.

D. Quali sono i progetti futuri del suo gruppo?

R. Non abbiamo mo-

dificato i piani di cre-

scita già avviati perché siamo convinti che, una volta superata definitivamente la pandemia, le crociere torneranno a crescere con gli stessi ritmi del passato. A dimostrazione di ciò stiamo progettando ulteriori investimenti nei terminal crociere dei porti di Miami, La Valletta, Barcellona e Ancona. E abbiamo recentemente iniziato ad operare crociere nel Mar Rosso, con partenza da Gedda, in Arabia Saudita, novità assoluta che riteniamo abbia un grande potenziale di crescita. Infine abbiamo lanciato il nuovo marchio di crociere di lusso Explora Journeys, con la prima delle 4 navi al momento ordinate che entrerà in servizio nel 2023.

— © Riproduzione riservata — ■

Spiega Massa: «Abbiamo realizzato un protocollo di salute e sicurezza assai rigido che temevamo potesse disincentivare le persone a salire a bordo, invece è diventato un elemento importante della nostra promozione»

All'imbarco viene richiesto il green pass o un tampone effettuato entro le 72 ore precedenti al viaggio. Tutti i passeggeri, minori compresi, vengono comunque sottoposti a tampone prima dell'imbarco e a un secondo tampone al quarto giorno



Macedonia elettorale

La carica delle liste: Partito gay e No vax Risorge anche il Pci

Via alla corsa per presentare i simboli e candidarsi per uno scranno locale. A Torino rispuntano i nostalgici della Falce e Martello
A Napoli ben diecimila persone vogliono entrare in consiglio comunale

ANTONIO RAPISARDA

■ No vax, ultrà dei gay pride, grillini anti-contiani, comunisti imperitenti e tifosi del blocco dei licenziamenti: da Nord a Sud, nell'esercito di aspiranti consiglieri candidati alle prossime Amministrative, ce n'è davvero per tutti i gusti. I giorni della consegna delle liste elettorali, si sa, sono sempre caratterizzati da curiosità ed eccentricità che "colorano" le schede di simboli e campagne decisamente fuori dai canali della politica ufficiale. Mai come in questo caso, poi, alcune sfide - lanciate da soggetti che non possono di certo ambire ad insidiare i principali partiti - aiutano a fotografare, a loro volta, il momento "eccezionale" che stiamo vivendo.

Chi avrebbe mai pensato, ad esempio, a sondare sul serio il peso del "no vax"? Ecco che il "Movimento 3V" - una sorta di 5 Stelle meno due, nato nel

2019 proprio in contrasto polemico con i grillini («Perché nel passaggio a forza di governo - questa l'accusa - hanno tradito tutte le loro radici, a partire dal tema della salute») - potrà sperimentare nelle principali città al voto quanto valgono il suo motto «Vaccini vogliamo verità».

SCHIERAMENTI VARIEGATI

E la campagna che è tutta un programma: "Io non mi vaccino". Le prime prove elettorali - lo 0,5% in Emilia-Romagna nel 2020 seguito dallo 0,7% in Veneto - confermano l'analisi impietosa offerta quest'estate a *Libero* dal direttore di Tecnè Carlo Buttaroni: «I no vax valgono meno dell'1%». Si vedrà adesso, dopo la sovraesposizione mediatica e le controversie di cui sono stati protagonisti nelle ultime settimane, se riusciranno ad intercettare la fantomatica protesta contro i 5 Ste-

le su questo tema e superare le percentuali da prefisso telefonico.

Non solo Covid e velleità no vax: le Amministrative - dopo un'estate caldissima sul fronte del Zan - saranno un banco di prova anche per il Partito Gay. Ne è convinto il suo fondatore Fabrizio Marrazzo che ha parlato di un inizio «del Pride» della comunità lesbica, gay, bisex e trans (Lgtb+) nella politica:

«Finalmente il 3-4 ottobre la nostra comunità che rappresenta il 15% della popolazione, e non solo, potrà votare per i propri diritti, contro il bullismo e le discriminazioni». Si capirà, anche qui, se i numeri "vantati" da Marrazzo si tradurranno nelle urne. Di certo le liste "gay" concorreranno a Roma, a Milano, a Torino e a Napoli (qui a sostegno dell'ex sindaco Antonio Bassolino).

Per ciò che riguarda gli aspi-



ranti consiglieri, proprio a Napoli andranno in scena numerosi monstre: ben diecimila i pretendenti, fra Comune e Municipalità, per più di trenta liste collegate ai candidati sindaco. Fra questi il più lesto ieri a presentare la lista è stato Matteo Brambilla, già capogruppo M5S in Consiglio comunale e

spina nel fianco dei grillini nella città dove Conte & co si sono accomodati con il candidato del Pd Gaetano Manfredi. Ad ufficializzare la spaccatura - insieme ad un gruppo di dissidenti del vecchio Movimento che hanno deciso di non appoggiare la linea di Conte - è stato lui stesso presentando la lista autonoma dal nome che più esplicito non si può: "Napoli in Movimento-No alleanze", «Noi non restiamo fermi», così lo sfidante ha attaccato i suoi ex compagni, «noi ci muoviamo, non facciamo accordi con nessuno». A Torino andrà in scena una sfida "rossa" fra nostalgici della falce e martello: non di certo per i primi posti del podio.

PROGRESSISTI IN LIZZA

A vincere il primo round, quello della consegna delle liste, è stato il Partito Comunista di Marco Rizzo che con Città futura, sostengono Giusi Greta di Cristina. Poi c'è "Futura Torino", che propone a sua volta Ugo Mattei. Terze in batteria le liste collegate ad Angelo D'Orsi: Sinistra in Comune (esponenti di Rifondazione Comunista, Sinistra anticapitalista e Dema -), Partito Comunista Italiano e Potere al Popolo. Sempre a Torino dovrebbe riuscire a essere della partita una lista che nel nome è riuscita a inserire

un intero programma di governo: "Divieto di licenziare, stop austerità per sempre, un vero lavoro un vero salario, abrogazione trattati Ue". A guidarla è Lorenzo Varaldo, non nuovo a sfide del genere: «Ogni volta puntiamo su un tema centrale del momento. E adesso il tema principale è il lavoro».

© Immagine coordinata





Il simbolo di alcune delle liste che si presenteranno alle amministrative di inizio ottobre

LE PRINCIPALI SFIDE ELETTORALI

Amministratori uscenti e principali candidati

TORINO

- Paolo DAMILANO
(centrodestra)
- Stefano LO RUSSO
(centrosinistra)
- Valentina SGANGA
(M5s)

BOLOGNA

- Fabio BATTISTINI
(centrodestra)
- Matteo LEPORE
(Pd-M5s)

ROMA

- Enrico MICHETTI
(centrodestra)
- Roberto GUALTIERI
(Pd)
- Carlo CALENDÀ
(Azione-iv)
- Virginia RAGGI
(M5s)

MILANO

- Luca BERNARDO
(centrodestra)
- Beppe SALA
(centrosinistra)
- Layla PAVON
(M5s)

NAPOLI

- Catello MARESCA
(centrodestra)
- Gaetano MANFREDI
(Pd-M5s)

CALABRIA

- Roberto OCCHIUTO
(centrodestra)
- Amalia BRUNI
(Pd-M5s)
- Luigi DE MAGISTRIS
(indipendente)



SI VOTA DOMENICA 3 E LUNEDÌ 4 OTTOBRE

L'Espresso - F&B



Pass obbligatorio in azienda

►Il piano del governo: da ottobre certificato verde richiesto in tutte le imprese private
Apertura dei sindacati: «Ma i tamponi siano gratis». Nuovo picco di contagi nelle Rsa

ROMA Entro la fine di ottobre sarà il Green pass il motore del Paese. È l'obiettivo del governo: il passaporto verde verrà esteso tra poco meno di un mese ai dipendenti pubblici e ai lavoratori di quei settori dove è già obbligatorio per clienti e utenti. E, a seguire, il Qr code sarà necessario anche per entrare in azienda e in fabbrica. Il responsabile del Lavoro, Andrea Orlando, conferma: «Il passaporto verde in azienda e in fabbrica verrà introdotto».

Errante, Evangelisti,
Franzese, Gentili, Malfetano
e Pucci da pag. 2 a pag. 5

La lotta contro la pandemia Green pass, a ottobre obbligo per legge in tutte le imprese

►La settimana prossima cabina di regia: ►Il ministro del Lavoro Orlando: «Faremo subito gli statali, poi il settore privato una norma come chiesto dai sindacati»

LA STRATEGIA

ROMA Entro la fine di ottobre sarà il Green pass il motore del Paese. Il passaporto verde verrà esteso tra poco meno di un mese ai di-

pendenti pubblici e ai lavoratori di quei settori dove è già obbligatorio per clienti e utenti. E, a seguire, il Qr code sarà necessario anche per entrare in azienda e in fabbrica. «Nel momento in cui lo



Stato come datore di lavoro impone il Green pass, poi diventerebbe difficile e perfino irragionevole non estenderlo al settore privato», dice un ministro che segue il dossier. E il responsabile del Lavoro, Andrea Orlando, conferma: «Il passaporto verde in azienda e in fabbrica verrà introdotto. I sindacati chiedono una legge? Si farà. Nei prossimi giorni fissero un incontro con le parti e troveremo un'intesa».

Mario Draghi, che affida all'estensione del Green pass la spinta «decisiva» per la campagna vaccinale, superando la resistenza di circa 10 milioni di over 12 senza neppure una dose e di 3,6 milioni di ultracinquantenni non immunizzati, è intenzionato a procedere in «modo graduale».

La prima tappa, dopo la riunione della cabina di regia di maggioranza prevista per la prossima settimana, riguarderà i dipendenti pubblici. L'obiettivo: far scattare l'obbligo del Green pass per tutti gli statali a partire dal primo ottobre, in concomitanza con la fine dello smart-working su cui lavora il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta. Ad essere esentati saranno solo i dipendenti "fragili" e chi ha seri problemi familiari, per una quota massima del 15%. La norma, si ragiona in ambienti di go-

verno, dovrebbe essere introdotta con un emendamento al decreto del 6 agosto. Quello, appunto, che ha imposto il Qr code sulle navi, gli aerei e i treni a lunga percorrenza dall'1° settembre.

La misura riguarderà, probabilmente sempre dal 1° ottobre, anche i lavoratori di quei settori per i quali, appunto, è già in vigore il Green pass per clienti e utenti: personale viaggiante di treni, aerei e navi, bar e ristoranti al chiuso, palestre e piscine, cinema e teatri, sale gioco e congressi, stadi e parchi tematici, fiere ed eventi in generale. Ciò significa che dovranno dotarsi di green pass baristi e ristoratori, insegnanti di ginnastica e allenatori di nuoto, i bigliettaii e le mascherine di cinema e teatri, stuart e hostess, ferrovieri e marittimi, etc. Anche per loro l'obbligo del passaporto verde dovrebbe scattare all'inizio del mese prossimo. «È una questione di logica: perché i clienti sì e i camerieri o il personal trainer no?», osserva un ministro.

A ottobre, c'è chi dice dalla metà del mese, a meno di ulteriori difficoltà scatterà il Green pass anche per aziende e fabbriche. A chiederlo a gran voce è Confindustria, con il presidente Carlo Bonomi. Richiesta reiterata ieri da Sergio Fontana, presidente degli industriali pugliesi, e da Marco Gay presidente della Confindustria piemontese: «La priorità deve essere la sicurezza sui posti di lavoro. Le aziende stanno finalmente ripartendo e il Green pass, insieme alle altre misure di protezione già in campo, è lo strumento più efficace per garantire la ripresa». Però i sindacati frenano. Temono che il passaporto verde possa essere utilizzato contro i lavoratori renitenti. E chiedono una legge, legge che Orlando annuncia dopo un'ulteriore trattati-



va che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. Il leader della Cgil Landini dice «si all'obbligo vaccinale nei luoghi di lavoro» ma chiede «tamponi gratuiti».

LA PISTOLA SUL TAVOLO

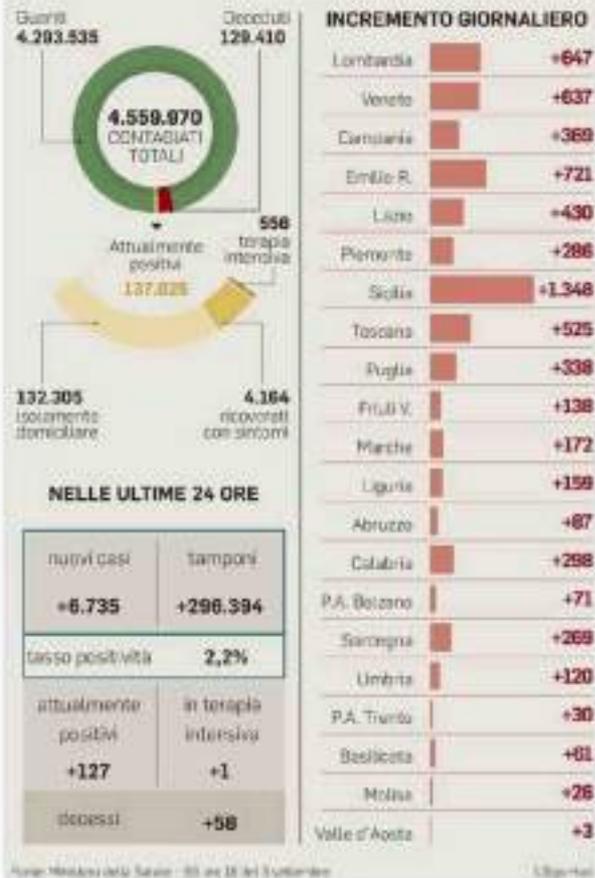
Insieme, come ha detto Draghi giovedì in conferenza stampa, il governo va avanti con l'estensione massima del Green pass: «Non si tratta di decidere il se, ma a chi e quando». Una mossa che, di fatto, serve a scongiurare proprio la minaccia dell'obbligo vaccinale. Il premier ha messo la pistola sul tavolo, si è detto d'accordo sull'imposizione dei vaccini. E questa accelerazione, esclusa fino a poche ore prima e avvenuta dopo il "no" della Lega alla Camera, serve proprio per spianare la strada all'estensione del Green pass a nuovi settori in modo da ridurre la percentuale di chi rifiuta di immunizzarsi. «Tra l'obbligo vaccinale e il passaporto verde», dice una fonte di governo, «Salvini alla fine preferirà dire sì al secondo...».

Che questa sia la ratio è dimostrato dalle parole del ministro della Salute, Roberto Speranza: «Due giorni fa abbiamo superato il 70% di persone vaccinabili che hanno fatto il loro ciclo, ma noi vogliamo insistere. Vogliamo che questo numero cresca sempre di più. Per questo valutiamo, sin dai prossimi giorni, l'estensione dell'utilizzo del Green pass ad altri ambiti della vita delle persone. Ma non ci precludiamo la possibilità, qualora ce ne fosse bisogno, di poter utilizzare anche l'obbligo di vaccinazione».

Alberto Gentili
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

SI PARTIRÀ DA CAMERIERI, BARISTI, STEWARD, HOSTESS, FERROVIERI, ISTRUTTORI SPORTIVI E MARITTIMI DRAGHI E SPERANZA VOGLIONO USARE IL QR CODE PER SPINGERE GLI OVER 50 A VACCINARSI

I casi accertati in Italia





4 settembre 2021



**SPERANZA FIRMA
L'INTESA CON GLI USA
SULLA RICERCA**

Il ministro Roberto Speranza e il Segretario alla Salute Usa Xavier Becerra hanno siglato a Roma un'intesa sulla ricerca scientifica



La curva è stabile e l'Italia non cambia colore Classi senza mascherine, l'altolà dei presidi

Proemio sulla svolta per gli studenti vaccinati e dubbi sulla privacy: «Così rischiamo di emarginare i fragili»

MARIA BERLINGUER

ROMA

Scende l'indice Rt e cala anche l'incidenza ma sono ormai diciassette le regioni che passano da un rischio basso a moderato e salgono anche i ricoveri. In vista della ripresa e della riapertura delle scuole Giovanni Rezza, presidente dell'Istituto superiore di sanità, rilancia l'appello per correre a vaccinarsi. «L'incidenza questa settimana si fissa intorno a 74 casi per 100mila abitanti. Mentre tende leggermente a diminuire l'indice Rt che è ora intorno a 0,97», quindi sotto la soglia critica dell'1. Per contro, aggiunge, «aumenta il tasso di occupazione dei posti di area medica e di terapia intensiva: siamo rispettivamente intorno al 7,1% e al 5,4% e alcune Regioni si stanno avvicinando alla soglia critica, mentre la Sicilia l'ha superata». La situazione è monitorata ma seria, e richiede di «continuare con grande intensità la campagna di vaccinazione e tenere comportamenti individuali ispirati alla prudenza».

Per la prossima settimana l'Italia sarà tutta colorata di bianco. Salvo la Sicilia che resta di gran lunga la Regione dove il virus circola di più. Tanto che il presidente della Regione per cercare di convincere i siciliani a vaccinarsi sta pensando di imporre restrizioni a quei comuni che non abbiano raggiunto la quota del sessanta per cento di im-

munitizzati.

Sono 6.735 i nuovi casi di Covid 19 emersi in Italia nelle ultime 24 ore, 4.559.970 dall'inizio della pandemia. Il tasso di positività cala al 2,3% con poco meno di trecentomila (296.394) tamponi effettuati mentre sono 58 i decessi, 29 dei quali relativi a riconteggi dei giorni precedenti. E ancora la Sicilia con 1.348 casi la Regione più colpita. Seguono con quasi la metà dei casi Emilia Romagna (721), la Lombardia (647) e il Veneto (637). Ricoveri Covid in calo ma continua a crescere il numero dei posti letto occupati nelle terapie intensive. Attualmente sono 556 i ricoverati nelle intensive con 42 ingressi al giorno.

A pochi giorni dalla riapertura delle scuole l'agitazione non si placa, a far discutere sono adesso le parole del ministro dell'Istruzione Bianchi e

quelle del collega Speranza sulla possibilità di non indossare la mascherina in una classe con tutti gli studenti vaccinati. «C'è il pericolo di creare una situazione di disagio, se tra 25 studenti ce ne è solo uno non immunizzato come si sentirà? Nelle classi ci sarà sempre qualcuno non vacci-

nato e questo creerà il rischio di emarginazione», avverte il presidente dei presidi, Antonello Giannelli. I presidi segnalano inoltre possibili problemi di privacy. «Tutti aspiriamo a tornare a una situazione di normalità ma resta il

fatto che né i dirigenti né i docenti possono avere informazioni sullo stato di vaccinazione di un alunno. Quindi come facciamo a saperlo?» aggiunge Giannelli immaginando di poter risolvere la questione con la creazione di una super app tipo quella che dovrà essere varata per gli insegnanti. E persino la sottosegretaria all'Istruzione, Barbara Floridia prende le distanze da Bianchi. «Il mio timore è che si possano creare discriminazioni fra gli studenti non essendo possibile, a normativa vigente, sapere se gli studenti e le studentesse siano vaccinati o meno e soprattutto non possiamo rischiare di vanificare gli sforzi che abbiamo profuso per portare i ragazzi in pre-

senza per l'intero anno scolastico». Discriminazioni che spaventano tanto più che si tratta di minori, che sottostanno a decisioni dei genitori: «Prioritaria è per me la tutela dei ragazzi per questo serve una valutazione seria e approfondita - conferma Floridia - certamente bisognerà garantire la tutela della privacy degli alunni attivando un percorso di confronto sia con le autorità sanitarie che con il garante». La possibilità di abbassare la mascherina nelle classi composte da studenti che abbiano tutti completato il ciclo vaccinale è prevista dal decreto legge varato dal governo lo scorso 6 agosto con le misure urgenti per l'avvio del nuovo anno scolastico chiariscono dal ministero. Le



4 settembre 2021

stesse fonti chiariscono che, insieme al ministero della Salute, tenuto conto anche degli aspetti legati alla privacy, si sta ora lavorando per l'attuazione di questa novità. —

L'indice Rt nazionale scende sotto l'1 ma negli ospedali aumentano i ricoveri





LAVORO, REDDITO, PENSIONI: ECCO PRONTO L'ASSALTO D'AUTUNNO

SALVATORE CANNAVÒ

C'è grande soddisfazione sulla stampa di Palazzo per la prova di forza esibita l'altroieri da Mario Draghi. Cipiglio da leader, visione, forza contrapposta alla debolezza manifesta dei partiti (si vedano, all'unisono, Stefano Folli su *Repubblica* e Marcello Sorgi su *La Stampa*).

Non c'è dubbio che Draghi goda di un credito inerziale dovuto a un quadro politico la cui debolezza è resa evidente dall'innaturale coalizione che sorregge il governo. Nemmeno Giuseppe Conte, il meno incline all'alleanza, ha al momento la forza per tirarsi fuori dalla maggioranza e quindi Draghi può fare il bello e il cattivo tempo, almeno ancora per un po'.

Ma per fare cosa? Certo, in primo piano c'è l'emergenza Covid e, ora, la questione dell'obbligo vaccinale lanciato apparentemente senza calcolare tutte le complicazioni che si porta dietro. Ma in fondo c'è un autunno di scelte politiche e sociali che non sarà facile e le cui avvisaglie sono state già date dalle prime esternazioni post-agostane del governo dei "migliori".

RENATO BRUNETTA, il ministro anti-fannulloni, è tornato agli amori di un tempo declassando il tanto decantato (in tempi di pandemia) *smart working* a strumento anti-Pil.

Una posizione che ha iniziato ad alienare al governo un po' di consenso anche nella fascia alta della Pubblica amministrazione, delusa dal gesto. Che ha però un valore simbolico, perché inverte la narrazione sulle potenzialità innovative e moderne del digitale che, tra l'altro, potrebbe rappresentare anche un terreno di miglioramento della condizione di lavoro e dei tempi di vita. Brunetta, che si vede come possibile primo ministro nel caso Draghi si trasfe-

riscia al Quirinale (così dicono alcuni suoi amici), ha ridato, in questo modo, il giusto segno di classe al governo ponendolo ancora una volta (ricordate i licenziamenti?) sul fronte opposto del lavoro.

L'altra insidia riguarda il Reddito di cittadinanza. L'altroieri *La Stampa* riportava un'intervista a Matteo Renzi in cui si scriveva senza timori che l'offensiva dell'ex dem serva proprio a facilitare la strada a Draghi per una revisione del Rdc. Una revisione la propone anche il leader del M5S, Conte, ma si tratterà di capire come sarà fatta, chi sarà penalizzato e a chi andranno eventualmente le risorse che dovessero liberarsi. Tutti hanno capito che su questo fronte

si realizzerà un'altra iniziativa negativa sul piano sociale.

LO STESSO ACCADRÀ sulle pensioni. Con buona pace di tutti, "Quota 100" sarà archiviata a fine anno e qualsiasi cosa verrà dopo sarà peggiore. I critici liberali ne parlano come di un gigantesco spreco di risorse, ovviamente perché non riescono mai a mettersi nei panni di chi ha lavorato una vita, magari

in nero, senza contributi e non può fare lavori pesanti, usuranti o comunque lavori stancanti per quarant'anni o più.

L'idea più avanzata che circola è "Quota 41" e chiunque abbia saggiato il lavoro vero capisce che tipo di fregatura possa essere quella soluzione. Insieme alla riforma degli ammortizzatori sociali, al momento privi di fondi necessari, il tritico appena descritto compone una linea di attacco molto cara a

Confindustria. Possiamo aggiungere a tutto questo le mire nucleariste del ministro falso ambientalista Stefano Cingolani, una certa inconcludenza sul fronte della Sanità e della Scuola, e un rigurgito di militarismo in seguito alla disfatta afghana con



il ritorno del tema "esercito europeo". Vuoi vedere che governo dei "migliori" è la versione abbellita di quello che una volta si chiamava governo "dei padroni"?

ALLEANZE
DRAGHI
È FAVORITO
DALLA DEBOLE
E INNATURALE
COALIZIONE
DI GOVERNO



OLTRE ALPI AVIATION Pechino Un'azienda statale aveva puntato i colossi di servizi digitali e rifiuti

Dragone affamato: la Cina voleva anche Almaviva e Greenthesis

» Stefano Vergine

Non solo Alpi Aviation. Nel mirino del governo cinese, dietro lo schermo di decine di società anonime, sono finite almeno altre due imprese italiane, molto più grandi della pmi friulana produttrice di droni militari ora al centro di un'inchiesta giudiziaria di cui abbiamo dato notizia ieri. Le due aziende in questione sono estranee all'indagine avviata dalla Procura di Pordenone, che ipotizza una violazione della legge sulla movimentazione di armamenti e di quella sul *golden power*, ma lo schema che il governo di Pechino avrebbe architettato per acquisirne il controllo è lo stesso: una piramide di scatole anonime, sparse tra Cina e Hong Kong, con al vertice due enti pubblici: la Sasac (Commissione per l'amministrazione e la supervisione dei beni di proprietà dello Stato e del Consiglio di Stato) e la Management Committee of Wuxi Liyuan Economic Development Zone. L'unica differenza è che, rispetto al caso della Alpi Aviation, qui di mezzo c'è un importante manager di Stato con la passione per la politica: Riccardo Maria Monti.

ANDIAMO per gradi. Una delle due aziende finite nel mirino cinese è Almaviva, multinazionale da 45mila dipendenti, fornitore della Pubblica amministrazione, famosa per i servizi

di call center ma specializzata soprattutto su cybersecurity e servizi digitali. L'altra è il gruppo Greenthesis, quotata a Piazza Affari, filialia Dubai, Polonia

e Regno Unito, specializzata in trattamento di rifiuti. Il governo cinese ha cercato di comprare queste due grandi aziende italiane nel 2017. È tutto scritto in un verbale di assemblea della Ceui Europe Srl, società fondata, con 10mila euro di capitale, da Riccardo Maria Monti (estraneo a qualsiasi indagine). Meno di un anno dopo la nascita, il 100% del capitale della srl diventa di proprietà della China Corporate United Investment International Co. Limited.

È LA STESSA SIGLA che, secondo la Procura di Pordenone, è stata usata dal governo di Pechino per prendere il controllo della Alpi Aviation con l'obiettivo di delocalizzare la produzione di droni in Cina. Per amministrare la Ceui Europe, gli azionisti cinesi confermano Monti. Il manager è conosciuto nei palazzi della politica. Già presidente dell'Istituto commercio estero (Ice), numero 2 di Simest, presidente di Grandi Stazioni Spa (Ferrovie dello Stato), Monti tra il 2012 e il 2013 è stato anche consigliere dell'allora ministro dello Svi-

luppo Economico, Corrado Passera. Oggi è presidente di Italferr (controllata sempre da FS) e socio onorario del Comitato Leonardo, il gruppo di "ambasciatori del made in Italy" presieduto da Luisa Todini. Di recente Monti ha pure provato a candidarsi come sindaco di Napoli. "Sono stato in ballo per tanto tempo", spiega al Fatto, "poi ho deciso di convergere su Gaetano Manfredi appoggiandolo con la lista Azzurri per Napoli". È la lista voluta da Stanislaw Lanzotti, fino a pochi mesi fa coordinatore di Forza Italia in città, che ora sostiene l'ex ministro dell'Università del governo Conte 2. Monti si è sfilato dalla partita, ma tra i candidati potrebbe esserci la sua ex moglie, Chiara Tuccillo: "È una cosa che stava seriamente considerando, ma non è ancora chiusa", dice a poche ore dalla presentazione delle liste.

Ma torniamo alla Ceui Europe, Isrl fondata da Monti nel 2016 e passata sotto controllo cinese meno di un anno dopo. I nuovi soci mettono subito fieno in cascina: ai 10mila euro di capitale sociale aggiungono, appena entrati, un milione. Obiettivo: "Fare investimenti nel mercato italiano", si legge nel verbale d'assemblea dell'11 giu-

gno 2018. Che racconta che la società aveva intrapreso serie valutazioni per acquistare quote di Almaviva, Greenthesis (allora si chiamava Green Holding) e anche di Alpi Aviation,



oltre che aver svolto "attività di scouting per l'individuazione di opportunità nel settore editoria, alberghiero, immobiliare residenziale e ricettivo".

MONTI SAPEVA che dietro gli azionisti dell'impresa che amministrava c'era il governo di Pechino? "Chi conosce il sistema cinese sa che il confine tra pubblico e privato è estremamente labile: io ho sempre immaginato un collegamento forte, ma non che l'azionista fosse espressione del governo, senza considerare che il contesto allora era molto diverso da quello attuale e gli investimenti cinesi erano benvenuti". A ogni modo, dice l'ex consigliere di Passera, "il progetto di investire in aziende italiane alla fine è sostanzialmente abortito quando sono intervenuti i limiti sull'esportazione di capitali dalla Cina". Al *Fatto*, Almagià ha confermato di essere stata contattata dall'azienda "in riferimento a un'ipotesi di operazione di equity o di debito e, come in altre occasioni, non abbiamo dato alcun seguito".

"Con il Gruppo cinese si avviarono interlocuzioni per verificare se potessero esistere le condizioni per esportare tecnologie italiane in Cina - fa sapere Greenthesys -. Non furono trovate le condizioni di prospettiva industriale né di tipo economico societario per concretizzare forme di *joint venture* e il tutto non trovò seguito".

IL DIRIGENTE FS CHE LAVORAVA CON PASSERA

RICCARDO MONTI era il *deus ex machina* dell'operazione che avrebbe portato società eterodirette dal governo

cinese a impossessarsi di due colossi italiani. Attività totalmente legali, motivo per il quale Monti è estraneo a qualsiasi inchiesta. Il suo profilo pubblicato sul sito di Comitato Leonardo recita: "Ha lavorato con corporation e governi di oltre 40 Paesi". Nel 2012-2013 è stato anche consigliere dell'allora titolare del Mise, Corrado Passera (governo Monti). Oggi è a capo dell'Italferr, la società d'ingegneria di Ferrovie dello Stato. "Avevo anche pensato di candidarmi a sindaco di Napoli", dice al *Fatto*.



NON SOLO DRONI L'ACQUISIZIONE TENTATA TRAMITE UNA SOCIETÀ GUIDATA DAL MANAGER MONTI



4 settembre 2021



LE COMUNALI A ROMA

Conte battezza
la Raggi, Durigon
spiazza Michetti



DE CAROLIS E SALVINI
A PAG. 7

Raggi Conte con Virginia a “casa” dei clan: “Prima di noi era Mafia Capitale”

» Luca De Carolis

“**S**ignora, lei si lamenta e poi va via?”. Roma, interno giorno nel quartiere San Basilio, periferia per davvero, cuore dello spaccio di droga nella Capitale. Giuseppe Conte, come sempre in completo blu, sta in un mercato coperto assieme alla sindaca Virginia Raggi, e cerca di gestire una signora che inveisce contro il Reddito di cittadinanza: “Io so i nomi e i cognomi di gente che lo prende e non dovrebbe...”. Sarà anche questo “la campagna di ascolto” come la definirà poi lo stesso Conte, cioè il tour dell’ex premier lungo l’Italia che partirà lunedì da Napoli, dove l’avvoca-

to si gioca quasi tutto con un suo candidato, Gaetano Manfredi, “Girerò il Paese per imparare e costruire il programma del Movimento” promette. Prima però c’è da lanciare la lista del Movimento a Roma, assieme a quella Raggi con cui l’avvocato ha ricostruito un rapporto prima quasi inesistente. Così eccoli in una delle periferie dove nelle urne del 2016 la sindaca stravinse e dove spera ancora di raccogliere i voti per arrivare al ballottaggio, lei che i sondaggi danno terza.

E A SAN BASILIO appare anche per rimarcare la differenza con il dem Roberto Gualtieri, che qualche ora prima ha aperto la sua



campagna elettorale alla Bocca della Verità, nel cuore della Roma dei monumenti. Giulia Tempesta e Riccardo Corbucci (Pd) la accusano di "passerella elettorale", proprio mentre Conte nel mercato quasi placa la signora infuriata ("Me devo sfogà"). Il resto del tempo lo passa soprattutto a concedere scuffie a famiglie e commercianti. "Volete una foto? Prego, 50 euro" scherza l'ex premier. Invece Raggi fa il pieno di lamentele (garbate) da alcune signore: "Nella mia strada i lampioni sono tutti rotti, ma le tasse sono altissime". La sindaca ascolta, promette, smista: "Segnala tutto a quel ragazzo con la giacca blu, lavora con me". Poco prima aveva trovato la serranda della palestra della legalità bloccata con colla e silicone. "Un'intimidazione, io sono scomoda ma non ho paura" giura. Poco dopo, in una piazza con una fontana colorata, Conte va dritto al microfono: "Questa è la terza piazza di spaccio in Europa e qui a pochi metri ci sono i clan, ora ci stanno ascoltando". E sarà la linea principale della campagna di Raggi, ricordare che è lei ad aver affrontato le mafie delle periferie e del litorale, l'amministratrice della legalità. "Perché nessuno prima di Virginia è andato con le ruspe ad abbattere le villette dei Casamonica o degli Spada?" chiede e ricorda l'ex premier.

AMMETTE che la giunta a 5Stelle "ha commesso errori, certo, ma prima di noi c'è stata Mafia Capitale, mentre il M5S non fa politica clientelare, ha risanato i conti e ha rifatto i bandi". Raggiannuisce. Presto la sindaca girerà la città, in camper. A fine mese evento con parlamentari, il primo ottobre la manifestazione di chiusura. Non sono previsti appuntamenti con Beppe Grillo. Conte invece è pronto per il suo tour, organizzato da Paola Taverna. La vicepresidente del Senato c'è, dietro il palco di San Basilio. E ribadisce la rotta: "Siamo qui per gettare le basi del nuovo M5S, per seminare, vincere alle Ammini-

strative non è il primo obiettivo". Mentre l'ex premier chiosa: "Gualtieri è stato un buon ministro, ma Virginia va sostenuta a testa alta". Ora sarà il tour. Invece la nuova segreteria del M5S potrebbe scivolare a dopo le Comunali. Avrà cinque vicepresidenti, di cui tre donne. La struttura, per il presidente Conte,

UNA CAMPAGNA IN CAMPER, TAPPA CON DI BATTISTA

L'INIZIO della campagna di Virginia Raggi è stato segnato dalle polemiche per i fuochi d'artificio che erano previsti a Ostia il 31 agosto, proprio la sera della sua cena elettorale sul litorale: poi rinviati, ufficialmente per il mare agitato. Ora la sindaca punterà su una campagna soprattutto nelle periferie, che girerà in camper. Previsto anche un evento con Alessandro Di Battista per lanciare la lista civica ambientalista



**Con la sindaca, a testa alta
Ha fatto errori, ma è stata lei a combattere i Casamonica**



4 settembre 2021





Liste pronte I volti e le sfide delle Comunali

Scade oggi il termine per scegliere i candidati

A mezzogiorno di oggi scade il termine per la presentazione delle liste delle elezioni amministrative del prossimo 3 e 4 ottobre. La tornata elettorale investe oltre 1.200 Comuni e avrà certamente un peso sugli equilibri di governo e sul grande gioco che porterà all'elezione del successore di Sergio Mattarella. In particolare, tutti i riflettori sono puntati sui sei capoluoghi di regione: Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli e Trieste. Eccezion fatta per la Capitale, dove la sindaca uscente grillina Virginia Raggi ci riprova, negli altri capoluoghi la sfida sarà tutta fra centrodestra e centrosinistra. Interessante il voto di Napoli dove l'ex ministro Gaetano Manfredi è il risultato di un accordo fra il Pd e Cinque Stelle.

Su Corriere.it

Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti



Torino

Un Subsonica in lizza: «Non mi nascondo dietro alla chitarra»



«Non lo faccio a cuor leggero». Eppure Max Casacci, chitarrista dei Subsonica, ha deciso di scendere in campo con Francesco Tresso e la lista civica di sinistra Torino Domani. «Intercettiamo un'esigenza, allontanandoci dalla politica dei partiti, ma non dalla città». Con la sindaca Appendino, dice, «sono mancate le sfide». Prima esperienza politica, Casacci, 57 anni, dice di non aver mai avuto tessere di partiti, ma di non essersi «mai nascosto dietro la chitarra». Che obiettivi ha? «Ridare una visione a Torino», anche attraverso iniziative musicali e culturali. Ricalcando nelle intenzioni la strada dell'ex sindaco di Milano Pisapia: «Pui io a portarlo sul palco al primo grande evento a suo sostegno, era terrorizzato e gli misi un vodka lemon in mano». E gli altri Subsonica? «Sono tutti con me».

Barbara Visentin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli

Dal Psi alla destra La sorella di Caldoro convinta da Meloni



Il cuore socialista («ma il Psi Prima Repubblica chiariamo») batte anche se ora è candidata al consiglio comunale di Napoli con la destra di Fratelli d'Italia. D'altronde le strade di Alessandra e dell'ex presidente della Regione Campania Stefano Caldoro s'erano già divise. Quando Forza Italia, il partito del fratello, aveva messo un veto sulla candidatura della sorella tra le file della fu Italia unica alle scorse Amministrative. E lei che è ben più sanguigna del composto Stefano non le mandò a dire. «Forza Italia ha perso l'anima liberale e io sono contraria al governo Draghi. Meloni sta aprendo ad un orizzonte più ampio». La candidata non ha mai nascosto neanche il suo dissenso per un candidato a sindaco magistrato. «Stimo, sono amica e sostengo Maresca, ma continuo a pensare che magistratura e politica dovrebbero essere separate».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano

Allenatore in carrozzina con il centrodestra: mi batterò per il sociale

È l'unico allenatore di calcio professionista in carrozzina. Antonio Genovese sarà il primo nome nella lista civica che porta il nome dell'aspirante sindaco del centrodestra, Luca Bernardo. «Ho 43 anni di cui gli ultimi trenta in carrozzina a seguito un incidente stradale — dice di sé —. Dopo il diploma, ho cercato di infrangere le mura delle barriere mentali prima e architettoniche poi, diventando il primo, e a oggi unico, allenatore di calcio professionista d'Europa in carrozzina».



Da giovanissimo era un calciatore promettente: «Avrei dovuto scegliere se firmare un contratto per il Milan o l'Inter, invece è cambiato tutto». La nuova sfida si gioca attorno a Palazzo Marino: «Mi è stato chiesto un impegno nel sociale, contro tutte le barriere, per una città davvero inclusiva, accessibile a tutti. Anche a Milano c'è molto da fare».

Giampiero Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna

La corsa a tutta sinistra dopo le battaglie per le vittime del Covid

Dalle battaglie per i morti di Covid-19 nelle residenze per anziani, alla corsa per il consiglio comunale. C'è anche Francesca Sanfelice, presidente del Comitato Emilia-Romagna parenti vittime delle Rsa-Cra, nella lista bolognese di Potere al popolo, il movimento di sinistra che nel capoluogo emiliano candida a sindaco Marta Collot. «L'unico soggetto politico al nostro fianco durante questo anno e mezzo», dice Sanfelice, che in una Cra del Modenese ha



perso il nonno nella prima ondata. Per le morti che hanno decimato gli anziani nelle strutture emiliano-romagnole, il comitato dei parenti ha presentato esposti nelle Procure di mezza regione. «L'esito è sempre lo stesso: richiesta di archiviazione per "eccezionalità dell'evento". Non c'è volontà di approfondire — accusa — si scoperchierebbe un vaso di Pandora».

Francesco Rosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4 settembre 2021





ENTRANO ANCHE I NON VACCINATI

Il diktat non vale nemmeno
in Parlamento: tutti dentro

PROIETTI A PAG. 2 - 3

Vaccini, l'obbligo non regge: in Aula si può sempre entrare

» Ilaria Proietti

C'è chi, come Francesco Lollobrigida, che è capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia, ha flutato l'aria e nella contraddizione ci si è infilato a pesce da settimane. "Non vogliamo alcun privilegio come parlamentari, quindi pur essendo contrari al *Green Pass* diciamo che quello che vale fuori vale anche qui dentro: deve essere obbligatorio per entrare in aula a Monteci-

torio". L'altro meloniano di stretta osservanza, Ignazio La Russa, che al Senato è vicepresidente, sapendo che tra gli apostoli dell'obbligo c'è anche chi predica bene e razzola male, si è concesso il gusto della provocazione sadica: "I colleghi che non sono vaccinati potremo metterli al piano di sopra, distanziati e con la mascherina". Parlamento, ferie finite o quasi: si torna al lavoro dopo una lunga pausa estiva che non ha rasserenato gli animi. Perché l'altro giorno Palazzo Chigi ha fatto sapere che l'ipotesi di introdurre la puntatina obbligatoria non è affatto

remota, anzi. Ma si fa presto a dire obbligo quando per gli inquilini di Camera e Senato la regola potrebbe non valere comunque, neppure a Mario Draghi piacendo.

Perché ci vorrebbe come minimo una modifica ai regolamenti interni di Camera e Senato che a oggi prevedono la possibilità di impedire l'accesso ai lavori per gli eletti solo in caso in cui siano protagonisti di gazzarre e scontri in aula, unici casi che possono far scattare il Daspo: la squalifica che può costare al massimo l'interdizione di 15 giorni dall'esercizio dell'alto magistero democratico (con annessa e dolorosissima perdita della diaframma) comminabile solo a seguito di un regolare "processo" in cui a chi è capitato di finire sul banco degli imputati, pur di scampare la pena, ha persino invocato la moviola. Per dire che introdurre l'obbligo per tutti, almeno a Palazzo non è una passeggiata: "Di certo non basterebbe una delibera del collegio dei questori", spiega il questore anziano della Camera, Gregorio Fontana, di certo non sospettabile di simpatie

No Vax: "L'imposizione di un obbligo del genere ha implicazioni non indifferenti che vanno ben al di là del profilo della sicurezza sanitaria che comunque siamo riusciti a garantire. Io sono favorevolissimo al vaccino e a tutto il resto mani domando: chi si assume la responsabilità di dire che senza certificazione i deputati non possono esercitare le loro prerogative costituzionali".

La questione, insomma, è delicata: tiene banco da quando Palazzo Chigi ha varato il *Green Pass*, figurarsi ora che Draghi ha parlato di obbligo vaccinale. Camera e Senato finora si sono adeguati alle nuove regole che valgono per tutti dal 6 agosto: gli eletti e non solo loro (dipendenti, assistenti parlamentari, giornalisti, visitatori autorizzati) continuano a entrare a Palazzo senza dover esibire alcunché come negli altri luoghi di lavoro e devono mostrare la certificazione solo al ristorante o a mensa o se partecipano a eventi, convegni e conferenze stampa all'interno di Palazzo Madama e Montecitorio. Il controllo è affidato ai commessi che sono dotati di

tablet per controllare con l'app chi è in regola con la certificazione. In aula e in commissione ogni controllo è invece escluso anche se inevitabilmente alla ripartenza delle attività prevista per la prossima settimana il dibattito sull'obbligo vaccinale anche per gli eletti potrebbe tornare a tenere banco. Nel frattempo sono confermate le misure di prevenzione che hanno cambiato anche la logistica a Palazzo e che garantiscono il distanziamento durante le sedute. E sono ripartiti anche gli screening sanitari volontari, come spiega anche il questore anziano

del Senato, Antonio De Poli. "Abbiamo ripreso a fare i tamponi: da martedì riaprono i battenti ed è prevista l'informativa di Di Maio sull'Afghanistan e il dibattito sul non passaggio agli articoli del ddl Zan. Sedute che si prevedono affollate: ci si potrà controllare prima e dopo".

Parlamento Nei Palazzi
si prepara il rientro,
con una certezza: non si
può impedire l'ingresso
nell'emiciclo ai No Vax

Il questore Fontana:
"Chi si assume
la responsabilità di dire
che i deputati non
possono partecipare?"

**MASCHERINE
IN CLASSE:
"DISCRIMINA"**



GIOVEDÌ il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha parlato della possibilità di abbassare le mascherine nelle classi dove tutti gli studenti sono vaccinati. Ieri ha raccolto una lunga sequela di polemiche - dagli studenti ai presidi - per il rischio che questa scelta possa discriminare alcuni alunni. La posizione è stata condivisa anche dalla sottosegretaria all'Istruzione, Barbara Florida. Così, in serata, da Viale Trastevere sono arrivati chiarimenti: "La possibilità di togliere la mascherina (...) è prevista dal decreto del 6 agosto con le misure urgenti per l'avvio del nuovo anno scolastico". Inoltre, Istruzione e Salute, "tenuto conto degli

aspetti di privacy, stanno ora lavorando per l'attuazione di questa novità che non vuole creare discriminazioni, ma consentire un ritorno alla normalità". Il decreto, in realtà, rimanda la possibilità di questa previsione alla stesura di apposite linee guida, dunque - ci si augura - quantomeno da discutere. Anche perché "nelle aule ci sarà sempre qualcuno non vaccinato", ha detto il presidente dell'Associazione Presidi



4 settembre 2021





La procedura per passare a un altro istituto

Richiesta / Deve essere ben specificato il motivo alla base della decisione

L'interesse primario del sistema scolastico è quello di garantire un'esperienza il quanto più possibile serena agli studenti: per questo, per assistere un momento delicato come quello del cambio di istituto di scuola superiore, è stato

approntato un iter particolarmente ragionevole e lineare. Deciso una volta per tutte di voler fare richiesta di trasferimento, questa va presentata al Dirigente Scolastico (che una volta sarebbe stato chiamato preside) della scuola in cui ci si vuole trasferire. La richiesta deve essere ben motivata, includendo la spiegazione delle ragioni che hanno portato al suo invio. Dopodiché, bisogna presentare alla stessa figura della scuola

che si stava frequentando una istanza di "rilascio di nulla osta" di passaggio tra le scuole; questo particolare modulo può essere richiesto alla segreteria del proprio istituto o scaricato dal sito del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (www.miur.gov.it). Quando il Dirigente della scuola frequentata avrà accolto questa istanza, il "nulla osta" andrà inoltrato alla scuola di destinazione per avviare l'effettiva iscrizione.





NICOLAS SCHMIT il commissario Ue per il lavoro: «La pandemia provocherà vasti cambiamenti strutturali. La grande sfida è migliorare le doti dei singoli, si deve formare chi comincia e migliorare la formazione di chi è in gioco»

“Sostegni al lavoro e contratti collettivi Reddito di cittadinanza? Sì, se funziona”

L'INTERVISTA

MARCO ZATTERIN
INVIATO A CERNOBBIO

La riforma degli ammortizzatori sociali deve andare a braccetto con le politiche attive per il lavoro, i contratti collettivi sono una soluzione di stabilità, lo “smart working” ha bisogno di principi quadro nell’ambito dei quali sindacati ed imprese fissino le regole e le tutele per chi non va in ufficio. E poi è giusto ragionare su come frenare le delocalizzazioni, come lo è il dibattito sul salario minimo. E il reddito di cittadinanza? Misura positiva, ma a patto che le strutture siano adeguate e la sua applicazione sia ispirata da metodi «più convincenti».

Parla così Nicolas Schmit, commissario Ue per il lavoro e i diritti sociali, lussemburghese, classe 1953, esponente del Partito Operaio Socialista, a lungo ministro con Juncker e Bettel. Sfrutta una pausa del Forum Ambrosetti per una rassegna di crisi, ricette e opportunità che si incontrano alla voce “Occupazione”. Concede che l’economia si riprende e il lavoro non proprio. «C’è una sorpresa e, al contempo, un paradosso - spiega -. Attendevamo un forte aumento della disoccupazione e non si è avuto, grazie alle politiche nazionali e l’aiuto dell’Ue. Tuttavia, molti settori lamentano di non trovare la giusta manodopera. Co-

si non si discute tanto di senza-lavoro, ma della difficoltà di assumere, e non solo nei settori ad alta tecnologia».

Un segnale inquietante.

«Nessuno l’aspettava. Ma è la dimostrazione che lo choc generato dalla pandemia provocherà vasti cambiamenti strutturali nell’economia e sul mercato del lavoro. La grande sfida è migliorare le doti dei singoli, non solo digitali: ci sono ristoranti non riescono a trovare cuochi! È una trasformazione del lavoro che dobbiamo affrontare in modo molto attivo».

Che si può fare?

«L’Ue ha lanciato un anno fa un programma per le competenze, la Skills Agenda. Si deve formare chi comincia, migliorare la formazione di chi è in gioco, riformare laddove necessario. Allo stesso tempo, visto che l’economia cambia rapidamente anche a causa della pandemia e della trasformazione verde, occorrono politiche attive che facilitino la mobilità, e aiutino le persone ad avere e difendere il proprio posto. Quando le imprese hanno detto a Biden “non troviamo lavoratori”, lui ha risposto “pagateli meglio”. È stata la replica giusta, che ci porta a migliori salari minimi e a un miglior sistema di contrattazione collettiva».

In Italia si dibatte sul contratto collettivo contro quello decentralizzato. Qual è la via migliore?

«È un vecchio dibattito. Io direi, nel nome dell’equità e

della stabilità, contrattazione collettiva a livello settoriale più che nelle singole aziende. Aiuterebbe a rilanciare il mercato».

Le condizioni di accesso al lavoro sono abbastanza dignitose?

«Talvolta chi entra non è trattato come chi è già assunto. Dobbiamo facilitare l’integrazione su basi eque. In tre modi: garantendo il diritto ad una giusta formazione, quello alla sicurezza, al giusto compenso. Sono per la mobilità, ma non credo che il precariato sia il modo per facilitarla».

Di che strategia c’è bisogno?

«Il primo obiettivo deve essere creare nuovi posti di lavoro. Il grande cambiamento tecnologico che stiamo vivendo richiede investimenti massicci pubblici a sostegno delle imprese all’avanguardia, nelle infrastrutture, nell’istruzione, nella salute e nei servizi sociali.

Serve semplificazione: senza, le aziende faticano a muoversi».

Il secondo?

«Aiutare i lavoratori a trovare il loro primo impiego, anche e soprattutto facendo incontrare la domanda con l’offerta, questione problematica in molti paesi, e certo anche in Italia. Riecco il discorso delle competenze e del riorientamento professionale dei giovani. Si deve agire soprattutto sul passaggio dalla scuola, o dall’università, al primo impiego. Una via sono i sussidi mirati a stimolare l’assunzione di giovani, donne, e gruppi più



vulnerabili. E poi in determinate regioni. Ad esempio, nel Mezzogiorno».

Come mai l'Italia, con la Spagna, soffre di più per l'occupazione giovanile?

«Non ha avuto crescita per vent'anni. E senza crescita, non si crea lavoro».

Prima la riforma degli ammortizzatori sociali o prima le politiche attive per l'occupazione?

«Le due cose devono andare di pari passo. Non sono contro la protezione temporanea. Deve essere adattata con il nuovo contesto economico. Ma allo stesso tempo, la protezione non è abbastanza. Devi essere attivo per portare la gente ad avere un lavoro e prepararla a cambiare lavoro».

Da noi si discute una legge per impedire alle imprese di delocalizzare. Serve o no?

«Forse sono ottimista, ma credo che il cambiamento imponga alle imprese di mostrare una qualche sorta di nuova responsabilità. Certo, le aziende devono rispondere agli azionisti, ma anche alle loro regioni e ai dipendenti. È un dibattito necessario. Siamo andati troppo lontano nell'accettare la pressione dei mercati finanziari secondo cui l'unica entità a cui rendere conto sono gli azionisti».

Mica semplice.

«La pandemia ha dimostrato

che c'è tendenza a delocalizzare, ma anche a rilocalizzare. La scarsità delle materie prime e la lotta al cambiamento climatico rivelano che non possiamo andare avanti come se nulla fosse. I costi dei trasporti aumenteranno, ci saranno nuove tasse verdi. Si scopre che costa meno produrre a casa. È un dato che rilancia l'approccio locale o regionale».

La pandemia ha amplificato il lavoro a distanza. Dove si va?

«Occorre un nuovo equilibrio fra il lavoro remoto e quello sul posto. La pandemia è un caso estremo. Oggi la maggioranza di chi è casa vuol tornare in ufficio. È necessario incoraggiare le parti sociali ad occuparsi della questione, a seconda del tipo di impresa, struttura e attività. Non si può fare facilmente dall'alto in basso».

Serve una legge? Se uno cade dalla sedia a casa, è un incidente sul lavoro?

«Quella delle condizioni di lavoro è una questione seria. Quando ero ministro del Lavoro, non potevo mandare gli ispettori a casa a verificare che la sedia fosse adeguata. O se lavorassero davvero. La risposta è una sorta di cornice di principi - non direi una legge vincolante -, nel cui ambito la decisione deve originare dal dialogo fra le parti sociali a livello aziendale, in modo da garantire le condizioni di attività e anche il diritto di disconnettersi: se operi a casa, tempo privato e tempo impegnato si mescolano, ma nessuno può essere disponibile ventiquattrore al giorno».

C'è una proposta Ue per il salario minimo. È necessario?

«Non lo è se esiste un'alta copertura da un accordo collettivo. In Austria o in Svezia, non ce n'è bisogno, i contratti collettivi coprono oltre l'80% del mercato. Altrove, come nell'Europa centroorientale o in Germania, sì (in Italia siamo poco sopra il 50%, ndr)».

Cosa pensa del reddito di cittadinanza?

«Nella nostra società, per ragioni diverse, ci si può ritrovare in povertà assoluta se non c'è una rete di sicurezza, sia esso il reddito minimo o quello di cittadinanza. Detto questo,

non è la soluzione per tutti i problemi, anche perché è "minimo". Lo stato deve dire "non ti lascerò solo, ti aiuterò", ma deve pensare alle mosse concrete per farlo e per aiutare a trovare un impiego».

In Italia non ha funzionato bene.

«Bisogna chiedersi perché. Forse alcune strutture non erano all'altezza della situazione. Certe volte, devi convincere le persone in modo più attivo. Se qualcuno rifiuta una o più offerte, non puoi far finta di niente. Ci sono dei casi in cui deve essere più "pushy", più convincente. La differenza comincia qui».

NICOLAS SCHMIT
 COMMISSARIO UE



C'è la tendenza a rilocalizzare. Con le tasse verdi si scopre che costa meno produrre a casa

La contrattazione collettiva a livello settoriale, più che aziendale, aiuterebbe a rilanciare il mercato

Occorre un nuovo equilibrio fra il lavoro remoto e quello sul posto, la maggioranza vuol tornare in ufficio



Nicolas Schmit, commissario Ue



I sindacati: tamponi gratis Ma si riapre la trattativa

►Parti sociali pronte a un tavolo con il governo per la sicurezza sul lavoro ►Resta da superare lo scoglio del costo dei test per chi ha scelto di non vaccinarsi

IL NEGOZIATO

ROMA Nessun tentennamento per ora: il tampone gratuito resta solo per gli esentati dal vaccino. Tutto il resto del personale scolastico, docenti ed educatori, che per scelta non si sono vaccinati contro il Covid e quindi non hanno il Green pass, per continuare a svolgere il loro lavoro dovranno pagarsi il tampone di tasca loro. Il ministero dell'Istruzione non fa marcia indietro e anche la riunione di ieri mattina sulle regole per gli asili non ha fatto eccezione, nonostante le rimostranze dei sindacati. A dare manforte alla posizione del ministro Patrizio Bianchi c'è anche la sentenza del Tar del Lazio che, nel respingere la richiesta di sospensiva delle disposizioni sull'obbligo del Green pass per il personale scolastico, ha considerato «non irrazionale che il costo del tampone venga a gravare sul docente».

APRIPISTA

Il comparto dell'istruzione fa da apripista per l'obbligo del Green pass, e sarà sempre più anche modello di riferimento per l'estensione negli altri settori della pubblica amministrazione. La pratica - come annunciato dal premier Draghi giovedì in conferenza stampa - sarà affrontata a breve per i dipendenti di ministeri, enti locali e agenzie pubbliche varie. Una platea composta da lavoratori con un'età media di 51 anni, che si stima per la gran parte già vaccinata. La norma po-

trebbe arrivare con un emendamento al decreto Green pass. L'obbligo del certificato verde per queste categorie d'altronde faciliterebbe molto i piani di rientro dallo smart working annunciati dal ministro Brunetta. In questo contesto è evidente la decisione su chi deve sostenere i costi dei tamponi per coloro che non sono vaccinati, è un punto dirimente.

Lo sanno bene i sindacati, che si trovano nella scomoda posizio-

ne di essere a favore del vaccino, sono pronti a sedersi al tavolo per discutere del green pass, ma non delle sanzioni e di un aggravio dei costi per i lavoratori. Non a caso spingono per tagliare la testa al toro: introdurre per legge direttamente l'obbligo vaccinale. Per tutti, indistintamente. «Pen-

sare di usare il Green pass come grimaldello perché tutti si vaccinino non va bene. Bisogna assumersi la responsabilità di fare la legge», ripete come un mantra Maurizio Landini, numero uno Cgil. Del resto, lo stesso Landini, insieme con Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, segretari generali di Cisl e Uil, hanno messo il concetto nero su bianco in una lettera inviata al premier: «Ribadiamo il nostro assenso a un provvedimento finalizzato a rendere la vaccinazione obbligatoria quale trattamento sanitario per tutti i cittadini del nostro Paese». Un'ipotesi che il premier Draghi non esclude, anche se decisamente più complicata da far



digerire alle varie anime della sua maggioranza. Allargare l'obbligo del Green pass resta per il momento il compromesso più realistico, pur portandosi dietro l'ingarbugliato "nodo tamponi", sul quale non sarà facile trovare un punto di accordo tra le diverse parti sociali.

IL PRESSING

La Confindustria, come è noto, è tra i principali fan del Green pass nei luoghi di lavoro. Oltre al presidente Bonomi, sono continui gli appelli dei vari leader delle associazioni territoriali dell'organizzazione imprenditoriale. «L'obbligo di Green pass sui luoghi di lavoro è una cosa eccezionalmente valida» osserva Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia, che si dice «da sempre d'accordo con la posizione del presidente Bonomi: la nostra volontà in primis, è quella di tutelare i lavoratori, poi di tutelare il luogo di lavoro e l'impresa perché non è che possiamo vivere di assistenza o di reddito di cittadinanza». E stavolta da Sud a Nord la voce delle imprese sembra davvero univoca. «La produzione industriale è ripartita, il paese è ripartito, le fabbriche e le comunità non possono essere messe a rischio un'altra volta» dice la presidente di Confindustria Vicenza, Laura Dalla Vecchia. «Una decisione definitiva e una legge chiara da parte delle istituzioni sarebbero quindi auspicabili. In questo senso - continua - è quindi fondamentale che, parallelamente, sindacati e aziende si siedano al tavolo per discutere i protocolli di sicurezza in virtù delle novità, ovvero le varianti e il vaccino». Resta il nodo tamponi. Per la presidente di Confindustria Vicenza è «un'assurdità» la richiesta di «far fare tamponi gratis».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERGIO FONTANA

**(CONFINDUSTRIA):
«LA NOSTRA VOLONTÀ
È INNANZITUTTO DI
TUTELARE DIPENDENTI
E IMPRESE»**

I numeri

1,4 milioni

Gli operatori scolastici di tutta la Penisola

È il numero di docenti e personale amministrativo, attivo. 59mila sono gli assunti nell'ultimo concorso

92,1

I lavoratori della scuola vaccinati fino a oggi

La percentuale di vaccinati fino a oggi nel personale scolastico (docenti, amministrativi, tecnici, ausiliari). Si ritiene però che la stima non sia precisa:

potrebbero essere di più.





1 anno

Il tempo di validità del certificato verde

Con un provvedimento recente il governo ha prolungato la durata di validità del Green pass a un anno. Inizialmente era di soli 9 mesi.

12

1 milioni di italiani senza Green pass

La grande maggioranza degli italiani ha già il suo Qr code. Ancora non lo hanno scaricato però in 12 milioni



TEST DI MEDICINA RESPINTI STUDENTI SENZA CERTIFICATO

Controlli serrati, ma senza freni: i test di ingresso per i corsi universitari di medicina hanno visto ieri la partecipazione di 70.000 studenti. Tutti hanno dovuto presentare il certificato vaccinale. Chi non ce lo aveva non è stato ammesso al test.



Soverini: esperti per la Pubblica amministrazione Its per la cybersecurity, così cresceranno in aula i maghi della tecnologia

Formare i maghi della cybersecurity per la Pubblica amministrazione direttamente negli Its, gli Istituti tecnici superiori. Questa la proposta del deputato dem Serse Soverini allo studio del governo. Una soluzione win-win pensata per introdurre da una parte competenze hi tech nella Pa e dall'altra garantire occupazione ai più giovani. Soverini, firmatario della legge per il potenziamento degli Its già approvata alla Camera, sta puntando a un'alleanza tra attori diversi. In primis gli Its, chiamati a tracciare percorsi formativi adeguati: si ragiona su corsi biennali da 2.000 ore di cui 800 legate a periodi di stage nelle amministrazioni pubbliche. «E poi — spiega il deputato — ad accordi con le aziende per garantire una formazione di qualità ai ragazzi grazie al rapporto con professionisti del settore. In questo

La vicenda



● Il deputato dem Serse Soverini, 59 anni. La sua proposta: formare esperti in cybersecurity per la Pa direttamente negli Its

1,5
 miliardi
 Le risorse per potenziare gli Its, Istituti tecnici superiori

senso speriamo di chiudere entro settembre un accordo con Leonardo».

Fondamentale infine la disponibilità del ministero per la Pa che dovrà gestire il bando per l'assunzione dei tecnici. «Il ministro Brunetta ha mostrato interesse, la proposta va solo messa a terra. L'appello al governo è di velocizzare i tempi. Anche in vista del Pnrr che sul digitale insiste molto in termini di spesa», aggiunge Soverini. Proprio per lo sviluppo del sistema degli Its il piano prevede uno stanziamento di 1,5 miliardi di euro a fondo perduto dal 2022 al 2026. «Unendo le forze in due anni potremmo formare centinaia di tecnici della cybersecurity capaci di accelerare la digitalizzazione del Paese: dalla Pa alle piccole e medie imprese», conclude.

Diana Cavalcoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le elezioni amministrative Calciatori e vallette i volti noti puntano al posto in Comune

► Oggi alle 12 la chiusura delle liste. Tra le candidature spuntano comici, cantanti e un ex campione del mondo

IL VOTO

ROMA C'è stato un tempo in cui il trio Gregucci-Righetti-Carannante sarebbe stato considerato una difesa discreta per una squadra di Serie A. Ora invece i tre sono scesi in campo, ma non per giocare la "solita" partita. Questa volta infatti sono tra i candidati consiglieri che, alle prossime elezioni del 3 e 4 ottobre, si sfideranno per Comuni e municipalità a Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna.

Con loro un lungo elenco di nomi tra cui, accanto a politici di lungo corso e new entry, trovano spazio non solo diversi sportivi ma anche cantanti, showman e pure un'ex miss Italia. Per le ufficialità bisognerà attendere le 12 di oggi (e qualche sorpresa potrebbe esserci), ma la carica dei volti noti c'è già.

LA CAPITALE

Nella Capitale ad esempio, tra le 5 liste civiche a sostegno della sindaco uscente Virginia Raggi, trovano spazio l'ex miss Italia del

1988 Nadia Bengala, il regista e scenografo Massimo Spano e anche l'ex ministro dei Trasporti del governo Prodi Alessandro Bianchi. Ma il colpo grosso, quanto meno in termini di popolarità televisiva, l'ha fatto Enrico Michetti. Il candidato di centrodestra ha infatti assoldato l'attore e comico romano Pippo Franco, tra i più conosciuti protagonisti del Bagaglino, e anche Manuela Villa, figlia dell'indimenticato Claudio, "reuccio" della musica italiana. Con loro anche due ex giocatori di Roma e Lazio: Antonio Di Carlo, nato a Roma e giallorosso tra l'84 e l'87; e Angelo Gregucci, laziale per 7 anni e a lungo tra i collaboratori tecnici dell'attuale città della Nazionale Roberto Mancini.

Anche Roberto Gualtieri ha puntato su un calciatore. In lista ci sarà infatti Ubaldo Righetti, ex difensore giallorosso. Oltre ovviamente alla capolista Pd Sabrina Alfonsi (presidente del Municipio I, centro storico) e Stefano Marongiu, per qualche giorno al-



la ribalta sui giornali nel 2015, quando da infermiere dello Spallanzani fu premiata da Mattarella per il suo impegno a combattere l'ebola in Sierra Leone. Per quanto riguarda Carlo Calenda invece, se i volti noti scarseggiano, non lo fanno le polemiche. Co-

me quella sul Zienne candidato Roman Pastore, finito nel tritacarne social per alcune foto con un costoso orologio.

CICLISTI E CANTANTI

Milano non è da meno. A sostegno del primo cittadino uscente Beppe Sala c'è infatti l'ex campione del mondo di ciclismo Gianni Bugno per sfidare le liste del candidato di centrodestra Luca Bernardo, in cui stanno dovrebbero confluire il giornalista e fondatore di Libero Vittorio Feltri, l'attrice Terri Schiavo e Antonio Genovese, capofila e unico allenatore professionista in carrozzina di calcio. Se a Bologna gli unici guizzi in termini di notorietà nazionale rispondono al nome di Mattia Santori (capo delle Sardine) e la docente universitaria Rita Monticelli (nota per essere professoressa di Patrick Zaki), entrambi a sostegno del candidato del Pd Matteo Lepore, il colpo a sorpresa è sicuramente quello ideato dal magistrato Catello Maresca a Napoli. Con lui, a sostenere le ragioni del centrodestra, ci sarà infatti Hugo Maradona, fratello del compianto Pibe de oro. Sul fronte opposto, l'ex ministro dell'università Gaetano Manfredi, ha risposto con il terzino sinistro proprio del Napoli che vinse lo scudetto, Antonio Carannante. L'ultima grande città al voto invece, dopo aver a lungo sfiorato un candidato sindaco calciatore con l'ex juventino Claudio Marchisio spesso tirato per la giacca, non ha volti noti dello sport tra i candidati. Uno dello spettacolo si però: con il partito comunista e la candidata Greta Di Cristina (che sfiderà la 5s Va-

lentina Sganga, Stefano Lorusso per il centrosinistra e Paolo Damilano per il centrodestra), c'è infatti Stefano Righi, che 36 anni fa, proprio in questo periodo dell'anno, costruì il suo successo. Righi infatti per il pubblico è meglio noto come Johnson, del duo musicale Righeira, quelli de "L'estate sta finendo".

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

NELLA CAPITALE DERBY TRA EX GIALLOROSS ED EX BIANCOCELESTI A NAPOLI IL FRATELLO DI MARADONA



4 settembre 2021

HUGO MARADONA
 CENTRODESTRA
 Ex calciatore

NADIA BENGALA
 MCS
 Showgirl

ANTONIO DI CARLO
 CENTRODESTRA
 Ex calciatore

TERRY SCHIAVO
 CENTRODESTRA
 Attore

STEFANO RIGHI
 SINISTRA
 Cantante

ANTONIO CARANNANTE
 CENTROSINISTRA
 Ex calciatore



PIPPO FRANCO
 CENTRODESTRA
 Attore

UBALDO RIGHETTI
 CENTRODESTRA
 Ex calciatore

MANUELA VILLA
 CENTRODESTRA
 Cantante

GIANNI RUENO
 CENTRODESTRA
 Ex calciatore

ANGELO GREBUCCI
 CENTRODESTRA
 Ex calciatore

ANTONIO GEMMESE
 CENTRODESTRA
 Cantante

**Boom di inoccupati****Il nodo
del Reddito
nel Paese che
non produce****Luca Ricolfi**

Da qualche tempo le spinte per l'abolizione o la modifica del Reddito di cittadinanza si stanno moltiplicando. Contro il Reddito di cittadinanza è da sempre schierata la destra, ma recentemente il Reddito è stato attaccato anche dal partito di Renzi, che intende promuovere un referendum per la sua abolizione. Sulla necessità di modificarlo ormai convergono tutti (persino i Cinque Stelle), si tratterà solo di vedere come, quanto e quando.

Le critiche al Reddito di cittadinanza sono numerosissime, e tutte vecchiotte: troppe truffe, specie da parte di beneficiari stranieri (che talora nemmeno abitano in Italia); flop dei navigator, incapaci di offrire occasioni di lavoro a un numero adeguato di richiedenti; mancata applicazione delle norme che prevedevano di impiegare i beneficiari in opere di pubblica utilità; ritiro dal mercato del lavoro dei percettori dell'assegno.

Quest'ultima è la critica più frequente, sistematicamente ripresa dai media e non solo. In una recente intervista, l'imprenditore Flavio Briatore è arrivato ad af-

firmare che ormai «non c'è alcun giovane che ha voglia di lavorare durante la stagione estiva» e che «il governo doveva sospendere il reddito da maggio a ottobre» dando «la possibilità ai giovani di fare la stagione».

Continua a pag. 23



L'editoriale

Il nodo del Reddito nel Paese che non produce

Luca Ricolfi

segue dalla prima pagina

E sono innumerevoli le testimonianze di imprenditori, esercenti, datori di lavoro in genere che, da tempo, denunciano la difficoltà di trovare camerieri, bagnini, cuochi, commessi, operai, informatici, meccanici, autisti e ogni sorta di altri tipi di lavoratori a causa del Reddito di cittadinanza.

Il meccanismo è chiaro: se l'assunzione è regolare, si perde automaticamente l'assegno del Reddito di cittadinanza, se è irregolare si rischia di perderlo in caso di controlli. Il risultato è il medesimo: una carenza di manodopera.

Sono sempre stato contrario al Reddito di cittadinanza di marca grillina, e non proverò certo a difenderlo in questa sede. Voglio però sollevare un interrogativo: siamo sicuri che il grosso del problema della mancanza di manodopera stia nel Reddito di cittadinanza?

Io temo di no. Guardiamo alla società italiana com'era prima del reddito di cittadinanza e subito prima del Covid. Ebbene, già allora la società italiana era diventata una "società signorile di massa", con un numero spropositato di persone - giovani e meno giovani - che si potevano permettere il lusso di consumare senza lavorare.

Fra le società avanzate, già allora l'Italia (insieme alla Grecia) deteneva il record per numero di adulti inoccupati e per numero di Neet (sigla che indica i giovani che non lavorano, non studiano, né stanno seguendo un training). Già allora gli imprenditori denunciavano drammatiche carenze di manodopera specializzata e di tecnici. Già allora il tempo di lavoro era diventato, nella vita della maggior parte delle persone, una quota molto ridotta del tempo di vita, a tutto beneficio dello svago, della navigazione su internet, delle vacanze, della cura di sé, e più in generale delle attività del tempo libero. Già allora, grazie alle riforme del mercato del

lavoro intervenute dopo la drammatica crisi del 2008-2011, era enormemente cresciuto il numero di percettori di sussidi. Già allora, anche nelle regioni del Nord, si erano affermati modelli di permanenza sul mercato del lavoro fondati su varie miscele di lavoro regolare, lavoro irregolare e sussidi vari. Già allora, in molte situazioni, i salari erano molto bassi, o erogati in nero, e i giovani dotati di più talento, intraprendenza e risorse familiari prendevano la via dell'emigrazione.

Insomma, rispetto a tutto questo, il Covid e il Reddito di cittadinanza si sono limitati a esasperare fenomeni ampiamente presenti già prima. Durante il Covid sono stati distrutti un milione di posti di lavoro, ma a dispetto di ciò il numero di persone che cercano un lavoro anziché aumentare è diminuito, peraltro proseguendo un trend già in atto prima del Covid.

In compenso, il numero di persone che usufruiscono di sussidi di vario tipo (disoccupazione, cassa integrazione, Reddito di cittadinanza, reddito di emergenza, pensione di cittadinanza, eccetera) è letteralmente esplosivo. Di questa esplosione il Reddito di cittadinanza è solo un aspetto, e forse nemmeno il più importante.

Possiamo riassumere dicendo: in Italia è crollato il numero di persone pronte a lavorare, e si sono moltiplicati gli strumenti che, come il Reddito di cittadinanza, disincentivano la ricerca di lavoro. L'Italia sta diventando una società parassita di massa, in cui una minoranza iperattiva, e talora supersfruttata, assume su di sé il carico di produrre ricchezza, mentre la maggioranza consuma senza partecipare direttamente alla produzione del reddito, e dipende sempre più dall'assistenza pubblica e dalla benevolenza dei familiari occupati.

E' un problema, o possiamo perseverare serenamente su questa strada come abbiamo fatto negli ultimi vent'anni?



Si, è un problema, perché la mancanza di forza lavoro fa sì che l'economia cresca largamente al di sotto del suo potenziale, e questo, con la montagna di debiti che stiamo contraendo, non possiamo più permettercelo. Ma è precisamente questo che è successo quest'anno, e si è accentuato durante l'estate: a una domanda turistica strabordante, indotta dalla crescita del turismo interno e dal desiderio di auto-risarcimento degli italiani dopo il Covid, i datori di lavoro sono riusciti a far fronte solo in parte perché non ci sono abbastanza persone disposte a lavorare alle condizioni offerte dal mercato (non di rado umilianti) e in presenza di una selva di disincentivi al lavoro.

Una strozzatura che si è aggiunta ai numerosi problemi storici del mercato del lavoro italiano: la quasi totale assenza delle politiche attive, l'ostilità dei giovani al lavoro manuale e alle professioni tecniche, il ridotto numero di laureati (specie fra i maschi), la diffusione del lavoro nero, il basso livello dei salari e della produttività.

In queste condizioni, anche l'eventuale soppressione o ridimensionamento del Reddito di cittadinanza, pur auspicabile come misura elementare di buon senso, rischia di trasformarsi in una vittoria di Pirro.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro Usa sotto le attese, dollaro debole: euro oltre 1,19

Corporate America

Il tasso del T-Bond sale all'1,33%, Borse in calo dopo i dati sull'impiego

Vito Lops

La settimana finanziaria si chiude con un piccolo segnale di nervosismo sui rendimenti dei governativi statunitensi. Nell'ultima seduta il tasso del Treasury a 10 anni è salito dall'1,28% all'1,33%, con i prezzi che hanno accusato una flessione superiore al 3%. Dinamica simile sui titoli a 30 anni a testimonianza di un lieve irripidimento della curva. A ben guardare si tratta dell'unica nota stonata per gli amanti della propensione al rischio di questo avvio di settembre, partito con nuovi record a Wall Street. Anche ieri il tecnologico Nasdaq, nonostante il rialzo dei tassi, ha chiuso in positivo aggiornando il massimo storico nei pressi dei 15.700 punti. Nelle cinque sedute della settimana il Nasdaq è avanzato dell'1,5% portando la performance da inizio anno al 19%. Se però si considerano i minimi di marzo - segnati proprio quando i tassi dei Treasury erano balzati all'1,8% - il recupero dell'indice delle "growth stock" americane assume tratti ancora più spettacolari: +28% in cinque mesi. La settimana si chiude invece con una variazione piatta per l'S&P 500, nonostante il record di giovedì a quota 4.535 punti. Il maxi-paniere Usa ieri ha leggermente ritracciato complice anche le rifles-

sioni degli investitori dopo i dati sul lavoro: ad agosto le buste paga del settore privato non agricolo sono aumentate di sole 235mila

unità, nettamente sotto le attese di 750mila. Allo stesso tempo la retribuzione media oraria annuale è cresciuta del +4,3%, sopra le attese del +4%, e al dato precedente pari a +4,1%. Proprio l'aumento dei salari lascia un profondo interrogativo sulle prossime mosse della Fed in tema tapering: si concentrerà sul rischio che l'inflazione passi da transitoria a temporanea - al momento residuale ma certo rafforzato dalla dinamica salariale - e quindi accelererà nel piano di riduzione degli stimoli? Oppure proseguirà per la linea morbida?

In ogni caso altri indicatori raccontano che gli investitori restano in questa fase piuttosto sbilanciati sul rischio. Per il bene rifugio dollaro è stata infatti una settimana di vendite. Il dollar index - che mette in relazione l'andamento del biglietto verde con un paniere ponderato di valute globali - è sceso di circa un punto percentuale a 92 punti. Di converso l'euro si è rafforzato sfiorando la soglia di 1,19 che non "vedeva" da fine luglio. E poi c'è il Vix, l'indice della paura. Il 20 agosto balzava a 25 punti, ieri passava a 16 punti, il 36% in meno. Altro segnale di momentanea distensione degli operatori finanziari.

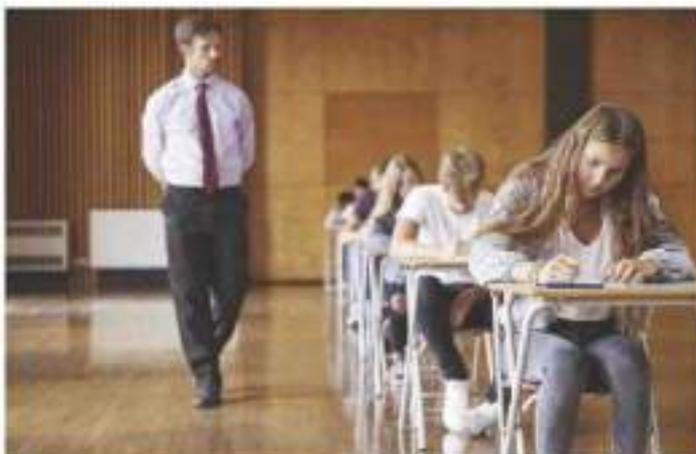
Sembrano avere meno momentum le Borse europee. In particolare il Dax 30 di Francoforte, che sta facendo fatica a riportarsi sui massimi oltre 16mila punti

toccati a metà agosto. Quanto al Ftse Mib di Piazza Affari ha chiuso l'ultima seduta in calo dello 0,64% riuscendo però ad archiviare la settimana con un rialzo dello 0,5% e restando al di sopra della soglia dei 26mila punti.

© EPICOLA/CONTRASTO



Ad agosto creati 235mila posti, un dato nettamente inferiore alla stima di 750mila unità



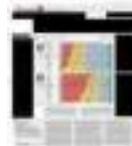
L'obiettivo della seconda prova è accertare conoscenze e abilità dello studente

La seconda prova: data, modalità e valutazione

Le tracce / Sono diverse a seconda dell'indirizzo di ciascun corso di studi

La seconda prova della maturità è uno scritto multidisciplinare che verifica le competenze degli studenti acquisite nelle discipline più importanti di ciascun corso di studio, dette anche materie caratterizzanti. Si svolgerà contemporaneamente in tutta Italia il 23 giugno e le tracce saranno diverse a seconda dell'indirizzo di studio. Nel regolamento sulle modalità di svolgimento del secondo scritto dell'esame di Stato (Decreto Legislativo n. 62 del 13 aprile 2017), si legge che lo scopo della seconda prova d'esame è quello: "di ac-

certare le conoscenze, le abilità e le competenze attese dal profilo educativo culturale e professionale della studentessa o dello studente dello specifico indirizzo". Così come vale per la prima prova, anche per la seconda prova di maturità i commissari assegneranno un voto in ventesimi, che si somma al punteggio ottenuto nel primo scritto e ai crediti. Per garantire una valutazione più omogenea possibile, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha definito le griglie di valutazione che le commissioni dovranno usare in sede di correzione dei compiti. Sarà possibile conoscere il proprio punteggio solamente qualche giorno dopo la fine degli scritti, quando la scuola pubblicherà i tabelloni con i punteggi.



Il provvedimento sugli studenti in classe non partirà prima di fine mese. Giannelli: ci sarà sempre chi non è immunizzato

LA SCUOLA E I DATI

Dopo sei settimane l'indice di trasmissione Rt torna sotto quota 1. Passano da 10 a 17 le regioni a rischio moderato, 6.735 nuovi casi

Senza mascherina se tutti vaccinati I presidi: si creano discriminazioni

di **Gianna Fregonara**

Il premier Mario Draghi firmerà il dpcm con le linee guida per permettere agli studenti di togliere le mascherine quando sono seduti al banco se sono tutti vaccinati non prima della fine di settembre. Se ne parlerà in modo operativo cioè una volta raggiunto l'obiettivo della campagna vaccinale. Ma le parole dei ministri Patrizio Bianchi e Roberto Speranza che hanno annunciato l'intenzione di allentare le misure di prevenzione dove il vaccino lo permetterà — in particolare la più fastidiosa per gli studenti, che devono tenere le mascherine chirurgiche anche per sei o sette ore al giorno continue in classe — ha già creato nuove tensioni nel mondo della scuola.

Sono i presidi, per bocca del presidente del sindacato Anp Antonello Giannelli a lanciare l'allarme. E a dire che una buona intenzione può trasformarsi in una misura di discriminazione: «Nelle classi ci sarà sempre qualcuno di non vaccinato. E questo creerà una situa-

zione di disagio, con il rischio di emarginazione da parte dei ragazzi che vorrebbero levare la mascherina». Non solo, lo scoglio più grande — a meno che venga effettivamente introdotto l'obbligo di vaccino anche per gli studenti — è che la misura rischia di non essere attuabile. Al momento, per dirla con la sottosegretaria Barbara Florida, «è un auspicio, non una norma». «Né i dirigenti né i docenti possono avere informazioni sullo stato di vaccinazione di un alunno. Come facciamo dunque a sapere chi è vaccinato?», si chiede ancora Giannelli, che propone una piattaforma sul modello di quella che entro il 13 settembre sarà disponibile per controllare il green pass del personale scolastico.

La possibilità di togliere la mascherina nelle classi composte da studenti che abbiano tutti completato il ciclo vaccinale è prevista dal decreto legge del 6 agosto che contiene tutte le misure per le scuole, ma — spiegano al ministero dell'Istruzione — per l'attu-

zione di queste norme serve un provvedimento da studiare insieme al ministero della Salute: serve un protocollo che potrebbe essere contenuto appunto in un nuovo dpcm. Servirà del tempo.

Del resto il direttore generale della Salute Giovanni Rezza ieri ha lanciato un nuovo appello alla prudenza, almeno per l'inizio della scuola: «Data la situazione epidemiologica, e il fatto che si riapriranno le scuole e si rimetteranno in moto una serie di attività, è bene completare rapidamente la campagna vaccinale e continuare a mantenere dei comportamenti ispirati alla prudenza».

Tra il personale scolastico, la percentuale di vaccinati è salita di altri due punti in una settimana (92,5 per cento) e secondo una proiezione del ministero della Salute entro fine settembre resteranno 44 mila persone del settore ancora senza vaccino, meno di ventimila entro fine novembre. Invece per convincere gli studenti a continuare con le vaccinazioni —



oltre alla promessa di Bianchi e Speranza — i governatori si organizzano anche con fantasia. Vincenzo De Luca ha promesso ai giovani campani «l'abbonamento gratuito al trasporto pubblico»: «Chi non è vaccinato è libero di spostarsi, ma non godrà di questo privilegio», ha annunciato facendo arrabbiare i Cinquestelle campani che lo accusano di discriminare. La Asl Napoli tre punta invece su un omaggio a chi accederà agli Open day: un set di auricolari per lo smartphone. Una rivisitazione dell'idea di Nicola Zingaretti che nel Lazio regalava la Costituzione ai maturandi che si vaccinavano.

REPRODUCTION

I nodi

Per le linee guida
servirà un dpcm
Gli istituti: non abbiamo
i dati sui singoli alunni



Si cambia, ritornano gli scritti all'esame di maturità del 2022

Novità / Dopo la pausa forzata, ci sarà il ritorno alla modalità "classica"

Una delle novità già annunciate per il prossimo anno scolastico è il ritorno degli scritti agli esami di maturità. Dopo la pausa – forzata – di ben due anni a causa della pandemia da Covid-19, tornano il classico tema e le prove di indirizzo, ovvero la versione per il liceo classico e i problemi di matematica e fisica per quello scientifico. La parte scritta dell'esame si concluderà, come di consueto, con la terza prova. Il Ministero dell'Istruzione, che ha reso note le date del prossimo anno scolastico, fa sapere che la maturità prenderà ufficialmente il via il 22 giugno 2022. L'anno prossimo, salvo ripensamenti o futuri cambi di rotta, torna quindi il tradizionale iter degli esami di Stato con prova scritta e orale, dopo il contestato elaborato di quest'anno. Un esame definito "light", per alcuni troppo semplice, seppur alla fine di un anno scolastico travagliato per professori e studenti, e segnato da un ricorso massiccio alla didattica a distanza. Ed infatti i numeri relativi ai recenti maturandi parlano chiaro. Un vero e proprio boom di "centisti" (il 4% in più dello scorso anno) con un incremento anche delle lodi (raddoppiate rispetto al 2019).



Dopo due anni di stop per la pandemia, l'esame di stato tornerà ad essere scritto



Agevolazioni per gli studenti: no tax area e borse di studio

DSU / Opportunità per ammortizzare le spese della propria formazione

L'etichetta Diritto allo Studio si applica alle misure attuate per aiutare gli studenti meno abbienti e/o più meritevoli ad accedere e completare la propria formazione accademica grazie ad opportune agevolazioni. Una sezione apposita del MIUR, raggiungibile al link <http://www.dsu.miur.gov.it/>, elenca le principali opportunità a disposizione degli studenti. Diversi interventi sono gestiti dai singoli Atenei o dall'Ente regionale di riferimento, come è il caso delle borse di studio. I criteri per accedere, l'entità e il numero delle borse disponibili, i termini di partecipazione vengono così stabiliti autonomamente ed è bene fare riferimento alla situazione specifica per avere tutti i dettagli. Per quanto riguarda invece il pagamento delle tasse universitarie, alcune regole valgono per tutti: in primo luogo quella della No Tax Area, che stabilisce per chi ha un ISEE familiare inferiore a una somma minima l'esenzione completa dalle tasse di immatricolazione, mentre sostanziali riduzioni degli importi vengono applicati agli studenti con reddito ISEE compreso in una fascia medio-bassa.



Gli interventi sono gestiti dai singoli Atenei o dall'Ente regionale di riferimento.



Il via

Una visione condivisa

Un quadro che sembra ancora in divenire e che lascia aperti alcuni interrogativi sulle modalità con cui il rientro a scuola si realizzerà: al momento in cui si scrive non tutti gli aspetti organizzativi e logistici e le regole che accompagneranno il suono della campanella sono stati definiti.

Appare tuttavia chiaro l'orientamento del Ministero dell'Istruzione che nella proposta del Piano Scuola di fine luglio ha dato le prime indicazioni su vari aspetti evidenziando l'importanza di una scuola in presenza, essenziale sotto il profilo della formazione ma anche sotto quello psicologico, della relazione e dunque della crescita individuale di ogni soggetto. Una linea condivisa dal mondo dei docenti, dalle famiglie e soprattutto dagli stessi studenti, consapevoli del fatto che la scuola per essere davvero tale ha bisogno di "incontro vivo", di vicinanza, di scambio comunicativo, di relazioni con i propri pari e con gli insegnanti. Senza niente togliere alla didattica a distanza che ha permesso di salvare lo scorso anno scolastico (e accademico) di fronte all'emergenza Covid e che ha introdotto modalità che potranno essere di supporto alle lezioni in presenza e migliorarne anche l'efficacia, il mondo della scuola chiede di esserci fisicamente.

Contiamo in un impegno condiviso, sulla capacità del Governo di definire regole che veramen-

te attribuiscono alla scuola un ruolo prioritario, sulla responsabilità di ogni soggetto coinvolto (a partire dai docenti e il personale ATA) perchè questo rientro possa svolgersi in sicurezza.





Piano Scuola 2021/22: le indicazioni per garantire un rientro in sicurezza

Le misure / Distanziamento, uso delle mascherine, vaccinazione, autonomia degli istituti attraverso la pianificazione e la flessibilità delle attività didattiche

Con la nota n. 32144 del 27 luglio 2021, il Ministero dell'Istruzione ha trasmesso lo **schema di decreto, contenente il Piano Scuola** per il nuovo anno scolastico 2021/22 con le indicazioni per garantire un rientro in sicurezza. Vari i temi toccati nel piano: dall'utilizzo delle mascherine in classe (obbligatorio sopra i 6 anni) all'importanza del distanziamento che non sarà imprescindibile. Resta alta l'attenzione anche sul tema dei trasporti, ma sembra inevitabile il ricorso allo scaglionamento degli orari per l'inizio delle lezioni. Secondo quanto riportato nel testo del piano, la presenza fisica, in classe, viene ritenuta dagli esperti necessaria, non solo per la formazione degli studenti, ma anche per il loro percorso di sviluppo psicologico e di strutturazione della personalità. Il Comitato Tecnico Scientifico, in considerazione della progressiva copertura vaccinale nella popolazione generale, "ritiene assolutamente necessario dare priorità alla didattica in presenza per l'A.S. 2021/2022" raccomandando, laddove possibile, di mantenere il distanziamento fisico, ma "pagando attenzione a evitare di penalizzare la didattica in presenza. ... Laddove non sia possibile mantenere il distanziamento fisico per la riapertura delle scuole, resta fondamentale mantenere le altre misure non farmacologiche di prevenzione, ivi incluso l'obbligo di indossare nei locali chiusi ma-

schierine di tipo chirurgico". La vaccinazione è confermata come misura fondamentale di prevenzione e garantisce il ritorno alla pienezza della vita scolastica. È dunque essenziale che il personale docente e non docente, su tutto il territorio nazionale, assicuri piena partecipazione alla campagna di vaccinazioni, contribuendo al raggiungimento di un'elevata copertura vaccinale e alla ripresa in sicurezza delle attività. Secondo quanto evidenziato dal CTS, non appare necessario, effettuare test diagnostici o screening preliminari all'accesso a scuola o in ambito scolastico. Rimangono, tuttavia, confermate le ordinarie procedure di trattamento di sospetti casi positivi a scuola da gestire, come di consueto, in collaborazione con le autorità sanitarie territorialmente competenti.

Per quanto riguarda la pianificazione delle attività didattiche il Documento per il nuovo anno scolastico, in continuità con quello redatto per il 2020-21, valorizza l'autonomia delle Istituzioni attraverso la flessibilità di spazi ed orari. Temi centrali restano l'inclusione degli alunni con disabilità e la formazione del personale scolastico.

Fonte: www.miuristruzione.it



4 settembre 2021



* Ricordiamo che le regioni nella pubblicazione del calendario scolastico godono di una certa indipendenza e questo significa che non esiste un calendario nazionale uguale per tutti, ma ci sono calendari validi per le singole regioni. L'unico aspetto a cui tutte le regioni si devono attenere è il rispetto di un numero minimo di giorni di scuola in un anno.

Quando si torna in aula? Scopriamo il calendario regione per regione*





Brusca frenata dell'occupazione americana

Pesa la variante Delta

In agosto creati solo 235mila nuovi posti di lavoro contro gli oltre 900mila di luglio

Marco Valsania

NEW YORK

L'occupazione americana frena bruscamente sotto i colpi della variante Delta del coronavirus. In agosto sono stati creati 235.000 posti di lavoro, contro i 725.000 previsti in media dagli analisti. Il presidente Joe Biden ha ammesso la delusione: «Non ci sono dubbi che Delta è la ragione per cui il dato non è più robusto». E ha aggiunto che occorre maggior successo nelle campagne di vaccinazione contro il Covid per ritorni alla normalità: «Non siamo dove dovremmo essere».

Ma Biden ha espresso fiducia in una ripresa capace di rimanere in carreggiata: «Quest'anno abbiamo assistito a una continua crescita, mese dopo mese, dell'occupazione».

Paralizzate, in particolare, le assunzioni nette nel settore ospitalità e ristorazione, il più esposto al virus e a indebolimenti della spesa dei consumatori. Nei sei mesi precedenti questi comparti avevano in media guadagnato 350.000 posti. In un sintomo di rinnovate difficoltà che potrebbero proseguire, i clienti ai ristoranti nell'ultima settimana sono diminuiti del 9 per cento. Pesano rinvii di riaperture di uffici e di attività: numerosi eventi di persona in programma per i prossimi mesi sono stati cancellati, altri sono diventati virtuali.

Allo stesso tempo restano strozzature da coronavirus nelle forniture

e nella produzione. Mentre milioni di americani da settembre vedranno finire gli assegni di disoccupazione federali extra contro il Covid, perdendo reddito e, studi alla mano, con uno scarso prevedibile impatto su ricerca di lavoro e assunzioni in un clima segnato anche da squilibri tra

qualifiche e offerta di impiego.

In agosto il tasso di disoccupazione è ancora diminuito al 5,2% dal 5,4%, nonostante la frenata nei nuovi impieghi. All'appello, tuttavia, dall'inizio della pandemia nel febbraio del 2020 mancano oltre 5,2 milioni di posti. La battuta d'arresto di agosto è stata inoltre pronunciata quando pa-

ragonata con i dati dei due mesi precedenti, entrambi rivisti al rialzo. In luglio sono stati 1,1 milioni di impieghi, a giugno 962.000. Tra i pochi settori a continuare a trainare il mese scorso la creazione di lavoro, il manifatturiero, con 37.000 buste paga.

La frenata occupazionale, secondo alcuni analisti, potrebbe adesso influenzare un ritiro degli stimoli al-

l'economia da parte della Federal Reserve, allontanando annunci: alcuni analisti avevano scommesso su una decisione presa al vertice Fed di settembre di un avvio, nei mesi successivi, del ritiro degli acquisti di asset, oggi 120 miliardi di dollari di bond al mese, per evitare surriscaldamenti dell'inflazione.

Dopo i nuovi dati sono aumentate le voci, da Wells Fargo a Citigroup, che ipotizzano invece un rinvio di qualunque annuncio almeno a novembre. Il chairman della Fed Jerome Powell al simposio virtuale di Jackson Hole aveva ribadito l'intento - al cospetto di una ripresa in marcia con significativi progressi proprio nell'occupazione - di iniziare il ritiro entro l'anno.

Era però rimasto cauto su tempi e modi. In agosto i salari sono aumen-



tati più del previsto, del 4,3% rispetto all'anno scorso, tenendo vive preoccupazioni su costi e prezzi che potrebbero invitare a strette, ma difficilmente queste terranno testa a timori sulla crescita.

ESPOSIZIONE INTERNA



**IL PRESIDENTE
BIDEN**

«C'è ancora molto da fare per rafforzare l'economia americana»



SPAGNA

Sanchez: «Aumento del salario minimo per sostenere la ripresa»

Subito l'aumento del salario minimo. Poi, in qualche mese, verranno la riforma delle pensioni, la legge sulla casa e la revisione delle regole del mercato del lavoro. Aumenta la pressione su Pedro Sanchez mentre l'economia spagnola cerca di uscire dalla crisi pandemica (grazie alla campagna di vaccinazione) e cominciano ad arrivare i primi fondi europei per il piano di ripresa (la Spagna prevede di ricevere 70 miliardi di euro in sovvenzioni Ue e un importo simile in prestiti da qui al 2026).

Di fronte alle imprese e ai sindacati, il premier socialista ha spiegato quale sarà la linea guida della sua agenda: «Non ci sarà una ripresa economica completa se non ci sarà una ripresa equa, in grado di raggiungere tutti gli strati della nostra società. Nessuno può essere lasciato indietro». Sanchez ha anche confermato che gli stimoli e gli aiuti introdotti nei mesi del lockdown verranno mantenuti, prendendo così le distanze dalla Francia di Emmanuel Macron che ha invece iniziato a ritirare i fondi pandemici. E mostrandosi molto vicino alle politiche del premier socialista portoghese Antonio Costa.

L'aumento del salario minimo, appena annunciato, è almeno in parte una risposta all'aumento dei prezzi al consumo: l'inflazione ad agosto ha raggiunto il 3,3% spinta soprattutto dai rincari dell'energia. Ma è soprattutto una promessa che il premier socialista deve rispettare con l'alleato di governo, Unidas Podemos, prima ancora che con gli elettori, il confronto con le parti sociali prosegue: il provvedimento da approvare in tempi rapidissimi riguarderà 1,5 milioni di cittadini e dovrebbe introdurre dal 2021 a un incremento vicino ai 19 euro degli attuali 950 euro mensili (per quattordici mensilità) che metterebbe la Spagna tra i Paesi con il valore più alto in Europa, vicino a Germania e Francia (mentre l'Italia come Austria, Cipro, Svezia, Danimarca e Finlandia non prevede questo tipo di strumento).

La discussione sul salario minimo ha tuttavia provocato forti tensioni tra la ministra dell'Economia, Nadia Calvino, e la ministra del Lavoro, Yolanda Diaz, che rappresentano le due anime del governo, quella progressista e quella più radicale. Diaz ha infatti insistito per un aumento del

salario minimo, da gennaio, pari alla rivalutazione dello 0,9% che è stata approvata per i dipendenti pubblici e i pensionati. Ma Calvino ha resistito chiedendo di legare la misura alla ripresa economica e occupazionale.

I sindacati chiedono incrementi più consistenti, il governo tratta già su ulteriori aumenti di 31 euro per il 2022 e il 2023. Nonostante l'opposizione degli imprenditori: «Chi non vorrebbe che gli stipendi aumentassero? Sono il primo a dire che dovremmo farlo. Ma pensiamo che questo non sia il momento giusto perché veniamo da un anno e mezzo orribile», ha detto il presidente della Ceeo, Antonio Garamendi, definendo l'intero dibattito «abbastanza populista» e mostrandosi preoccupato per le ripercussioni sui livelli occupazionali.

Sanchez continua a chiedere il contributo di tutti: «Il governo, la società civile e tutti gli attori sociali sono chiamati a due compiti fondamentali. Il primo è consolidare la ripresa che vediamo nei dati macroeconomici. La seconda è che questa ripresa raggiunga le tasche di tutti gli spagnoli sotto forma di maggiore occupazione, sotto forma di salari migliori e sotto forma di pensioni più dignitose. Perché non ci sarà ripresa economica se non sarà una ripresa equa».

Il governo prevede che l'economia tornerà ai livelli pre pandemia entro la fine del prossimo anno. Mentre punta a chiudere l'anno con la disoccupazione intorno al 15%: la stagione turistica che ha favorito il recupero economico e dell'occupazione ha tuttavia anche evidenziato la necessità di correggere un mercato del lavoro fatto di contratti precari.

— Luca Veronese

INFORMAZIONE PUBBLICITÀ





Al via i controlli in edilizia

Piano straordinario di vigilanza. In azione non soltanto ispettori del lavoro, dell'Inps e dell'Inail ma anche le Casse edili. Sotto la lente gli ultimi quattro mesi dell'anno

Parte un piano straordinario di vigilanza in edilizia. In azione non soltanto ispettori del lavoro, dell'Inps e dell'Inail ma, per la prima volta, anche le Casse edili. I controlli saranno concentrati nel corso degli ultimi quattro mesi dell'anno e scannerizzeranno le aziende a 360 gradi: dalle misure per la salute e sicurezza fino alla verifica delle attrezzature di lavoro, passando per la gestione dei rapporti di lavoro e dei distacchi.

Cirioli a pag. 29

Oltre a Ispettorato, Inps e Inail per la prima volta coinvolte nel processo anche le casse edili

Partono i controlli nell'edilizia

Al via il piano straordinario di vigilanza relativo al 2021

DI DANIELE CIRIOLI

Al via il piano straordinario di vigilanza in edilizia. In azione non soltanto ispettori del lavoro, dell'Inps e dell'Inail ma, per la prima volta, anche le Casse edili. I controlli saranno concentrati nel corso degli ultimi quattro mesi dell'anno e scannerizzeranno le aziende a 360 gradi: dalle misure per la salute e sicurezza fino alla verifica delle attrezzature di lavoro, passando per la gestione dei rapporti di lavoro e dei distacchi. A spiegarlo è la Cnce in una nota diramata alle sedi territoriali delle Casse edili per illustrare la nota prot. n. 6023/2021 dell'Inl che dà attuazione al piano straordinario di controlli, come previsto dalla «Direttiva di vigilanza per il 2021» (si veda ItaliaOggi del

31 marzo 2021). A rischiare di più il controllo sono le imprese che non sono mai state sottoposte a verifica, le aziende inattive che hanno ripreso l'attività a ridotto dell'introduzione del «Bonus 110» e i cantieri che prevedono la presenza di più imprese.

Piano eccezionale.

L'attivazione della campagna straordinaria di vigilanza in edilizia, come accennato, è disposta sulla base della programmazione della vigilanza 2021, con accertamenti che riguarderanno:

le condizioni di salute e sicurezza, il rispetto dei protocolli anti-contagio e la veridicità, effettività e adeguatezza dei percorsi formativi e della relativa attestazione;

la corretta instaurazione e ge-



stione dei rapporti di lavoro, con particolare riguardo all'applicazione del Ccnl dell'edilizia per le imprese del settore, ai connessi obblighi di iscrizione alla Cassa edile, ai falsi part-time, alla verifica della genuinità delle posizioni artigiane e dei sotto-inquadramenti dei lavoratori;

la gestione e regolarità dei distacchi e delle ipotesi di codatorialità, degli appalti e dei subappalti, con particolare attenzione alle forme di esternalizzazione;

la verifica della conformità alla normativa delle attrezzature di lavoro e delle macchine, nonché le modalità del relativo utilizzo durante l'intero ciclo di vita (installazione, preparazione, avvio, funzionamento, pulitura, manutenzione, smantellamento).

Casse edili in campo.

Nella nota inviata alle Casse edili la Cnce fa presente che, in una maniera inequivocabile, l'Inl ha spiegato che i controlli saranno svolti con «particolare riguardo agli obblighi d'iscrizione in Cassa edile». A tal fine è fatto rinvio alle risultanze dello scambio di dati e informazioni con le Casse edili/Edilcasse, come previsto dal protocollo sottoscritto lo scorso 11 marzo tra l'Inl e la Cnce, di cui sarà necessario tener conto nello svolgimento degli accertamenti.

Quattro mesi di fuoco.

Le verifiche, da sviluppare nell'ultimo quadrimestre dell'anno in corso, saranno indirizzate sia verso quelle realtà oggetto di fondate segnalazioni/richieste d'intervento, sia verso obiettivi individuati me-

diate accurata attività di controllo preventivo del territorio e di intelligence, che tenga conto delle risultanze delle analisi di rischio ricavati dall'elaborazione dei dati contenuti nelle notifiche preliminari e dallo scambio di dati con le Casse edili.

— © Riproduzione riservata — ■



Chi rischia il controllo

- Aziende mai sottoposte a controllo o con accertamenti risalenti e/o per le quali risultino gravi ovvero reiterate irregolarità
- Aziende inattive, con ripresa dell'attività a ridosso del periodo di vigenza dei bonus anno 2021 relativi all'edilizia, comunque denominati
- Aziende interessate dall'istituto del distacco transnazionale
- Imprese in rete che operano nel settore
- Aziende caratterizzate dalla maggiore probabilità di rischio infortunistico connesso alla rotazione del personale impiegato
- Cantieri che prevedono la compresenza di più imprese



BUSSOLA & TIMONE

LUCI E OMBRE
 DEL REDDITO DI
 CITTADINANZA

di Giovanni Tria

Il reddito di cittadinanza per molti appare sempre più come un errore, ma a mio avviso è un'occasione mancata, cui ora si tenta di mettere qualche toppa mentre richiederebbe forse una riprogettazione. Un'occasione mancata perché nel tradurre l'idea in un testo legislativo mancò una riflessione e un dialogo ampio su obiettivi e strumenti.

— Continua a pagina 9

**Reddito di cittadinanza,
 più che un errore è
 una occasione mancata**

Bussola & Timone
 Giovanni Tria



— Continua da pagina 1

Se non all'interno dei suoi proponenti che quasi ne secretarono il processo di formulazione. Se parlo di occasione mancata è perché l'idea di per sé non era sbagliata. Del resto non era neppure nuova. L'esigenza di una sorta di "universal basic income" era nei Paesi avanzati da tempo all'attenzione anche degli studiosi. Tant'è che all'inizio del governo di coalizione che approvò il provvedimento, organizzai nella sede del MEF una riunione per provare a far collaborare esperti della Banca Mondiale impegnati su questo fronte con coloro che avrebbero dovuto



lavorare al provvedimento.

Del resto, non mi sono mai pronunciato contro questa idea (altra cosa era la questione dell'entità delle somme messe in bilancio) e non per dovere di coesione di governo ma per convinzione.

Ma il necessario dialogo e approfondimento non andarono avanti e la legge che poi fu formulata e approvata conteneva già tutti i presupposti del suo non funzionamento. Provo a riassumerli.

Sono sempre stato convinto, e lo sono tut'ora, che il "basic income" è uno strumento che dovrebbe avere l'obiettivo di rispondere all'impatto della "transizione tecnologica e digitale" sul mercato del lavoro.

Questa transizione rischia, infatti, di determinare problemi di disoccupazione e di possibile esclusione dal mercato del lavoro che sono diversi da quelli legati a temporanee fasi recessive. Una parte rilevante della forza lavoro diviene sovrabbondante, almeno nel corso della transizione, e anche tecnicamente obsoleta. Da qui l'idea di un reddito di base universale per garantire la coesione sociale nel corso della transizione, e quindi renderla più spedita. Ma evidentemente nella formulazione del reddito di cittadinanza questo obiettivo si confuse con quello della lotta alla povertà. La povertà, tuttavia, ha cause e caratteristiche più complesse, soprattutto nelle aree dove essa è più radicata e diffusa, e per questo richiede strumenti specifici.

Da questo equivoco tra i due obiettivi sono nati, secondo la mia interpretazione, gli errori tecnici di formulazione della legge.

Il primo è quello di aver previsto meccanismi, per legare il reddito di cittadinanza all'avviamento al lavoro, che definirei "barocchi" e inagibili e riduttivi. Si trattava di una foglia di fico e non di un disegno compiuto. Non era, ad esempio, definito nessun credibile meccanismo o obbligo di formazione, e neppure il suo adeguato finanziamento, per coloro che potenzialmente possono essere riavviati al lavoro.

Non si tratta solo di errori organizzativi, ma di confusione concettuale. Una parte adeguata delle risorse sarebbe dovuta essere destinata a finanziare istituzioni "credibili", pubbliche e private, per organizzare formazione "credibile", mirata e in parte condizionale al sussidio. Non è stata prevista neppure l'obbligatorietà di lavori part-time di pubblica utilità, che non sono solo quelli a minor contenuto di competenze. Obbligatorietà per i percettori di reddito come per le amministrazioni chiamate a organizzarli.

L'organizzazione non è facile, ma nulla è facile tranne la colpevole inazione. Dall'insieme di queste criticità deriva l'impatto deludente del reddito di cittadinanza sul mercato del lavoro. L'impatto positivo è stato scarso, mentre l'effetto di scoraggiamento al lavoro non è trascurabile. Questo effetto è anche conseguenza del fatto che l'entità del sussidio non è stata calibrata, con una opportuna differenziazione, al differente costo della vita tra le varie aree del Paese e tra realtà urbane e piccoli centri. In molte aree territoriali e in vari settori questo errore determina un rapporto tra sussidio e reddito da lavoro che non incentiva la ricerca di lavoro.

Il paradosso è che uno strumento che dovrebbe servire a fronteggiare l'impatto sul mercato del lavoro della transizione tecnologica, sta avendo in molte aree del Paese un impatto di scoraggiamento al lavoro in molti settori dei servizi "tradizionali", ossia quelli meno toccati dai processi di innovazione tecnologica, in cui si manifestano oggi carenze di personale.

Il dibattito attuale sul reddito di cittadinanza non è, tuttavia, incoraggiante per come si sta manifestando nell'arena politica.

Sarebbe necessario un chiarimento sui suoi obiettivi, anche perché, al contempo, è in atto la riforma degli ammortizzatori sociali che ha un



obiettivo almeno contiguo.
D'altra parte, riconoscere errori di disegno dello strumento è segno di adesione ad un principio sacrosanto di progresso della conoscenza per tentativi ed errori, mentre rimarcare questi errori solo a fini di scontro politico non aiuta affatto a risolvere meglio i problemi a cui il reddito di cittadinanza avrebbe voluto rispondere, problemi che permangono in tutta la loro complessità e urgenza. Forse il "reddito di cittadinanza" merita da parte di tutti un dibattito serio e senza pregiudizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esperti: aziende, il governo faccia chiarezza

L'estensione del pass

Troppa incertezza normativa, finora c'è solo una faq dell'esecutivo

Claudio Tucci

Il green pass nelle imprese private è oggi regolato solo da una faq del governo relativa peraltro alle mense aziendali (o a locali adibiti alla somministrazione di servizi di ristorazione ai dipendenti). In base a questa faq, qualora la consumazione al tavolo è al chiuso viene richiesto il possesso della certificazione verde, analogamente a quanto avviene nei ristoranti (e la verifica è in capo ai gestori di tali servizi).

L'eventuale estensione a tutti gli ambienti di lavoro del green pass è oggetto di dibattito da settimane; e sul tema c'è grande incertezza. Con le imprese preoccupate, che hanno chiesto chiarezza a governo e collaborazione al sindacato, convinte, come ripetuto più volte negli ultimi giorni dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, della necessità di mettere in sicurezza tutti gli ambienti di lavoro (non soltanto le mense).

Il tema è centrale, in vista soprattutto della robusta ripresa economi-

ca in atto, e del fatto che, grazie ai protocolli sanitari firmati in piena emergenza epidemiologica, le fabbriche (dati ufficiali Inail) sono risultate - e lo sono tutt'ora - tra i luoghi più sicuri. E, oggi, con i vaccini, come dice la scienza, si ha una formidabile arma in più nella lotta al virus.

L'attuale incertezza, purtroppo, non sta aiutando: già oggi, in assenza di indicazioni precise da parte dell'Esecutivo (e con il sindacato che nicchia), molte imprese stanno avendo seri problemi nella gestione dell'attività produttiva, dagli appalti a

quelle che forniscono servizi alle aziende, solo per fare alcuni esempi.

«Senza una regolamentazione che faccia chiarezza relativamente all'obbligatorietà del green pass - ha sottolineato Stefano Passerini, direttore Lavoro, welfare e capitale umano di Assolombarda - le aziende versano in una condizione di incertezza insostenibile. Questo perché al datore di lavoro non viene consentito di garantire le condizioni di sicurezza nel rispetto della normativa del Codice civile». Il riferimento è all'articolo 2087 Cod. civ. che prevede come l'imprenditore debba garantire «l'integrità fisica e la personalità morale» dei lavoratori.

Il governo, per ora, attende; non ha ancora preso una decisione ufficiale su un intervento normativo per rendere il green pass obbligatorio anche nei luoghi di lavoro, come già

è dal 1° settembre per alcuni settori pubblici, in particolare per la scuola. Sul tavolo c'è anche la possibilità di aggiornare, rapidamente, i protocolli firmati lo scorso aprile.

«La legittimità di una normativa che renda il green pass obbligatorio in azienda è fuori discussione - spiega il professor Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università la Sapienza di Roma, e da 40 anni big della consulenza alle imprese -. È anche pienamente costituzionale. E in questo caso chi non dovesse possedere la certificazione verde subisce le conseguenze previste dal codice civile, vale a dire che, essendo impossibilitato temporaneamente a rendere la prestazione, viene sospeso da servizio e retribuzione».

In base all'attuale normativa (il dl 111 in vigore dallo scorso 6 agosto) la "certificazione verde" viene rilasciata dopo aver effettuato la prima dose o il vaccino monodose da 15 giorni, dopo aver completato il ciclo vaccinale, per essere risultati negativi a un tam-



pone molecolare o rapido nelle 48 ore precedenti o per essere guariti da Covid nei sei mesi precedenti.

Ove, nel privato, venga adottato per legge il green pass non ci sarebbero dubbi neanche sull'eventuale tampone, il cui costo, ha aggiunto Maresca, «è a carico del lavoratore perché il tampone è un presupposto legale della prestazione». E se, vista l'incertezza, qualche azienda si muove unilateralmente e inizia a chiedere il green pass per entrare nei luoghi di lavoro? «Certo bisogna distinguere caso per caso. Chi lavora all'aperto, ad esempio in edilizia, non ha necessità di richiederlo - ha chiosato Maresca -. Ma la richiesta del green pass potrebbe invece essere presa in considerazione ove il datore di lavoro dovrebbe ritenerla necessaria per organizzare nelle migliori condizioni ambientali di lavoro possibili sia per i dipendenti sia per i terzi che fruiscono dei servizi resi dall'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE, 23 AGOSTO 2021, PAG. 5

Sul Sole 24 Ore del lunedì una prima stima dei lavoratori già con obbligo di green pass dal 1° settembre e una ricognizione dei probabili nuovi inclusi



Green pass esteso ad altri 3 milioni

Le misure anti Covid

Il governo punta a imporre il certificato ai lavoratori di Pa, ristorazione e trasporti

Cabina di regia la settimana prossima per un decreto
 Possibile il via a ottobre

Il percorso è tracciato dal governo: estendere il green pass prima ai lavoratori dei settori dove il certificato è richiesto ai clienti - ristoranti, trasporti, palestre, cinema - e poi ai dipendenti pubblici che lo stanno già testando con il personale scolastico. Non è escluso che l'obbligo anti covid non scatti già a fine settembre o inizio ottobre per tutta questa platea di 3,2 milioni di lavoratori (di cui 1,2 milioni dipendenti della Pa, esclusi sanità e istruzione dove già oggi tra obbligo vaccinale e pass sono coinvolti 3,5 milioni di lavoratori). Sarà questo uno dei nodi da sciogliere nella cabina di regia che il Governo riunirà la prossima settimana. Tra l'altro questo potrebbe essere l'antipasto di un più generalizzato obbligo di green pass per tutti i luoghi di lavoro, su cui da tempo Confindustria chiede un confronto. Dopo gli incidenti in commissione (dove la Lega ha votato per abolirlo) si punta a un nuovo decreto, una strada non in discesa per la maggioranza.

Bartoloni e Tucci - < pag. 3

Green pass, obbligo per altri 3 milioni

Certificato verde. Lavoratori di ristoranti, trasporti, palestre, cinema, poi i dipendenti della Pa, dopo l'accelerazione di Draghi sarà questa la platea all'esame della cabina di regia del governo la prossima settimana. Nuovo decreto o emendamento al Senato

Marzio Bartoloni

Il percorso è tracciato: estendere il green pass prima ai lavoratori dei settori dove il certificato verde è richiesto



ai clienti - dai ristoranti ai trasporti fino a palestre, cinema, teatri e parchi divertimento - e poi ai dipendenti della pubblica amministrazione che lo stanno già testando in questi giorni con il personale scolastico (per i sanitari c'è addirittura l'obbligo vaccinale). Ma non è escluso che l'obbligo di avere in tasca il certificato verde per poter lavorare non scatti contemporaneamente già a fine settembre o inizio ottobre per tutta questa platea di oltre 3 milioni di lavoratori: per l'esattezza si tratta di 3,212 milioni di occupati come calcolati dalla Fondazione studi Consulenti del lavoro, di cui 1,218 sono dipendenti della Pa, escludendo appunto sanità e istruzione dove già oggi tra obbligo vaccinale e pass sono coinvolti 3,528 milioni di lavoratori.

Sarà questo uno dei nodi da sciogliere nella cabina di regia che il Governo riunirà già la prossima settimana per estendere l'impiego del certificato verde. Del resto il premier Mario Draghi è stato netto quando ha tracciato la rotta nella conferenza stampa di giovedì: «Decideremo a chi estenderlo e quanto svelti, non se estenderlo». Tra l'altro l'obbligo di pass per altri 3,2 milioni di lavoratori tra ristorazione (1 milione), trasporti (622mila), attività sportive, culturali e intrattenimento (306mila) a cui aggiungere i "residui" dipendenti Pa (1,218 milioni) potrebbe essere l'antipasto di un più generalizzato obbligo di certificato per tutti i luoghi di lavoro su cui da tempo Confindustria ha chiesto un confronto (si veda articolo a fianco). Con alcune aziende che stanno valutando di chiedere la vaccinazione ai propri dipendenti.

Le nuove misure sul green pass non dovrebbero però diventare un emendamento al decreto che da agosto ne ha esteso il suo utilizzo e che lunedì sarà in aula alla Camera. Dopo gli incidenti in commissione, dove la Le-

ga ha votato addirittura per abolirlo, si sta puntando a un nuovo decreto su cui tutta la maggioranza dovrà mettere la faccia oppure a un emendamento in extremis al Senato. Una strada dunque non in discesa per la maggioranza visti i mal di pancia della Lega.

Fin qui il primo passo, quello dell'estensione del green pass, perché il secondo - quello di un universale obbligo alla vaccinazione - sarà il passo successivo, se possibile ancora più difficile. Il premier Draghi è favorevole e non lo ha nascosto, come parte della sua maggioranza (Pd in testa): la norma non contrasta con la Costituzione né è necessario aspettare il via libera definitivo dell'Ema ai vaccini finora approvati con autorizzazione condizionata come è stato detto da alcuni. Ma a parte il rischio di spaccare il Governo (la Lega è in gran parte contraria) qui la sfida è convincere gli italiani che finora hanno aderito molto bene alla campagna vaccinale a questo nuovo vincolo. Il target dell'80% di over 12 vaccinati fissato dal commissario Figliuolo è ormai vicino e sarà raggiunto prima di fine settembre, quindi perché aggiungere anche l'obbligo? Innanzitutto perché come ricorda l'ultimo report della struttura commissariale pubblicato ieri ben 3,7 milioni di over 50 non si sono vaccinati così come l'8% del personale scolastico. E poi perché la pandemia con l'avvento di varianti molto contagiose (anche tra i vaccinati) come la Delta sta mostrando che difficilmente il virus sarà sradicato. Per questo una massiccia vaccinazione vicina al 100% della popolazione aiuterebbe a rendere "endemica" la pandemia e dunque più gestibile, con poche ospedalizzazioni e molte meno vittime. L'obbligo vaccinale poi renderebbe più facile il percorso verso la terza dose che da fine mese sarà già somministrata ai pazienti fragili e poi agli over 80.

www.espressonline.it

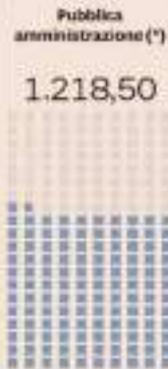
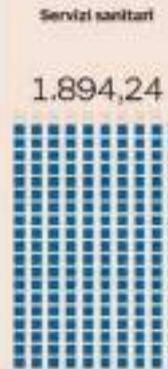


4 settembre 2021

Settori a cui estendere green pass

Occupati nei settori con obbligo attuale e possibile di green pass per i lavoratori, 2020. Valori assoluti in migliaia -10.000

SETTORI CON OBBLIGO DI GREEN PASS PER LAVORATORI



(*) Il dato fa riferimento alle amministrazioni pubbliche centrali e periferiche, comprendendo anche il settore difesa per cui l'obbligo già esisteva. Sono esclusi i dipendenti pubblici (di categoria sanità ed istruzione, ricompresi nelle voci precedenti), l'ente autonomo Fondazione Studi Correntini del lavoro.



Logistica, da FedEx a Dhl i colossi assumono facchini e internalizzano i servizi

Lavoro

Già siglati due accordi per l'assunzione diretta di oltre 1.500 lavoratori

L'obiettivo è garantire i crescenti standard di qualità imposti dai clienti

Cristina Casadei

Da FedEx a Dhl, le multinazionali della logistica scelgono la via dell'internalizzazione e della stabilizzazione dei lavoratori, per garantirsi una maggiore stabilità nella rete e quindi ancora più efficienza nei servizi che offrono. I sindacati di settore, Fil Cgil, Fil Cisl e Uiltrasporti spiegano che ci sono diverse trattative aperte con altre grandi società che operano nel nostro paese. Per ora le intese riguardano soprattutto il servizio di facchinaggio, quello svolto dagli handler. E quindi tutte le attività di movimentazione merci, etichettatura, picking, preparazione dei materiali da spedire, carico degli automezzi. È l'inizio di un percorso che in futuro potrebbe coinvolgere tutta la complessa filiera logistica.

In particolare, l'ultimo accordo chiuso, quello con Dhl supply chain, stabilisce l'assunzione diretta a tempo indeterminato di circa 750 lavoratori degli appalti nei siti di Peschiera

Borromeo, Pomezia, Monselice, Corteleona, Piacenza, Novara, Vignate e Borgo San Giovanni. Come si legge nel testo dell'accordo sindacale, Dhl spiega le ragioni della scelta di internalizzare un numero così importante di facchini, con «l'evoluzione e la rapida espansione del mercato della logistica, la sua rilevanza come arteria essenziale dell'intero Paese per la fruizione dei beni essenziali, i crescenti standard produttivi e di efficienza imposti dai clienti, la significativa evoluzione dei sistemi tecnologici dedicati». Adesso, per la società, c'è la soddisfazione «di aver raggiunto un accordo così equilibrato con i sindacati. Non vediamo l'ora di accogliere i nostri nuovi colleghi nella famiglia di DHL Supply Chain. L'accordo riflette una pianificazione iniziata molto tempo fa e siamo convinti che garantisca ai dipendenti le migliori condizioni di lavoro nel mercato di riferimento e che ci dia la flessibilità necessaria a sostenere i nostri clienti e l'economia italiana in periodi di picco e di fronte alle sfide della pandemia. Siamo fermamente convinti che questo accordo di portata storica possa solo contribuire al miglioramento del settore nel suo complesso».

L'accordo di Dhl arriva solo pochi mesi dopo quello di FedEx che, a fine marzo (si veda il Sole 24 Ore del 30 marzo), ha annunciato 800 assunzioni dirette di handler e la decisione di lasciare il sito di Piacenza. L'obiettivo annunciato da FedEx è ugualmente crescere in Italia e garantire un servizio di sempre maggiore qualità. Di qui la decisione di riorganizz-



zare la struttura del network nazionale: uno degli hub esistenti, quello di Piacenza, dove le attività di magazzino erano state date in appalto ha cessato di operare, mentre le attività che gravavano su quell'hub sono state redistribuite sugli altri hub esistenti, dove sono state effettuate le 800 assunzioni dirette.

Per i lavoratori diventare dipendenti significa il riconoscimento di tutti gli istituti economici e normativi, l'armonizzazione con il contratto aziendale nonché la flessibilità già prevista dal contratto nazionale e dagli accordi di secondo livello. Il segretario nazionale della Filt Cgil, Michele De Rose, ritiene che «accorciare la filiera degli appalti all'interno della logistica è uno dei punti qualificanti che abbiamo proposto per il settore. L'accordo con Dhl va in questa direzione e potrà diventare apripista per estendere questo modello di gestione diretta da parte degli operatori della logistica integrata dell'intera filiera degli appalti. È un elemento qualificante per valorizzare ed innalzare la qualità del lavoro in un settore altamente strategico e fondamentale per il paese, come si è potuto evidenziare soprattutto nel periodo dell'emergenza sanitaria». Sulla stessa linea Salvatore Pellicchia, segretario generale Fit-Cisl, per il quale «è positivo che grandi multinazionali colgano l'opportunità di accorciare la filiera logistica, perché questo aumenta la qualità del lavoro e quindi del servizio offerto, per cui auspichiamo che Fedex e Dhl siano apripista per dare un nuovo modello organizzativo in questo ambiente che, come è comunemente riconosciuto, sarà il volano per la ripresa economica del Paese. Inoltre, ribadiamo che laddove si aumenta il fatturato è giusto distribuire gli utili anche alle lavoratrici e ai lavoratori che hanno contribuito a raggiungere quei risultati».

IL CONTRATTO DIRETTO
Diventare dipendenti per i lavoratori significa il riconoscimento di tutti gli istituti economici e normativi

IL CONTRATTO DIRETTO
Diventare dipendenti per i lavoratori significa il riconoscimento di tutti gli istituti economici e normativi



LE TRATTATIVE
Dopo le due intese



Internalizzazione In Ohi supply chain intesa per l'assunzione diretta di 750 facchini



WELFARE

Natalità e maternità, per gli assegni basta il permesso di soggiorno

Il dialogo tra Corti porta a una bocciatura delle norme italiane che limitano la concessione degli assegni di natalità e di maternità solo ai cittadini di Paesi terzi che sono soggiornanti di lungo periodo. Con la sentenza depositata ieri nella causa C-350/20, la Corte di giustizia dell'Unione europea, interpellata in via pregiudiziale dalla Corte costituzionale italiana, ha chiarito che i cittadini di Paesi terzi, che soggiornano legalmente in Italia e che sono titolari di un permesso unico di lavoro, hanno diritto a ricevere l'assegno di natalità e di maternità anche se non titolari dello status di soggiornanti di lungo periodo.

Al centro della pronuncia di Lussemburgo, l'interpretazione della direttiva 2011/98 relativa a una procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini di Paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro, recepita in Italia con Dlgs 40/2014.

La vicenda aveva preso il via dal rifiuto dell'Inps di concedere ad alcuni cittadini di Paesi terzi il godimento di un assegno di natalità e di maternità. I giudici di merito avevano dato ragione ai cittadini extra Ue in forza del principio della parità di trattamento garantito dall'articolo 12 della direttiva 2011/98.

La Cassazione aveva sollevato talune questioni di costituzionalità e, dal canto suo, la Consulta ha chiamato in aiuto la Corte Ue per chiarire se l'articolo 34 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, nell'applicazione della direttiva 2011/98 vieti agli Stati membri di non estendere agli stranieri titolari di un permesso unico di usufruire delle provvidenze concesse ai soggiornanti di lungo periodo.

La Corte Ue ha chiarito che l'articolo 12 della direttiva si applica ai cittadini di Paesi terzi ammessi a lavorare in uno Stato membro e non è limitata a garantire la parità di trattamento ai titolari di un permesso unico di lavoro perché sono inclusi anche coloro che godono di un permesso di soggiorno «per fini diversi dall'attività lavorativa» e che sono però autorizzati a lavorare nello Stato membro ospitante. Gli eurogiudici hanno anche precisato che l'assegno di natalità e quello di maternità rientrano nei settori della sicurezza sociale definiti dal regolamento 883/2004. L'assegno di natalità – scrivono – è stato esteso dalla legislazione interna a tutti i nuclei

familiari, senza condizioni legate alle risorse economiche. La prestazione è così concessa sulla base di determinati criteri oggettivi, «definiti ex lege, prescindendo da ogni valutazione individuale e discrezionale delle esigenze personali del richiedente». Di conseguenza, sia l'assegno di natalità, sia quello di maternità rientrano nel campo della sicurezza sociale per la quale i cittadini di Paesi terzi beneficiano del diritto alla parità di trattamento in base alla direttiva 2011/98. Questo porta la Corte, in sostanza, a bocciare, perché contraria al diritto Ue, la legge interna che esclude i cittadini di Paesi terzi dal beneficio di questi assegni, tanto più che l'Italia non si è avvalsa dalla facoltà offerta dalla direttiva di limitare la parità di trattamento.

— Marina Castellaneta

GIURISPRUDENZA INTERNA